RISPOSTA

DEL P. F. FORTUNATO DA BRESCIA

MIN. RIFORMATO

All' Autore di certo articolo ſtampato ne' fogli 26, 27, e 28 delle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno 1753.

Si pacem deſideras, arma depone. Blandienti poſſum acquieſcere: non timeo comminantem. Sit inter nos una fides, & illico pax ſequetur. *S. Girolamo* nell' Apologia *adverſus Ruffinum* in fine.

Con Licenza de Superiori.

In Madrid MDCCLIV.
Appreſſo D. GABRIEL RAMIREZ.

ALL' EM.mo E REV.mo PRINCIPE
IL SIG.r CARDINALE

ANGELO MARIA QUERINI,

Bibliotecario della S. R. Chieſa, Arciveſcovo, Veſcovo di Breſcia, Duca, March. e Co. &c. &c. &c.

F. Fortunato da Brescia
min. riformato.

Ino dal meſe di Luglio dell' anno 1753. proſsimo paſſato uſcì, come ben ſa V. E. ne' fogli 26, 27, e 28. delle *Novelle Letterarie* di Firenze la Critica fat-

fatta al libretto delle mie *Osservazioni*, che sotto gli auspizj felicissimi dell'E. V. pubblicai nel cadere dell'anno 1752. colle stampe di Roveredo. In Roma, ove allora mi ritrovavo, ebbi di quella Critica la notizia, ed il solo commodo di leggerla, e trarne copia, giacche il viaggio, che fra pochi giorni imprendere dovevo col mio R.^{mo} P. Ministro Generale inverso la Spagna, e l'impiego di suo Secretario, non mi lasciavano agio bastante per ben considerarla. Giunto sul fine d'Ottobre felicemente in questa Real Villa di Madrid, dopo alquanti giorni di necessario riposo, mi posi a leggerla con attenzione, e ben presto conobbi verissimo, quanto mi fú detto in Roma, cioè non esser quella punto diversa dalla prima, che fú fatta al mio libretto: *Cornelii Jansenii systema*, e stampa-

pata nelle *Novelle* medesime, val a dire, tendere essa pure a far credere, che di Giansenio non sia il da me esposto sistema, che il principio Giansenistico delle due dilettazioni non distrugga la libertá dell'arbitrio, che quel principio non sia la sorgente delle cinque famose proposizioni, che di queste reo non sia il falso *Agostino* di quel Novatore, e per finirla in una parola, che il Giansenismo condannato dalla Chiesa altro non sia in veritá, che un *fantasma*, un *purum putumque figmentum*, nato nella riscaldata fantasía d'alcuni, *quos Molinistæ*, come scrive un dotto P. Cappuccino Francese, *technis suis, & versutiis infascinaverint* (1). Quindi credetti di poter dire, senza timore d'essere tacciato d'ardi-

(1) P. Paolo da Lione nel suo: *Jansenismus exarmatus*, Tom. I. lett. I. artic. 5. a carte 36. *Solodori* 1710.

dito, che pur troppo in questi tempi ancora, come de'tempi suoi disse S. Agostino, *sunt quidam, qui justissime damnatas impietates* (di Giansenio, come allora di Pelagio) *adhuc liberius defendendas putant* (2), usar certamente non potendosi questo linguaggio, se non da coloro, i quali, *quod in aperto jam clamare metuunt, in secreto seminare non quiescunt* (3); né potendosi dubitare, che ancor questa eresìa *publice erubescit loqui, quod secreto docere non metuit* (4).

E quì, Em.mo Signore, prima di passar più oltre, credo preciso dover mio l'avvertire, che il vero autore di questa Critica, a cui ora rispondo, non è altrimenti il celebre Signor Dott. D. Giovan-

(2) Epist. 194. n. 2. *alias* epist. 105.
(3) Lo stesso ivi.
(4) S. Girolamo *ad Ctesiphontem adversus Pelagianos* cap. 4.

vanni Lami, dal quale si pubblicano le *Novelle letterarie* di Firenze, ma bensì un certo Religioso, a me ben noto, e di cui per degni, e giusti riguardi non voglio presentemente far noto il nome, dal che però non dovrò dispensarmi, se, come minaccia, replicarà collo stesso stile a questa mia risposta; mentre non mi sembra giusto, che trattandosi da mè questa materia a viso scoperto, egli voglia farla da oppositore in difesa d'una dottrina, solennemente proscritta dalla S. Sede, mascherato da Novellista. Questa dichiarazione parmi bastevolissima, acciò il Signor Dott. Lami non possa giustamente dolersi di me per cagione di quanto poco prima ho detto. Stupisco però, e sia con sua buona pace, che un'uomo di tanta avvedutezza, e discernimento, quale egli è, prima d'inserire nelle sue Novelle que-

sta

ſta Critica, e di farſi credere di quella l'Autore, non l'abbia conſiderata a fondo, e fatti ſopra di eſſa tutti que'rifleſsi, che far ſi dovevano da un'uomo ſaggio. Ma tant'è, Em.^{mo} Signore: anche i grandi uomini, come avvertì Quintiliano, *labuntur aliquando, & oneri cedunt, nec ſemper intendunt animum* (5). Se l'aveſſe ben ponderata, prima di pubblicarla, non ſarebbeſi ritrovato doppoi al mal paſſo di fare quella dichiarazione, che fú obbligato d'aggiugnere al foglio 36. delle ſue Novelle ſotto il dì 7. Settembre dell'anno medeſimo, e che al fine di queſta riſpoſta moſtrerò quanto poco gli faccia onore.

Ritornando ora in cammino, fú opinione d'alcuni dotti uomini, da quali fú letta, che a queſta Critica io non doveſsi riſpondere; poiche dicevano, *patet prima fron-*

(5) Lib. X. *Inſtit. Orator.* cap. 1.

fronte blasphemia. Non necesse habet convinci, quod sua statim professione blasphemum est (6). Assai diversamente peró pensando altri, non si tratta, dicevano, d'una materia, intorno alla quale lecito sia ad ognuno il pensare, come gli piace. E necessario far a tutti conoscere, sú quali principj abbia Giansenio lavorato l'empio suo sistema, e quali di quello sieno le conseguenze. Troppo importa il difendere le decisioni dommatiche della S. Sede, ed il mostrare di non aver quella sbagliato nel *fatto* di Giansenio, nè d'aver condannato un *fantasma*, proscrivendo, come eretica, la dottrina di quel Novatore. Si tratta per fine, dicevano, di svelare l'infedeltà, con cui l'Autore di questa Critica dà notizia al Pubblico del libretto

sì

(6) S. Girolamo *ad Cresiphontem* nel luogo citato.

sí del *Systema Jansenii*, che delle *Osservazioni*; e le arti, colle quali procura di sostenere per buona una dottrina, la quale, se ben si considera, ad altro non tende, se non a stabilire nell'ordine della grazia un *Meccanismo*. Si risponda adunque, *& dicatur verum*, conchiudevano con queste parole di S. Agostino; *& capiant, qui possunt, ne forte, cum tacetur propter eos, qui capere non possunt, non solum veritate fraudentur, verum etiam falsitate capiantur, qui verum capere, quo caveatur falsitas, possunt* (7): lo che masśimamente al parer loro far da me si dovea; perche questa Critica essendosi stampata ne' foglj delle *Novelle Fiorentine*, che vanno per le mani di molti, siccome da molti sarebbesi letta, così era facile

(7) Lib. *de dono perseverantiæ* n. 40.

le, che non pochi, come non informati appieno di questa materia, restassero ingannati, credendo, che quanto si dice della dottrina di Giansenio, altro finalmente non sia, se non un'opinione di Scuola. *Undenam provenit*, dice il sopra lodato P. Paolo da Lione, *Jansenismum infausto hoc sæculo inter focos, & aras fixisse sua tabernacula?.... nonne exinde quod venenum lateat, impietas sub larva pietatis circumeat, quærens quem devoret? quod pauci ex æquo hanc pestem discernant?* D'onde è nato poi, che molti credano, *problematica dumtaxat ventilari, litigium versari, quis in Scholasticis subtilius sapiat; illas quæstiones nonnisi arbitrarias esse, ad placitum tenendas, vel negandas absque præjudicio fidei* (8).

Mi

(8) Nella citata lettera *art.* 3. a *carte* 20.

Mi fú pure forte ſtimolo per riſpondere il non ſaper io vedere, per qual cagione ſi foſſe contro di mè alzata cosí gran polvere, e tanto ſtrepito ſi faceſſe contro que' miei libretti, quando in quelli non v' era coſa, che provata non ſi foſſe colle parole medeſime di Gianſenio, e che da celebri Autori, non *Moliniſti* ſoltanto, ma *Tommiſti* ancora, ed *Agoſtiniani* non ſia ſtata apertamente riconoſciuta per *Gianſeniſtica*, e come *Gianſeniſtica* impugnata. Entrai perció in ſoſpetto, che il vero motivo di tanto fuoco foſſe per eſſerſi da mè eſpoſto il ſiſtema di Gianſenio in un piccolo libretto, ed in una maniera, per cui troppo facile ſi rendeva, anche ai meno informati di Teologià, lo ſcoprire il veleno non ſolamente di quel ſiſtema, ma ancora di certe dottri-

ne,

ne, che da alcuni in questi tempi si spacciano per innocenti, e come insegnate da S. Agostino, quando considerate a fondo, e fatto di quelle il confronto con quanto insegna Giansenio, non si allontanano dalla dottrina di lui nè punto, nè poco. Vaglia il vero, non si legge forse, per toccarne alcuna, in certi libri, che liberamente corrono per le mani di tutti, e che appresso di molti sono in gran pregio, *che non tutti hanno la grazia* necessaria *per conoscere Iddio, per adorarlo, ed invocarlo? Che non a tutti compartisce Iddio tutti i mezzi* necessarii *all' acquisto dell' eterna salute?* Che acciò vero sia, *che l'uomo può convertirsi, non è necessario, che abbia la grazia* sufficiente *in quel tempo*, quo posse dicitur, *ma bastare*, si habere illam & obtinere possit, *nella guisa medesima, che si dice*: homi-

minem posse manducare panem, etiam cum panem non habet, neque etiam quidquam, unde sibi panem comparet? *Che se l' uomo si considera* secundum dispositionem, & vires præsentes, *prendere si debbe l'* impossibile *propriamente, quando si dice*, impossibile esse quibusdam converti, & corrigi? *Che la* volontà antecedente, *colla quale si dice, che Iddio vuole la salute di tutti, non è, se non quella, che si concepisce aver egli avuto dal principio*, allorche decretò di creare le creature ragionevoli, se non avessero peccato; *ma che ora propagato il peccato in tutti gli uomini, vuol quello punire*, a riserva di quei soli, che per sola gratuita misericordia vuol esentare? *Che essendo al Redentore ben noto, quanto nel segreto consiglio della predestinazione si era da Dio decretato circa la sorte degli uomini*, non

po-

poteva desiderare, nè chiedere cosa contraria a quanto l'Eterno Padre avea decretato? *Che la* quinta proposizione *di Giansenio è stata condannata, perche oltre all'eterna salute meritata da Cristo colla sua morte ai* predestinati, *moltissime altre grazie ha meritate ancora ai* non predestinati, *anzi che non solo* la fede, l'amore, le virtú spirituali, *che ritrovansi in molti Cristiani* non predestinati; *ma anche quanto di bene da Dio vien concesso* agli infedeli medesimi, *tutto può dirsi concesso a riguardo de' meriti di Cristo*? Ora con queste dottrine e che altro s'insegna in buon linguaggio, se non che Iddio a molti comanda l'*impossibile*: che a molti è *impossibile* l'operar bene: che molti *necessariamente* peccano, e vanno dannati: che Iddio non vuole sinceramente la salute, se non dei soli predestinati, e che

che per la ſalute di queſti ſoli Criſto pregò, e morì in Croce? Come adunque ſenza menar ſtrepito, potevaſi laſciar correre un libretto, in cui facilmente da tutti ſcorgere ſi può, da qual fonte venghino queſte dottrine? Che ſe parlar vogliamo del modo, col quale ſi ſpiega da alcuni la natura della grazia, e d'onde venga, che quella ſia *efficace*, o ſoltanto *ſufficiente*, come mai poteva paſſarla netta un libretto, in cui ſenza molto lambiccarſi il cervello, ſi vede il poco divario, che è trà queſto ſiſtema, e quel di Gianſenio, e quanto grave ſia il ſoſpetto, che l'uno non ſi diſtingua dall'altro, ſe non per un diverſo giro di parole, e perche in uno ſi tace ciò, che nell'altro apertamente ſi dichiara? Non ha forſe ſcritto un moderno Autore, cui imputar non ſi

puó

puó d'aver parlato così, perche *Molinista* di professione, o per genio, che il P. Berti *forse non si scosta dall'errore di Giansenio* intorno al *carattere principale*, che egli dà di quel sistema, *se non con un diverso giro di parole* (9), e che *egli pure nega quella* grazia sufficiente, *che negossi da Giansenio, ed ammette quella, che Giansenio non ebbe ripugnanza d'ammettere* (10)? Lascio ora riflettere a chiunque informato sia di questa materia, se i miei libretti mirar si potevano con buon occhio da quelli, i quali *occultius penetrant domos, & quod* (intorno a queste dottrine) *in aperto jam clamare metuunt, in secreto seminare non quiescunt* (11).

Ecco per tanto, Em.^{mo} Signore, ingenuamente esposti i motivi, per i qua-

(9) L'Autore dell'*Infarinato posto nel vaglio* cap. 6. n. 22.

(10) Lo stesso ivi cap. 6. n. 1.

(11) S. Agostino *epist.* 194. n. 2. *alias* epist. 105.

quali ho creduto di dover rispondere a questa Critica. Mi dichiarai, è vero, nella prefazione premessa alle mie *Osservazioni*, di non voler avere in alcun conto (*) *qualunque scritto, che* contro quel-

(*) Come in verità eseguisco rapporto al meschino *Esame sù le* mie *Osservazioni Critiche &c.* stampato in Lucca, il di cui metodo, e stile fà chiaramente conoscere che l'Autore non fù molto avventurato ne'suoi studj, e meno nella educazione; nè io gli posso dare sinceramente altra lode, se non che operò con molta prudenza in occultando il proprio nome. Di questo *Anonimo* ne giudichi pure ogn'uno, come più gli torna in piacere, che quanto a me son persuaso con S. Agostino *epist.* 78. *alias* 137. esservi sempre stati alcuni, *qui non habendo quod in causa suæ divisionis defendant, nonnisi hominum crimina colligere affectant, & ea ipsa plura falsissime iactant: ut quia ipsam veritatem criminari, & obscurare non possunt, homines per quos prædicatur adducunt in odium, de quibus & fingere quiquid in mentem venerit, possunt.* Perche poi niuno sospetti, che io mi penta di aver, come buon Cattolico, esposto, ed impugnato il sistema di Giansenio, uscirà quanto prima assai accresciuta la seconda edizione del mio *Systema Jansenii &c.* e con essa vieppiù si renderà palese la irragionevolezza di tutte le censure finora comparse.

quelle *pubblicar ſi poteſſe o in qualche Gazzetta*, come per appunto ora ſi è fatto, *o in altra maniera, quando quello non portaſſe in fronte il vero nome del ſuo Autore*. Purnondimeno le già addotte, ed altre ancora non meno forti conſiderazioni m'hanno obbligato a mutar ſentimento; e ciò maſsimamente che il Cielo medeſimo ſembravami impegnato a favorire il mio diſegno; avendo diſpoſte in modo le coſe, che aſſai facile mi fú il fare queſta riſpoſta, e faciliſsima puranche mi rieſce la ſtampa della medeſima in queſta Real Villa di Madrid, quando creduto avrei di dover inoltrare il MS. al degniſsimo Signor Gian-Maria Rizzardi di Breſcia, accioche ſecondo il ſolito ſenza alcun impegno mio lo pubblicaſſe co ſuoi terchj. In fatti chi avrebbe penſato, che un'uomo

mo

mo nuovo, qual io ſono in Madrid, poteſſe nei primi giorni del ſuo arrivo ritrovare tutti que' molti libri, che neceſſarj erano per condur a fine un'opera, in cui ſeguir dovevaſi l'altrui traccia, e tutti vedere in fonte gli Autori citati in una sí involuta Novella? Più: come potevo io ſperare di eſſere qui ſovvenuto rapporto alle ſpeſe neceſſarie per la impreſsione d'un libro Italiano, il quale eſſendo riſpoſta ad una Novella di Firenze nemmeno veduta in Iſpagna, nulla premer dovea all'inclita Nazione Spagnola? Purnondimeno a gloria giuſtiſsima di que Perſonaggi per molti titoli riſpettabiliſsimi, e del più luminoſo carattere in queſta Real Corte adorni, da quali ebbi tutto il ſoccorſo, ſebbene il piacere ſiami tolto di quì nominarli, confeſſar debbo a V. E. che, quanto ai libri, il ſolo manife-

ſtar-

ſtarne il biſogno, fú lo ſteſſo, che vederli con mirabile prontezza in mia mano; e quanto al diſpendio neceſſario per la ſtampa, che a me giuſtamente ſembrava molto, dalla loro nativa eſſemplariſsima munificenza, ſenza badarvi punto, venne abbondevolmente ſupplito. Tale felice ſucceſſo, il quale fá chiaramente conoſcere, come in Iſpagna favorite ſieno non le belle Arti ſoltanto, ma ancora le ſcienze piú ſode, e che impegna tutta la mia più ſincera gratitudine, mi fá pur anche ſperare fermamente, che inutili non ſaranno le mie fatiche in queſta operetta; anzi confido, che molti leggitori ne riporteranno il grande vantaggio di eſſere diſingannati a maggior gloria di Dio.

In qualunque modo poi ricevaſi queſta mia riſpoſta dal Religioſo vero Autore della Novella, io potrò vantarmi ſempre

pre

pre di averla indirizzata non ad un Novellista, ma al mio Vescovo, cui nota esser deve la maniera del mio pensare in una materia sì importante. Oltre peró la giustizia, e l'onestà di tale mio contegno, confesso il vero, avrei altresì creduto di molto pregiudicare al vantaggio della causa, che tratto, se non la presentavo a V. E. in cui, siccome riconosco la più soda erudizione in ogni genere di letteratura, masimamente di quella, che tende a sostenere, ed illustrare i dommi di nostra Religione, così ammiro un zelo veramente Apostolico, perche non si dilatino d'avvantaggio certe dottrine contrarie alle infallibili decisioni della Chiesa, e molto perniciose al buon costume. Al rettisimo illuminato intendimento di V. E. umiglio pertanto, colla maggiore sincerisima rassegnazione, questa mia ope-

operetta. Ogniqualunque giudizio di Lei sarà da me ricevuto con quella sommissione e di lingua e di cuore, che giustamente debbo all'alto sapere dell'Eminenza Vostra; nè temerò giammai di sbagliare, finoatantoche abbia io la gloria di seguire, sebben lontano, un Pastore veramente Evangelico, la di cui voce autorizzata dalle più luminose e splendide doti, che rendono venerabile un Porporato, anche dagli Eterodossi udita viene con ammirazione, e ricevuta con rispetto. *Multa dixi*, chiuderó con S. Agostino, *quibus tibi*, Em.^{mo} Signore, *tædium fortassis inferrem, qui hæc, quæ tamen approbas, non expectas discere, quod ea docere consuevisti. Si quid autem est in eis, quantum ad rem ipsam pertinet, quod eruditionem offendat Tuam, quæso, ut rescribendo admoneas, & me corrigere non graveris. Infelix est*

est enim, qui non tantos, & tam ſanctos Tuorum ſtudiorum labores & digne honorat, & de his Domino Deo noſtro, cujus munere talis es, gratias non agit. Unde cum libentius debeam a quolibet diſcere, quod inutiliter ignoro, quam promptius quoslibet docere, quod ſcio, quanto juſtius abs Te hoc charitatis debitum flagito, cujus doctrina in nomine, & adjutorio Domini tantum in Latina lingua Eccleſiaſticæ litteræ adjutæ ſunt, quantum nunquam antea potuerunt (12)? E quì con riſpettoſiſsima ſtima, e colla più profonda venerazione baccio a V. E. il lembo della ſacra Porpora. Madrid 9. Marzo 1754.

Re-

(12) Epiſt. 167. n. 21. alias epiſt. 29.

REverendissimi Patris Petri Joannetij de Molina, totius Ordinis S. P. N. Francisci Ministri Generalis amplissimi, mandato obtemperantes, legimus nos infrascripti librum, cui titulus est: *Risposta all' Autore di certo articolo stampato ne fogli delle Novelle letterarie di Firenze dell'anno* 1753. a Reverendo P. Fr. Fortunato a Brixia, consueta eruditione, ac pari honestate conscriptum, testamurque, post diligentissimum examen, nihil penitus in ipso occurrisse nobis, quod vel minimum Catholicæ adversetur Religioni. Imò, cum summa in illo claritate Fidei nostræ dogmata exponantur, dignissimum censemus, ut tum ad dolosas personati Adversarij technas detegendas, tum ad fallaces in re dogmatica, tantique momenti, de medio tollendas insidias, publica luce fruatur, si ita quoque videbitur, ad quos pertinet. Matriti in Conventu S. Francisci die 23. Martij anni 1754.

Fr. Josephus Torrubia Chronol: & Archi: Ordinis.

Fr. Carolus Brixiensis S. Thе. Lect.

LICEN-

LICENCIA DE LA ORDEN.

FR. Petrus Joannetius de Molina, Sacræ Theologiæ Lector, Majestatis Catholicæ in Regali Matritensi Congressu pro Immaculata Conceptione Theologus, ac totius Ordinis Fratrum Minorum S. P. N. Francisci Minister Generalis, Commissarius Visitator Apostolicus, & in Domino Servus.

Cum juxta Apostolicas, nostrique Ordinis Constitutiones de mandato nostro a duobus Theologis opus quoddam, cui titulus est: *Risposta all'Autore di certo articolo stampato ne foglj delle Novelle letterarie di Firenze dell'anno* 1753. a Reverendo P.Fr.Fortunato a Brixia, Reformatæ nostræ Provinciæ Brixiæ S. Theologiæ Lectore, ac Ordinis Secretario Generali elaboratum, revisum & approbatum fuerit, harum nostrarum tenore facultatem eidem impertimur, quatenus servatis in reliquo servandis, idipsum typis mandare posit, & valeat. Datum Matriti ex nostro Conventu S. Francisci die 24. Martij anni 1754.

Fr. Petrus Joannetius de Molina,
Min. Generalis.

De mandato S. P. R.mæ
F. Carolus a Golleono,
Pro-Sec.Generalis Ordinis.

DIC-

DICTAMEN DEL P. FR. JOSEPH TORRUBIA, Archivero, y Chronista General de la Religion de nuestro Padre S. Francisco.

DE Comission del señor Vicario General de esta Villa de Madrid, y su Partido leì la *Risposta del P. Fr. Fortunato da Brescia, Min. Riformato all' Autore di certo articolo stampato ne fogli 26, 27, e 28. delle Novelle letterarie di Firenze dell'anno* 1753. y en ella no solo no he hallado cosa alguna contra la Religion Catholica, sino que me parece serà muy conveniente, y aun oportuno, que salga al pùblico, especialmente en estos tiempos, en que el sistema de Jansenio và teniendo tanto sequito, con grave perjuicio de algunas Provincias. Dios quiera preservar, como hasta aqui, de doctrina tan sediciosa à nuestros Catholicos Reynos de España, y à la Religion de S. Francisco, de la que, aunque siempre han salido impugnadores doctissimos del Jansenismo, ciertamente en esta ocasion se distingue entre todos el M. R. P. Fr. Fortunato. Assi lo siento, *salvo*, &c.

S. Fran.co de Madrid 3. Abril de 1754.

Fr. Joseph Torrubia.

LICEN-

LICENCIA DEL ORDINARIO.

NOS el Licenciado Don Thomàs de Naxera Salvador, del Orden de Santiago, Capellàn de Honor de ſu Mageſtad, y Vicario General de eſta Villa de Madrid, y ſu Partido, &c. Por la preſente, y por lo que à Nos toca, damos licencia para que ſe pueda imprimir, è imprima el Libro, intitulado: *Riſpoſta all' Autore di certo articolo ſtampato ne foglj delle Novelle letterarie di Firenze dell' anno* 1753. compueſto por el P. Fr. Fortunato de Brixia, Religioſo del Orden de nueſtro Padre San Franciſco, mediante que de nueſtra orden ha ſido viſto, y reconocido, y parece no contiene coſa opueſta à nueſtra Santa Fè Catholica, y buenas coſtumbres. Madrid 3. de Abril de 1754.

Lic. Naxera.

DIC-

DICTAMEN DEL CAVALLERO D. LORENZO Boturini, Señor de la Torre, y de Hono, Chronista Real de las Indias.

M. P. S.

De orden de V. A. he visto el Libro que se remite à mi censura, intitulado: *Risposta all' Autore di certo articolo stampato ne' fogli delle Novelle letterarie di Firenze dell' anno de* 1753. su Autor el Rmo. Padre Maestro Fr. Fortunato de Brixia, Secretario General de la Religion de nuestro Padre San Francisco, en el qual no he hallado cosa, que se oponga à las Regalìas de su Mageſtad, y buenas costumbres; por lo que se le puede dàr la licencia que pide. Madrid, y Abril 25. de 1754.

Lorenzo Boturini Benaduci.

LICEN-

LICENCIA DEL CONSEJO.

DON Joſeph Antonio de Yarza, Secretario del Rey nueſtro Señor, ſu Eſcrivano de Camara mas antiguo, y de Govierno del Conſejo, certifico, que por los Señores de èl ſe ha concedido licencia à Fr. Fortunato de Brixia, Lector Jubilado, y Secretario General de la Orden de San Franciſco, parà que por una vez pueda imprimir, y vender un libro intitulado: ***Riſpoſta all' Autore di certo articolo ſtampato ne' fogli delle Novelle letterarie di Firenze*** del año de mil ſetecientos cinquenta y tres, con que la impreſſion ſe haga por èl original que và rubricado, y firmado al fin de mi firma, y que antes que ſe venda ſe traiga al Conſejo dicho libro impreſſo junto con ſu original, y certificacion del Corrector de eſtàr conformes, para que ſe taſſe el precio à que ſe ha de vender, guardandoſe en la impreſſion lo diſpueſto, y prevenido por las Leyes, y Pragmaticas de eſtos Reynos: y para que conſte lo firmè en Madrid à veinte y ſeis de Abril de mil ſetecientos cinquenta y quatro.

D. Joſeph Antonio de Yarza.

FEE

FEE DE ERRATAS.

PAG. 84. lin. 21. Conjunctis, lee *Conjunctus.* Pag. 97. lin. 12. Valles, lee *Vales.*

Este Libro impresso en Italiano, cuyo titulo, y Autor es: *Risposta del P. Fr. Fortunato da Brescia, Min. Reformato, all'Autore di certo Articolo stampato ne' fogli 26. 27. e 28. delle Novelle letterarie di Firenze dell' anno* 1753. corresponde à su original, salvas, como quedan, las erratas dichas. Madrid veinte de Junio de mil setecientos cinquenta y quatro.

Lic. Don Manuel Licardo de Rivera.

Correct. Gener. por su Magestad.

RISPOSTA ALLA NOVELLA.

NOVELLISTA.

„ OSservazioni Critiche....... ſenza 23. pa-
„ gine di dedicatoria, e di prefazione, che
„ fa ridere ſino colle prime parole. Ecco come co-
„ mincia: *Finalmente è sbucata dalle Novelle Lettera-*
„ *rie di Firenze..... la Critica*, *&c.* Ma ſe la
„ mia Critica era imbucata (ed era perche non la
„ ſapeva neſſuno, ed io non avea detto a neſſuno di
„ volerla fare) come dunque ſi dice nella prefa-
„ zione, che era atteſo da alcuni con impazienza,
„ che ella sbucaſſe? Certamente biſogna, che coſtoro
„ abbiano il dono di penetrare gli animi.

RISPOSTA.

NUlla vi giova, Padre caro, che quella mia prefazione abbia fatto ridere ſino colle prime parole; perche ben ſi sà, quanto quella abbia ſi a voi, che ad alcuni amici voſtri dato nel naſo. E' vero, che alcuni in leggendola hanno riſo; ma però alle ſpalle di tutti coloro, à quali troppo duole, che l' empia dottrina di Gianſenio ſia ſtata dalla Chieſa ſolennemente proſcritta. Di grazia, Padre, non toccate piu queſta corda; perche

 v'aſſicuro,

v'aſsicuro, che il ſuono alla per fine non vi ſarà troppo grato, ben ſapendoſi da molti, che il libretto delle mie *Oſſervazioni* vi ha fatto piu d'una volta perdere la flemma. Ella è poi una ſolenne menzogna, che non ſi ſapeſſe da alcuno, che nelle Novelle Letterarie di Firenze pubblicare ſi dovea quella Critica; perche lo ſapevate voi molto prima, e lo ſapeva anche un voſtro caro amico, il quale ne diede alcuni meſi prima la grande notizia ad un ſuo corriſpondente d'altro paeſe, cui pure dava non poco faſtidio il mio libretto del *Siſtema*. Acciò peró non crediate, che queſta ſia una mia millanteria, vi fó ſapere, che in mano mia ſtà copia di quella Lettera; la quale vi potrei moſtrare, ſe non foſsi tanto lontano, ma che conſervo per ſervirmene in caſo di biſogno. V'avverto poi, che potevate trattener nella penna quelle parole: *Certamente biſogna, che coſtoro abbiano il dono di penetrare gli animi*; perche ſenza quel dono ſi ſa, quanto bolle, eſſendovi alcuni, *qui occultius penetrant domos, & quod in aperto jam clamare metuunt, in ſecreto ſeminare non quieſcunt* (1). Gia m'intendete, ſenza che io parli d'avvantaggio. Non vi lagnate di grazia, Padre mio riverito, ſe vi parlo con queſta franchezza; perche *cum dixeris, quæ volueris, audies, quæ neqnaquam velis* (2), pregandovi di riflettere, che *ſi culpa eſt reſpondiſſe, multo major eſt provocaſſe* (3).

NOVE-

(1) S. Agoſtino epiſt. 194. n. 2. alias ep. 105.
(2) S. Girolamo lib. I. contra Pelagium cap. 9.
(3) Lo ſteſſo epiſt. 98.

NOVELLISTA.

„ CHe se alcuni dissero, che sarebbesi fatta la
„ Critica al *Cornelii Jansenii Systema*, l'
„ avranno detto, perche avranno conosciuto, che
„ quel libro la meritava; non che gia sapessero,
„ che fossi per farla ancor io in poche, ma forti,
„ e robuste parole.

RISPOSTA.

DIssero alcuni, che sarebbesi fatta la Critica secondo il moderno stile al mio libretto del Sistema, non perche in quello avessi io detto il falso, ma per avere con troppa precisione, brevità, e chiarezza esposto il vero; assai premendo a certuni, i quali *justissime damnatas impietates* (di Giansenio) *adhuc liberius defendendas putant* (4), che non si sappia, qual veramente sia il sistema di quel Novatore, quali di quel sistema i principj, e quali le conseguenze. Per questa ragione fu detto da alcuni, che quel mio libretto non l'averebbe passata netta, non ostante che in quello non fosse cosa, che nel falso suo *Agostino* insegnata non l'avesse Giansenio, e che da celebri Autori non solamente *Molinisti*, ma *Tommisti* ancora, ed *Agostiniani*, non fosse stata apertamente riconosciuta per *Giansenistica*, e come tale da quelli

A 2 confutata.

(4) S. Agostino epist. 194. n. 2. alias ep. 105.

confutata. Soggiunsero di piu, che massimamente per due ragioni quel mio libretto sarebbe stato malmenato. La prima, perche troppo piccolo di mole. La seconda, per la maniera, colla quale spiegato si era quel sistema. Nasceva dalla prima, che quel libretto si potesse leggere con poca perdita di tempo, e con minor fatica. Faceva la seconda, che l' empietà di quel sistema si vedesse con chiarezza; non essendo mischiata, e confusa có fatti di Storia, da quali anche la veritá piu luminosa si rende non di rado oscura. I libri di gran mole, dicevano que' savj uomini, danno poco fastidio ai Giansenisti; perche da pochi si comprano, e si leggono da pochissimi; e la dottrina esposta senza que' tanti episodj di *fatto*, facilmente da tutti si conosce di qual calibro ella sia. Eccovi, Padre riverito, il vero *perche* dicessero alcuni, che sarebbesi fatta la critica al libretto: *Systema Jansenii*. Non si sapeva poi, é vero, anzi né meno si credeva, che quella far si dovesse nelle Novelle; non dovendosi in una Gazzetta trattar punti di Teologia, ma dare soltanto la notizia de' Libri; non essendo poco, se anche in questo non si vendono carotte, né si prendono lucciole per lanterne. Spero per fine, stimatissimo Padre, che questa mia risposta fará conoscere abbastanza, quanto *forti*, e *robuste* sieno quelle non gia *poche*, come voi dite, ma molte *parole*, colle quali si é fatta da voi la critica a quel mio libretto.

NO-

NOVELLISTA.

„ E Adesso comparisce un così gran volume con-
„ tro quel breve articolo delle mie Novelle?
„ Bisogna, che la causa dell' Avversario sia catti-
„ va, perche la veritá si dimostra con poco. Non
„ lo credete? Ve lo faró veder io, Fratel caro,
„ che vi faró ricredere con poche parole, o se
„ non voi, tutti gli uomini sensati, e ragionevo-
„ li. Padre sí, Padre sí, F. Fortunato da Bres-
„ cia, a cui non averei neppur risposto, se non vi
„ vedessi andare della mia taciturnitá baldanzoso.

RISPOSTA.

CHe il libretto delle mie *Osservazioni* sia un *gran volume*, puó esser vero, non gia perche sia grande di mole, non essendo che di pochi foglj, ma perche ha dato, e da un gran fastidio a sua Riverenza. Padre sí, Padre sí, F. Fortunato da Brescia vi fa sapere, essergli noto, che quel suo libretto vi ha ferito sul vivo, e che soffrir da voi, e dagli amici vostri non si puó con flemma e pace. Che poi, Padre riverito, *cattiva sia la mia causa*, perche, come voi dite, *la veritá si dimostra con poco*, questa é una di quelle amene cose, delle quali abbonda cotanto questa vostra diceria. Che *con poco si dimostri la veritá*, voglio passarvelo per buono; ma che con poco si possa sem-

pre

prê confutar la bugía, oh questo nó, Padre mio caro, questo nó. Non lo credete? Uditelo da S. Girolamo: *Bonum omne, & veritas*, dice quel gran Dottore, *certo fine concluditur*; onde si puó mostrare con poco: *Malitia vero, atque mendacium sine fine sunt* (5); onde alla bugía non si può sempre con poco rispondere. Eccovi perció la cagione, per cui alla Novella Fiorentina risposi col *gran volume* delle mie *Osservazioni*; né ció v'arrechi stupore, poiche l'autore di quella Critica *tantam contra nos impudentiam induit, ut & somnia quædam in nos comminiscatur*. (6) E questo pure, se volete saperlo, si è il perche a questa vostra dicería ancora con poco non posso rispondere. Né vi sará, come spero, alcun uomo ragionevole, che dica essere perció cattiva la mia causa; quando dire non volesse, che cattiva ancora sia stata la causa di S. Agostino contro Pelagio per aver a questo risposto con tanti Libri; e che cattiva pure fosse la causa del celebre Card. Gotti contro il Picenino, avendo al piccolo Libro di costui risposto con tré ben grossi volumi. Non occorre perció, Padre mio caro, che perdiate il tempo nel farmi vedere, che *la veritá si dimostra con poco*. Mostrate, se vi riesce, che con poco rispondere si puó ad un gruppo di menzogne, e d'imposture.

Non só poi, cosa vogliate farmi *ricredere con poche parole*; mentre con tutte quelle, che avete spese

(5) Comment. in Ecclesiasten, cap. XII. v. 12.

(6) S. Basilio Epist. 57.

ſpeſe nel lavoro di queſta Novella, che ſono molte, non avete fatto, che io mi penta d'aver ſcritto, quanto ho ſcritto, anzi confermato m' avete nell' opinione, che que' miei libretti vi diano un gran faſtidio. Che ſe vi luſingate di poter perſuadere alcun' uomo ſavio e ragionevole in voſtro vantaggio, io v' aſsicuro, che perdete il tempo, e la fatica, non eſſendovi alcuno veramente cattolico, che non tenga per giuſtiſsima la condanna di Gianſenio, e per falſá, empia, ed eretica la di lui dottrina. Né io avrei riſpoſto a queſta voſtra diceria, ſe non aveſsi conoſciuto l' artifizio, con cui procuráte di gettar la polvere negl'occhj a quelli, che non ſono appieno informati di queſta materia, acció da eſſo loro non ſi ſcopra l'empietá dell'ereſia Gianſeniana. Sí, Padre caro, sí: *Sicut falſa ſunt crimina, quæ objicis nobis, ita falſa ſunt dogmata, quæ fingitis vobis. Sed dicite quantum poteſtis omne malum, adverſum nos mentientes; nos tantummodo adverſum vos chriſtianam fidem, & catholicam veritatem defendemus* (7).

NOVELLISTA.

„ DI piú mi attaccate circa l' ortodoſsia delle „ opinioni, e in queſto caſo é ſempre ne„ ceſſaria qualche riſpoſta. Ma perche neceſſaria, „ ſe tanti grandi uomini in tanti famoſi libri hanno „ riſpoſto per mè? Che ho da refriggere il giá „ detto, come avete fatto voi?

RIS-

(7) S. Agoſtino lib. III. Operis imperfecti, n. 35.

RISPOSTA.

HO attaccato l' autore della Novella Fiorentina circa l' ortodoſsia delle opinioni, perche non puó ſofferire, che *fondamento* del ſiſtema Gianſeniano, e *radice* delle cinque famoſe propoſizioni da mè ſi chiami il principio delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI. Se queſto attacco é ingiuſto, e ſe in queſto caſo é ſempre neceſſaria, come dice il mio buon Padre, qualche riſpoſta, per qual cagione non l' ha egli data in queſta ſua critica, giacche finge del Signor Novelliſta la perſona, ed imprende la difeſa? Moſtra é vero di volerla dare; ma poi gentilmente ſi sbriga dall' impegno con dire, che quella non é piú neceſſaria, perche *tanti grandi uomini in tanti famoſi libri hanno riſpoſto* per eſſo lui, né ha egli da *refriggere il giá detto*. Il giuoco di mano é bello; ma non quanto baſta. Se il mio dottiſsimo Padre vuole, che ſe gli paſsi per buona queſta maniera di riſpondere, biſogna che abbia la bontá di farmi ſapere il nome di quei *tanti grandi uomini*, ed il titolo di que' *tanti famoſi libri*, ne quali é ſtato riſpoſto per ſua Riverenza; impercioche a dirgliela da galantuomo ho ſoſpetto, che que' ſuoi *tanti uomini grandi* ſiano il Sancirano, l' Arnaldo, il Paſchale, il Nicole, il Candido, ed altri di ſimile farina; e che que' *tanti famoſi libri* ſiano le *Lettere Provinciali*, le *Diſquiſizioni di Paolo*

Ireneo,

Ireneo, l'*Augustinus Iprensis vindicatus*, l'Apologia *panegyreos Janseniana*, lo scritto delle *trè Colonne*, ed altri d'egual carattere; negar non potendosi dalla Riverenza sua, che non solamente il Dechamps, il Tournely, il Simonet, e l' Assermet, *Molinisti* dichiarati, ma ancora il Graveson, il Berti, Lescio Crondermo, il Diroysio, il Concina, il Migliavacca, ed altri molti, nemici aperti del *Molinismo*, tengono per *eretico*, e per *fondamento* dell'eresia Gianseniana, il principio delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI. Senta di grazia, cosa dica a questo proposito in una sua Lettera il vivente dottissimo Sig. Card. Besozzi. Premesso, che il principio de' moderni errori circa la grazia debba riporsi nelle *due dilettazioni indeliberate*, *relative*, *e necessitanti con necessità fisica*, *ed antecedente*, così scrive quell' insigne Porporato: *Che tutto questo complesso sia la fonte delle cinque proposizioni dannate in Giansenio*, *si raccoglie dalle stesse proposizioni*, *altrimenti la Chiesa averebbe recisi i rami* (nella condanna delle cinque proposizioni) *e lasciata intatta la radice del male* (se nel tempo medesimo non avesse condannato quel principio) *contra ogni regola di buon governo* (8). Da questo ben vede il mio riverito Padre la necessità, in cui è, di far sapere ed il *nome* di que' *grand' uomini*, ed il *titolo* di que' *famosi Libri*, ne quali dice essere stato risposto per esso lui, se vuole, che se gli passi per buona que-

B sta

(8) Appresso il P. Berti nella sua Apologia P.II. Dissert. 4. cap. 2. §. 6. n. 2.

sta scusa di non dover egli rispondere per *non rifriggere il gia detto*. Sappia però che io rifriggerò il gia detto sino a tanto che egli non lasciarà di voler far credere, e che innocente sia il principio Giansenistico delle due dilettazioni, e che il sistema di Giansenio, inteso nel suo vero senso, diverso non sia da quello di S. Agostino, e che il Giansenismo condannato dalla Chiesa sia un *fantasma*.

NOVELLISTA.

„ E A che ho da rispondere? Agli improperj?
„ Voi dite, che la Critica fatta da mè al vostro
„ Libro, è un gruppo fatto a Mosaico d'imposture,
„ e di maldicenze. Ma chi ha letto le mie Novelle,
„ vede ciò esser falso, tanto piu che i nostri Superio-
„ ri degnissimi non danno il passaporto a simil sor-
„ ta di gruppi. In oltre i galantuomini non rispon-
„ dono alle calunnie. Ho da rispondere ai vostri
„ anacronismi? Oibò. Dite, che quel gruppo sem-
„ bra uscito da Portoreale. Che non sapete, che
„ é più di quarant'anni, che Portoreale è distrutto?
„ E uscito dal seno d'un Cattolico, e d'un figlio
„ obbedientissimo della S. Sede Romana.

RISPOSTA.

NON cogli improperj, come il mio buon Padre vorrebbe far credere, per levarsi gentilmente dall'impegno, ma con ragioni chiare, e convincenti.

ti ho dimoſtrato, che la Critica fatta al mio libretto del Siſtema, è un gruppo fatto à Moſaico d'impoſture, e di maldicenze. A quelle, laſciando le baje, che a nulla Servono, dovea riſpondere ſua Riverenza, e perſuaderſi, che non è, nè ſarà mai buona riſpoſta il dire, che chi ha letto le Novelle, vede ciò eſſer falſo. Dio voleſſe poi, che non ſi foſſe mai dato, nè tutt'ora ſi daſſe in Italia il paſſaporto a certi ſcritti, che giuſtamente poſſono chiamarſi *ignoranza di Galateo, diſonore della Nazione, infamia del nome Chriſtiano, e ſcandalo della Chieſa*. Certamente il Regnante Sapientiſsimo Pontifice non averebbe avuta giuſta ragione, come l'hà pur troppo, di eſclamare in una ſua Bolla: *Utinam in adſpectum, lucemque hominum libri ejuſmodi in hac temporum licentia, & pravitate non efferrentur, in quibus diſsidentes Auctores mutuis ſe jurgiis, conviciiſque proſcindunt; aliorum opiniones nondum ab Eccleſia damnatas cenſura perſtringunt; adverſarios, eorumque Scholas, ac cœtus ſugillant, & pro ridiculis ducunt, magno equidem bonorum ſcandalo, hæreticorum vero contemptu, qui, digladiantibus inter ſe Catholicis, ſeque mutuo lacerantibus, plane triumphant* (9)! Nè lo ſteſſo Signor Dott. Lami, che ſi finge autore di queſta Critica, ſarebbe ſtato aſtretto a fare quella dichiarazione, o ſia proteſta, che gli è convenuto pubblicare nel foglio 36. di queſte ſue Novelle.

 Di-

(9) *Nella Bolla*: Sollicita, ac provida, &c. *colla quale* methodus præſcribitur in examine, & proſcriptione librorum ſervanda.

Dice il mio buon Padre, che i *galantuomini non rispondono alle calunnie*. Dunque o non è egli un galantuomo, o il libretto delle mie *osservazioni* non contiene calunnie; giacche sua Riverenza si riscalda cotanto per dare a quello, se può, benche inutilmente, la risposta. Per altro non è vero, che i galantuomini non debbano rispondere alle calunnie. Menandro, che era, como credo, un galantuomo, diceva, *non esse contemnendam calumniam, etiamsi fuerit prorsus falsa* (10); imperciocche al parer di Cleante, che pur era un galantuomo, *nihil tam malignum est, quam calumnia*; mentre quella, *ubi clam aliquem a se persuasum decepit, odium excitat adversus eum, qui nihil hujusmodi commeritus est* (11); e S. Girolamo non voleva, *in suspicione hareseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui innocentiam ejus ignorant, conscientia judicetur, si taceat* (12). Vi sono adunque delle calunnie, alle quali risponder debbono anche i galantuomini. Ma veramente curioso, per non dir puerile, si è il rimprovero, che mi fa questo erudito Padre, d'essere io caduto in un' *anacronismo*, per aver detto, che la Critica fatta al mio libretto: *Systema Jansenii*, sembra un lavoro *uscito da Portoreale*, facendomi egli sapere, *esser più di quarant'anni, che Portoreale é distrutto*. Lo ringrazio della peregrina notizia; nel tempo medesimo però lo prego d'avertire, che io dissi, parermi quel bel lavoro uscito da

(10) Appresso Stobeo *Serm.* 42.
(11) Appresso lo stesso *ivi*.
(12) Epist. 61.

da Portoreale, non perche io non sapessi, che Portoreale non v'è più (e Dio volesse, che non vi fosse stato mai) ma perche in quella Critica traspira non poco di quello spirito, per cui quel luogo giustamente si meritò d' essere distrutto. Che poi sia veramente cattolico, e figlio obbedientissimo della S. Sede Romana, chi furiosamente se la prende contro di un libro, in cui altro non si fà se non esporre brevemente il sistema di Giansenio, mostrando sù quali principi quello si raggiri, e quali sieno di quello le consequenze, *credat Judæus Apella.*

NOVELLISTA.

„ VE' la pigliate col passo di S. Agostino, che
„ riportai in principio. Ve' la potevi piglia-
„ re con S. Paolo, che insegnò a S. Agostino con
„ quelle parole : *O homo tu quis es , qui respon-*
„ *deas Deo*? *O judicia Dei*, *&c*. Non sapete, che S.
„ Agostino ha detto piu volte: *Quare hunc trahat*,
„ *illum non trahat*, *noli scrutari* , *si non vis errare*.
„ Voi dunque vi stimate esente da questi decreti?
„ E se vi siete compreso, io non vi ho offeso in
„ profferirgli.

RISPOSTA.

QUI il mio buon Padre fa chiaramente conoscere, che quando incominciò a leggere il libretto delle mie *Osservazioni*, avea la fantasia riscaldata assai più del solito. Dice, d' aver-

avermela io presa col passo di S. Agostino riportato da esso lui in principio. Ma qual sia questo passo, io non sò vederlo, ne' lo vedrà alcuno, ne' sua Riverenza me' lo mostrerà giammai, perche non v' è. Riportò il Signor Novellista Fiorentino nel principio della sua Critica quel passo: *Si est tibi intellectus, responde proximo tuo. Sin minus, &c.* Questo però non è di S. Agostino, ma dello Spirito Santo; ne' io l' ho presa con questo passo, allorche avvertii quel Signore, che se contro di mè non avea altre ragioni, se non quelle, che leggevansi nella sua Critica, *piu' d' uno, prima che s' accingesse a quell' impresa*, gli averebbe appunto intuonato quel detto: *Sit manus tua super os tuum, ne capiaris in sermone indisciplinato, & confundaris.* Contuttociò compatisco il Padre dottissimo, se qui ha straveduto; poiche non avendo egli altro in testa, che S. Agostino (malamente però inteso) crede, che ogni passo, in cui egli s' incontra, sia di quel S. Dottore, e che l' opporsi a quanto egli pensa, sia lo stesso, che opporsi à S. Agostino.

Non sò poi, con qual fondamento soggiunga, che io *me' la potevo pigliare con S. Paolo, che insegnò a S. Agostino con quelle parole: O homo tu quis es, &c*; non avendo io mai toccato ne' miei libretti il punto della predestinazione, nè di questo profondo mistero fatta parola alcuna. Sò benissimo d' aver detto S. Agostino: *Quare hunc trahat* (Deus). *illum non trahat, noli scrutari, si non vis*

erra-

errare. Sò però altresì dal medesimo, che Iddio *vult omnes homines salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire, non sic tamen ut eis adimat liberum arbitrium, quo vel bene, vel male utentes justissime judicentur* (13). Pretende forse il mio riverito Padre, che per aver detto S. Agostino, non doversi da noi investigare, *quare* (Deus) *hunc trahat, illum non trahat*, credere si debba con Giansenio, che Iddio non voglia sinceramente la salute, se non de' predestinati? Che per questi soli Cristo sia morto? Che a questi solamente conferisca la grazia per poter operare il bene, e fuggire il male? Che non si dia altra grazia, se non l' *efficace*? Sarebbe bella per verità, sè per non opporsi a S. Paolo, & a S. Agostino fosse d' uopo approvare la dottrina di Giansenio, e dichiararsi Giansenisti. Io non mi chiamo offeso dal M. R. Padre, per aver egli quì profferiti que' passi di S. Paolo, e di S. Agostino, ne' mi credo esente da quei decreti. Pretendo però con sua buona pace di poter, ciò non ostante, chiamare falso, empio, & eretico il principio Giansenistico delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, *e relativamente* INVINCIBILI, e di poter dire, che da questo principio, *tamquam ex fonte fluvii*, vengono per evidente innegabile consequenza le cinque famose proposizioni, delle quali è reo convinto, e condannato il falso *Agostino* di quel Novatore.

NO-

(13) Lib. *de Spiritu, & littera* n. 58. alias cap. 33.

NOVELLISTA.

„ Vi ſtimate offeſo, che io diceſsi, che con
„ improvido conſiglio imprendeſte a tratta-
„ re queſta ſcienza, &c. e ſofiſticate ſulla paroletta:
„ *Scienza*, quaſi che il trattare della grazia divina
„ non ſia ſcienza, ma benſi la Teologia. Oh Dio,
„ che ſento! Il trattare una parte d' una ſcienza,
„ non è trattare la ſcienza? Un Matematico, che
„ tratta della sfera, non tratta la ſcienza Matema-
„ tica, e per trattare una parte non ſi ricerca la
„ cognizione della ſcienza intera?

RISPOSTA.

No, Padre mio caro, nó, non mi ſono ſtimato offeſo dal Signor Novelliſta Fiorentino, per aver detto, che *con improvido conſiglio* aveſsi io impreſo a trattare del ſiſtema Gianſeniano; ridendomi io di quanto sì di lode, che di biaſimo ſi legge nelle Gazzette. Falſo pure ſi è d' aver io ſofiſticato ſulla paroletta: *Scienza*, e d' aver negato, che il trattare della divina grazia ſia ſcienza. Ho detto a *carte* 3 (lo che ora pure confermo) altro eſſere il dare un' intiero e compiuto trattato *de gratia Chriſti*, altro l' eſporre ſoltanto il ſiſtema di Gianſenio, e brevemente confutare il principio fondamentale del medeſimo. Non vi nego, Padre ſtimatiſsimo, che il trattare una parte d' una ſcien-

za,

za, ſia trattare la ſcienza. Vi nego però, e ſia con voſtra buona grazia, che per brevemente trattare d' una ſcienza, ſia ſempre neceſſario tutto ciò, che ſi ricerca per dare un intiero e compiuto trattato della ſcienza medeſima. Ve' lo provo coll' eſſempio, di cui voi ſteſſo vi ſiete ſervito. E certo, che un Matematico, il quale tratta della *Sfera*, tratta la Scienza Matematica. Certo però ſi è altresì, che per dare un compendioſo trattato della *Sfera*, non ſono neceſſarie tutte quelle cognizioni, che neceſſariamente ſi debbono avere per dare un intiero, e compiuto trattato d' *Aſtronomia*; e molto meno quelle tutte, che ſi ricercano per compiutamente trattare tutta la Scienza Matematica. Lo ſteſſo dico nel caſo noſtro. Chi tratta del ſiſtema Gianſeniano, dando di quello una ſuccinta idea, indicando i principj, e ſpiegando le conſeguenze, tratta, è vero, un punto riguardante quella parte di Teologia, in cui ſi tratta della grazia; ma non per queſto dire ſi può, che per dare quel breve trattato del ſiſtema Gianſeniano, neceſſarie ſieno tutte quelle cognizioni, che ſono neceſſarie per trattare a fondo, e compiutamente *de gratia Chriſti*. Se queſta mia dottrina a voi non piace, favorite d' impugnarla, non gia con un puerile: *Oh Dio, che ſento!* per non farvi compatire piu del biſogno; ma con ragioni da uomo, e degne di quella materia, di cui parliamo.

NOVELLISTA.

„ MA il peggio si è, che non dubitate di
„ dire, che per trattare *de gratia Christi*,
„ non è necessario d' aver fatto un longo, serio,
„ e profondo studio de Santi Padri. Che siamo
„ a discorrere ne' deserti della Libia? In un se-
„ colo così illuminato avvanzare simili proposizio-
„ ni? O chi ci dà la dottrina della Chiesa, se non
„ la Sacra Scrittura, e la tradizione trasmessaci
„ nelle opere de Santi Padri? Che credete, che
„ i dogmi sieno le visioni natevi nel cervello,
„ e poi piantate nelle vostre opere Fisiche?

RISPOSTA.

PIano, dottissimo Padre, piano, non tanto stre-
pito. Non siamo, nò, ne' deserti della Li-
bia. In un secolo così Illuminato non si debbe co-
sì facilmente spacciar menzogne. Voi mi accusate
d' aver detto, *che per trattare* de gratia Christi
*non è necessario d' aver fatto un longo, serio, e pro-
fondo studio de Santi Padri*; ed io vi rispondo, che
mi mostriate il luogo, in cui abbia io avvanza-
ta quella proposizione. Trovo bene d' aver nega-
to a *carte* 4, che per brevemente esporre il sis-
tema di Giansenio, e per confutar brevemente il
principio fondamentale del medesimo, sia necessario
d' aver fatto quel gran studio de Santi Padri. Ques-
to,

to, vi torno a dire, Padre ſtimatiſsimo, ritrovo d' aver negato nel mio libro; ma non già quello, di cui voi ora mi rimproverate. Il bello però ſi è, che ora pure vi nego, che ſia neceſſario quel gran ſtudio per il fine ſudetto. Di grazia favoritemi. O con veracità, e nel vero ſenſo di Gianſenio ſi è da mè eſpoſto il ſiſtema di quel Novatore, o nò. Se l' ho eſpoſto nel ſuo vero ſenſo, dunque per far ciò, non è neceſſario quel gran ſtudio de Santi Padri; perche, ſe debbo parlarvi da galantuomo, io non l' ho fatto. Se nò: moſtrate, ove io abbia preſo errore. Più: o ſapete voi d' aver io in quei miei libretti inſegnata alcuna coſa contraria alla dottrina de Padri, o non lo ſapete. Se lo ſapete: animo, fattemela vedere. Se non lo ſapete: perche mai menate ora tanto ſtrepito? Coraggio, riſpondete, ma ſenza perdere la flemma. Intanto paſsiamo avanti. Voi dite, che la dottrina della Chieſa non ci vien data, *ſe non dalla tradizione, traſmeſſaci nelle opere de Padri*. Queſta voſtra propoſizione, ſe debbo dirvela ſchietta, in queſti tempi a mè non troppo piace. Favoritemi per corteſia. Credete voi, che la dottrina, che ci vien data nelle Bolle dommatiche de Sommi Pontefici, ſia dottrina della Chieſa? Io penſo, che sì. Ma ſe lo credete, per qual cagione l' avete laſciato nella penna, non d' altri fonti cavando voi la dottrina della Chieſa, ſe non dalla *Scrittura*, e dalla *Tradizione*? Il Melchior Cano, che ſapeva molto, e molto aſſai di Teologia, e che non

era uno di quelli, il solo nome de quali vi muove la bile, chiaramente insegna, che *quodcumque dogma fidei vel Ecclesia habuerit, vel Concilium, autoritate Pontificia roboratum, vel etiam SUMMUS ipse PONTIFEX fidelibus præscripserit .... ita nobis illud pro catholica veritate habendum est, ut contrariam sententiam* HÆRETICAM *sentiamus; quamvis nec* aperte, *nec* obscure *in Sacra Scriptura contineatur* (14). Insegna pure, che *si vel Ecclesia, vel Concilium, vel* SEDES APOSTOLICA .... *aliquam Theologiæ conclusionem, & confecerint, & fidelibus etiam præscripserint, hæc veritas catholica ita censebitur, ut si esset per se a Christo revelata, & illi qui adversaretur, æque erit HÆRETICUS, ac si Sacris Litteris, traditionibusque refragaretur* (15). Così quel grand' uomo, & così pure tutti que' Teologi, che tengono come Regola di fede le Bolle dommatiche de Sommi Pontefici, non ostante lo strepito di coloro, i quali vogliono, che *ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clare fundatam, illam absolute potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam.* Questa pure, se volete saperlo, è la mia Teologia. Ora desidero sapere, qual sia la vostra su questo punto; perche, vi replico, quelle vostre parole mi sono alquanto sospette. Di grazia non perdete la pazienza, se qualche volta mi mostro un pó troppo curioso. V' assicuro poi di non aver io mai creduto, che i' dom-

(14) Lib. XII. *de Locis Teol.* cap. 6. *sexta preceptio.*
(15) Ivi: *præceptio septima.*

dommi della fede sieno *visioni natemi nel cervello*. Se di queste ne' ho impiantate alcune nelle mie *opere Fisiche*, assai mi duole; onde vi prego d'illuminarmi. Sí, Padre mio dottissimo, *si quid de istis rebus invenisti melius, vel invenire potueris, gratissimum habebimus, si nos feceris nosse. Ego enim magis amo discere, quam docere* (16). Favoritemi adunque, quando crediate, che il trattare di quella materia, sia carne per i vostri denti.

NOVELLISTA.

„ Negate, che per trattare della grazia sia necessario essersi approfondato nelle opere di S. „ Agostino. Io non debbo a ciò rispondere, perchè il solo averlo referito, è una gran confutazione. Forse non sono oracoli quelle parole di „ CLEMENTE VIII. da mè già riportate, mentre dice, che S. Agostino *omnes difficultates, quae vel a Pelagianis, & eorum sectatoribus, tunc movebantur, vel potius moveri possent, penetravit, & explicuit, & ita eorum omnia sophismata dissolvit, ut nihil hac nostra tempestate de gratia Dei in controversiam vertatur, quod a S. Augustino non fuerit olim jam copiose tractatum*. Piu di trenta altri Papi anno affermato il medesimo, ed il M. R. P. Fortunato da Brescia in barba loro avvanzerà, che „ non importa saper molto di S. Agostino.

RIS-

(16) S. Agostino lib. 8. qq. *ad Dulcitium* q. 5. n. 4.

RISPOSTA.

QUI pure prego il mio riverito Padre di mostrarmi, in qual luogo abbia io detto, che *per trattare della grazia non è necessario essersi approfondato nelle opere di S. Agostino*. Ho detto, è vero, a *carte* 13, di non voler esaminare, *se per trattare con provido consiglio, con onor proprio, e con vantaggio della Chiesa le ardue quistioni della grazia sia d'uopo d'aver non dirò lette, ma fatte* COME SUE PROPRIE *le opere di S. Agostino*. Ho detto di essere io persuaso, *che tra i molti, che hanno trattato quelle ardue quistioni con onore, e fama, e con vantaggio della Chiesa, pochi, anzi pochissimi sieno quelli, che hanno fatte* COME SUE PROPRIE *le opere di quel S. Dottore*. Ho detto ancora a *carte* 16. di non poter credere, che vi sia alcuno, cui persuaso sia, che *per conoscere falsissimo arcifalsissimo il principio delle due dilettazioni indeliberate, et* pro graduum superioritate invincibilium, *e per vederne le ereticali perniciosissime conseguenze, sia necessario non solamente d'aver lette, e rilette le opere di detto Santo, ma d'averle fatte* COME SUE PROPRIE Queste cose ho dette, e non le ho dette soltanto, ma provate ancora con alcune ragioncine, alle quali il mio dottissimo Padre dovea rispondere, se le credeva non convincenti. Ma non ho detto giammai ciò, che qui mi fa dire, non sò con quali principj di *Morale*, sua Riverenza. Sí, Padre riverito,

rito, lasciate che questa volta vi risponda con S. Agostino, *redde verba mea, & evanescet calumnia tua* (17).

Salta doppoi in campo coll'elogio di CLEMENTE VIII. aggiugnendo egli ancora da buon copista, che piu di *trenta altri Papi* avevano affermato il medesimo. Ma dissimula gentilmente la risposta, da mè data su questo punto a *carte* 19. al Signor Novellista Fiorentino. Favorisca perciò di sentirla un' altra volta, e se non gli piace, abbia la bontà d'impugnarla. Gli dico adunque, che quel' elogio di CLEMENTE VIII. non è a proposito; perche l'esporre compendiosamente il sistema di Giansenio, e brevemente confutare il principio Giansenistico delle due dilettazioni, non è trattare alcuna di quelle quistioni, delle quali fa menzione quel dottissimo Pontefice. Gli concedo di nuovo, quanto in lode di S. Agostino ha detto quel Papa, ed hanno confirmato di poi gli altri *trenta*; ma siccome da tutto questo non viene, che io abbia falsamente esposto il sistema di Giansenio, ed oscurata la gloria di S. Agostino, e della dottrina di lui, soffra con pace, se gli dirò, che quell'elogio di CLEMENTE VIII. e quei *trenta Papi* non sono ne' punto, ne' poco a proposito. Vi sfido poi, Padre caro, a farmi vedere il luogo, in cui *alla barba* di tanti Sommi Pontefici abbia io avvanzata quella proposizione: *che non importa saper molto di S. Agostino*. Se questa non è un' impostura, non sò, qual sia. Si, Padre, qui pure debbo dirvi con quel S. Dottore, *redde*

(17) Lib. IV. *contra Julianum* n. 47. *alias* cap. 8.

redde verba mea . . . . , ut appareat, de re tanta quibus abs te fraudibus disputetur (18). Voglio pure avvertirvi , che le sopra riferite parole di CLEMENTE VIII. appresso di mè non sono , ne possono chiamarsi *oracoli*. Io chiamo *oracoli* quelle dottrine , o decisioni de' Sommi Pontefici , le quali si propongono da credersi a tutta la Chiesa , *& quidem*, come dice il dottissimo Melchior Cano , *cum obligatione credendi* (19), del qual carattere certamente non sono le parole sudette. Penso , che vi sia noto ciò, che parlando dell' Angelico Dottore S. Tommaso , disse il Sommo Pontifice INNOCENZO VI. cioè che la dottrina di quel gran Dottore *præ cæteris (excepta Canonica) habet proprietatem verborum , modum dicendorum , veritatem sententiarum , ita ut nunquam, qui eam tenuit , inveniatur a veritatis tramite deviasse, & qui eam impugnavit , semper fuerit de veritate suspectus*: lo che di poi confermarono molti altri Sommi Pontefici. Ciò non ostante però non fu tenuto, come ben sapete, ne' ora si tiene *de veritate suspectus*, chi in molti punti si scosta da S. Tommaso, ed a quello ancora si oppone. Dunque le parole testè riferite d' INNOCENZO VI. non sono *oracoli*; e se quelle non lo sono , come volete voi , che io vi passi per *oracoli* le parole, dette in una privata allocuzione da CLEMENTE VIII?

Vi confesso però candidamente di non aver potuto trattenere le risa in leggendo spacciarsi da voi per

(18) Ivi.
(19) Lib. V. *de Locis Theol.* cap. 5.

per *oracoli* le parole di quell' elogio . Credete forſe, che io non ſappia , come da voi ſi parli di quelle Bolle de Sommi Pontefici , colle quali l'empia dottrina di Gianſenio , e di Queſnel è ſtata proſcritta ; ed in quale ſtima ſieno appreſſo di voi , e d'alcuni voſtri amici que' Decreti della S. Sede , co' quali i libri di Paſcal , d'Arnaldo , del Nicola , ed altri di ſimil calibro ſono ſtati ſolennemente proibiti ? Come volete , Padre caro, che io non rida , quando vedo da un canto eſaltarſi ſino alle ſtelle dai partigiani di que' Novatori le parole de' Sommi Pontefici , allorche ſi tratta di S. Agoſtino ; e dall' altro canto deprimerſi quelle cotanto dai medeſimi , allorche ſi parla di Gianſenio ? Trattandoſi di S. Agoſtino , pretendono coſtoro , che quanto ſi è ſcritto da quel S. Dottore contro i Pelagiani , ricevere da tutti ſi debba qual *dogma di fede* ; perche , dicono, CELESTINO , ORMISDA , e GIOVANNI II. anzi *trenta* , e più Papi hanno approvata la dottrina di lui , e fatti alla medeſima i più ſplendidi , e luminoſi elogj ; ne' ſi dubita punto da queſti zelanti uomini , che quei tanti Papi l' abbiano inteſa nel vero ſenſo , in cui da quell' incomparabile Dottore è ſtata inſegnata ; nè ſi mette in dubio , che quella, preſa nel ſenſo , in cui è ſtata approvata da que' Sommi Pontefici , ſia ne libri di S. Agoſtino ; e per fine non ſi fa da eſſo loro uſo alcuno di quella famoſa diſtinzione del *diritto* , e del *fatto* . Quando poi ſi parla delle *cinque propoſizioni* di Gianſenio , con ſolenne Bolla condannate , ecco dai me-

 deſi-

desimi mutarsi il linguaggio. Dicono, o che quelle non sono nel libro di quel Novatore, o se vi sono in quanto alle parole, non vi sono però nel senso eretico, in cui sono state proscritte. E se si oppone l'autorità di tanti Papi, che hanno dichiarato il contrario, saltano subito in campo con quel bellissimo ritrovato d'Arnaldo, che bisogna distinguere in questa materia la cosa di *diritto* da quella del *fatto*; che in quella i Papi non possono sbagliare, ma bensì in questa, cioè che sono infallibili nel giudicare del senso *cattolico*, o *eretico* d'alcuna proposizione; ma che non sono tali nel giudicare del senso, in cui la tale, o tale dottrina è stata in questo, o in quel libro dal suo autore insegnata; quindi non esservi obbligo alcuno in conscienza di credere, che le *cinque proposizioni* sieno nell' *Agostino* di Giansenio nel senso eretico, in cui sono state condannate; non essendo questo una cosa di *diritto*, ma di puro *fatto*. Qui perciò desidero, che il mio Padre dottissimo m'illumini, facendomi vedere, come i Papi sieno stati infallibili tanto nella cosa del *diritto*, quanto in qnella del *fatto*, trattandosi di S. Agostino, e tali stati non sieno, parlandosi di Giansenio; mentre sembra all' ignoranza mia, che necessariamente dire si debba, o che i Papi possono aver sbagliato nell' approvare, e nel lodare cotanto la dottrina di S. Agostino, ed i libri di lui; o che nè meno abbiano preso errore nel condannare i libri di Giansenio, e nel dichiarare falsa, empia, ed eretica la di lui dottrina.

na. Così è, Padre mio caro, così è: o vi bisogna abbassare di molto l'autorità di S. Agostino, o conviene, che da voi si confessi ridicola e fraudolenta la distinzione, che tanto vi piace, del *diritto*, e del *fatto*; poiche parmi, che chi tiene, essersi ingannati i Papi nel *fatto* di Giansenio, non possa giustamente pretendere, che ingannati quelli non siensi nel *fatto* di S. Agostino. Animo adunque scioglietemi questo paradosso, ma senza saltare, come suol dirsi, e da voi si fa, da palo in frasca; mentre, come ben sapete, *Ecclesiæ inter nos agitur causa, non mea* (20).

NOVELLISTA.

„ MA pure egli poi vuol mostrare, che ha
„ letto S. Agostino, e che l'ha citato 47.
„ volte contro quello, che io dissi, citarlo egli due,
„ o tre volte. Ma P. Fortunato non mi pigliate alla
„ parola. Due, o tre volte appresso di noi è nu-
„ mero finito per un' indefinito, e vuol dire, di ra-
„ do; o sivvero, non à proposito; o sivvero, fa-
„ cendone poco conto; o sivvero, non l'intenden-
„ do. E per vero dire, se voi aveste o inteso, o
„ fatto conto della dottrina di S. Agostino, ne' ave-
„ reste mai formata una idea tutta contraria?

(20) S. Agostino Lib. III. *contra Cresconium* n. 92. *alias* cap. 80.

RISPOSTA.

V' ingannate ben di groſſo, Padre riverito, ſe credete, che per far pompa d'aver io letto S. Agoſtino, l'abbia citato nel mio libretto del *ſiſtema*. Non mi curo di fare queſta comparſa; anzi mi rido di certuni, i quali per moſtrare d'aver letto S. Agoſtino, ſtampano una prefazioncina à qualche libretto tradotto dal Franceſe, nella quale inſeriſcono qualche paſſo di quel S. Dottore, che per lo più v'ha tanto à che fare, come la Luna coi gamberi. Diſsi nel libretto delle mie *Oſſervazioni* d'aver citato S. Agoſtino 47. volte, non per millanterìa, ma per riſpondere al Signor Novelliſta Fiorentino, il quale ſcriſſe *di non aver io citata mai nella prima parte di quella mia opera* (Siſtema Ianſenii) *l'autorità di S. Agoſtino, e* due, *o* tre volte ſoſſe *nella ſeconda, e quivi piu per objetto, che per fondamento delle mie aſſerzioni*. Ora vengo a voi. Acciò io non vi piglj alla parola, come voi dite, mi fate ſapere, che *due, o tre volte appreſſo di voi è numero finito per un' indefinito*, che *vuol dire di rado*. Beniſsimo. Ma ditemi per cortesìa, dove avete laſciata quella paroletta: *ſole*, che nella Novella Fiorentina leggeſi aggiunta a quelle *DUE*, o *TRE VOLTE*? Non ſapete, che il dire *DUE*, o *TRE VOLTE SOLE*, ſignifica un non sò che di piu, che il dire ſemplicemente: DUE, o TRE VOLTE? Sì, Padre mio ſtimatiſsimo, quella paroletta: *ſole* fa,

fá, che voi abbiate detto un solennissimo sproposito, e che siate in un' errore massiccio, se *due, o trè volte sole* appresso di voi si è lo stesso, che *un numero finito* per *un' indefinito*. Questo però è poco. Benche io dalla *pagina* 160. alla 266. *inclusive* abbia riportati 47. passi di S. Agostino; e quel mio libretto sia stampato in *ottavo*, in carta piccola, e con carattere piu tosto grosso, voi dite, che non ho citato quel S. Dottore, se non *di rado*. Ora vorrei da voi sapere, quante volte da me citar si dovesse, per poter dire con verità d' averlo citato un numero competente di volte. Più, mi sarebbe assai caro l' intendere da voi, se passareste per buona la confessione sacramentale di quel penitente, il quale avendo in poco tempo commessi 47. furti, vi dicesse d' aver rubbato *due, o trè volte sole*, oppur *di rado*. Ma passiamo avanti, perche viene il meglio.

Fidandovi poco di quella vostra bizzarra risposta, che *due, o trè volte* significhi lo stesso, che *di rado*, soggiugnete subito: *o sivvero, non a proposito; o sivvero, facendone poco conto; o sivvero, non l' intendendo*. Sicche, Padre mio, al parer vostro io nel mio libretto del *Sistema* ho citato bensì molte volte S. Agostino, ma o *non a proposito*, o *facendone poco conto*, o *non l' intendendo*. Vorrei mò, che mi mostraste, in qual luogo abbia citato quel S. Dottore *non a proposito*; dove abbia di quello *fatto poco conto*; e dove io *non l' abbia inteso*. Ben vedete, Padre caro, non essere bastante nel Tribu-

bunale de Savj, che da voi si dica così. Bisogna darne le prove. In tanto cosa dovrò io dire di voi, e della mirabile franchezza, colla quale, senza farvene scrupolo, strapazzate i galantuomini, ed i libri loro? Conchiudete per ultimo, che *se io avessi o inteso, o fatto conto della dottrina di S. Agostino, non ne' averei mai formata un' idea tutta contraria*; ed io vi rispondo, che non mi riesce nuovo questo rimprovero; perche sò, che al parer vostro la dottrina di S. Agostino non fu intesa, se non da Giansenio, da Arnaldo, dal Nicole, da Quesnel, e dai partigiani loro, e che questi soli di quella fecero conto. Vorrei contuttociò, che mi faceste sapere, come, e d' onde voi avete conosciuto d' aver io un' idea tutta contraria alla dottrina di S. Agostino. Forse dal'aver posto per fondamento del sistema Gianseniano il principio delle *due dilettazioni indeliberate*, e *relativamente invincibili*? Dall' aver detto, che quel principio è la *sorgente* di tutte e cinque le famose proposizioni di quel Novatore? Oppure per finirla in poche parole, dal volersi da me, e che di Giansenio veramente sia il sistema esposto nel mio libretto; e che reo delle cinque tesi dannate sia il falso di lui *Agostino*; e che la Chiesa nel condannare il Giansenismo non abbia condannato un *fantasma*? Se queste sono le ragioni, per le quali voi dite d' aver io una idea tutta contraria alla dottrina di S. Agostino: dunque per avere un' idea giusta di quella dottrina, bisogna credere di S. Agostino la dottri-

dottrina di Gianſenio, e per non opporſi alla dottrina di quel S. Dottore, conviene dichiararſi Gianſeniſta. Che dite, Padre mio riverito, di queſta conſeguenza? La negate forſe? Beniſsimo: dunque ſarà falſo l'antecedente, da cui viene con illazione troppo chiara. Ma ſe negate l'antecedente, biſogna farmi vedere, come abbia io un' idea tutta contraria alla dottrina di S. Agoſtino; non eſſendo voi un' uomo nè di tanta autorità, nè di tanto credito, che baſtar poſſa per prova la voſtra parola.

Siccome appena uſcì alla luce il libretto delle mie *Oſſervazioni Critiche*, vi furono alcuni, i quali diſſero, che quello era favorevole, anzi che faceva trionfare il *Moliniſmo*, così, ſe mai ancora il mio riverito Padre foſſe di queſta opinione, e perciò m' abbia rimproverato d' eſſere io contrario alla dottrina di S. Agoſtino, ſiami permeſſo di dire ſopra queſta accuſa quattro parole. Primieramente adunque mi dichiaro, che ſe per eſſere *Moliniſta*, baſta eſſere contrario alla dottrina di Gianſenio, io non poſſo negare d' eſſere *Moliniſta*; nè che i miei libretti ſieno favorevoli al *Moliniſmo*, anzi dirò col P. Paolo da Lione, dotto Cappuccino Franceſe, che *nihil Chriſtiano Catholico magis honorificum eſt hac putativa injuria*, confeſſando col medeſimo, che *dum inaudio, Janſeniſtas me vocare* Moliniſtam, *ſuperabundo gaudio ex tam decora denominatione, tantumque mihi in illa complaceo, ac ſi Lutheranus, vel Calviniſta me* Papiſtam *vocaret*,

ne-

nemo enim me Papistam *nominaverit*, *quin simul fateatur*, *me esse* Romano Catholicum: *sic pariter nemo me* Molinistam *indigitaverit*, *quin*, *nolit*, *velit*, *doctrinam meam ut* Catholicam *veneretur*; *cum Systema Molinæ nunquam fuerit rejectum in Ecclesia*, *nec ullis unquam censuris confossum*, *& quod* IMMENSUM *distet a* Jansenii Systemate *toties damnato*, *ac deinceps damnando usque ad consummationem sæculi* (21). Ciò premesso, da due cagioni può venire, che il libretto delle mie *Osservazioni* sia favorevole al *Molinismo*, cioè o perche in quello si difenda la sentenza del Molina, o perche s' impugni quella de' Tommisti, e degli Agostiniani. Ora nè l' uno, nè l' altro è vero. Non il primo; non avendo io, come ognuno può vedere, che appena fatta menzione del Suarez, e del Molina; anzi essendomi dichiarato a *carte* 82. di non sentire con quelli, qualora si tratti di spiegare l' *efficacia*, e la *sufficienza* della grazia, ed il modo, con cui quella si componga colla libertà dell' arbitrio, con espressa protesta in oltre a *carte* 83. di voler essere in una piena libertà *di non approvare alcuno di que' modi*, *cò quali da Tommisti*, *dagli Agostiniani*, *e dai Molinisti* si procura di comporre l' umana libertà coll' onnipotenza divina. Molto meno poi si è da me impugnata la dottrina de' Tommisti, e degli Agostiniani, avendo anzi procurato di difenderla con mostrare, quanto lontana quella sia dalla dottrina

(21) *Jansenismus exarmatus*. Tom. I. Lettera I. artic. 15. n. 3. a carte 125.

na di Gianſenio. E per verità non può certamente, nè potrà mai quel mio libretto far trionfare il *Moliniſmo*, ſe quanto in quello ho detto, tutto ſi fondi ſopra teſtimonianze d' Autori *Tommiſti*, ed *Agoſtiniani*, e d' altri ancora certamente non favorevoli al *Moliniſmo*; e ſeppure alcuna volta v' entra la teſtimonianza d' alcun *Moliniſta*, ciò non ſia, ſe non per far vedere la mala fede del Signor Novelliſta Fiorentino. Che sù queſti princìpj ſia lavorato quel mio libretto del *ſiſtema*, nè le mie *Oſſervazioni* appoggiate ſieno a teſtimonianze d' altra ſorta, ella è coſa di fatto, che può vederſi da ognuno, che ſappia leggere, e che intenda il linguaggio. Poſta queſta innegabile verità, bramerei mi ſi diceſſe dal mio riverito Padre, e dagli amici ſuoi, come mai que' miei libri chiamar ſi poſſano favorevoli al *Moliniſmo*. Diraſsi forſe, che il P. Graveſon, ed il P. Berti (dell' autorità de' quali, più che d' ogn' altro, ho fatto uſo nelle *Oſſervazioni*) ſieno ſtati così dolci di ſale di non vedere, che volendo eglino eſporre, e confutare il ſiſtema di Gianſenio, averebbero fatto trionfare il *Moliniſmo*? Oh, mi dirà ſua Riverenza, avete difeſi il Dechamps, il Simonet, l' Aſſermet, ed il Tournely, *Moliniſti* dichiarati, chi per profeſſione, chi per genio, o per impegno, ed ora negate d' eſſer favorevole al *Moliniſmo*? Di grazia ſua Riverenza abbia un poco di flemma, e coll' animo quieto conſideri e ſopra quai punti, ed in qual maniera quegli Autori ſieno ſtati da mè di-

E fe-

fesi. Vedrà, se non è cieco, che quei punti nulla hanno a che fare col sistema del Molina. Vedrà, di non aver io fatto altro in quella difesa, se non mostrare, che quanto avevano detto quegli Autori ne'luoghi da mè citati, tanto di poi fu ridetto da alcuni Tommisti, servendosi questi pure delle parole loro, ma senza fare menzione alcuna di quell' Autore *Molinista*, da cui di punto in bianco gentilmente le presero. Quindi se per questa ragione si è da mè fatto trionfare il *Molinismo*, certamente prima che a mè, imputar si deve questa colpa al P. Gonet, ed al P. Graveson, che primi cadettero in questo errore. Che dite mò adesso, Padre mio dottissimo? Come provarete, d' aver io un' idea tutta contraria alla dottrina di S. Agostino, o d' aver fatto poco conto di quell'incomparabile Dottore, ò di non averlo inteso? *Quid quaeris amplius*? Vi dirò collo stesso. *Exue te calumniis, viribus luctare, non fraudibus* (22). Certamente *novit conscientia tua, quae addideris, quae subtraxeris, quae in utramque partem, ut tibi visum fuerit, immutaris* (23).

NO-

(22) Lib. V. *contra Julianum* n. 26. *alias* cap. 7.
(23) S. Girolamo lib. II. *Apologiae adversus Ruffinum* cap. 3.

NOVELLISTA.

„ VOI mi dite poi, che dico eſſere da voi ſta-
„ te preſe alcune coſe da Autori diſcredi-
„ tati per iſcreditarvi; e dite, che ne avete preſe
„ alcune buone, e laſciate le ree. Ma chi bazzi-
„ ca col zoppo, dice il proverbio, impara a zoppi-
„ care, e chi tocca la pece, s' imbratta. Dun-
„ que avete que' tali Autori, ed avete preſo da lo-
„ ro anche quello, che temete di confeſſare.

RISPOSTA.

SCriſsi a *carte* 27. delle mie *Oſſervazioni*, che *per maggiormente ſcreditare* il mio libretto del ſiſtema, *e rendermi ridicolo*, detto avea il Signor Novelliſta Fiorentino, che preſi da mè ſi erano *per guida a ſviluppare le quiſtioni del Gianſeniſmo* il P. Dechamps, il Simonet, l' Aſſermet, ed il Tournely, *tutti Moliniſti dichiarati*. Queſto ſcriſsi, e non già quello, che qui afferma il riverito Padre, cioè d' aver io rinfacciato a quel Signore, che *per iſcreditarmi* abbia egli detto *d'eſſere ſtate da mè preſe alcune coſe da Autori diſcreditati*; non potendo io perſuadermi, che al parer di lui ſia lo ſteſſo: *Autori diſcreditati*, ed *Autori dichiarati Moliniſti*. Che ſe ſua Riverenza tiene per *Autore diſcreditato* ogni *Autore Moliniſta*, non gli riſpondo, ſe non con quelle parole di S. Agoſtino: *Falleris*, mio caro Padre, *miſerabiliter falleris, vel etiam*

(anzi meglio) *detestabiliter falleris* (24), se da voi si crede, che dai uomini di senno si presti fede al Montalto, al Sancirano, all'Arnaldo, al Nicole, al Gerberon, e ad altri di simil pelo.

E' una solenne menzogna, per non dire qualche cosetta di più, che io abbia detto, come quì spaccia sua Riverenza, *d'aver prese alcune cose buone* da quegli Autori, *e lasciate le ree*. Mostri, se gli dà l'animo, ove da mé siasi detta una così grande bugia. Troverà bensì d' aver io mostrato al Signor Novellista Fiorentino, niente esservi di piu falso, quanto che abbia io *preso per guida a sviluppare le quistioni del Giansenismo* i testè lodati Scrittori; ma non troverà giammai ciò, che quì egli dice. Legga dalla *carta* 28. fino alla 38. le mie *Osservazioni*, e si vergogni; essendosi lasciate cadere dalla penna cose, *quas non potest asserere veritate* (25). Siccome poi non nego al Padre dottissimo il proverbio, che *chi bazzica col zoppo impara a zoppicare, e chi tocca la pece s' imbratta*; così gli fó sapere nel tempo medesimo, che il Dechamps, il Simonet, l' Assermet, ed il Tournely non sono nè Autori zoppi, nè pece, che imbratti, chi li legge. Sono Autori, con vostra buona grazia, Padre caro, insigni, e di sana sanissima dottrina. Se voi avete scoperta ne' loro libri alcuna cosa, che pregiudichi, o pregiudicar possa in qualche maniera alla purità della fede, o de'costumi, sù, animo, fatela vedere; altrimenti non

(24) Lib. VI. *adversus Julianum* in fine.
(25) Lo stesso Lib. III. *Operis imperfecti* n. 34.

non vi lagnate, se si dirà, che quegli Autori sono odiati da voi, e disprezzati, perche a viso scoperto si sono opposti all'empia dottrina di Giansenio, e di Quesnel, ed hanno poste in veduta di tutti le cabale, le frodi, e gli inganni, co' quali si è procurato, ed ora pure da certuni si procura di sostenerla. In tanto vi dirò io pure, che *chi bazzica col zoppo, impara a zoppicare, e chi tocca la pece, s'imbratta*. Quel vostro caricare d'encomj, ed esaltar fino alle stelle certi Autori dalla Chiesa giustamente proscritti, mi fá non poco sospettare, se non credere, che voi ancora abbiate da quelli imparato a zoppicare, e forse forse, che Dio non voglia, che siate tinto voi pure di quella pece. Di grazia non menate strepito. Udite con flemma ciò che scrive su questo punto il testè lodato P. Paolo da Lione. *Etiam illos*, dice egli all'amico, cui scrive, *piâ aversatione devita*, *qui liberalius laudant* Iansenium, Arnaldum, Sancyranum, *aliosque phalangis suæ antesignanos, qui Poetica facundia hos suos coryphæos inter sidera collocant, tamquàm stellas inaccessibilis scientiæ, eruditionis, eminentissimæ pietatis, tamquam* aliquos Magnos, *quibus dignus non erat Mundus, quibus pares non genuere novissima sæcula, portenta virtutum, sanctitatis spectacula Mundo, Angelis, & hominibus. Nunquam extravagantes hi Panegyristæ tantâ pollerent eloquentia* (badate bene), *si forent integri vitæ, scelerisque puri; nunquam adeo facundi forent pro persona Iansenii, nisi damnatam ejus doctrinam profiterentur; cujus enim dogmata non placent, illius perfacile*

mo-

mores displicent (26); e poco dopo: *Jam sede, & judica, quid de illis tenendum, qui effigies* Jansenii, *imagines* Arnaldi, *aliorumque hujus farinæ* Primatum *in cubiculis, Musæis, & Oratoriis suis æmula veneratione suspendunt, eisque speciem cultus religiosi impendunt? qui rebelles, & inimicos Ecclesiæ denunciatos, velut æstimatione, & acclamatione populi canonizatos honorant, & invocant? Suntne cultores isti hæreticæ, an catholicæ professionis? Sunt Christiani, an Idololatræ* (27)? Sentirei volontieri il giudizio vostro, stimatissimo Padre. Questo è ben altro, che bazzicare col Dechamps, col Simonet, col mio Assermet, e col Tournely nella sposizione, e confutazione del sistema Gianseniano.

Mi resta a dirvi quatro parolette intorno a quella conseguenza, colla quale vi lusingate d'avermi ridotto a mal partito: *Dunque avete voi* (parlando di mè) *que' tali Autori, ed avete preso da loro anche quello, che temete di confessare*. Vi fó sapere per tanto, che ho quegli Autori; e se non basta, altri ancora, il solo nome de' quali fó che vi mette in tumulto la bile. Vi dico, che li ho letti, e non gia una, ma più, e più volte, e sempre con piacere, e con profitto. Vi confesso, che ho prese da quelli moltissime cose buone, anzi ottime, benche à voi diano molto nel naso; e che non ho ritrovata nei libri loro cosa alcuna cattiva, e perciò tale, che io tema di confessare. Siete contento di questa mia confessione? Vi basta? Vorrei mò adesso

(26) Nella citata lettera *artic.* 15. *n.* 7. *a carte* 131.
(27) Ivi.

so, che voi ancora ne faceste una; cioè che mi diceste, se sia il *Molinismo* quel non sò che, che voi dite d'aver io preso da quegli Autori, e che temo di confessare. Penso d'averla indovinata. Sia il *Molinismo*. Cosa preciò vorreste oppormi? Che io sia *Pelagiano*, o almeno *Semipelagiano*? Prima di darvi la risposta, udite con flemma ciò, che scrive il Regnante Sapientissimo Pontefice BENEDETTO XIV. in quella sua lettera al Grande Inquisitore di Spagna. Dice che *Romani Pontifices de Molimano Systemate usque adhuc judicium non tulerunt*; e che perciò (*idcirco*) i seguaci di quel sistema *in ejus tuitione libere prosequuntur* (attento Padre) *& prosequi possunt*, non ostante che dà alcuni *proscribantur, perinde ac si veri Semipelagiani*. Sia adunque il *Molinismo* ciò, che ho appreso da quegli Autori. Ora dopo una testimonianza così luminosa a prò di quello, di chi mai pensate voi, che io possa aver timore, per confessare d'esser seguace, quando lo fossi, di quel sistema, e d'aver appreso questa dottrina dal Dechamps, dal Simonet, dal mio Assermet, e dal Tournely? Vi siete forse sognato, che io abbia paura di voi, o di qualche altro mascherato Novellista? Siete troppo dolce di cuore, se lo credete. *Timebo hominem, ut taceam veritatem* (28)? Nò, Padre dottissimo, *non timebo*, e di ciò siate pur certo, ridendomi io de' vostri schiamazzi, e di tutte quelle satire, che publicare si possono contro di mè per questa cagione da quei del partito. Quando poi quel vostro *non sò che* non sia il *Molinis-*

mo, vi sfido à parlar chiaro, e a dire francamente, cosa abbia io imparato da quegli insigni uomini, e che tema di confessare. Frattanto vi dirò, che ***aut sciens calumniaris, si tu ista mentiris, aut nesciens quid loquaris, cum mentientibus credis*** (29).

NOVELLISTA.

„ E Per vero dire, cosa avete voi avvanzato alla
„ pag. 45. voi che volete penetrare le inten-
„ zioni del Novellista per criticarlo, quando avete
„ bisogno, che si scusi la vostra intenzione nello
„ sberleffe, che fate sul mustaccio a SS. Padri, in
„ confronto d'un uomo di poca dottrina, e di man-
„ co giudicio? Dite col Melchior Cano, che i San-
„ ti Padri non sono da agguagliarsi co' libri Divi-
„ ni. E dite bene. Ma l'applicazione è cattiva. Il
„ Novellista porta passi de'Santi Padri contro il P.
„ Assermet: dunque il Novellista pecca contro il sen-
„ timento del Cano; cioè a tirare giusta consequen-
„ za, secondo voi il P. Assermet è uno Scrittore di-
„ vino, e le sue opere sono libri Canonici. Che
„ paralogismi! Che cose fuor di proposito! Quan-
„ to è tradito uno dalla mala causa! E poi che ar-
„ dimento è quello di voler contradire alla senten-
„ za di S. Agostino riportata dal Novellista, quan-
„ do ella non è composta, se non di puri detti Scrit-
„ turali, e di altrettanti articoli della Christiana Re-
ligio-

(28) S. Agostino *Serm.* 132, alias 46. *de verbis Domini*.
(29) Lo stesso lib. I. *Operis imperfecti* n. 74.

„ ligione, per cui siamo tenuti a credere in Dio l'
„ onnipotenza per tutti que' punti, che ivi accenano?

RISPOSTA.

COSA abbia io avvanzato alla pag. 45. delle mie *Osservazioni*, per cui questo buon Padre mena quì tanto rumore, eccolo in poche parole. Dopo d'aver mostrato al signor Novellista Fiorentino di non essermi servito del P. Assermet ne' per esporre il sistema di Giansenio, ne' per confutare il principio fondamentale del medesimo soggiunsi, che assai curiosa, per non dire ridicola, sembravami la ragione, per cui pretendeva egli, che da quell'Autore io non potessi ricevere alcun vero lume in quel mio lavoro. Si era quella, per aver detto il P. Assermet, che *Iddio è onnipotente sul cuor dell' uomo in quelle cose, che vuole di una volontà assoluta; ma non in ciò, che riguarda la salute eterna.* Supposto che del P. Assermet veramente fosse questa proposizione, risposi nel citato luogo a quel Signore in questi precisi termini: *Sia un solenne sproposito, e massiccio errore, come vuole il Signor Novellista, quanto ha detto il P. Assermet. Dimando, se perciò sia tutto falso, quanto da quell'Autore è stato scritto. Se tutto falso: dunque non v'è piu libro, ne' Autore nel Mondo (eccettuato però sempre quello della Divina Scrittura) a cui si possa prestar fede; non essendovene alcuno, che qualche volta non abbia errato; mentre, come scrive S. Agostino*, aliquid aliter sapere, quam res

se habet, humana tentatio est. *Onde avverti il dottissimo Melchior Cano*, magnopere curandum non esse, eorum stultitiam refellere, qui libris Canonicis Hieronymi, aut Augustini opuscula æquarint; *e ciò perche, dice lo stesso Melchior Cano*, nemo quantumvis eruditus, & sanctus non alicubi cæcutit, non quandoque labitur. *Se poi dall'aver il P. Assermet detto uno sproposito, non si può giustamente inferire, che falso sia, quanto quell'Autore ha scritto: dunque poteva io da quello prender lume, e dire il vero sulla testimonianza del medesimo, non ostante che avvanzato egli abbia quella proposizione, la quale secondo il Signor Novellista non puote scusarsi dalla bestemmia, ed eresia.* Questa fu la mia risposta. Favorisca adesso il riverito Padre di farmi vedere, come abbia egli potuto da quella inferire, *che io voglio penetrare l'intenzioni del Novellista per criticarlo, quando io ho bisogno, che si scusi la mia intenzione nello sberleffe, che faccio sul mustaccio a Santi Padri, in confronto d'un uomo di poca dottrina, e di manco giudizio*. Sì, Padre dottissimo, mostrate, dove io in quelle parole abbia voluto penetrare l'intenzione del Signor Novellista per criticarlo? Dove siasi da mè detta cosa, per cui abbia io bisogno, che si scusi la mia intenzione? Dove quello sberleffe, che faccio sul mustaccio a Santi Padri in confronto del Padre Assermet? Se queste non sono nere imposture, non sò, quali siano. *Videant*, vi dirò con S. Agostino, *qui hæc legunt, quemadmodum scriptis meis insidieris, & qua conscientia vel tardis, vel ignaris cordibus abutaris, ut ideo*

ideo te existiment respondere, quia non vis tacere (30).

Confessa sua Riverenza, d'aver io detto bene col Melchior Cano, *che i Santi Padri non sono da agguagliarsi ai libri divini*; ma soggiugne, che *la mia applicazione è cattiva*; perche, dice, *il Novellista porta passi de' Santi Padri contro il Padre Assermet: dunque il Novellista pecca contro il sentimento del Cano: cioè* (e qui stà il meglio) *a tirare giusta conseguenza secondo mè* (così vuole sua Riverenza) *il P. Assermet è uno Scrittore divino, e le sue opere sono libri Canonici*. Ora senza perdere la gravità ascolti questo buon Padre la mia risposta. Mi concede, d'aver io detto bene col Cano, *che i Santi Padri non sono da agguagliarsi coi libri divini*, nè mi negherà, come voglio credere, che la ragione di ciò sia, perche, come dice lo stesso Cano, *nemo quantumvis eruditus, & sanctus non alicubi cacutit, non quandoque labitur*. Da queste premesse qual fu la mia consequenza? Eccola: che dall'avere il Padre Assermet detto uno solenne sproposito, e dall'essere caduto in un massiccio errore, inferire non si può, *che sia tutto falso, quanto da quell'Autore è stato scritto*, altrimenti falso pure sarebbe tutto ciò, che hanno scritto i SS. Padri, essendo eglino pure caduti qualche volta in errore. Se questa mia conseguenza sia cattiva, lo giudichi non già un Teologo, ma un Logichetto, anzi una semplice feminella. Passiamo avanti. Dice la Riverenza sua: *Il Novellista porta passi de'Santi*

 ti

(30) Lib. IV. *contra Julianum* n. 47. *alias* cap. 8.

ti Padri contro il P. Affermet: dunque il Novellista pecca contro il sentimento del Cano. Così è, Padre caro, così è: il Novellista pecca contro il sentimento del Cano, se dall'aver provato co'passi de'SS.Padri, che il P. Affermet ha detto male, negando che *Iddio sia onnipotente &c.* pretende inferire, che sia tutto falso, quanto nel suo Trattato *de gratia Christi* quell'Autore ha scritto; altrimenti, come ho detto, ed ora vi replico, dovrebbe rigettarsi, come tutto falso, quanto hanno scritto i Santi Padri; perche secondo il sentimento del Cano, *nemo quantumvis eruditus*, & *sanctus &c.* Avete inteso, Padre, questo mio perche? Penso, che si, essendo chiaro. Venghiamo dunque all'altra amenissima conseguenza, che voi chiamate *giusta*, cioè *che secondo mé il P. Affermet è uno Scrittore divino, e le sue opere sono libri Canonici*. Questa veramente è degna d'un mascherato Novellista; poiche non so vedere, ne'credo possa vedersi da alcuno, sù quali principj di Logica sia quella fondata. Mostri sua Riverenza, da qual mio antecedente, e con quali regole di Logica discorra egli così, e così contro di mè inferisca. Mostri, dove, e quando abbia io scritto, e che sia tutto vero, quanto ha insegnato il Padre Affermet, e che nello scrivere non potesse questi cader in errore; e poi dica francamente, che *secondo mè il P. Affermet è uno Scritore divino*, e che *le opere sue sono libri Canonici*. In tanto non si dolga, se facendo uso del suo linguaggio, gli dirò: *Che paralogismi sono mai i vostri*, Padre caro! *Che cose fuor di proposito avete scritte*
in

in questa pungentissima vostra dicerìa ! *Quanto siete tradito dalla mala causa* ! La scena però non è ancora finita. *Che ardimento e quello*, esclama per ultimo, pieno di carità, e di zelo, *di voler contraddire alla sentenza di S. Agostino riportata dal Novellista*, *quando ella non è composta se non di puri detti Scritturali*, *e di altrettanti articoli della Cattolica Religione*, *per cui siamo tenuti a credere in Dio l'onnipotenza per tutti que' punti*, *che ivi si accennano*? Piano però, Padre caro: di grazia non tanto calore, non tanto fuoco.. Ditemi quietamente, contro di chi l'avete in questo luogo? Chi v'ha fatto perdere la flemma, e v'ha così fortemente accesa la bile? Son io forse il reo? Non lo credo; non avendo mai contradetto a S. Agostino in alcun luogo de' miei libretti; ne per quanto io sappia, negato avendo giammai, che Iddio sia onnipotente sul cuor dell'uomo nelle cose ancora, che riguardano l'eterna nostra salute; benche sia persuaso col P. Contenson, Autore non Molinista, che la volontà nostra *in hoc statu*, *quandiu objectum sibi cum indifferentia ab intellectu proponitur*, *non potest à Deo necessitari ulla motionis suæ efficacia*; e con S. Girolamo, il quale sapeva, ed intendeva molto bene tutti gli articoli della Cattolica Religione, tenga io costantemente, che *Dei vocare est*, *& nostrum credere*; *nec statim*, *si nos non credimus*, *impossibilis* (*cioè impotens*, ovvero *non omnipotens*) *Deus est*; *sed potentiam suam nostro arbitrio derelinquit*, *ut justi voluntas præmium consequatur* (31))
Tutto

(31) Comment. *in Isaiam* cap. 49. v. 4.

Tutto adunque il vostro zelo, Padre dottissimo, sarà contro il P. Assermet. Benissimo. Perche però io stimo assaissimo, con vostra buona licenza quell' Autore, ed infinitamente mi piace quel suo Trattato *de gratia Christi*, vorrei, che mi diceste, in qual luogo, e con quali parole abbia detto (scritto avendo, come ben sapete, in lingua latina) *Che Dio è onnipotente sul cuor dell'uomo in quelle cose, che vuole d'una volontà assoluta, ma non in ciò, che riguarda la salute eterna*. Ma poiche dubito, che voi non abbiate quel libro, voglio avere il contento d'illuminarvi, e di farvi toccare con mano, che l'accusa del Signor Novellista contro del P. Assermet, è una di quelle gentili imposture, che sono cotanto famigliari a quei del partito. State adunque attento, perche quì non si monda nespole. Nel Tomo II. P. III. di quel Trattato à *carte* 720. parlando della 10. *proposizione* di Quesnel, dopo d'aver fatto vedere, che quella è *eretica*, e perciò giustamente proscritta, ricerca il P. Assermet, *num Deus per suam gratiam sit omnipotens*, e risponde, distinguendo in questa maniera: *Deus est omnipotens per gratiam, id est, nulla est gratia, cum qua Deus non operetur in homine effectum, propter quem illam dat, modo homo impedimentum non ponat*: concedo. *Deus est omnipotens per gratiam eo sensu, quod semper operetur in homine per gratiam effectum, ad quem producendum dat homini virtutem, & potentiam*: nego. *Deus enim, ait S. Bernardus, sanat omnem languidum, sed non sanat invitum. Praeterea dico, Deum esse omnipotentem super corda*

corda hominum in his, quæ vult absolutè, non vero respectu salutis humanæ, in cujus commodum confert gratiam, cui, quantumvis POTENS *sit, de fide est*, VOLUNTATEM POSSE REFRAGARI. *Potest, ait Concilium Tridentinum, refragari, si velit.* Ecco, dottissimo Padre mio, ciò, che ha detto il P. Assermet; ed ecco scoperta la magagna, cioè, per parlar chiaro, ecco l'infedeltà del Signor Novellista Fiorentino nel riferire la dottrina di quell'Autore, ecco la perfidia di que' del partito nel calunniarlo; ed ecco la vostra o dabbenagine, o malizia, credendo alle parole loro, quasi incapaci eglino fossero di sbagliare, e di mentire. Non lo credete, Padre caro? Uditene la prova. Dissimulando la prima parte della risposta, per non saper morderla, senza essere astretti a levarsi la maschera, hanno quei Signori Critici presa di mira la seconda, ma quella pure con infedeltà, avendo volgarizzate le prime parole della medesima, e passate sotto silenzio quelle, che sieguono, e che mostrano in qual senso l'Autore abbia dette le prime. Vuole il P. Assermet, che Iddio *non sia onnipotente* sopra il cuor dell'uomo *respectu salutis humanæ*, in quanto che la grazia, con cui Iddio opera la salute dell'uomo, *quantumcumque potens* ella sia, tale non è però, *cui* l'umana volontà *non possit resistere*. Se questa proposizione non può scusarsi, come col Signor Novellista pretende sua Riverenza, *dalla bestemmia, ed eresia*: dunque al parere de'medesimi sarà vera, sarà santa, sarà cattolica la sua contradittoria, cioè che

che Iddio è onnipotente ſul cuor dell'uomo ancora in quelle coſe, che riguardano la ſalute eterna, in quanto che la grazia, da cui quelle coſe dipendono, tale ella è, cui la volontà noſtra *non può reſiſtere*; e così ſecondo la Teologia loro ſarà cattolica la *quarta propoſizione* di Gianſenio, e non poche di quelle del ſuo gran diſcepolo Queſnel, come a tutti è noto. Che dite mò adeſſo, Padre mio riverito, del P. Affermet? E egli, come voi l'avete ſpacciato, *un'uomo di poca dottrina, e di manco giudizio*? Sì, una delle due vi convien fare, o riſpondere a quanto ora ho detto, o confeſſare, che con una ſomma ingiuſtizia l'avete ſtrapazzato, e quel che è peggio, ſenza averlo letto, e forſe, forſe anche ſenza averlo mai veduto.

Reſtami però anche una piccola coſetta, che da voi vorrei ſapere, ed è il nome d'alcuno di quei *più impegnati difenſori* del P. Affermet, i quali, come diſſe il Signor Novelliſta Fiorentino, a cui ora voi fate fare una così buona figura, non poterono in altra guiſa ſcuſarlo *dalla beſtemmia ed ereſia* nell'aver'avvanzata quella propoſizione, *ſe non col ricorrere alla buona intenzione di lui*. Naſce queſta mia curioſità dal ſapere, che Monſignor Giuſeppe Languet Veſcovo di Soiſſons, ed ora di Sens in una ſua Lettera Paſtorale, fatta in riſpoſta all' Autore di non sò qual *memoria* (a voi però certamente nota) difende bravamente il P. Affermet dalla nera calunnia, impoſtagli per cagione della propoſizione ſudetta dagl'inimici della Bolla: UNIGE-

NITUS, e lo difende senza punto ricorrere alla *buona intenzione di lui.* Sentite, cosa scrive quel dotto Prelato nel §. 26. di quella *Pastorale*, che è la V. delle stampate, e soffrite con pazienzia, Padre mio caro, se dice alcune cose, le quali forse, anzi senza forse, vi riscalderanno un pochetto il sangue. Dice adunque (32): On uoit l'injustice criante dont cet écrivain a usé dés le commencement de son ouurage, contre deux Theologiens, qui ont entrepris la défence de la Bulle. Le premier c' est le R. P. Assermet Religieux Cordelier, & Docteur de Sorbonne, qui a ajouté au Traite' de la grace, qu'il a composé pour l'utilite' de l'Ecole du Subtil Scot, une dissertation sur les 101. propositions de Quesnel. Or c'est a ce Religieux, que l'Auteur du memoire impute d'auoir enseigné en consequence de la Bulle, que *Dieu n'est pas tout puissant sur le coeur de l'homme a l'égard de son*

(32) Si vede la manifesta ingiustizia, di cui questo Scrittore ha usato fin dal principio della sua Opera contro due Teologi, i quali hanno intrapreso a difendere la Bolla *Unigenitus*. Il primo si è il R. P. Assermet Francescano, e Dottore della Sorbona, il quale ha aggiunto al Trattato *della grazia*, che egli compose ad uso della Scuola del Sottil Scoto, una Dissertazione sopra le 101. proposizioni di Quesnello. Ora a questo Religioso appunto l'Autore della *memoria* imputa di aver insegnato in conseguenza della Bolla, *che Dio non è onnipotente sopra il cuor dell'uomo per rispetto alla di lui salute*; ed aggiunse con il suo zelo: un *Cristiano*, un *Religioso*, un *Prete*, un *Dottore ha egli potuto pronunziare una tale bestemmia*? Questa ne sarebbe una in fatti, se fosse stata

son salut : & il a ajouté dans son zele un Chretien, un Religieux, un Prêtre, un Docteur a t'il pû proferer un tel blasphême? C'en seroit un en effet, si on l'auoit dit: l'Auteur ajoute *M. de Soissons en aura horreur*. Graces a Dieu, j'en ai frèmi, mais mon horreur s'est changè en indignation, lorsqu'. ouurant le traité de ce Theologien, j'ai uu avec quelle mauuaise foy on calomnie un *Chretien*, *un Religieux*, *un Prêtre*, *un Docteur*. On arrache une proposition, de ce, qui la precede, & de ce, qui la suit, pour y montrer un blasphême, qu'elle ne renferme point dans sons sens naturel; & c'est par de tels moyens qu'on entreprend de decrier la Bulle. Voici les paroles, qu'on supprime, & qui manifestent le but de l'auteur, & sa pensée. *Quares num Deus per suam gratiam omnipotens est? Resp. Dist. Deus est omnipotens per gratiam, idest nulla est gratia, cum*

detta. L'Autore ne provarà orrore. Grazia a Dio io ne ho fremuto; ma il mio orrore si è cangiato in indegnazione, quando aprendo il Trattato di questo Teologo, io ho veduto con qual mala fede si calunnj un *Cristiano*, un *Religioso*, un *Prete*, un *Dottore*. Si distacca una proposizione da ciò, che la precede, e che la siegue, per far vedere in essa una bestemmia, che ella punto non racchiude nel suo senso naturale; e questi sono i mezzi, che si adoprano a screditare la Bolla. Ecco le parole, che si sopprimono, e che manifestano lo scopo dell'Autore, ed il suo progetto: *Quares*, *num Deus per suam gratiam omnipotens est*. *R. disting. Deus est omnipotens per suam gratiam*, &c. Senza trattenermi a sostenere queste opinioni d'un Teologo della Scuola del Dot-

tum quà Deus non operetur in homine effectum propter quem illam dat, modò homo impedimentum non opponat, concedo. Deus est omnipotens per gratiam eo sensu, quod semper operetur in homine per gratiam effectum ad quem producendum dat homini virtutem, & potentiam, nego; Deus enim, ait S. Bernardus, sanat omnem languidum, sed non sanat invitum.

Suiuent ensuite les paroles, que l'auteur du memoire a rapportees, *Dico Deum.* Sans m'arréter a soutenir les opinions d'un Theologien de l'Ecole du Docteur Subtil, il me suffit de faire remarquer, que le blasphême que l'on impute a ce Theologien, disparoit quand on raproche les paroles tronquées de ce, qui precede immediatement: ou si l'on ueut que ce soit un blasphême, il faut accuser aussi de blasphême S. Ierome, lors, qu'il dit que *si nous ne croyons pas* (a la uoix de Dieu) *Dieu n'est pas pour cela sans toute puissance, mais il abbandone sa toute puissance a*

Dottor Sottile, mi basta di far osservare, che la bestemmia, cui s' imputa a questo Teologo, svanisce, quando si unifcono le sue parole mutilate con ciò, che precede immediatamente. Ovvero se si vuole, che questa sia una bestemmia, bisogna pure accusare di bestemmia S. Girolamo, allorche dice: *Che se noi non crediamo* (alla voce di Dio) *Diò non è per questo senza onnipotenza; ma abbandona la sua onnipotenza al nostro arbitrio, affinche la volontà del giusto consiegua la ricompensa. Dei vocare est, & nostrum credere; nec statim si nos non credimus, impossibilis est Deus* (non omnipotens) *sed potentiam suam nostro arbitrio derelinquit, ut justi voluntas præmium consequatur.* Comment. in cap. 49. *Isaia* v. 4. Nè il Teologo Scotista,

a notre libre arbitre, a fin que la uolontè du juste acquiere la recompense. Ni le Theologien Scotiste, ny S. Ierome ne nient pas la toute puissance de Dieu, ils ne nient pas non plus, que Dieu soit tout puissant par rapport au coeur de l'homme, mais ils rejettent cette toute puissante operation de la grace, qui, selon Quesnel, necessite la uolonté a la bonne oeuure, dont il luy donne le pouuoir: ou qui, selon le même écriuain, fait tellement l'essence de toute grace, qu'il n'y en a aucune, qui ne soit efficace. En un mot c'est la toute puissance au sens de Quesnel, que le P. Assermet rejette, & non celle, que l'Eglise reconoit en Dieu. Il est urai, que rejetter les opinions de Jansenius, ou de Quesnel c'est un blasphême aux yeux de ceux, qui adorent ces écriuains: mais en uerité donne t' on une bonne idée de la cause, qu'on soutient par de tels moyens? Ceux, qui accusent de blasphême un Theologien en tronquant son

sta, ne' S. Girolamo niegano l'onnipotenza di Dio, ne' meno niegano, che Dio sia onnipotente per rispetto al cuor dell'uomo; ma essi rigettano quella onnipotente operazione della grazia, la quale secondo Quesnello necessita la volontà all'opera buona, a cui gli da il potere, e la quale secondo lo stesso Scrittore è talmente essenziale ad ogni grazia, che nessuna ve'ne ha, che non sia efficace. In una parola: l'onnipotenza nel senso di Quesnello è quella, cui rigetta il P. Assermet, non gia quella, che la Chiesa riconosce in Dio. Egli è vero, che il rigettare le opinioni di Giansenio, e di Quesnel è una bestemmia agli occhj di coloro, i quali adorano questi Scrittori.

ſon texte, ſont ils plus équitables dans les accuſations qu'ils forment contre la Bulle?

Così Monſig. di Sens nella citata ſua Lettera Paſtorale, le di cui ultime parole già m'accorgo, che vi hanno dato fortemente nel naſo. Ma, Padre mio caro, biſogna aver pazienza, e perſuaderſi una volta, che *florere poteſt ad tempus iniquitas, permanere non poteſt* (33). Coſa vi pare in tanto della nera impoſtura addoſſata al P. Aſſermet dagli inimici della Bolla, val a dire, dai partigiani di Gianſenio, e di Queſnel? Di voi, che di nuovo l'avete ſpacciata, coſa diranno gli uomini ſavj? Chi ſono, Padre riverito, vi dirà taluno, quei piu impegnati difenſori del P. Aſſermet, che ſenza ricorrere alla buona intenzione di lui, non l'hanno pututo ſcuſare dalla beſtemmia, ed ereſìa? Viva la verità: il P. Aſſermet non ha inſegnata coſa alcuna, che puzzi di beſtemmia, e d'ereſìa. Puzzano benſi di beſtemmia, e d'ereſìa certe dottrine a voi troppo gradite. Il P. Aſſermet non è un'uomo di *poca dottrina*, e di *manco giudizio*, come voi impudentiſsimamente l'avete chiamato. Vi piaccia, o non vi piaccia, egli è uno Scrittore giudizioſo, e dotto. Il ſuo Trattato *de gratia Chriſti* è ſempre ſtato, e ſempre ſarà un gran martello al cuore de' Gianſeniſti, *quod poſſunt videre, qui legunt & tuas calumnias, & refutationes meas* (34).

No-

(33) S. Agoſtino in *Pſalm.* 61. v. 11.
(34) Lo ſteſſo Lib. IV. *Operis imperfecti* n. 105.

NOVELLISTA.

„ NEgate poi d'aver constituito tutto il con„ dannato Gianſeniſmo nelle due diletta„ zioni *relativamente ſuperiori*, e dite, che l'avete „ poſto nelle due dilettazioni *relativamente invin*„ *cibili.* Ma ſe vi ſi aggiugne un *moraliter* a quell' „ *invincibili*, poiche in doppio ſenſo ſi può pren„ dere, il voſtro Gianſeniſmo non diventa di nuo„ vo un *fantaſma*? Chi bene intende, conoſce an„ che eſſere quì lo ſteſſo *ſuperiori*, ed *invincibili.*

RISPOSTA.

SI, Padre, ho negato, ed ora di nuovo vi nego d'aver conſtituito il condannato Gianſeniſmo nelle due dilettazioni *relativamente ſuperiori*, e vi confermo d'averlo conſtituito nelle due dilettazioni *relativamente invincibili*; e ſe i paſsi di Gianſenio, co'quali ho provata quella mia aſſerzione, non ſono convincenti, a voi tocca il moſtrarlo, facendo vedere nel tempo medeſimo lo sbaglio ben groſſo, in cui ſono caduti il P. Graveſon, ed il P. Berti, anzi tutti quegli inſigni, e dotti uomini, che hanno affermato, raggirarſi tutto l' empio ſiſtema di Gianſenio ſopra queſto principio. Siete poi ameno, Padre caro, quando dite, che *ſe ſi aggiugne un* MORALITER *a quell'* INVINCIBILI, *il mio Gianſeniſmo diventa un fantaſma.* Favo-

voritemi per cortesia. Di quale *invincibilità* credete voi, che abbia inteso Giansenio, quando stabilì, che la volontà debbe ora *necessariamente* seguire l'impulso della dilettazione piu forte, cioè operare *secundum id, quod magis delectat*? Ha egli intesa l'*invincibilità* soltanto *morale*, o l'*invincibilità vera, reale, e fisica*? Se mi dite, che ha intesa l'*invincibilità vera, reale, e fisica*: dunque non è ne' punto, ne' poco a proposito quel vostro, *poiche in doppio senso quella si può prendere*; nè il mio Giansenismo per quella ragione diventa un *fantasma*; non potendosi da voi negare, che io abbia constituito il Giansenismo nelle due dilettazioni non MORALMENTE, ma REALMENTE, e FISICAMENTE INVINCIBILI. Se poi mi dite, che Giansenio ha intesa l'*invincibilità morale*, bisogna che abbiate la bontà di spiegarmi, come mai abbia egli potuto doppoi ridersi, e farsi beffe di coloro, i quali confessano, essere tal volta così gagliardi, e tanto forti gl'impulsi della divina grazia, che quelli, che li risentono, *difficile resistere possint, sed quidem possint*, val a dire, *MORALITER* a quegli impulsi *resistere non possint*, *etsi* PHYSICE *possint* (35) esclamando quel Novatore contro questa maniera di comporre l'efficacia della divina grazia coll'umana libertà: *egregia sane Philosophia! Preclara gratia laus! Mira defensio humana libertatis! Recondita utriusque conciliatio! Paradoxa sunt hac,*

An-

(35) Lib. VII. *de gratia Christi* cap. 14.

Antiquitati , *& Eccleſiæ inaudita* (36) . Di grazia, Padre, ſcioglietemi queſto nodo ; non potendo io perſuadermi, che Gianſenio abbia tenuta una dottrina, che con pungenti dileggi cotanto diſprezza. Stupiſco però, che avendo io riportate le ſudette parole di Gianſenio nelle mie *Oſſervazioni* a carte 120, e 121, voi le abbiate gentilmente diſſimulate. Ma non perdiamo il tempo nel riflettere ſopra queſte voſtre galanti diſſimulazioni. Vorrei ſapere, ſe quella voſtra ***morale invincibilità*** della dilettazione ſuperiore tolga, o no alla volontà la libertà d'indifferenza. Già mi figuro, che direte non toglierſi alla volontà queſta libertà dall'***invincibilità morale***, per non eſſere aſtretto a confeſſare, che trà l'***invincibilità morale***, e l'***invincibilità fiſica*** non v'è altra differenza, ſe non nel nome. Sia dunque così. Ora biſogna dirmi, ſe queſta ***morale invincibilità*** ſia quella, che da Gianſenio è ſtata ammeſſa nella dilettazione piu forte. Se non è quella : dunque, trattandoſi del ſiſtema Gianſeniano, quella è fuori del caſo, nè fa, che il condannato Gianſeniſmo diventi un *fantaſma*. Se poi è quella : dunque Gianſenio al parer voſtro, Padre mio dottiſſimo, non ha negata nella volontà ſotto la dilettazione ſuperiore la libertà d'indifferenza ; onde non averà detto, che per meritare, e demeritare baſta la libertà ***a coactione***; perciò ſarà caduta in un groſſo errore la Chieſa, condannata avendo, come di Gianſenio, e come *falſa*, ed ***eretica***, queſta dottrina ; ed il vo-

(36) Ivi.

vostro dottissimo P. Concina, per tacere di molti altri, sarà un'impostore; poichè ha detto, che *Iansenius, non secus ac Calvinus, quassatum, præcipitatum, amissumque per peccatum originale liberum arbitrium docet* (37), e che la dilettazione, *quæ prævalet, voluntatem, destitutam* secondo Giansenio *activa indifferentia*, NECESSARIO *impellit cum sola* SPONTANEITATE (38). Padre caro, bisogna o farsi beffe delle decisioni della Chiesa, e di quanto ha scritto il P. Concina, o confessare, che quel vostro: *se si aggiugne un* MORALITER *all' invincibili*, non è a proposito, ne punto vi giova per fare, che il Giansenismo condannato dalla Chiesa diventi un *fantasma*.

Non sò poi, se da tutti vi sarà passato per buono, *che chi ben intende, conosce*, come voi dite, *essere lo stesso*, SUPERIORI, *ed* INVINCIBILI. Per buono certamente non ve lo passerà il P. Berti, difendendo egli, come *cattolico*, il sistema delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI, e rigettando, come *Giansenistico*, ed *eretico*, quello delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI. Afferma quel dotto uomo, *Iansenianam hæresim circa* systema duarum delectationum *in hoc sitam esse, quod Iansenius existimavit, a delectatione, quæ gradu* SUPERIOR *est, voluntatem* necessitate *flecti, ita ut a sola* coactione *sit libera; non autem in eo, quod Christi*

H *gra-*

(37) Tom. VI. *Theol. Christ.* lib. I. Dissert. 1. cap. §. 6. num. 9.

(38) Ivi.

gratiam locaverit in inspiratione sanctæ dilectionis, aut auxilium efficax in delectatione VICTRICI, *hanc vero non* ABSOLUTAM *dixerit, sed* RELATIVAM (39); onde protesta, che il suo sistema, cioè quello delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI, *distat toto cælo ab errore Iansenianο fluente ex duabus delectationibus* INVINCIBILIBUS (40). Nemmeno il vostro P. Concina eruditissimo ve lo ammetterà; mentre impugnando quella tesi del Tournely: *Delectatio* superior, *seu* relative victrix *Ianseniani systematis basis, & fundamentum est*, presa unitamente con quella: *Quinque famosæ propositiones ex delectatione superiori relativa, veluti a fonte, ac radice, a Iansenio derivantur*, così egli scrive: *Mea nunc interest palam facere, D. Honoratum Tournely vi harum thesium ad phantasticum commentum, merumque figmentum revocare systema Iansenianum, illudque confundere cum catholicorum doctrina. Et revera an celebriores Augustiniani, Cardinalis Norisius, Augustinus Burgensis, Basilius Pontius Manso, item Macedo, Cardinalis Lauria, Isambertus Habert, & alii, teste Laurentio Berti viro doctissimo, non propugnant, gratiam efficacem esse delectationem victricem, & quidem relativam, & gradibus veluti distinctam, & contemperatam delectationi carnali, seu concupiscentiæ terrenæ devincendæ* (41)? Nò certamente, dirà il P. Concina. Ma e perche nò? Perche

(39) P. SS. *Apolog.* Dissert. IV. cap. I. §. 7. Coroll. 1. n. 1.

(40) Ivi §. 8. n. 5. in fine.

(41) Tom. VI. *Theol. Christ.* lib. I. Dissert. I. cap. 6. §. 6. n. 3.

che deve dire collo stesso P. Berti, di cui si serve, che l'eresia Gianseniana *in statuendo delectationes*, non già soltanto relativamente *superiori*, ma bensì *relative* INVINCIBILES *potissimum sita est* (42). Dunque il P. Concina non può riconoscere per lo stesso *dilettazioni relativamente* SUPERIORI, e *dilettazioni relativamente* INVINCIBILI. Questo però non basta. Rinfacciando egli al Tournely d'aver ridotto il sistema Gianseniano *ad purum, putumque figmentum* con quelle sue tesi (falsamente però, come con buona grazia del mio Padre dottissimo farò vdere altrove) soggiugne, che *debuisset Censor severus*, cioè il Tournely, *huic suæ thesi*: Delectatio SUPERIOR relative victrix, *adiicere aliquam saltem ex his particulis: quæ extinctum supponit arbitrium: quæ excludit indifferentiam activam: cui humana voluntas* NON POTEST RESISTERE (43). Conosce dunque il P. Concina, anzi vuole, e pretende, che il dire: *Delectatio* SUPERIOR *relative victrix*, non sia lo stesso, che dire: *Delectatio superior, relativè victrix, quæ excludit indifferentiam activam, & cui humana voluntas non potest resistere*. Ma è certo, che il dire: *Delectatio superior relative victrix, quæ excludit indifferentiam, &c.* si è lo stesso stessissimo, che dire: *dilettazione relativamente* INVINCIBILE. Dunque secondo il P. Concina non è lo stesso: *dilettazioni* SUPERIORI, e *dilettazioni* INVINCIBILI; onde,

H 2 Pa-

(42) Nel luogo citato.
(43) Tom. VI. *Theol. Christ.* lib. I. Dissert. I. cap. 6. §. 6. n. 8.

Padre mio caro, vi convien dire, ò che nè il P. Berti, nè il vostro P. Concina intendono punto questa materia; o che non tutti quelli, che la intendono, conoscono essere lo stesso: *Dilettazioni* SUPERIORI, e *Dilettazioni* INVINCIBILI. Per altro vi fó sapere, che a mè nulla importa, che il sistema delle ***due dilettazioni relativamente*** SUPERIORI non si distingua dal sistema delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI, riprovandosi da mè si l'uno, che l'altro: questo perche apertamente *Gianseniſtico*, e certamente *eretico*: quello, perche mi è, a parlar chiaro, non poco sospetto. A voi bensi, se pretendete, che sieno in verità lo stesso sistema, resta l'impegno di mostrare, che i difensori del sistema delle ***due dilettazioni relativamente*** SUPERIORI non sieno *Gianseniſti*, come lo sono quelli, che difendono il sistema delle ***due dilettazioni relativamente*** INVINCIBILI.

Lasciare non posso per ultimo di palesarvi la curiosità ben grande, che tengo di sapere da voi, se quella ***morale invincibilità*** della dilettazione SUPERIORE, che in questa vostra dicerìa cosi spesso fate entrare in scena, sia tale, che non mai si vinca dalla volontà, oppure se tale ella sia, che qualche volta dalla volontà resti superata, e vinta. Siccome sò, che se la volontà non operasse sempre secondo l'impulso della dilettazione piu forte, caderebbe a terra il sistema delle due dilettazioni *relativamente* vincitrici, cosi mi persuado, che quella vostra ***morale invincibilità*** sia tale, che dalla volontà non

mai

mai si superi. Ecco perciò il mio scrupolo. Mi è noto da un canto, che quella fu un ritrovato del Nicole, gradito assai a molti del partito; ma dall' altro non só vedere, in che, e come quella *invincibilità* si distingua dalla *invincibilità fisica*. Oh, mi direte, l'*invincibilità morale* della dilettazione SUPERIORE lascia alla volontà il poter vincere l'impulso della medesima, il qual potere non lascia l'*invincibilità fisica*. Benissimo. Ma come mi provarete, Padre caro, che l'*invincibilità morale* lascia quel potere alla volontà, quando quella sia tale, che al pari dell'*invincibilità fisica*, non sia mai stata, nè sia giammai per essere dalla volontà superata, e vinta? Non sapete ciò, che in una sua tesi disse il famoso Quesnellista Gilbert, che *in materia gratia procedit argumentum negativum ab* ACTU *ad* POTENTIAM, *& vere concluditur: Titius non operatur bonum; ergo* NON POTEST *illud operari; & è contra bene concluditur affirmative a* POTENTIA *ad* ACTUM: *potest operari bonum; ergo illud* OPERATUR? Vi è forse ignoto, nulla importare ai Giansenisti, che l'*invincibilità* della dilettazione piu forte si chiami MORALE, o FISICA, purche si conceda ad esso loro, che quella non mai si vinca dalla volontá, nè sia giammai per restar vinta? *Infallibilem dominantis in corde amoris* (cioè della dilettazione superiore) *effectum, quis vetet*, dice il Nicole, *etiam* PHYSICUM *appellare? Nec vero* (badate bene a questa licenza) *ut etiam* MORALEM *appelles, dummodo* (e qui stà il punto) *hoc*

mo-

modo nihil effectus INFALLIBILITATI *deroges* (44). Come volete adunque, che non mi ſia ſoſpetta quella *morale invincibilità*, che tanto piace a quei del partito? Se vi dirò, che quella non ſi diſtingue ſe non nel nome dalla *invincibilità fiſica*, in qual maniera mi provarete voi il contrario? Di grazia non mi ſaltate in campo con quel potere, che dà la *grazia ſufficiente* non Moliniſta; perche vi fò ſapere, che *ignotum per æque ignotum* non mai, ſecondo la buona Filoſofia, ſi ſpiega. Oltre di che ſapendo io, in quale ſtima ſia preſſo di voi l'*infarinato poſto nel vaglio*, mi perſuado, che con quello direte voi pure, non ritrovarſi, *che la Chieſa, o qualcuno de' Santi Padri abbia chiamata ſufficiente per ſalvarſi quella grazia, che da sè ſola non baſta, ſe non s'aggiungono ad eſſa molte altre* (45). La ſtima pure, che voi avete per le *Lettere Provinciali*, mi fa credere, che da voi non ſi diſapprovi ciò, che ſi legge nella ſeconda delle medeſime; onde per non contradire a voi ſteſſo, voglio credere, che non vi ſervirete di queſto mezzo per fuggire il colpo. Sicche, Padre mio ſtimatiſsimo, biſogna moſtrarmi, in che, e come quella voſtra *morale invincibilità* ſi diſtingua dalla *invincibilità fiſica*, ſe non volete, che io vi dica, altro quella non eſſere, ſe non un ripiego, di cui ſi ſervono quei del partito, per gettar la polvere negli occhj, acciò non ſi veda il veleno della loro dottrina. Non vi nego poi, che ſi diano delle *neceſsi-*

(44) Dialog. in epiſt. 18. *Montaltii.*
(45) Cap. II. n. 2. a *carte* 25.

cessità d'operare, le quali si chiamano MORALI. V'avverto però, che io per *necessità* MORALE non intendo, se non una necessità, la quale di rado bensí, ma pure qualche volta si supera. Stupisco per fine, che siasi da voi passato sotto silenzio, quanto intorno alla *morale necessità* di operare secondo l'impulso della dilettazione piu forte sì della grazia, che della concupiscenza, ho detto dalla *pag.* 128. sino alla 143. del mio Libretto: *Systema Iansenii*, quando per altro ben si sà, qunnto fastidio v'abbiano dato, e vi diano ancora quelle conseguenze. Animo adunque, Padre, *loquere quod credis* intorno a questa *morale invincibilità* della delettazione superiore. *Publice prædica, quod secreto discipulis loqueris* (46).

NOVELLISTA.

„ BElla difesa poi per mostrare, che non avete „ avuto per guide il Dechamps, nè il Simo- „ net &c. il dire d'aver consultato in fonte il libro „ di Giansenio; quasi che mettersi a leggere un li- „ bro col capo pieno di prevenzioni avvanzate da „ quegli Scrittori non faccia lo stesso effetto, che aver „ seguitati quegli alla cieca.

RIS-

(46) S. Girolamo lib. I. *adversus Pelagianos* cap. 4.

RISPOSTA.

SE per mostrare di non haver io avuto per guida il Dechamps, ed il Simonet nel lavoro del mio: *Systema Iansenii*, avessi detto solamente d'aver consultato in fonte il libro di quel Novatore, senza addurre di quello alcun passo in prova delle mie asserzioni, potrebbe il Padre dottissimo con qualche fondamento ridersi di mè, e farsi beffe di quella mia difesa; ma non avendo io in quel libretto avvanzata alcuna proposizione, come di Giansenio, senza averla dimostrata colle di lui parole, non sò con qual fronte in questo luogo così egli scriva. Se o sono falsi i passi di Giansenio da mè addotti, o quelli sono stati da mè falsamente intesi, perche mai non mi ha convinto o di falsità, o d'ignoranza? Oh, soggiugne, *il metersi a leggere un libro col capo pieno di prevenzioni avvanzate da quegli Scrittori, non fa lo stesso, che aver seguitati quegli alla cieca*? Sia così. Bisogna però, che sua Riverenza abbia la benignità di far note quelle *prevenzioni*, delle quali avevo, come egli dice, *pieno il capo*, quando mi posi a leggere il libro di Giansenio. Animo perciò, Padre, mostratele. Fate vedere i spropositi, che appresi da mè, in leggendo il Dechamps, il Simonet, l'Assermet, ed il Tournely, ho di poi impiantati nel mio libretto del Sistema. Non abbiate di ciò alcun scrupolo, nò; perchè finalmente quegli Autori, tuttoche Molinisti, non hanno inse-

insegnate eresie. In tanto qual sarà la risposta, che quì vi si deve? Eccovela colle parole di S. Agostino: *Magnam te mihi putas invidiam comparare, cum dicis*, che quando mi posi a leggere il Libro di Giansenio, avevo il capo pieno di prevenzioni avvanzate dal Dechamps, dal Simonet, &c. *At ego in laudem meam tua sumo convicia...... Cum enim mihi conviciaris...... profecto...... qui eadem dixerunt, atque senserunt Ecclesiæ Catholicæ magnos, clarosque* DOCTORES, *tanto nequius, quanto obliquius criminaris* (47).

NOVELLISTA.

„ CHE poi il Giansenismo sia un fantasma, se „ non consiste nelle *dilettazioni relativamen-* „ *te invincibili*, è una vostra ingenua confessione, „ la quale io accetto volontierissimo; perche essen- „ do da altri uomini dottissimi, e spezialmente dal „ P. Daniello Concina, constituito il Giansenismo „ in tutt'altro, che nelle due dilettazioni, ne vie- „ ne, che voi cadete da un farfallone in un'altro, „ e non si dà piu il Giansenismo condannato dalla „ Chiesa, e la Chiesa ha condannato un *fantasma*; „ perche la dottrina delle due dilettazioni relativa- „ mente (ma *moraliter*) invincibili non può essere „ dottrina mala, ne'condannata dalla Chiesa.

(47) Lib. VI. *Operis imperfecti* n. 21.

RISPOSTA.

NON ho detto ſolamente, ma dimoſtrato ancora a *carte* 61, e 62. delle mie *Oſſervazioni*, che il Gianſeniſmo ſarebbe un *fantaſma*, ſe non ſi raggiraſſe ſul principio delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI. Se quelle mie ragioni non ſono convincenti, abbia la bontà il mio Padre dottiſſimo di darvi la riſpoſta. Confermo di nuovo, quanto ho detto, ed ho piacere, che queſta mia confeſſione ſi accetti volontieriſſimo da ſua Riverenza. Veggiamo ora, coſa da ciò pretenda inferire. Dice d'eſſere io perciò *caduto da un farfallone in un'altro*; ed ecco la ſua ragione: *perche da altri uomini dottiſſimi, e ſpezialmente dal P. Daniello Concina, è ſtato conſtituito il Gianſeniſmo in tutt'altro, che nelle due dilettazioni.* Se tutte le ragioni di queſto buon Padre ſono di queſta ſorta, per verità ſtà da friggere. Eccone la prova. Sia vero, che dal P. Concina, e da altri uomini dottiſſimi, de'quali però non ſi sà il nome, ſia ſtato conſtituito il Gianſeniſmo in tutt'altro, che nelle *due dilettazioni relativamente* INVINCIBILI (ma però ancora *indeliberate*): coſa da ciò egli ricava? Che io ſia caduto in un farfallone. Ameniſſima conſeguenza, veramente degna d'un Novelliſta. Mi favoriſca per corteſia. Se io argomentaſſi così: Il P. Concina, e tutti quelli ſuoi uomini dottiſſimi ſono caduti in un gran farfallone, conſtituendo il Gianſeniſ-

mo

mo in tutt'altro, che in quel principio; perche in quel principio l'hanno constituito il P. Dechamps, il P. Graveson, il P. Berti, il Crondermo, il Diroyſio, ed altri inſigni Teologi, coſa mi riſponderebbe ſua Riverenza? Forſe, che queſti, o non hanno letto, o non hanno inteſo Gianſenio? Ma ſe io ancora diceſsi lo ſteſſo di quelli ſuoi uomini dottiſsimi, coſa vorrebbe oppormi? In fatti avendo io dimoſtrato evidentemente, che ſecondo Gianſenio la volontà operar debbe neceſſariamente *ſecundum id, quod ipſam amplius delectat*, e che da queſto principio vengono per chiariſsima innegabile conſeguenza le cinque famoſe propoſizioni, preſe nel ſenſo eretico, in cui ſono ſtate inſegnate nel falſo ſuo *Agoſtino* da quel Novatore, con qual fronte il mio riverito Padre, ſenza prima moſtrare d'aver io bevuto groſſo, può rinfacciarmi d'eſſer caduto in un farfallone, non con altra ragione, ſe non PERCHE il P. Concina, ed altri ancora, ad eſſo lui però ſolamente noti, dottiſsimi uomini hanno in altro principio, da quello diverſo, conſtituito il Gianſeniſmo? Riſponda prima alle mie ragioni; moſtri, che i paſsi di Gianſenio, da mè addotti in prova, o ſono falſi, o ſono ſtati malamente inteſi, e peggio applicati, e di poi appoggiato all'autorità del P. Concina, o di chi piu ad eſſo lui piace, dica ſua Riverenza d'eſſere io, nello ſtabilire quel principio, caduto in un farfallone.

Gran piacere per altro mi farebbe la Riverenza ſua, ſe oltre il nome di quelli ſuoi dottiſsimi

uomini, mi facesse noto, in qual luogo il P. Concina abbia constituito il Giansenismo in tutt'altro, che nel principio delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI; imperciocche, se gl'occhj miei non m'ingannano di molto, parmi di trovare la cosa tutta al roverscio. Premesso, *Jansenium, non secus ac Calvinum, negare libertatem indifferentiæ a necessitate immunem in hoc statu naturæ lapsæ* (48), dice il P. Concina, che Giansenio *hanc libertatis jacturam, a peccato originali invectam, collocat in* libidinoso imperio *ita dominante, & captivante voluntatem humanam, ut nullam hæc retineat activam indifferentiam ad utrumlibet*; e che da questo inferisce quel Novatore, *duplicem illam delectationem*, TERRENAM *unam*, CÆLESTEM *alteram, ceu* DUO PONDERA, *quibus veluti captiva premitur, agitur, urgetur humana voluntas.* Ma questo è poco. Siegue il P. Concina: SI DELECTATIO CARNALIS PRÆVALET, NECESSARIO VOLUNTAS PECCAT. SI DELECTATIO CÆLESTIS SUPERIOR, & VICTRIX SIT, NECESSARIO VOLUNTAS BONUM OPERATUR. *Has duas delectationes simul belligerantes, & de victoria certantes, effusa oratione* describit de statu naturæ lapsæ Lib. IV. cap. 9. *ubi hæc habet*: Conflictus ille delectationum sopiri non potest, nisi altera alteram delectando superaverit, & eo totum animæ pondus vergat. Quod enim amplius delectat, secun-

(48) Tom. VI. *Theol. Christ.* Lib. I. Diss. I. cap. 6, §. 3. n. 5.

cundum id operemur NECESSE est. Vigente enim delectatione carnali, IMPOSSIBILE est, ut virtutis ac honestatis consideratio prævaleat (*). *Rursus* Lib. VIII. de gratia Christi cap. 11. *inquit*: Delectatio victrix, quæ Augustino est efficax adjutorium, relativa est. Tunc enim est victrix, quando alteram superat. Quod si contingat, alteram ardentiorem esse, in solis inefficacibus desideriis hærebit animus, nec efficaciter unquam volet, quod volendum est. *En paucis, & perspicuis verbis* (conchiude il P. Concina) *expositum Jansenianum systema. Præcipitatum, extinctumque est liberum arbitrium. Quid hinc? Delectatio carnalis, excusso rectore, & moderatore, libero nempe arbitrio, cui ante peccatum subjecta ad nutum parebat, post peccatum originale continuo imperii habenas usurpavit, & captivam voluntatem, libertate indifferentiæ destitutam, summa, & plena tyranide premit, opprimit, & volvit*, VELUTI PASSIVAM LANCEM, quæ MAJORI PONDERI SUCCUMBIT. *Hæc est* CLAVIS, *hæc* BASIS *hæresis* Calvino-Janseniana *contra libertatem* (49). Ora, posta questa dottrina certamente sua, non sò vedere, come mai abbia potuto il P. Concina in tutt'altro, che nel principio delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI, constituire il Giansenismo. Aspetto adunque, che sua Riverenza m' illu-

(*) Questo passo di Giansenio non è nel Lib. IV. *de statu naturæ lapsæ*, mà bensì nel Lib. IV. *de gratia Christi* cap. 9.

(49) Ivi n. 6.

illumini, facendomi ancora sapere, se i passi di Giansenio, de'quali si è quì servito per prova il P. Concina, sieno convincenti, o nò; e se possano spiegarsi con quel MORALITER, che alla Riverenza sua cotanto piace.

Desidero poi, che egli sappia, essermi noto, che il P. Concina pretende, d'aver il Tournely preso un grosso granchio, e d'essere caduto in un'errore massiccio, affermando, *solam delectationem victricem relativam* essere la chiave *hæresis Jansenianæ* (50). Voglio sperare però, che non mi negherà, altro essere dilettazione *relativamente* VINCITRICE, altro dilettazione *relativamente* INVINCIBILE, massimamente che egli stesso, come si vedrà piu sotto, distingue il sistema delle due dilettazioni *relativamente* MAGGIORI, e VINCITRICI, dal sistema delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI; onde può il Tournely aver detto uno sproposito, senza che perciò inferir si possa d'avere il P. Concina in tutt'altro, che nel principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI constituito il Giansenismo. Ma di grazia sentiamo un'altra volta il P. Concina, acciò sua Riverenza non dica di voler io farla quì da indovino. Dopo d'aver detto adunque il P. Concina, che il Tournely *ad purum putumque figmentum* riduce il Giansenismo, *dum illud tamquam fructum in radice, tamquam rivulum in fonte* racchiude in quelle sue tesi: *Delectatio superior, seu relative victrix Janseniani systematis basis, ac fundamentum est: Quinque*

(50) Nel luogo citato.

que famosæ propositiones ex delectatione superiori relativa, veluti a fonte, ac radice, a Jansenio derivantur, soggiugne, che *debuisset Censor severus*, cioè il Tournely, *huic suæ thesi*: Delectatio superior relative victrix, *adiicere aliquam saltem ex his particulis*: QUÆ EXTINCTUM SUPPONIT LIBERUM ARBITRIUM; QUÆ EXCLUDIT INDIFFERENTIAM ACTIVAM; CUI HUMANA VOLUNTAS NON POTEST RESISTERE (51). Dunque, secondo il P. Concina, se il Tournely detto avesse; *Delectatio superior, seu relative victrix*, CUI HUMANA VOLUNTAS NON POTEST RESISTERE, *Janseniani systematis basis, & fundamentum est*, averebbe detto bene, come pure detto averebbe il vero, se avesse detto, che le cinque famose proposizioni di Giansenio *ex delectatione superiori, seu relative victrice*, CUI HUMANA VOLUNTAS NON POTEST RESISTERE, *veluti a fonte, ac radice a Jansenio derivantur.* Ora è certo certissimo, come ancora ho avvertito, che il dire: *Delectatio superior, relative victrix, cui humana voluntas non potest resistere*, si è lo stesso, che dire: *Dilettazione relativamente invincibile.* Dunque il P. Concina tiene, che il principio delle *due dilettazioni relativamente invincibili* sia la base del sistema Gianseniano, e la sorgente delle cinque dannate proposizioni. Sicche o il P. Concina non è costante nella sua dottrina, o non è vero, che in tutt'altro, che nel principio delle *due* dilet-

(51) Nel luogo citato §. 6. n. 7.

dilettazioni relativamente invincibili abbia egli constituito il Gianſeniſmo.

Dice il mio Padre dottiſsimo, che ſe vera foſſe la mia dottrina, *non ſi darebbe più il Gianſeniſmo condannato dalla Chieſa*, *e la Chieſa* (nel condannare il Gianſeniſmo) *averebbe condannato un fantaſma*; PERCHE (ecco la di lui ragione) *la dottrina delle due dilettazioni relativamente*, *ma* MORALITER, *invincibili*, *non può eſſere dottrina mala*, *nè condannata dalla Chieſa*. Prima che io riſponda, è neceſſario, che il riverito Padre abbia la benignità di farmi ſapere trè piccole coſe. La prima, ſe egli creda, o nò, che l'*invincibilità* poſta da Gianſenio nella dilettazione ſuperiore, ſia *vera*, *reale*, e *fiſica*, oppure ſoltanto *morale*. La ſeconda, ſe la dottrina delle due dilettazioni indeliberate, non *moralmente*, ma *realmente*, e *fiſicamente invincibili*, ſia dottrina al parer ſuo cattiva, e dalla Chieſa condannata.. La terza, ſe il principio delle due dilettazioni, che io ho chiamato fondamento del ſiſtema Gianſeniano, ſia quello delle due dilettazioni *realmente invincibili*, oppure quello delle due dilettazioni *invincibili* ſolo *moralmente*. Egli è neceſſario, torno a dire, che ſua Riverenza, prima che io riſponda, ſi dichiari ſopra queſti trè punti; concioſiache ſe tiene, e confeſſa la Riverenza ſua, che *vera*, *reale*, e *fiſica* ſia l'*invincibilità* poſta da Gianſenio nella dilettazione ſuperiore, che queſta ſia dottrina mala, e dalla Chieſa condannata, e che l'*invincibilità fiſica* ſi è da mè inteſa, ogni qual volta ho

par-

parlato del principio, sù di cui si fonda il sistema Gianseniano, converrà, che confessi pure con sua buona grazia il riverito Padre d'aver sbagliato di molto, e preso un grosso granchio, allorche scrisse, che se vera fosse la mia dottrina, ***non si darebbe più il Giansenismo &c.*** Se poi pretende, che l'*invincibilità*, da Giansenio stabilita nella delettazione superiore, sia solamente ***morale***, e che nel principio delle due dilettazioni non ***fisicamente***, ma ***moralmente*** soltanto ***invincibili***, siasi da mè stabilito il Giansenismo, gli fó sapere, che, rapporto a questo secondo punto, il mio libretto parla tanto chiaro, quanto basta per far a tutti conoscere la magnifica impostura quì spacciata da sua Riverenza. Riguardo poi al primo, cioè che ***morale***, e non ***fisica*** sia l'*invincibilità* intesa da Giansenio, lo stesso Giansenio colle beffe, che si è fatto, come si è veduto di sopra, di questa ***morale invincibilità***, risponde, quanto basta, alla Riverenza sua; e se vuole il buon Padre, che l'*invincibilità* ***fisica*** non distrugga la libertà ***a necessitate***, egli è in obbligo di mostrarmi, e che la Chiesa non ha sbagliato, condannando la dottrina di Giansenio, come distruggitrice dell'umana libertà, e che il suo P. Concina non è un'impostore, detto avendo, ***Jansenium*** de libero arbitrio ***continenter*** CALVINIZARE, ***&*** ***medullitus*** CALVINIANUM, ***non ambigue***, ***sed evidentissime se prodere*** (52). E questo vi basti in risposta; poiche a dirvela schietta-

K men-

(52) Tom. VI. *Theol. Christ.* lib. I. Differ. I. cap. 6. §. 3. n. 2.

mente, *toties dicere vera me piget; cum toties te dicere vana non pudeat* (53).

NOVELLISTA.

„ DI più volete il ſiſtema di Gianſenio impa-
„ ſtato degli errori di Calvino, e di Lute-
„ ro, e che sò io: ma negli errori di queſti non
„ ſi parla mai delle due dilettazioni; adunque voi
„ vi contradite; ed il principio delle due diletta-
„ zioni non è cagione del Gianſeniſmo.

RISPOSTA.

PAdre sì, Padre sí, ho detto, e ſe non baſta, dico di nuovo, e dirò perpetuamente, vi piaccia, o non vi piaccia, che il ſiſtema di Gianſenio è impaſtato degli errori di Calvino, e di Lutero. Sentite di grazia, coſa ſcriva a queſto propoſito il P. Graveſon, che molto piu di voi era informato della dottrina di Calvino, di Lutero, e di Gianſenio: *Si quod res eſt, dicere vellent* (Janſeniſtæ), *ultro & candide faterentur, Janſenium in ſuo immenſo* de gratia *volumine concinnando*, FUREM *hæreſiarchæ Calvini*, *&* PLAGIARIUM *fuiſſe; multumque Calviniſtas ante Janſenium pro ipſo laboraſſe, atque tandem in eorum labore introiviſſe Janſenium, & ova, quæ ipſi poſuerant, excluſiſſe* (54). In fatti moſtra ad evidenza il celebre P. Dechamps,

(53) S. Agoſtino lib. III. *Operis imperfect.* n. 36.
(54) Lett. 4. della Claſſ. II. a *carte* 83.

champs, che le cinque famose proposizioni di quel Novatore *eodem plane sensu explicata, iisdem munita rationibus, eodem inter se nexu colligata, iisdem S. Augustini, Patrumque testimoniis confirmata, in* LUTHERO, CALVINO, *aliisque Concilio Tridentino abominatis reperiuntur* (55); onde al primo libro dei trè, che scrisse contro Giansenio, pose in fronte quel bel titolo, che scotta cotanto a quei del partito, e che forse a voi pure dà molto nel naso: JANSENIUS HÆRETICORUM PLAGIARIUS, ed al secondo quell' altro non men bello, che vero: JANSENIUS CUM HÆRETICIS DAMNATUS. A questi, con vostra buona grazia dottissimi uomini, aggiugnere vi bisogna anche il P. Berti, il quale pure chiaramente confessa, *Jansenianam haresim in iis præsertim, quæ ad* gratiam, & libertatem *attinent, a* CALVINIANA *parum, aut nihil differre* (56) facendo sapere, che *sudarunt Janseniani*, ma inutilmente, *ut suam a* CALVINO *discrepantiam circa duo illa capita suaderent*, e che *hac potissimum duo, Jansenianis* CRUCEM *figunt* (57). Ma poiche a sua Riverenza non piace nè il P. Graveson, nè il P. Berti, benche questo sia *Agostiniano*, e quello *Tommista*, e del P. Dechamps, perche *Molinista* di professione, non può udire nemmeno il nome, ascolti il P. Ab. Migliavacca, ed il P. Concina, ai quali certamente la Riverenza sua, per non tagliarsi il naso,

 non

(55) Nella Prefaz. all'Opera: *De haresi Janseniana.*
(56) Differt. IV. *Apolog.* cap. 1. §. 3. n. 5.
(57) Ivi.

non vorrà opporsi. Coll' autorità di questi adunque, Padre mio caro, *adversum te & meam defendo, & illorum fidem, quos palam times habere inimicos, & invitus pateris judices* (58). Scrive il P. Migliavacca: *Jansenii, & Quesnelli errorem, quoad* CAPUT, *&* SUMMAM *rei, nullatenus dissidere ab eorum perfidia, qui tamquam* liberi arbitrii *hostes ab Ecclesia proscripti fuere, cujusmodi sunt Gnostici, Manichaei, Priscillianistae, & Protestantes* (59). Detto pure avea altrove, che *uterque, Calvinus scilicet, & Jansenius*, necessitatem antecedentem *invexit*; e che *uterque Ecclesiae fulmine percussus est, ut* liberi arbitrii *eversor, & Gnosticorum, Manichaeorumque assecla* (60). Ma non perdiamo il tempo. Sentiamo il P. Concina. *Quemadmodum* (dice) *Calvinus doctrinam Lutheri, ita Jansenius doctrinam Calvini amplexus est, totamque adoptavit* (61). Questo è ben altro, Padre mio riverito, che chiamare il sistema di Giansenio impastato degli errori di Calvino, e di Lutero. Andiamo avanti. *Qua arte* (siegue il P. Concina) *Calvinus temperare Lutheranae haeresis horrorem conatus est, eadem prorsus Jansenius, longe quaesitis pigmentis, Calvinianam haeresim delinire, atque cavillatoriis commentis incrustare versute pertentavit. Post sedulam tum Calvini, tum Jansenii lectionem, & utriusque comparatione facta, evidenter deprehendi,* DOCTRINAM CALVINI TOTAM

(58) S. Agostino lib. VI. *Operis imperfecti* n. 21.
(59) Animad. in *Hist. Theol.* §. 218.
(60) Ivi §. 133.
(61) Tom. VI. *Theol. Christ.* lib. I. Differt. I. cap. 6. §. 3. n. 2.

TAM IMMIGRASSE IN AUGUSTINUM JANSENII; *atque Jansenium de* libero arbitrio *continenter* CALVINIZARE, *& medullitus* CALVINIANUM, *non ambigue, sed evidentissime se prodere. Eadem objecta, responsa eadem, effugia, latebræ, sophismata, & in Theologos, quos* Scholasticos *vocant, scommata, dicteria omnino eadem. Discrimen unicum est, quod Jansenius plurima consarcinat S. Augustini testimonia, præcipua tamen, quæ facessere imperitis negotium possent, jam Calvinus prius mediam in lucem produxerat. Ne multa: quæ Calvinus presse, & Attica oratione complexus est, Jansenius amplificavit, auxit, inflavit* (62). Così il P. Concina *post sedulam*, come egli dice, *tum* Calvini, *tum* Jansenii *lectionem*, *& utriusque comparatione facta*; e voi dottissimo Padre, senza aver veduto nè l'uno, nè l'altro, vi farete beffe di chi chiama il sistema di Giansenio impastato degli errori di Calvino, e di Lutero? *Hæc si adverteres, ista non diceres*, vi dirò con S. Agostino, *aut si & hæc advertis, & tamen ista dicis, adverte etiam vana esse quæ dicis* (63). Oh, dite voi, *negli errori* di Calvino, e di Lutero *non si parla mai delle due dilettazioni*. Di grazia, Padre, non tanta fretta. Io ritrovo, insegnarsi da Calvino, che Iddio secondo S. Agostino produce in noi la buona volontà, *impresso* DELECTATIONIS (certamente *cælestis*) *affectu* (64); che la volontà è libera al male, in quanto che *DELECTATIONE*, &

(62) Ivi.
(63) Lib. III. *Operis imperfecti* n. 22.
(64) Lib. II. *Inst.* cap. 3. n. 14.

& proprio appetitu movetur (65); che la volontà *propensissima affectione ad peccandum & propendet, & festinat* (66); e che l'uomo, *ut vitiatus est ex lapsu, volens quidem peccare, non invitus, non coactus*, AFFECTIONE *animi* PROPENSISSIMA, *non violenta coactione, propria* LIBIDINIS *motu, non extranea coactione* (67). Niente dunque v'è di piu falso, quanto che negli errori di Calvino ***non si parli mai delle due dilettazioni***.

Ma sia vero, che delle due dilettazioni non mai si parli nelle opere di Calvino, e di Lutero. Di grazia mostratemi, Padre mio caro, come da voi si ricavi, che ***io*** perciò ***mi sia contradetto***, chiamando ***il sistema di Giansenio impastato degli errori*** di que' Novatori, e che ***il principio delle due dilettazioni non sia cagione del Giansenismo***; poichè a dirvela schiettamente, cotanto strane mi sembrano queste vostre conseguenze, che nulla più; potendo benissimo il sistema di Giansenio essere impastato, come lo è in fatti, degli errori di Calvino, e di Lutero, e raggirarsi tutto sul principio delle due dilettazioni, nonostante che di queste nè da Calvino, nè da Lutero siasi parlato giammai. Afferma il P. Ab. Migliavacca, che gli errori di Giansenio, e di Quesnel, *quoad caput, & summam rei*, cioè quanto alla libertà dell'arbitrio, *nullatenus dissident ab eorum perfidia, qui tanquam liberi arbitrii hostes ab Ecclesia proscripti fuere, cujusmodi sunt Gnostici, Manichai, Priscillianistæ, & Protestantes*; confessando però nel tempo me-

(65) Lib. III. *de libero arbitrio.*
(66) Lib. II. *Instit.* cap. 3. n. 5.
(67) Ivi.

medeſimo, che per ſtabilire queſt' errore non tutti ſi ſono ſerviti dello ſteſſo principio. *Si quid intereſt diſcriminis* nella dottrina di quegli Eretici, *id unice*, dice egli, *ad illorum principiorum qualitatem, non ad efficacitatem revocatur, quod complura confinxerint diverſa inter ſe, quibus tamen eodem modo infallibiliter determinaretur voluntas, priuſquam ipſa determinaret.* FATUM, ASTRA, TEMPERAMENTUM, LUCEM, TENEBRAS, *aliaque alii excogitarunt. Janſenius demum* DELECTATIONEM INDELIBERATAM *in voluntate noſtra* VICTRICEM *commentus eſt, cui ſubſcripſit Queſnellus* (68). Lo ſteſſo avvertì ancora il celebre Diroyſio, affermando, che Gianſenio *de* INDELIBERATARUM DELECTATIONUM *vi ad determinandam voluntatem, ut ſequatur propenſionem ab illis ſibi impreſſam, idem docet, quod olim Aſtrologi de* vi influentiarum, *quod Phyſiognomici de* temperamento corporis, *quod tandem de* neceſsitatibus, *quibus voluntatem ſubdebant, omnes illi docuerunt, qui libertatem impugnaſſe accuſati ſunt* (69). Altrove pure dice, che ſe la *dilettazione indeliberata* di Gianſenio *ponamus loco* influxus aſtrorum, *loco* temperamenti, fati, *aliorumque ſimilium principiorum, quibus hæretici uſi ſunt ad* liberum arbitrium *deſtruendum*, NULLA *ſane reperietur* DIFFERENTIA (*quoad voluntatis determinationem attinet, & ad reſiſtentiam, quæ ab eadem voluntate illi fieri poteſt*

(68) Animad. in *Hiſt. Theol.* §. 218.
(69) Differt. *de juſta quinque prop. Janſenii condemnatione*, cap. 5. n. 1.

test, in quovis statu) *inter illorum* DOCTRINAM, *&* *Jansenii* DOGMA, *quantum ad eandem determinationem, & facultatem ei resistendi in statu naturæ corruptæ* (70). Può adunque il sistema di Giansenio essere *impastato degli errori di Calvino, e di Lutero*: può quello raggirarsi tutto sul principio delle due dilettazioni, ed essere perciò questo principio *la cagione del Giansenismo*, e tutto questo potevo io dire *senza punto contradirmi*, nullaostante che negli errori di Calvino, e di Lutero non si fosse mai parlato delle *due dilettazioni*. Quindi a voi tocca, Padre mio riverito, il farmi vedere, con quai principj di Logica da questo silenzio di Calvino, e di Lutero abbiate cavate quelle vostre per verità amenissime conseguenze. In tanto cosa dovrò dirvi? Non altro, se non ciò, che a Giuliano disse S. Agostino: *Lege, & intellige, & noli tibi, ne intelligas, tumultu loquacitatis obstrepere* (71).

NOVELLISTA.

„ Pretendete poi d'accusarmi di falsità, perche
„ dissi, che voi tendevi a provare, che que-
„ sto sistema fosse eretico, e dite che non l'avete
„ mai chiamato eretico. Mà Padre mio caro, a
„ provarlo contrario alla Cattolica Fede, e pro-
„ varlo eretico, nell'intrinseca nozione non è lo stesso?
„ Poi passate a volerlo provare eretico spressamente,

e

(70) Ivi cap. 1.
(71) Lib. IV. *operis imperfecti* n. 34.

„ e mostrate così, che ancora inanzi miravi al me-
„ desimo. Ma quì mi sfidate a rispondere a vostri ar-
„ gomenti, co' quali lo volete provare eretico. E
„ quali sono questi vostri argomenti? Sentiamogli.
„ *Quel principio è eretico, che non lascia all'uomo altra li-*
„ *bertà, se non quella, che si chiama* a coactione. *Ta-*
„ *le è il principio delle due dilettazioni relativamente in-*
„ *vincibili. Dunque quel principio è eretico.* Che bell'
„ argomento! sentiamo l'altro: *Quel sistema è ere-*
„ *tico, che tutto si raggira sopra un principio eretico.*
„ *Tale è il sistema di Giansenio; fondato essendo sul*
„ *principio delle due dilettazioni &c. dunque è eretico.*
„ E questo non monda nespole. Io rispondo pre-
„ sto presto, col negare la minore dell' uno, e dell'
„ altro sillogismo, ed il P. Concina negherà anche
„ il supposto, che è in quelle parole: *fondato essen-*
„ *do sopra il principio delle due dilettazioni &c.* Si ne-
„ ga poi dà me la minore; perche non ogni invin-
„ cibilità è fisica, meccanica, ed antecedente: abbia-
„ mo delle invincibilità soltanto morali, e delle in-
„ vincibilità fisiche, e meccaniche bensì, ma conse-
„ guenti soltanto.

RISPOSTA.

Replico al mio dottissimo Padre, altro essere appresso di mè il provare, che il sistema di Giansenio *non possit tuta religione defendi*, altro il chiamarlo espressamente *eretico*. Se per sua Riverenza è lo stesso, sia come vuole, e buon prò le faccia, passando io frattanto a considerare la maniera,

colla quale gentilmente si sbriga da quei due miei argomenti, e si lusinga d'avere a quelli compiutamente risposto. Nega adunque *presto presto* la minore sí dell'uno, che dell'altro sillogismo, cioè nega, senza farsene scrupolo I. che *il principio Giansenistico delle due dilettazioni relativamente invincibili lasci all'uomo quella sola libertà per fare il bene, ed il male, che dai Teologi si chiama* a coactione. II. che *il sistema di Giansenio si raggiri tutto sopra un principio eretico*; e la ragione, per cui dice di negare queste proposizioni, si è, *perche non ogni invincibilità è fisica, meccanica, ed antecedente*, essendovi, dice, *delle invincibilità soltanto morali, e delle invincibilità fisiche, e meccaniche bensì, ma conseguenti soltanto*. Così crede d'essersi sbrigato *presto presto*. Ma io penso diversamente; perche questa risposta a mè non basta, nè credo bastar possa ad alcuno, che informato sia di questa materia. Concedo a sua Riverenza, che *non ogni invincibilità è fisica, meccanica, ed antecedente*, e che vi sieno *delle invincibilità soltanto morali, e delle invincibilità fisiche, e meccaniche bensì, ma conseguenti soltanto*. Vorrei però, che mi dicesse chiaramente, se l'*invincibilità*, posta da Giansenio nella dilettazione superiore, sia al parer suo *fisica, meccanica*, ed *antecedente*, o *morale* soltanto, oppure se *fisica*, sia soltanto *conseguente*. Se tiene, che l'*invincibilità* posta nella dilettazione superiore da Giansenio, sia *fisica, meccanica*, ed *antecedente*, mi mostri di grazia, come di poi abbia potuto negare non solo, che *il principio Giansenistico delle due dilettazioni relativamente invincibili lasci all'uomo la sola libertà*

a

a coactione; ma di piu ancora, che, fondato essendo sopra questo principio il sistema di Giansenio, *tutto si raggiri quel sistema sopra un principio eretico*; non potendo io credere da un canto, che sua Riverenza pretenda, e che coll' *invincibilità fisica, meccanica*, ed *antecedente si componga la libertà d' indifferenza*, e che *eretico non sia quel principio, il quale altra libertà non lascia all'uomo, se non quella, che si chiama a coactione*; e dall' altro canto ignorare non potendo la Riverenza sua, che *fisica*, *meccanica*, ed *antecedente* sia l' *invincibilità*, che io ho detto volersi da Giansenio nella dilettazione superiore; onde, quando non voglia confessare d'aver sbagliato di molto, negando la *minore* di quei due miei sillogismi, bisogna che egli dica, ed apertamente si dichiari di non essere persuaso, che l' *invincibilità* posta da Giansenio nella dilettazione superiore sia *fisica*, *meccanica*, ed *antecedente*, e perciò di non credere, che da quello siasi giammai negata nella volontà dell' uomo caduto, la libertà *a necessitate* sotto l'impulso della dilettazione piu forte, sì della *grazia*, che della *concupiscenza*; onde al parer suo non essere di Giansenio quella proposizione, che *ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ, non requiritur libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione*, nonostante che quella, come di Giansenio, sia stata proscritta dalla Chiesa, ed insegnato abbia quel Novatore nel falso suo *Agostino*, che la volontà è sempre libera *tam in bono, quam in malo, quia expers est violentiæ, cogentisque necessita-*

tis (72); che *sola coactionis necessitas libero arbitrio repugnat* (73); e che la dilettazione superiore, tanto terrena, quanto celeste *sit illud vinculum, quo liberum arbitrium in justitia, vel peccato ita firmiter ligatur, & retinetur, ut quandiu isto stabiliter possidetur, & constringitur, actus oppositus sit extra ejus potestatem* (74). Dire ancora dovrà la Riverenza sua, non meritare alcuna fede il Diroysio, allorche scrisse, che Gianſenio *de indeliberatarum delectationum vi ad determinandam voluntatem* insegna lo stesso, *quod olim docuerunt Astrologi de vi influentiarum, quod Physiognomici de temperamento corporis, quod tandem de* NECESSITATIBUS, *quibus voluntatem subdebant, omnes illi docuerunt, qui* LIBERTATEM *impugnasse, accusati sunt* (75); non doversi dar ascolto al Crondermo, quando disse, che Giansenio, *ut propriam de* gratia Christi Salvatoris *doctrinam cum* libero *voluntatis* arbitrio *conciliaret, novam* LIBERTATIS *notionem adinvenit, ut nempe nihil aliud sit, quam voluntatis motus cum rationali cognitione, & delectatione conjunctis*; onde insegnarsi da quello, che *licet delectatio indeliberata voluntatem ante electionem boni, vel mali, quum* MAJOR, *&* VICTRIX *est*, INSUPERABILITER *ad eandem electionem determinet, eique praesenti* RESISTI NON POSSIT, *nihilominus libertas non tollitur; quia per eam fit, ut voluntas cum rationali*

(72) Lib. VIII. *de gratia Christi* cap. 13.
(73) Lib. VI. *ejusdem* cap. 38.
(74) Lib. VII. *ejusdem* cap. 5.
(75) Nella citata Differtazione cap. 5. n. 1.

nali cognitione, *&* *delectatione velit*, *&* *operetur* (76); non doversi credere al P. Ab. Migliavacca, essendo falso al parer vostro, che *inducta semel*, come egli scrive, *victrice indeliberata delectatione* (Jansenii) *inducitur* NECESSITAS ANTECEDENS, *qua libertas voluntatis rationalis*, *quatenus electiva est*, *&* ARBITRIUM *vocatur*, *extinguitur* (77); e che *uterque*, *Calvinus*, *&* *Jansenius*, NECESSITATEM ANTECEDENTEM *invexit*, onde *uterque Ecclesia fulmine percussus est*, *ut* LIBERI ARBITRII *eversor*, *&* *Gnosticorum*, *Manichaeorumque asseclа* (78); nè per fine dover noi badare a quanto scrive il P. Concina, essendosi esso pure solennemente ingannato nel credere dottrina di Gianfenio, che *peccante Adamo*, *&* *posteris cum illo consentientibus*, *non sauciata modo*, *&* *extenuata libertas* (indifferentiæ) *remansit*, *sed mortua penitus*, *&* *extincta* (79), e nel volere, che Gianfenio con Calvino *extinctam in Adamo blasphemet indifferentia libertatem*; e che si voglia da tutti e due questi Novatori *gratiam* NECESSITANTEM *esse*, *seu* NECESSITATEM, *non* COACTIONEM *homini inferre* (80). Venendo perciò alle strette, eccovi, Padre, ridotto alla dura necessità o di dover dire, che nè la Chiesa, nè questi uomini, che voi stimate cotanto, hanno intesa la dottri-

(76) Elucidat. *Doctrina Augustiniana* lib. I. cap. 9. n. 7.
(77) Animad. *in hist. Theol.* §. 217.
(78) Ivi §. 133.
(79) Tom. II. *Apparatus ad Theol.* Dissert. II. cap. 2. §. 3. n. 2.
(80) Ibi n. 3.

dottrina di Giansenio, o di confessare, che secondo quel Novatore la dilettazione superiore di gradi è FISICAMENTE, MECCANICAMENTE, ed ANTECEDENTEMENTE *invincibile*; e che voi perciò avete preso un grosso granchio nel credere, con quella distinzione d'*invincibilità fisica*, e *morale*, *antecedente*, *e conseguente* d'aver risposto *presto presto* a quei miei argomenti, e d'averli in un batter d'occhio ridotti al nulla. Che poi il P. Concina sia per negarmi, come voi dite, anche il *supposto*, cioè che *il sistema di Giansenio fondato sia sopra il principio delle due dilettazioni relativamente invincibili*, io nol credo, nè lo crederò giammai; imperciocche avendo egli apertamente confessato (81), che se il Tournely a quel suo: *Delectatio superior seu relative victrix*, avesse aggiunto: *cui humana voluntas non possit resistere*, non averebbe detto uno sproposito, quando scrisse, che *delectatio superior*, *seu relative victrix Jansenianii systematis* BASIS, *&* FUNDAMENTUM *est*, troppo apertamente contradirebbe a se medesimo il P. Concina, se ora negar mi volesse, che il sistema di Giansenio fondato sia sopra il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI. Mà voglio concedervi, Padre mio caro, che il P. Concina mi neghi quel supposto. Cosa mò da questo volete voi inferire? Forse che il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI non sia la base del siste-

(81) Tom. VI. *Theol. Christ.* lib. I. Dissert. I. cap. 6. §. 6. n. 7.

ſiſtema Gianſeniano ? Per verità ſarebbe una coſa ameniſsima, ſe ſi doveſſe credere così, perche così ha detto il P. Concina. Se io vi diceſsi, che ſopra quel principio ſi fonda tutto il ſiſtema di Gianſenio, perche così afferma il P. Graveſon, il P. Berti, ed altri uomini dottiſsimi, coſa mi riſpondereſte ? Mi direſte, che queſti o non hanno letto Gianſenio, o non l'hanno inteſo, come non l'hanno inteſo al parer voſtro il Dechamps, il Simonet, l'Aſſermet, il Tournely, nè alcuno per fine de' *Moliniſti*. Dice il Melchior Cano non doverſi perdere il tempo nel rigettare la pazzia di coloro, *qui Libris Canonicis Hieronymi, aut Auguſtini opuſcula æquarint* (82), e voi vi luſingate di trovar gente di paſta così dolce, che voglia creder falſo quel mio ſuppoſto per queſta belliſsima ragione, che quello mi ſarà negato dal P. Concina ? Oh quanto ſiete ameno ! Oh quanto !

NOVELLISTA.

„ A Conto poi del Noris, e del Maſſouliè mol„ te chiacchere infilzate, che degne di riſpo„ ſta non ſono; e che io non abbia diſtinto le „ dilettazioni *relativamente ſuperiori* dalle *relativa„ mente invincibili*, non me ne pento niente; per„ che, come ho gia detto, e per le coſe premeſſe, „ tornano tutte due alla medeſima facenda.

RIS-

(82) Lib. VII. *de Locis Theol.* cap. 3. ad *Concl.* 2.

RISPOSTA.

SE a conto del Noris , e del Maſſoulié altro non hò io fatto , come dice queſto mio Padre dottiſsimo , ſe non ***infilzare molte chiacchere*** , ***che degne di riſpoſta non ſono*** , coſa aſſai grata mi farebbe ſua Riverenza , ſe degnare ſi voleſſe di moſtrarmi , in qual maniera difenderebbe egli quei due inſigni Autori dal ſoſpetto , in cui ſono appreſſo non pochi , di *Gianſeniſmo* . Mi favoriſca adunque , e maſsimamente di ciò lo prego , poiche vedo che niente ſi pente per non aver diſtinto le dilettazioni ***relativamente ſuperiori*** dalle ***relativamente invincibili*** , quando da un canto egli è certo , che dal Noris , e dal Maſſouliè ſi è tenuto il ſiſtema delle due dilettazioni ***relativamente*** SUPERIORI, cioè ***pro graduum ſuperioritate*** VINCITRICI , e dall' altro negare non ſi può , che il ſiſtema delle due dilettazioni ***relativamente*** INVINCIBILI ſia ſtato ed inſegnato da Gianſenio , ed apertamente riconoſciuto *Gianſeniſtico* dal P. Graveſon , dal P. Berti , e da molti altri dottiſsimi uomini non Moliniſti . Ben sà ſua Riverenza ciò , che del P. Berti (da cui ſi tiene il ſiſtema delle due dilettazioni ***relativamente*** SUPERIORI) ſcrive l'Autore , ben noto alla Riverenza ſua , dell' ***Infarinato poſto nel vaglio*** , cioè che ***ſarebbe facilisſimo il dimoſtrare l'abbaglio*** , ***che prende*** (il P. Berti) ***nel volerci dare il carattere princicipale del dogma di Gianſenio***, ***dal di cui errore egli***

for-

forse non si scosta, *che* CON UN DIVERSO GIRO DI PAROLE (83). Ora se al parere del mio riverito Padre non v'è differenza alcuna frà il sistema delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI, e quello delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI, cosa di grazia risponderebbe egli a chi gli dicesse, che siccome il P. Berti, per testimonianza del citato Autore, così il Noris, ed il Massouliè non si scostano dall'errore di Giansenio se NON CON UN DIVERSO GIRO DI PAROLE? Nè mi dica, negarsi dall'Autore dell'*Infarinato*, che di Giansenio sia il sistema delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI; poiche apertamente restarebbe smentito dall'Autore medesimo, dicendo egli, *non v'essere alcuno*, *che non sappia*, *che Giansenio riponeva la grazia in un* DILETTO INDELIBERATO, *impresso da Dio nella volontà*, *che* INVINCIBILMENTE *la determinasse*, *avanti che essa si determini* (84), affermando in oltre, che *questa* DILETTAZIONE INDELIBERATA IRRESISTIBILE, *è quel* principio efficace, *secondo Giansenio*, *e Quesnello*, *attualmente operativo di qualunque bene*, *senza di cui non solamente* NON SI FA *nulla*, *ma* NE PUR SI PUO FARE (85). Animo adunque, dottissimo Padre mio, se io *a conto del Noris*, *e del Massouliè non ho infilzate che molte chiacchere*, *che degne di risposta non*

M *sono*

(83) Cap. V. n. 22.
(84) Nella *Difesa* n. 85.
(85) Ivi n. 92.

sono, se voi *non siete pentito niente per non aver distinte le dilettazioni* relativamente SUPERIORI *dalle relativamente* INVINCIBILI, mostrate colla molta virtù vostra, e grande erudizione, come a torto il Noris, ed il Massouliè sieno stati accusati di *Giansenismo*, facendo vedere ancora, quanto sia falso, che il P. Berti nel difendere come cattolico, e di S. Agostino il sistema delle due dilettazioni *relativamente* VINCITRICI, non si scosti dall'errore di Giansenio, se non CON UN DIVERSO GIRO DI PAROLE. Per altro poi quanto a mè, di nuovo vi fò sapere, che nulla affatto m'importa, che il sistema delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI si dica da voi, e da altri ancora non punto diverso dal sistema delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI. A mè basta, che questo secondo sia in verità, come lo è, con vostra buona grazia, il vero sistema di Giansenio, lasciando a chi sostiene come innocente il sistema delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI tutta intiera la briga di difendersi dal sospetto, in cui sono, di *Giansenismo*.

NOVELLISTA.

„ Siete poi ameno, Fratel mio, quando a pag.
„ 75. ricercate una dimostrazione nitida, per
„ cui si faccia vedere, che la volontà sia astretta
„ a seguir sempre la dilettazione più forte, senza
„ che s'imponga necessità lesiva del libero arbitrio.
„ Ma

„ Ma quì non parlate da Teologo, parlate da Fi-
„ losofo. Che si dia libertà nell'uomo, è articolo
„ di Fede; come poi si unisca libertà, e grazia ef-
„ ficace, senza che i loro diritti restino violati, egli
„ è un mistero. S. Agostino confessa d'essere diffi-
„ cilissimo il darlo ad intendere: *Ista quæstio, ubi*
„ *de libero arbitrio voluntatis, & Dei gratia disputa-*
„ *tur, ita est ad discernendum difficilis, ut quando*
„ *defenditur liberum arbitrium, negari Dei gratia vi-*
„ *deatur, quando autem adseritur Dei gratia, liberum*
„ *arbitrium putetur auferri.* Lib. *de gratia Christi* n.
„ 52. alias cap. 47; e voi vi siete servito di que-
„ sto stesso passo nel vostro *sistema Iansenii* pag. 201,
„ e 202. Voi dunque siete ardito di ricercare da
„ mè una chiara dimostrazione di cosa, che è mi-
„ stero, e che S. Agostino medesimo dice di non
„ ben intenderla.

RISPOSTA.

SI, Padre caro, ho ricercato, ed ora pure ricerco una dimostrazione nitida, con cui da quelli, che spiegano l'*efficacia* della grazia per la *superiorità de' gradi* della celeste indeliberata dilettazione, si faccia chiaramente vedere, come la volontà possa *certo, & infallibiliter* seguir sempre, ed operare secondo l'impulso della dilettazione più forte, senza che perciò vero sia, che quella debba *necessariamente*, come vuole Giansenio, *secundum id operari, quod ipsam magis delectat.* Sì, vi torno a dire,

Padre mio caro, bisogna dare questa chiara dimostrazione, se volete, che non si dica, che i sostenitori del sistema delle due dilettazioni *relativamente* VINCITRICI non si scostano dal sistema di Giansenio, se non *con un diverso giro di parole*; anzi vi fò sapere, che questa dimostrazione chiara, e nitida si rende assaissimo necessaria, dacche voi avete francamente detto di *non pentirvi per non aver distinto le dilettazioni relativamente* SUPERIORI *dalle relativamente* INVINCIBILI, e voluto ancora, che queste per le cose da voi premesse *tornino alla medesima facenda*, e che *chi ben intende*, conosce essere lo stesso SUPERIORI, ed INVINCIBILI. Credetemi, Padre, che dopo d'aver lette queste vostre parole, debbo fare un atto troppo grande di FEDE per credere, che il sistema delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* VINCITRICI non sia *Gianseniſtico*; onde lascio a voi il considerare, se ora più che mai siami necessaria quella nitida dimostrazione per levarmi dalla testa questo grave sospetto.

Desidero poi, che si sappia dalla Riverenza vostra, di non essere io per la Dio grazia nè così sciocco, nè così ardito di volere, che mi si spieghi, in qual maniera, salvi i loro diritti, stiano asieme *grazia efficace*, e *libertà*; confessando io ingenuamente con S. Agostino, *interna*, & OCCULTA, *mirabili*, & INEFFABILI *potestate operari Deum in cordibus hominum bonas voluntates* (86). Vi dico però nel tempo

(86) Lib. *de gratia Christi* n. 25. alias cap. 24.

po medesimo, che io non sono nè punto, nè poco persuaso, nè lo sarò così in fretta, che la grazia altro non sia che una *celeste indeliberata dilettazione inverso le divine cose*, e molto meno poi, che quella sia *efficace*, quando il *piacere indeliberato* della medesima è SUPERIORE di gradi al *piacere indeliberato* della concupiscenza; anzi mi rido di certuni, i quali menano strepito, quando sentono negarsi, che S. Agostino abbia in questa guisa spiegata la *natura* della grazia medicinale di Cristo, e l' *efficacia* della medesima. Credete voi, Padre mio caro, che l'inclita Scuola di S. Tommaso abbia intesa la dottrina di S. Agostino? Penso che sí. Ora sentite, cosa dica il P. Graveson, informato certamente al pari d'ogn'altro della dottrina di quella Scuola. *Schola Thomistica Theologi*, scrive quel celebre uomo in una sua lettera, *gratiæ* EFFICACIAM *non repetunt ex* cælesti indeliberata delectatione, *quæ sit* relative VICTRIX, *&* SUPERIOR *terrena delectatione concupiscentiæ* (87), volendo anzi che sia *errore capitale* di Giansenio il dire, che la grazia *in statu naturæ lapsæ* abbia la sua efficacia *ex indeliberata delectatione* VICTRICI, *&* SUPERIORE *indeliberata concupiscentiæ delectatione* (88). Quindi il celebre P. Berti Agostiniano, benche impegnatissimo, come ben sapete, per il sistema delle due dilettazioni *relativamente* VINCITRICI, purnondimeno confessa ingenuamente, che da questa manie-

(87) Class. II. Lett. 2. a *carte* 48.
(88) Ivi Lett. 4. a *carte* 84.

niera di spiegare la natura, e l'*efficacia* della divina grazia i Tommisti sono lontanissimi. *Etsi Thomistis*, dice, *in confessione gratiæ sufficientis, & efficacis concordissime conjuncti sumus, & consentimus, nihil boni liberum arbitrium perficere, nisi victrice gratia flectatur, & determinetur ad actum*; DISSENTIMUR *tamen ab illis, non solum in explicanda gratiæ* NATURA, *verum etiam in eo, quod nolint, in eadem gratia* GRADUALITATEM *admittere, & gratiam, quæ in uno* SUFFICIENS, & INEFFICAX *est, non posse* EFFICACEM *esse in altero, constantissime teneant; propterea quod* auxilium sufficiens, & efficax *inter se specie differant, & natura* (89). Posso per tanto io pure negare, che la grazia sia una *celeste indeliberata dilettazione*, e che quella sia *efficace*, quando il piacere della medesima supera quello della concupiscenza, senza poter essere per questa ragione nè da voi, nè da chichesia rimproverato d'oppormi alla dottrina di S. Agostino, altrimenti, come ben vedete, questo rimprovero far prima si dovrebbe all'inclita Scuola di S. Tommaso. Non vi sdegnate adunque, torno a dirvi, Padre mio caro, se io mi rido di coloro, i quali appena sentono negarsi, che di S. Agostino sia il sistema delle due dilettazioni *relativamente* VINCITRICI, esclamano, che S. Agostino ha scritto così, che così ha insegnato S. Agostino, che bisogna leggere S. Agostino, e che S. Agostino non è stato inteso nè da questo, nè da quell'altro Auto-
re,

(89) Tom. III. *de Theol. Discipl.* Lib. XIV. cap. 8.

re, cioè, per venire alle corte, da nessuno di quelli, sia, o non sia *Molinista*, che si oppongono al sistema delle due dilettazioni, o ad altre loro opinioni. Di questi schiamazzi poco pure se ne curò, e con ragione, il celebre Lescio Crondermo; avendo egli pure lasciato scritto, che quel dogma, *quo Iansenius statuit delectationem illam, in qua ipse constituit notionem* gratiæ Christi Salvatoris, *esse* INDELIBERATAM, *licet sit* UNUM *ex præcipuis doctrinæ suæ* FUNDAMENTIS, *nulla tamen Scriptura, aut Patrum, nec etiam S. Augustini auctoritate, aut certa ratione confirmat*, di maniera che *ne unum quidem eo capite profert, aut antea protulit testimonium, quo S. Augustinus dicat*, DELECTACIONEM CÆLESTEM, *in qua idem S. Doctor Christi gratiæ notionem tam crebro collocat, esse* INDELIBERATAM (90). Chiudendo perciò l'atto di questa scena, confesso io pure, che sarei stato ardito, se ricercata avessi una nitida dimostrazione del come si unisca *grazia efficace*, e *libertà*, senza che restino violati i loro diritti; ma pretendo con vostra buona pace, Padre dottissimo, di potervi negare francamente senza incorrere alcuna taccia, e che la grazia medicinale di Cristo consista in un celeste INDELIBERATO piacere, e che dalla *superiorità* de'gradi, rapporto al piacere della concupiscenza, derivare si debba l'*efficacia* della medesima. Pretendo ancora di poter con tutta equità, e giustizia dimanda-

(90) Lib. I. *Elucid. doctrinæ Augustinianæ*, &c. cap. 8. n. 4.

dare una chiara e nitida dimostrazione del come la volontà possa *certo*, & *infallibiter* seguir *sempre* l' impulso della dilettazione più forte, senza che perciò dir si debba con Giansenio, che quella *necessariamente* opera *secundum id*, *quod* INDELIBERATE *ipsam magis delectat*. Questo non è quella cosa, *che è mistero*, *e che S. Agostiuo dice di non ben intenderla*. Si, Padre mio caro, *si delirare non vis*, *ista distingue* (91.)

NOVELLISTA.

„ SIete poi piacevole, quando dite, che non ho „ letto il Breve d'INNOCENZO XII. e più „ piacevole, quando pretendete, che il principio, e „ la fonte del *Giansenismo*, sieno le due dilettazioni „ *pro graduum superioritate invincibilium*, e che io deb„ ba tener ciò per infallibile; quando voglio piutto„ sto attenermi alla sentenza del P. Concina, e di „ altri, per non far divenir il Giansenismo *purum* „ *figmentum*, come osserva il medesimo Concina eru„ ditissimo.

RISPOSTA.

SE io sono piacevole per aver detto, e dimostrato ancora a *carte* 79. delle mie *Osservazioni*, che se il Signor Novellista Fiorentino avesse letto il Breve d' INNOCENZO XII. veduto averebbe, che per non essere sospetto di *Giansenismo*, non

(91) S. Agostino Lib. V. *Operis imperfecti* n. 26.

non basta negare le *cinque proposizioni*, ma conviene ancora rigettare il principio delle due dilettazioni *relativamente invincibili*, da cui quelle derivano; piacevolissimo certamente si è il mio riverito Padre, se col chiamarmi *piacevole*, si lusinga d'avermi risposto. Di grazia si persuada una volta sua Riverenza, non essere questa la maniera nè di fare il Critico sopra le opere altrui, nè di rispondere alle altrui ragioni. *Odiose repetis*, vi dirò in tanto con S. Agostino, *quod otiose loqueris. Vacat enim tibi, easdem res loquacitate revolvere, quas non potes asserere veritate, & dicere sine modo, quæ adstruere non velles ullo modo* (92).

Che io poi sia stato *più piacevole, nel pretendere, che il principio, e la fonte del Giansenismo sieno le due dilettazioni pro graduum superioritate* INVINCIBILIUM, questa è pure una di quelle amenissime cose, che lasciare non posso senza risposta. Non ho preteso, ma ho dimostrato e con passi chiarissimi di Giansenio, e con testimonianze le piu luminose di celebri Autori, anche non *Molinisti*, e con ragioni chiare e convincenti I. che quel principio è stato insegnato da Giansenio, e che tanto gli piacque, che lo chiamò *clarissimum, & præclarissimum*, e degno d'essere scritto a caratteri d'oro, *aureis characteribus* (93). II. che da quel principio necessariamente vengono, oltre altre molte non meno empie, le *cinque* famose *proposizioni*, di maniera che, come

N   osser-

(92) Lib. III. *Operis imperfecti* n. 34.
(93) Lib. 4. *de gratia Christi* cap. 6.

osserva il P. Graveson, *si quis retento principio*, *illud negaret*, *similis esset illi*, *qui* truncum, *&* radicem *arboris servaret*, *&* ramos *inde pullulare nollet* (94); onde, come altrove pure ho avvertito, dir potè il dottissimo vivente Signor Card. Besozzi, che se la Chiesa non lo avesse condannato, *averebbe recisi* i *rami*, condannando le cinque proposizioni, *e lasciata intatta la radice del male*, *contra ogni regola di buon governo*. Prima adunque di chiamarmi assai piacevole per aver detto, che quel principio si è la fonte del *Giansenismo*, bisogna, che sua Riverenza abbia la bontà di rispondere a quelle mie ragioni, dovendo persuadersi, che acciò quelle sieno cattive, e non concludenti, non basta, che dalla Riverenza sua sieno disprezzate. Assicuro per altro il mio Padre dottissimo di non aver io mai preteso, che egli tenga per *infallibile*, che quel principio sia, come lo chiama il P. Berti, *perversum*, *&* *hæreticum dogma*, *propriumque Jansenianæ hæreseos principium* (95). Ho preteso bensì, ed ora pure pretendo, che se egli vuol fare il Censore, ed il Critico sopra le cose mie, si levi la maschera, ed a viso scoperto, come fanno i galantuomini, risponda alle mie ragioni, nulla curandomi, che di poi s'attenga alla sentenza del P. Concina, o di chi piu gli piace.

Ma poiche si dichiara di voler attenersi alla sentenza del P. Concina, per non far divenire il Giansenismo *purum figmentum*, come *osserva*, dice egli,

(94) Class. I. *lett.* I. a *carte* 14.
(95) Ivi cap. I. §. 8. n. 1. e 5.

egli, *il medesimo P. Concina eruditissimo*, desidero sapere dalla virtù di sua Riverenza, in qual luogo delle opere sue abbia detto il P. Concina, che il *Giansenismo* diverebbe *purum figmentum*, se il principio delle due dilettazioni *pro graduum superioritate* INVINCIBILIUM fosse di quello la fonte. Ritrovo pretendersi dal P. Concina, che il Tournely riduce *ad purum putumque figmentum* il sistema di Giansenio, *dum illud tamquam fructum in radice, tamquam rivulum in fonte* racchiude in quella sua tesi: *delectatio superior, seu relative victrix Jansenianì systematis, ac fundamentum est* (96). Ma osservo nel tempo medesimo, confessarsi apertamente dallo stesso P. Concina, che il Tournely non ridurrebbe il sistema di Giansenio *ad purum putumque figmentum*, se avesse detto, che *delectatio superior, seu relative victrix, quæ excludit indifferentiam activam*, oppure CUI HUMANA VOLUNTAS NON POSSIT RESISTERE, *Jansenianì systematis basis, ac fundamentum est* (97); e perciò se detto avesse, che la base, e la fonte di quel sistema si è il principio delle due dilettazioni *pro graduum superioritate* INVINCIBILIUM; essendo lo stesso (torno a dire), *Delectatio superior, seu relative victrix*, CUI HUMANA VOLUNTAS NON POTEST RESISTERE, e: *Delectatio pro graduum superioritate* INVINCIBILIS. Di grazia adunque, Padre, mostratemi il luogo, in cui il P.

N 2 Con-

(96) Tom. VI. *Teol. Christ.* lib. I. Differt. I. cap. 6. §. 6. n. 8.

(97) Nel luogo citato.

Concina abbia insegnato ciò, che da voi si pretende, nè vorrete, come spero, che sia il medesimo: *Dilettazioni superiori*, e *dilettazioni invincibili*; perche se il *superiori*, e l' *invincibili* appresso di voi significano lo stesso, lo stesso però non significano appresso il P. Concina; altrimenti appresso di quello sarebbe lo stesso pure: *Delectatio superior, seu relative victrix*, & *delectatio superior, seu relative victrix, cui humana voluntas non potest resistere*, lo che non può essere, come in altro luogo (98) vi ho fatto osservare. Pregovi pure di badare ad un' altra cosetta apertamente confessata *Giansenistica* dal medesimo P. Concina, cioè che secondo Giansenio, *si delectatio carnalis prævalet*, NECESSARIO *voluntas bonum operatur* (99), come pure a quelle parole del medesimo, che questa dottrina di Giansenio *est* CLAVIS, *&* BASIS *hæresis Calvino Janseniana contra libertatem* (100). Sicche dottissimo Padre mio, o bisogna mostrarmi, che così non ha insegnato il P. Concina, oppure che altrove ha egli rivocata questa dottrina, o volendo voi mantenere la parola, che quì avete data, di stare alla sentenza del P. Concina eruditissimo, confessare vi bisogna, che il principio delle due dilettazioni *pro graduum superioritate* INVINCIBILIUM si è la fonte, la base, ed il gran fondamento del sistema Gianseniano.

NO-

(98) A carte 59. di questa risposta.
(99) Tom. 6. *Theol. Christ.* lib. I. Differt. I. cap. 6. §. 3. n. 6.
(100) Ivi. Si vegga questa risposta a *carte*. 86.

NOVELLISTA.

„ E Sovverchio poi il rispondere alle vostre fili-
„ strocche sú quello, che dico dell'indis-
„ cretezza degli Antigiansenisti, e molto piú a
„ quello, che discorrete contro di mè a *pag.* 86.
„ e seguenti; mentre se non avete detto espressa-
„ mente quello, che dissi circa il vostro affermare,
„ che Giansenio chiarissimamente asserisce, che con-
„ sista l'efficacia della grazia nella dilettazione re-
„ lativamente superiore, almeno nella citazione da
„ mè fatta si trovan le nozioni, se non le parole
„ di ciò, che manifestai.

RISPOSTA.

COsì è: quando questo buon Padre non sà, come rispondermi, dice con aria Magistrale, o *che io non faccio altro, se non infilzare molte chiacchere, che degne di risposta non sono*, o *che è sovverchio il rispondere alle mie filistrocche*. Non credo però, che trà i molti leggitori delle Novelle di Firenze essere vi possa alcuno così dolce di sale, che gli passi per buona questa, veramente amenissima, maniera di rispondere. Io intanto riconfermo, quanto ho detto al Signor Novellista Fiorentino rapporto a quella sua pretesa indiscretezza degli Antegiansenisti. A sua Riverenza poi dimando il nome di quegli Autori, che hanno insegnate le proposizioni, da me riferi-

te

te a *carte* 83, 84, ed 85. del mio libretto, acciò si metta in chiaro, se dal *Probabilismo*, oppure, come lo chiama il Signor Novellista Fiorentino, dal suo *connovizio* il *Molinismo* abbiano quegli Autori apprese quelle belle dottrine. Aspetto adunque dalla molta erudizione di sua Riverenza questa importante notizia. Riconfermo pure alla Riverenza sua ciò, che ho detto a quel Signore rapporto all' *efficacia* della grazia, derivata nel sistema di Giansenio dalla superiorità de' gradi della dilettazione celeste *relativamente* alla terrena. Qual sia poi quella citazione, nella quale si trovano, come dice sua Riverenza, *le nozioni, se non le parole di ciò, che manifestò* il signor Novellista, questa pure è una di quelle molte notizie, che attendo dal mio buon Padre. Non si dolga intanto, se gli dirò con S. Agostino: *Ad ista responde: quid vanis vera involvere, & occultare conaris* (101)?

NC

(101) Lib. III. *Operis imperfecti* n. 141.

NOVELLISTA.

„ MA quanto poi v' imbrogliate, quando vo-
„ lete provare, che il sistema delle due di-
„ lettazioni è stato condannato dalla Chiesa nel con-
„ dannarsi Giansenio! Poiche se è stato condanna-
„ nato allora, le proposizioni dannate di Giansenio
„ saranno *sei*, e non *cinque*, che è contro la veri-
„ tà di fatto. Se è stato condannato in altra oc-
„ casione, bisogna produrre il decreto. I paralogis-
„ mi, che rigirate per provare quello, che non
„ potete, mi fanno piu tosto ridere.

RISPOSTA.

VEramente è cotanto difficile il provare, che il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI, val a dire, quel principio, il quale, come ottimamente dice il P. Graveson, *exterminat omnino liberum hominis arbitrium, & invehit inevitabilem necessitatem* (102), sia stato condannato dalla Chiesa, che questo da me non si poteva fare *senza imbrogliarmi, e senza rigirare paralogismi, che fanno ridere* il mio Padre dottissimo. Il bello però si è, che questo buon uomo non mostra, nè dove io imbrogliato mi sia, nè quali sieno quei miei *paralogismi*, che lo fanno ridere. Ma tant'è: egli è troppo persuaso, che basti un suo: IPSE DIXIT, per

(102) Class. I. lett. I. a *carte* 14.

per essere creduto. Non perda la flemma, però se di nuovo gli dico, ciò che a *carte* 90. dissi al Sinor Novellista Fiorentino, cioè che *il principio delle due dilettazioni relativamente* INVINCIBILI *era stato condannato, quanto basta, nelle cinque proposizioni, e massime nelle trè prime, come egli stesso sarebbe stato in necessità di confessare, se si fosse degnato di farvi riflesso; onde non v'era bisogno di formare una sesta proposizione distinta dalle cinque famose*. Soggiunsi pure, ed ora lo riconfermo a sua Riverenza, *che niente più facile sarebbe stato, quanto il formare questa sesta proposizione; perche niente vi era di più chiaro ed evidente, quanto che quel principio sia la fonte delle cinque dannate proposizioni*, come si era brevemente da mè dimostrato, e come veder si poteva nelle lettere del P. Graveson, e nell': *Jansenismus redivivus* del fù Monsignor Arcivescovo di Vienna in Francia, non contradetto in questa parte, anzi espressamente approvato, ancora dal P. Berti. Perche poi dal non essersi alle *cinque* famose aggiunta la *sesta*, alcuno non credesse, che nel falso *Agostino* di Giansenio altra proposizione non vi fosse, gia dalla Chiesa proscritta, o degna da proscriversi, ne portai alcune a *carte* 92. &c. prese dal cap. 18, 19, e 20. del lib. III. *de statu naturæ lapsæ* di quel Novatore, acciò il Sinor Novellista le aggiugnesse alle *cinque* sudette, e così ne formasse la *sesta*, la *settima*, &c. onde credetti di poter dire col celebre Diroysio, che Giansenio *male intellexit statum naturæ lapsæ, pejus statum naturæ innocentis, pessime statum naturæ reparatæ; nihil*

neque

neque de natura gratiæ Dei, neque de natura liberi arbitrii, neque de vi utriusque in omnibus statibus naturæ rationalis. Questo è il grande imbroglio, nel quale, se vogliamo dar ascolto al mio dottissimo Padre, io mi sono inviluppato in volendo provare, che il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI sia stato dalla Chiesa condannato; questi pure sono i *paralogismi*, che per sentimento del medesimo io rigiro, per provare ciò, che non posso, e che fanno ridere sua Riverenza; onde ognuno ben vede, senza che io spenda altre parole, *te nihil respondisse, & tamen tacere noluisse* (103). Convien'ora esaminare un pochetto l'argomento, col quale questo buon Padre pretende di persuadere, che il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI non sia stato proscritto. Dice pertanto: *Se quel principio è stato condannato nel condannarsi Giansenio, le proposizioni dannate di Giansenio saranno* sei, *e non* cinque, *che è contro la verità di* fatto. *Se è stato condannato in altra occasione, bisogna produrre il Decreto.* Rispondo a sua Riverenza, che quel principio è stato condannato e nel condannarsi Giansenio, ed in altra occasione ancora. E stato condannato nel condannarsi Giansenio, cioè quando URBANO VIII. con quella sua Bolla: *In eminenti* proscrisse il falso *Agostino* di quel Novatore, perche (sono parole di quel Sommo Pontefice) *continet, & renovat articulos, opiniones, & sententias* da S. PIO V., e da GREGORIO XIII. *in Bajo*

(103) S. Agostino Lib. III. *Operis imperfecti* n. 194.

reprobatas, *atque damnatas*. Oh, esclama sua Riverenza, dunque *le proposizioni dannate di Giansenio saranno* SEI, *e non* CINQUE, *che è contro la verità di fatto*! Sì, Padre riverito, sì: le proposizioni di Giansenio condannate da URBANO VIII. non sono *cinque* solamente nè *sei*, ma molte, e molte, perche molte, e molte proposizioni *false*, *empie*, ed *eretiche* non meno delle cinque famose, si contengono nel falso suo *Agostino*, trà le quali certamente tiene uno de'primi luoghi quel principio a voi così caro, che la volontà debba NECESSARIAMENTE operare sempre *secundum id*, *quod* INDELIBERATE *ipsam* MAGIS *delectat*. Vi dico di più, che quel principio è stato condannato ancora da INNOCENZO X. non *explicite*, quasi proposizione distinta dalle *cinque*, perche così non gli fú proposto, ma *implicitamente*, come fonte, e sorgente delle medesime; altrimenti, come ben disse l'Em^mo Signor Card. Besozzi, ed altrove ancora ho avvertito, *la Chiesa averebbe recisi i rami*, nel condannare le cinque proposizioni, *e lasciata intatta la radice del male*, *contra ogni regola di buon governo* (104). Fù adunque quel principio allora pure condannato; perche essendosi allora proscritta, come *eretica*, quella dottrina di Giansenio, che la volontà non possa resistere alla grazia, e che per meritare, e demeritare basta la libertà *a coactione*, ne viene per necessaria innegabile conseguenza, che con-

(104) Appresso il P. Berti nella P. II. dell'*Apologia* Differt. 4. cap. 2. §. 6. n. 2.

condannata pure allora restasse quella dottrina del medesimo, che la volontà sia astretta, *inimpedibili necessitate*, ad operare sempre secondo l'impulso della dilettazione SUPERIORE sì della grazia, che della concupiscenza. Onde non è *contro la verità di fatto*, che quel principio sia stato condannato dalla Chiesa, come *eretico*, nel condannarsi Giansenio.

Fù condannato in altra occasione ancora, la quale non doverebbe ignorarsi da sua Riverenza; ma pure quando non la sapesse, può avere di quella la notizia non già dal P. Dechamps, nè dal Simonet, nè dal Tournely (perche, questi essendo *Molinisti*, non sono appresso quel buon Padre d'alcuna fede), ma dal Diroysio, e dal P. Migliavacca, ai quali non può rimproverare, che sieno seguaci del Molina. Saprà adunque dal Diroysio, che Giansenio *de indeliberatarum delectationum vi ad determinandam voluntatem, ut sequatur propensionem ab illis impressam*, idem docet, *quod olim docuerunt Astrologi de* vi influentiarum, *quod Physiognomici de* temperamento corporis, *quod tandem de* NECESSITATIBUS, *quibus voluntatem subdebant, omnes illi docuerunt, qui* LIBERTATEM *impugnasse accusati sunt* (105); dal P. Migliavacca, che *Jansenii, & Quesnelli errores, quoad caput, & summam rei, nullatenus dissident ab eorum perfidia, qui tamquam* LIBERI ARBITRII *hostes ab Ecclesia proscripti fuere, cujusmodi sunt Gnostici, Manichæi, Priscillianistæ, Protestantes.* Saprà, che, *si quid* trà questi *interest discri-*

(105) Nella citata Differt. cap. 5. n. 1.

minis, *id unice ad illorum principiorum* qualitatem, *non ad* efficacitatem *revocatur*, *quod complura confinxerint diversa inter se*, *quibus tamen eodem modo infallibiliter determinaretur voluntas*, *priusquam ipsa se determinaret.* Fatum, astra, temperamentum, lucem, tenebras, *aliaque alii excogitarunt. Jansenius demum* DELECTATIONEM INDELIBERATAM *in voluntate nostra* VICTRICEM *commentus est*, *cui subscripsit Quesnellus* (106). Avuta questa notizia, facilmente verrà in cognizione sua Riverenza, in qual occasione, e quando, e con qual Decreto, anche prima d'URBANO VIII., e d'INNOCENZO X., sia stato condannato dalla Chiesa il principio Giansenistico delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI. Spero, che non dirà, altro da mè quì pure non farsi, se non *rigirare paralogismi*, *che lo fanno ridere*; imperciocche potrebbe forse incontrare tal'uno, che lo avvertisse di badar bene, essere questa la solita canzone di chi non sà, nè può rispondere. Io solo gli dirò con S. Agostino: *hæc si nesciebas*, *confitere*, Padre caro, *te non fuisse diligentem disputatorem*; *si autem sciebas*, *non intelligentem*, *sperasse*, *habiturum te esse lectorem* (107).

NO-

(106) Animad. *in hist. Theol.* §. 218.
(107) Lib. IV. *Operis imperfecti* n. 91.

NOVELLISTA.

„ CHE poi pretendiate contro quello, che affer-
„ mai, che il P. Dechamps abbia creduto, e
„ chiamato fonte di tutte, e cinque le propofizio-
„ ni Gianfeniane le due dilettazioni relativamente
„ invincibili, a mè non pare, che lo proviate,
„ benche que'lunghi fquarci della fua opera ripor-
„ tiate; e fe quel che difsi del P. Dechamps, lo difsi
„ ancora d'altri Teologi, negando d'aver efsi affer-
„ mato, effere il fiftema delle due dilettazioni il
„ principio, e fondamento del Gianfenifmo, è
„ cofa molto amena il pretendere da mè, che ne-
„ go, la prova del mio negare, quando la falfità
„ della negazione deve effere dimoftrata da voi, col
„ riportare i pafsi di que' Teologi, e far vedere,
„ che ho negato fenza ragione. Egli è un bel ri-
„ fugio il voftro, il voler far l'indovino con dir-
„ mi, che fe non l'hanno fcritto, l'hanno creduto
„ almeno dentro di lor cuore. Non fapeva, che voi
„ avefte la rivelazione degli interni.

RISPOSTA.

NEgandofi dal Padre Novellifta, che nella di-
lettazione fuperiore fiafi riconofciuta da Gian-
fenio una *vera*, *reale*, e *fifica invincibilità*, non mi
riefce ftrano, che egli pretenda non efferfi da mè
co-

co'passi riportati a *carte* 101, 102 &c. provato, quanto basta, *che il P. Dechamps abbia creduto, e chiamato fonte di tutte, e cinque le proposizioni Gianseniane le due dilettazioni relativamente invincibili.* Mi stupisco però, che con quel suo: *a mè non pare, che lo proviate*, creda d'avermi risposto, e convinta di falsità quella mia asserzione. Afferma il P. Dechamps, che secondo Giansenio la volontà nostra *ita est comparata, ut ineluctabili necessitate eo inclinet, quo antegressa* DELECTATIO MAJOR, *seu* ARDENTIOR *complacentia, aut desiderii*, MOTUS INDELIBERATUS *eam pellicit* (108), e perciò che VICTRIX, *atque* DOMINANS *animo* DELECTATIO, *quæcunque tandem illa sit, sive* TERRENA, *sive* CÆLESTIS, *voluntatem ad agendum* NECESSARIO *impellit*, essendo condizione della volontà secondo quel Novatore, *ut* NECESSE *sit, eam secundum illud operari, quod* MAGIS *delectat* (109); quindi insegnarsi dal medesimo, che *motus indeliberati* CONCUPISCENTIÆ, *cum abest* gratia efficax, *voluntatem ad malum* NECESSARIO *pelliciunt*; e vicendevolmente, che la grazia, *cum* FORTIOR *est* CONCUPISCENTIA, *pari* NECESSITATE *in bonum nos abripit* (110), in quanto che Giansenio *utrique*, CONCUPISCENTIÆ *nimirum* VICTRICI, *&* DOMINANTI GRATIÆ.

(108) Lib. III. *de hæresi Jansen.* Disp. 3. cap. 6. n. 3.
(109) Lib. II. *ejusdem* Disp. 4. cap. 4. n. 4.
(110) Lib. III. *ejusdem* Disp. 3. cap. 14. n. 4.

TIÆ *parem vim tribuit, ad agendi* NECESSITATEM *voluntati inserendam* (111). Dimando ora al mio riverito Padre, se gli pare, che con queste poche parole si provi abbastanza, che il P. Dechamps abbia riconosciuto per Giansenistico il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI? Confessa il P. Dechamps, che questo principio *est* ARCANA RADIX *vis illius insuperabilis, quam ad voluntatis consensum* NECESSARIO *exprimendum, medicinali gratiæ* (Jansenius) *attribuit* (112), come pure che quello è ARCANUM FUNDAMENTUM, dal quale *manifeste eruitur,* che secondo Giansenio *nullum hoc in statu peccatum committitur, quod singulari necessitate, quam* EXERCITII *appellant, non exprimatur*, e che *nullum sit opus bonum*, secondo il medesimo, *quod pari necessitate non eliciatur* (113). Riconosce adunque il P. Dechamps il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI come *fondamento*, e *radice*, da cui deriva Giansenio, che la volontà non possa resistere alla grazia, quando è *maggiore* della concupiscenza; e che quando è *minore*, non possa a quella acconsentire, ma seguir debba necessariamente gl'impulsi di questa; e perciò che non vi sia grazia *sufficiente*, ma soltanto *efficace*, a cui la volontà resister non possa; onde che questa non a tutti si dia, giacche non tutti operano il bene; e per

(111) Lib. II. *ejusdem* Disp. 4. cap. 4. n. 4.
(112) Lib. III. *ejusdem* Disp. 3. cap. 6. n. 3.
(113) Lib. II. *ejusdem* Disp. 4. cap. 4. n. 4.

per fine che non si ricerchi la libertà *a necessitate*, acciò l'uomo col suo operare si renda degno di premio, o di castigo. Ma se il P. Dechamps riconosce quel principio, come la vera fonte di quest' empia dottrina di Giansenio, con qual coraggio può dire sua Riverenza, non essersi da mè provato quanto basta, che quel principio sia, secondo il P. Dechamps, *la fonte di tutte, e cinque le proposizioni Giansenìane*?

Assai pure mi meraviglio, che francamente dica d'aver io preteso dal Signor Novellista Fiorentino, che mi provasse, *che nessuno di que' Teologi, che scrissero contro Giansenio e prima della condanna, e nel tempo, che a Roma trattavasi l'affare, e per ben* 50. *anni dopo la Bolla d'*INNOCENZO X. *abbia affermato, che le cinque proposizioni derivassaro dal sistema delle due dilettazioni.* Mostri sua Riverenza, in qual luogo siasi da me pretesa questa prova. Mostri, ove io abbia detto, che se quegli Autori *non l'hanno scritto, l'hanno creduto almeno dentro il loro cuore*; ed allora potrà dir con ragione di non aver creduto mai, *che io avessi la rivelazione degli interni.* Avendomi obbjettato il Signor Novellista, che nessuno di que'Teologi avea CREDUTO, che le cinque proposizioni derivassero da quel principio, risposi a *carte* 98., che mi sarebbe stato caro il sapere, da chi, ed in qual maniera avesse egli saputo, che nessuno di quegli Autori avesse CREDUTO così; potendo eglino aver creduto, che le cinque proposizioni venissero secondo Giansenio da quel principio, senza

aver-

averlo detto. Ma questo è ben tutt' altro da ciò, che quì mi rinfaccia colla mirabile franchezza sua quel buon Padre; non essendovi alcuno, che non veda, quanto diverso sia il dire, che *que' Teologi potevano aver creduto così senza averlo detto*, dal dire: *se non l'hanno scritto, l'hanno creduto almeno dentro il loro cuore*. Faccia però sua Riverenza, ciò che vuole: *Veritas laborare potest*, dice S. Girolamo, *vinci non potest* (114). Da quanto poi dirò nella risposta all' articolo, che siegue, trattandosi dell' opinione del Card. Aguirre, e del P. Tirso Gonzalez, vedrà ognuno, quanto magnifica sia la menzogna spacciata dal Signor Novellista Fiorentino, cioè che *nessuno di que' Teologi, che scrissero contro Giansenio per ben* 50. *anni dopo la Bolla* d' INNOCENZO X. *abbia creduto, che le cinque proposizioni derivassero dal sistema delle due dilettazioni*. Basta quì l'avvertire, che la Bolla d' INNOCENZO X. uscì nell'anno 1653. e che il Card. Aguirre pubblicò il primo Tomo delle sue opere nell' anno 1680, ed il P. Tirso Gonzalez nell'anno medesimo stampò pure il primo delle sue *Disputazioni*, val a dire non più di 27. anni dopo la Bolla.

(114) Lib. I. contra Pelagianos cap. 9.

NOVELLISTA.

„ MA per dirvi qualcoſa circa quanto ripor-
„ tate dopo la pag. 105. del Graveſon , e
„ dei Berti , e quanto diſcorrete del P. Tirſo Gon-
„ zalez degniſsimo Generale della Compagnia di
„ Geſù , è neceſſario il reflettere , che varie ſono
„ le opinioni de' Teologi cattolici intorno al ſi-
„ ſtema di Gianſenio , ſiccome ho ancora accennato
„ di ſopra . Alcuni pretendono , che naſca dalla
„ diſtinzione de' due ſtati fatta da Gianſenio , coll'
„ aſſegnar loro gli ajuti *quo*, e *ſine quo*. Così l'in-
„ tende il Card. d'Aguirre , riportato in un' appen-
„ dice dal Poſtillatore dell' Eſtio nella nuova riſtam-
„ pa di Venezia . Altri dal ſiſtema delle due dilet-
„ tazioni relativamente maggiori , come il Tournely .
„ Altri dall' indeliberata dilettazione relativamente
„ maggiore , e vincitrice ; e tale è il parere del Gra-
„ veſon . Altri dalla dilettazione invincibile , così
„ il P. Berti . Altri dalla dilettazione indeliberata ,
„ come vogliono il Diroyſio , ed il Crondermo . Al-
„ tri dalle conſeguenze derivanti dalla grazia *ab in-*
„ *trinſeco* efficace ; e tale è l'opinione del P. Tirſo
„ Gonzalez . Altri finalmente dal ſiſtema Calvini-
„ ſtico negante la libertà dopo il peccato dell' ori-
„ gine , ſiccome valoroſamente ſoſtiene il P. Conci-
„ na . Eccovi ſette opinioni trà ſe contrarie , o al-
„ meno diverſe , le quali battono intorno alla radi-
„ ce , da cui è ſpuntato il Gianſeniſmo . Voi vi ſte-

„ te

„ te attaccato all'opinione del P. Berti diſtinta da
„ quella del Graveſon, e del Tournely per l'adietti-
„ vo *invincibile*; e dopo aver voluto, che le diletta-
„ zioni *relativamente invincibili* ſieno diſtinte dalle
„ due dilettazioni *relativamente ſuperiori*, arditamen-
„ te citate a favor voſtro il Graveſon. Ma voi lo fa-
„ te per moſtrare, che il principio delle due di-
„ lettazioni è ſtato da altri fatto il fondamento del
„ Gianſeniſmo: ma di queſti moderni ve l'accordo
„ ancor io, nè ciò fa punto contro di mè; e intan-
„ to trà tante diverſe opinioni confeſſate, che la vo-
„ ſtra non è piu ſicura delle altre, ed aſpettate il
„ giudizio della Chieſa, che decida qual veramen-
„ te ſia il principio, e il fondamento del Gianſeniſmo.

RISPOSTA

Biſogna che queſto buon Padre, quando lavorò queſta ſua diceria, credeſſe che quella non doveſſe eſſere letta, ſe non dagli Antipodi; onde ſcoprire giammai non ſi poteſſero le falſità, che quì ſpaccia a larga mano. Sì, Padre, è falſo, che il Card. d'Aguirre, il Tournely, il P. Graveſon, il P. Berti, il Diroyſio, il Crondermo, ed il P. Concina ſieno ſtati, come voi dite, di diverſo parere intorno alla radice, da cui è ſpuntato il *Gianſeniſmo*; convenendo anzi tutti, come ora vi moſtreró, che il fondamento principale, ed immediato di quell' empio ſiſtema, ſia il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI. Incomminciа-

ciamo dal Card. d'Aguirre, considerando non quello, che di lui ha riportato il Postillatore dell'Estio, ma ciò, che egli stesso ha scritto.

Premesso adunque (115) altro essere secondo Giansenio l'ajuto della grazia, *quo egebat homo* nello stato dell'innocenza, altro quello, *quo ejus posteri indigemus* nello stato della natura corrotta: quello essere di tal natura, *ut cum eo operaretur voluntas, si vellet*, questo di tal forza, *ut faciat annuere, & influere, & velle voluntatem*, onde chiamarsi quello da Giansenio *auxilium* SINE QUO NON, questo *auxilium* QUO, così spiega il Card. d'Aguirre, in che consista secondo Giansenio la *natura* della grazia medicinale, e d'onde quel Novatore derivi l'*efficacia* della medesima. *Si quaeramus*, dice, *a Jansenio, in quonam consistat efficacia ejus adjutorii naturae lapsae, ipse edisserit* lib. IV. *de gratia Christi* cap. 4. *dicens:* Creberrime docet Augustinus, quandiu in hac vita mortali vivimus, esse in homine luctam quandam DUARUM DELECTATIONUM *noxiae*, & *beneficae*, *terrenae*, atque *caelestis*, quarum utralibet vicerit, animum secum consentientem, ac pronum trahit. *Deinde vero* cap. 6. *rationem ejus doctrinae reddit:* QUOD ENIM AMPLIUS DELECTAT, SECUNDUM ID OPEREMUR NECESSE EST. *Itaque* (siegue quel Porporato) *ex hypothesi* MAJORIS DELECTATIONIS *in alterutram partem*, *censet* (Jansenius) NECESSARIUM *esse*, *ut nos trahat*. *In quod probandum affert verba illa Augusti-*

(115) Disput. 132. in *opusc.* I. S. Anselmi Sect. 1. n. 1.

gustini in epist. ad Galatas : Regnant ergo spirituales isti fructus in homine, in quo peccata non regnant. Regnant autem ista bona, si tantum delectant, ut ipsa teneant animum in tentationibus, ne in peccati consensum ruat. QUOD ENIM AMPLIUS DELECTAT, SECUNDUM ID OPEREMUR NECESSE EST. *Unde & eidem* cap. 6. *hanc epigraphem praponit* : *nomen* VICTRICIS DELECTATIONIS inde tractum, atque impositum gratiæ medicinali Christi., *quasi nulla alia per Christum hominibus gratia detur*, *quam* VICTRIX DELECTATIO, *juxta quam non modo operemur*, *sed etiam* OPERARI NECESSE SIT. *Quare illam non modo* (Jansenius) *asserit* efficacem, *sed cui* NECESSARIO *pareamus* (116). *Deinde* cap. 11. *ejusdem* libri IV. *considerans* (Jansenius) *luctam* DELECTATIONUM *perpetuam in anima*, *ait*, *esse illas prorsus* INDELIBERATAS, *seu pravenientes* LIBERTATIS *exercitium* (117). Altrove pure scrive quell' insigne Cardinale, che *opinione Jansenii*, *quando exurgit* MAJOR DELECTATIO *concupiscentia*, *gratia*, *qua datur*, *sistit in desideriis inefficacibus*, *respectu quorum est simul* sufficiens, & efficax; *at relate ad effectum ulteriorem*, v. g. *adimpletionem pracepti*, *nullas vires nec* sufficientes, *nec* efficaces *dat voluntati*; *siquidem* DELECTATIO MAJOR *concupiscentia infert* NECESSITATEM *ad oppositum*, *qua non cohaeret cum* sufficientia *ad impletionem pracepti*

(116) Ivi n. 3.
(117) Ivi n. 4.

ti(118). Niente v'è adunque di più certo, niente di più chiaro, ed evidente, quanto che il Cardinale d'Aguirre abbia riconosciuto per fondamento del sistema Gianseniano il principio delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente*, cioè *pro superioritate graduum* NECESSITANTI. Ne da altro principio tiene egli pure, che derivino le cinque famose proposizioni di quel Novatore. Ecco le sue parole sù questo punto. *Id certum est, ex eo discrimine Janseniano utriusque adjutorii emanasse monstra illa* quinque propositionum a *Sede Apostolica damnatarum, idque juxta sensum ipsius Jansenii* (119). Che se il mio riverito Padre volesse rispondermi, che secondo il Card. de Aguirre, come sembra chiaro da queste parole, le cinque proposizioni vengono non da quel principio, ma *ex discrimine Janseniano utriusque adjutorii*, lo pregarei di farmi sapere, qual sia secondo quel Porporato la differenza posta da Giansenio trà la grazia della natura innocente, e quella della natura corrotta, altra secondo il medesimo non sapendo io vederne, se non quella, che ora ho esposta colle parole di lui, e che perciò tutta consiste nell'essere la grazia della natura corrotta una celeste *indeliberata* dilettazione, *juxta quam* (quando sia *superiore* di gradi al piacere della carnale concupiscenza) *non modo operemur, sed etiam operari* NECESSE *sit*; onde parmi, che secondo l'opinione di quel celebratissimo Cardinale il dire: *le cinque propo-*

posi-

(118) Ivi Sectione 4. n. 38.
(119) Ivi *Sectione* 2. n. 16.

posizioni di *Giansenio vengono* EX DISCRIMINE JANSENIANO UTRIUSQUE ADJUTORII, sia lo stesso che dire: *le cinque proposizioni di quel Novatore derivano dal principio delle due dilettazioni relativamente* NECESSITANTI. Passiamo al Tournely, cioè aquell' Autore, il di cui solo nome fa perdere la flemma al mio riverito Padre Novellista.

Così adunque scrive il Tournely, esponendo il sistema di Giansenio: *Summa doctrina ipsius hac est, voluntatem hominis infirmam, & per peccatum multum depressam, nonnisi victrice quadam, ac dominante* indeliberata *delectatione, seu* cœlesti, *seu* terrena, *ad* bonum, *vel ad* malum *inflecti, ac determinari posse. Delectationem hanc unicum esse pondus, quo jam ad agendum* necessario *applicatur, juxta istud, quod centies obtrudit, S. Augustini effatum*: SECUNDUM ID OPEREMUR NECESSE EST, QUOD AMPLIUS NOS DELECTAT; *itaut impossibile sit, majorem delectationem vinci a minori; quomodo si in bilance duo fuerint pondera inaqualia, necesse omnino est, eam bilancis partem deprimi ac inclinari, in qua majus est pondus, nec unquam fit, imo nec fieri potest, ut majus a minori trahatur; cum nulla sit inter illa duo proportio. Tota scilicet vis delectationis in mente Jansenii* RELATIVA *est, idest per comparationem ad oppositas sibi vires. Si* major *fuerit* vis *gratia, quam* concupiscentiæ NECESSE *erit, voluntatem bene operari, & contra male, si viribus prævaluerit concupiscentia. Major enim est resistentia concupiscentia, quam virtus gratia parva,*

ait

ait unus ex præcipuis Jansenii patronis. Atque ita in eo systemate Jansenii delectatio illa SUPERIOR, *quasi ex* MECHANICA LEGE *voluntatem movet ac rapit, sive ad bonum, sive ad malum, prout cœlestis, vel terrena præponderat* (120). Più sotto in questa guisa spiega la maniera, con cui secondo Giansenio opera sopra la volontà la dilettazione, che è superiore di gradi. *Modus ille agendi*, dice il Tournely, *positus est in* majori, & relativa *delectationis* virtute, *secundum quam* NECESSE *est, voluntatem, quasi ex* MECHANICA LEGE, *ut diximus, operari. In conflictu enim duarum delectationum, quarum una* gradibus *alteri præponderat*, NECESSE *est, minorem vinci a majori* (121). Così il Tournely; nè sò vedere quali parole usare egli potesse per far conoscere ai Leggitori suoi, che il principio delle due dilettazioni *indeliberate*, e *relativamente* NECESSITANTI la volontà a seguirne l'impulso, si è al parer suo il *fondamento*, e la *base* del sistema Gianseniano. Onde mi meraviglio che il P. Concina faccia tanto fracasso (122) contro quell' Autore, per aver detto, che *delectatio superior, seu relative victrix Janseniani systematis basis, ac fundamentum est* (123), e che *quinque famosæ propositiones ex delectatione superiori relativa, veluti a fonte, ac radice a Jansenio deri-*

(120) Tom. II. P. II. *de gratia Christi* q. 3. pag. 315. edit. *Coloniæ* an. 1734.

(121) Ivi pag. 316.

(122) Tom. VI. *Theol. Christianæ* lib. I. Differt. I. cap. 6. §. 6. n. 2. e *sequenti*.

(123) Nel luogo citato a *carte* 320.

derivantur (124), pretendendo, che il Tournely parli in quei luoghi della dilettazione *superiore*, e *relativamente vincitrice* nel senso, in cui il sistema delle due dilettazioni *relativamente superiori*, e *vincitrici* si difende da alcuni Autori cattolici, e non già nel senso, in cui quel sistema è stato insegnato da Giansenio. Mi meraviglio, dissi; conciosiacosache se il P. Concina si fosse degnato di riflettere, non dirò soltanto a quanto poco prima aveva detto il Tournely, ma alle ragioni ancora, colle quali prova egli queste sue due thesi, veduto averebbe, che la dilettazione *relativamente superiore*, e *vincitrice* ivi si prende nel senso di Giansenio, cioè per quella dilettazione, che *relativamente*, o sia *pro superioritate graduum* è NECESSITANTE: in prova di ciò bastino queste poche parole, dette ivi dal Tournely, dopo d'aver riferiti molti passi di Giansenio: ***Mens igitur Jansenii hac est***, *consensum voluntatis sub motione* delectationis victricis *ita* NECESSARIUM *esse, ut ab illo seipsam cohibere non possit*; e da questa necessità *nullum* secondo Giansenio *imminere libertati periculum*, perche *juxta ipsum*, *quidquid fit ex delectatione*, *eo ipso maxime* liberum *fit*, *quia* VOLUNTARIUM. Dovea pur sapere il P. Concina, che non dal solo Tournely, ma dal P. Graveson ancora chiamasi *Giansenistico* il sistema *de delectatione* RELATIVE VICTRICI. Legga la *lettera V.* del *Tomo II.*, e troverà sul fine della medesima queste parole: *Hoc argumentum peremptorium est*, *&* *evertit* om-

(124) Ivi.

omnino systema de DELECTATIONE RELATIVE VICTRICI, *quod obstinatis animis propugnant Jansenii discipuli* (125). Legga la *lettera VI.* del *Tomo* medesimo, e vedrà, che il P. Graveson dice in un luogo, che Giansenio, ed i Giansenisti *gratiæ efficaciam statuunt in calesti indeliberata delectatione* RELATIVE VICTRICI, & SUPERIORE *concupiscentiæ terrena delectatione* (126), ed in un'altro troverà, che quel insigne Tommista *probandum assumit, capitalem hunc Jansenii errorem de gratia efficacis delectatione* RELATIVE, *seu per gradus* VICTRICI, *ac* SUPERIORE *concupiscentiæ terrena delectatione, fuisse jure optimo ab Ecclesia proscriptum, tamquam virulentum principium, ex quo fluunt quinque damnatæ Jansenii propositiones* (127): lo che parmi, che superi di molto la *seconda tesi* del Tournely, contro la quale il P. Concina cotanto strepita. Nè mi si dica, che da molti altri passi delle *lettere* medesime si fa chiaro, che per dilettazione SUPERIORE, e RELATIVAMENTE VINCITRICE il P. Graveson intende quella, che *pro superioritate graduum* è NECESSITANTE; conciosiache lo stesso per la ragione medesima dire si debbe del Tournely, essendo egualmente chiaro, che nel senso di Giansenio egli pure prende la dilettazione RELATIVAMENTE SUPERIORE, e VINCITRICE.

Quin-

(125) A carte 115. edit. Venetæ 1734.
(126) A carte 122.
(127) A carte 123.

Quindi se con quelle sue tesi il Tournely *ad phantasticum commentum, merumque figmentum*, come pretende il P. Concina, *revocat systema Jansenianum, illudque confundit cum Catholicorum doctrina* (128), in qual maniera provarà egli, che lo stesso fatto non abbia il P. Graveson colle sue? Se il Tournely per sentimento del medesimo *ad thesim, juxta obvium, naturalemque sensum innoxiam, & ab errore immunem, tamquam ad clavim, radicem, fundamentumque revocat haresim Jansenianam* (129), mostri un poco il chiarissimo P. Concina, come mai questo medesimo delitto al suo P. Graveson imputar non si possa. Consideri, che secondo il P. Graveson la dilettazione è NECESSITANTE ogni qual volta sia *indeliberata*, e *relativamente* VINCITRICE. Nel titolo della *lettera 6.* della *Classe II.*, e nel corpo della medesima a *carte* 122. dice quell'insigne Tommista; *doctrina Jansenii, & Jansenistarum de gratia efficacia sita in calesti indeliberata delectatione* relative *victrice*, SUBINDEQUE NECESSITANTE, *jure optimo fuit ab Ecclesia proscripta.* Altrove pure, cioè nella *lettera* 10. della *Classe* medesima a *carte* 234. vuole, che la celeste *indeliberata dilettazione* della grazia CUM *est* MAJOR, *ac* SUPERIOR *opposita concupiscentia terrena delectatione*, NECESSARIO *determinat humanam voluntatem ad bene agendum, eique dumtaxat relinquit* LIBERTATEM a COACTIONE. Fatta questa considerazione, bramerei mi dicesse ingenuamen-

Q 2

(128) Nel luogo citato n. 4.
(129) Ivi n. 8.

mente il P. Concina, se al parer suo dal P. Graveson si passarebbe per buona, e per sicura da ogni sospetto di *Giansenismo* l'opinione di coloro, che, come egli dice, *propugnant, gratiam efficacem esse delectationem* VICTRICEM, *& quidem* RELATIVAM, *& gradibus veluti distinctam, & contemperatam delectationi carnali, seu concupiscentiæ terrenæ devinciendæ* (130)? Dicami ancora per cortesia, cosa pensa egli, che quel dotto, e celebre Tommista risponderebbe a quel suo: *Proptereane haeretici Janseniani* coloro, che spiegano in questa maniera la natura della grazia efficace? Voglio credere, che il P. Concina mi dirà da uom'ingenuo, che quelli certamente, se dovessero essere giudicati dal P. Graveson, non la passarebbero netta. Confessi adunque di non aver avuta giusta ragione di fare così gran strepito, come ha fatto, contro il Tournely, quasi fosse il solo, che abbia insegnata quella dottrina, che ad esso lui, senza fondamento però, cotanto dispiace. Non ho contuttociò detto tutto. Per maggiormente far vedere, che il principio delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI, e VINCITRICI non è la base, e la radice delle cinque proposizioni, esclama il P. Concina: *Tot docti, & sapientes viri tum in universa Gallia, tum Romæ, tam longo tempore, tam severo examine Jansenii volumen cribrarunt; Romanæ Sedi patefecerunt* TOTUM ID, QUOD DAMNANDUM JUDICARUNT IN HOC OPERE, *&* *hanc*

(130) Nel luogo citato al n. 4.

hanc delectationem SUPERIOREM, *relative* VICTRICEM *praeterire* (131)? Confesso il vero: quel *totum id* mi ha non poco sorpreso; non potendo persuadermi, che le cinque famose proposizioni sieno secondo l'opinione del P. Concina quel *tutto*, che quei dotti uomini, dopo un'esame così longo, e cotanto serio, giudicassero da doversi condannare nell'AGOSTINO di Giansenio. Per altro se così crede il P. Concina: dunque al parer suo non è condannabile, come *eretica*, quella proposizione di Giansenio: *Juris naturalis ignorantia, tametsi invincibilis, seu antecedens, a culpa non excusat*; non avendo di questa quei dotti uomini fatta menzione alcuna. Ma se quella non è condannabile, come *eretica*, per qual ragione egli come *eretica* la condanna (132)? Se poi egli pure confessa, che quella è *eretica*, non ricusi di confessare ancora, non essere vero, che le cinque proposizioni di Giansenio sieno quel *totum id*, che nel falso *Agostino* di quel Novatore quei suoi *tot docti, & sapientes Viri damnandum judicarunt*; e perciò confessi, che il principio delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI, e VINCITRICI può essere, come lo è infatti, il *fondamento*, e la *radice* delle cinque proposizioni, nonostante che nella condanna di quelle non siasi di questo fatta menzione. Caro ancora mi sarebbe il sapere, se egli

(131) Nel luogo citato §. 6. n. 7.
(132) Tom. II. *Apparatus ad Theol.* Lib. II. Diss. II. cap. 2. §. 3. n. 1.

egli tenga, o nò, per *eretica* quest'altra proposizione di Gianſenio: *Nemo bonam voluntatem habet, qua reſiſtere poſsit dominanti concupiſcentiæ, ne quidem ut imploret auxilium, ante ſuſceptam fidem* (133); benche queſta pure non ſia compreſa nelle cinque. Ma non più ſu queſto punto. Paſsiamo a vedere l'opinione del P. Graveſon.

Ecco un ſaggio di quel molto, che dice quell' inſigne Tommiſta: *Primum doctrinæ Janſenii, ejuſque diſcipulorum principium in hoc ſitum eſt, quod velint, gratiam in ſtatu naturæ lapſæ, quando* SUPERIOR *eſt gradibus cupiditatis, tunc eſſe* per ſe, *&* ab intrinſeco *efficacem, eamque* NECESSARIO *per indeliberatam cæleſtem* DELECTATIONEM VICTRICEM *determinare voluntatem humanam ad bonum; ſed verſa vice quando terrena* CONCUPISCENTIA, *ſeu* CUPIDITAS *dominatur, &* SUPERIOR *eſt gradibus cæleſtis delectationis, tunc voluntatem hominis per* VICTRICEM *carnalis concupiſcentiæ delectationem* NECESSARIO *determinari ad malum, itaut in homine ſub motione gratiæ per ſe efficacis, ſeu ſub motione indeliberatæ cæleſtis delectationis* VICTRICIS, *& gradibus* SUPERIORIS *vera ſit, non quidem* ABSOLUTA, *ſed* RELATIVA IMPOTENTIA *ad male agendum*; & *ſimiliter in homine ſub concupiſcentia* DOMINANTE, *& gradibus cæleſtis delectationis* SUPERIORE, *ſit etiam vera* IMPOTENTIA, *non quidem* ABSOLUTA, *ſed* RELATIVA *eliciendi bonum; ſicque humana voluntas*

(133) Lib. III. *de ſtatu naturæ lapſæ* cap. 10.

luntas per illas INDELIBERATAS DELECTATIONES, *cælestem videlicet*, *&* *terrenam*, ALTERNATIM *rapiatur* NECESSARIO *ad bonum*, *vel ad malum* (134). Altrove pure, *quemadmodum*, dice, *si in bilance duo fuerint pondera inæqualia*, *necesse prorsus est*, *eam bilancis partem deprimi*, *in qua majus est pondus*, *nec ullo pacto fieri potest*, *ut majus pondus a minori inclinetur*, *quandoquidem inter ea duo nulla est proportio*: *ita non absimili ratione si* INDELIBERATA *cælestis delectatio sit* RELATIVE VICTRIX, *hoc est*, *si sit* MAJOR, *ac* SUPERIOR *terrena delectatione concupiscentiæ*, *tunc* NECESSE *erit*, *juxta doctrinam* JANSENII, *ut voluntas hominis bene operetur*; *sed si versa vice* INDELIBERATA *concupiscentiæ delectatio* RELATIVE VICTRIX *sit*, *idest si* SUPERIOR *sit*, *&* MAJOR *cælesti delectatione*, *tunc juxta ejusdem* JANSENII *doctrinam*, NECESSE *prorsus erit*, *ut hominis voluntas male operetur*. Quindi conchiude, che *hoc doctrinæ Jansenii principium de* INDELIBERATA *sive cælesti*, *sive terrena delectatione*, *quæ* RELATIVE VICTRIX *est*, *exterminat omnino* LIBERUM *hominis* ARBITRIUM, *& invehit* INEVITABILEM NECESSITATEM; e che perciò (*subindeque*) *cum illo Jansenii principio* NECESSARIAM *connexionem habent quinque famosæ propositiones*, *quæ*, *sicut* consecutiones, NECESSARIO FLUXU *ex illo consequuntur* (135). E adunque co-

(134) Class. I. Lett. I. a *carte* 8.
(135) Ivi a carte 14.

cosa chiara e manifesta, che secondo il P. Graveson, come egregiamente spiega pure il P. Carattini, esponendo di quello compendiosamente l'opinione su questo punto, *totius Janseniani systematis* PRIMUM, *ac* PRÆCIPUUM FUNDAMENTUM, *& veluti* BASIS *est*, *hominem lapsum duabus* INDELIBERATIS *delectationibus*, *quæ sibi mutuo adversantur*, NECESSARIO *inservire*, *cælesti nimirum*, *quæ suapte natura in* bonum *trahit* (gratia *dicitur*), *&* terrenæ *in* malum *proclivi*, *seu carnali concupiscentiæ*. Che *hæ ambæ indeliberatæ delectationes adeo acriter inter sese pugnant*, *& de hominis animo*, *& corde contendunt* : *ut quæ gradibus* SUPERIOR *alteram devicerit*, *hominis animum* NECESSARIO, *licet* NON COACTE, *secum trahat* (136) : lo che parmi lo stesso, che dire in poche parole, altro non essere secondo il P. Graveson la *base*, ed il *fondamento* del sistema Gianseniano, se non il principio delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* NECESSITANTI.

Da questa, diversa non è l'opinione del P. Berti. *Ex dictis evidens est*, dice quel celebre Agostiniano, *in eo sitam esse hæresim Jansenianam*, *quod sub gratia efficaci*, *ac* VICTRICE DELECTATIONE *nullam aliam libertatem adstruat*, *præter illam*, *quæ non patitur coactionem* (137). Più sotto dichiara essere manifesto, *in hoc Jansenianam hæresim* PRÆSERTIM *consistere*, *quod Jansenius sub* VEHEMENTIORI *concupis-*

(136) Epist. contra Graveson. *Epist. I.* a carte 6.
(137) P. II. Apolog. Diss. 4. cap. 1. §. 3. n. 8.

piſcentiæ PONDERE *invexerit* NECESSITATEM, *qua voluntas impellatur ad malum*, *& ſub* ROBUSTIORI, *&* VICTRICI DELECLATIONE *ſpiritus* NECESSITATEM, *qua voluntas inclinetur ad bonum* (138). Dice pure altrove, *Janſenianam hæreſim circa ſyſtema duarum delectationum in hoc ſitam eſſe, quod Janſenius exiſtimavit*, *a delectatione*, *quæ gradu* SUPERIOR *ſit*, *voluntatem* NECESSITATE *flecti, ita ut a ſola* COACTIONE *ſit libera* (139); e perciò quelli, che dicono, *ſyſtema Janſenianum ſitum eſſe in adſtruenda delectatione per gradus* SUPERIORI, *verum dicere*, *ſi loquantur de* SUPERIORI *delectatione*, *cui inſit ſola libertas voluntatis*, *& immunitas a* COACTIONE (140), cioè ſe dicono, che il principio delle due dilettazioni *indeliberate*, & *pro ſuperioritate graduum* NECESSITANTI, ſia quello, ſopra del quale tutto ſi raggira, e ſi fonda quell' empio ſiſtema.

Nella ſteſſa guiſa parla il Diroyſio, nè diverſamente Leſcio Crondermo. Ecco in qual maniera dal primo ſi ſpieghi il ſiſtema Giauſeniano: *Primum particularis Janſenii doctrinæ principium*, *ſpectans ad Chriſti gratiam*, *& in quo ipſe differt ab omnibus aliis*, *qui* gratias efficaces *admiſerunt*, *illud eſt*, *quod quum voluntas hominis in ſtatu* naturæ innocentis *pro quovis inſtanti aliter non determinaretur ad amandum Deum, cæteraque obiecta*, *& ad omnes actiones*, *quæ amorem*

R *illum*

(138) Ivi n. 10.
(139) Ivi §. 7. n. 7. *Coroll. I.* n. 1.
(140) Ivi §. 3. n. 11.

illum consequuntur, *quàm eo modo*, *quem Philosophi, omnesque concipiunt homines*, *qui* liberum arbitrium *non negarunt*: *videlicet eam determinari amore libero*, *& rationabili*, *quem ipsa formavit*, *aut hoc eodem momento format*; *atque ita eam potuisse varios gignere amores*, *nullam accipiendo* antecedentem impressionem, *qua* determinaretur : *in statu tamen naturæ lapsæ* (*quemadmodum illam vocat*) *voluntas secundum ipsum* infallibiliter, *&* NECESSARIO determinetur *ad ejusmodi formandos amores rationabiles*, *& deliberatos*, antecedenti *sensu* delectationis interioris, *quæ nec* libera, *nec* rationabilis *est*, *itaut deinceps nullum jam formare*, *vel continuare possit amorem*, *aut actionem rationabilem*, *& deliberatam*, *nisi prius* DELECTATIONIBUS *illis ad eam* DETERMINETUR. *In dependentia vero ab iisdem* delectationibus *consistit*, *secundum Auctorem istum*, *corruptio*, *& infirmitas ex originali* peccato in voluntate hominis orta. *Hinc concludit*, *interiorem voluntatis gratiam*, *quæ ad sanandam naturæ corruptionem Christi merito nobis donatur*, *& cujus necessitatem pro quibuslibet bonis operibus Ecclesia contra pelagianos definivit*, *non consistere nisi in inspiratione illius* DELECTATIONIS, *qua condelectemur legi Dei*. *Deinde*, *sequens hoc principium*, *docet*, *quod licet voluntas in statu naturæ innocentis inspirationi maximi amoris Dei potuerit resistere*, *illam superare*, *atque destruere alio amore contrario*, *quem in se jugiter excitare poterat*, NULLA *prorsus* ANTECEDENTE IMPRESSIONE *ducta*; *modo tamen* RESISTERE NEQUEAT *vel minimæ inspirationi* DELECTA-

TIO-

TIONIS INDELIBERATÆ, *neque impedire*, *quin fit* VICTRIX, *nisi superveniat ei* ALIA *similis* DELECTATIO *peccati*, *quæ fit* FORTIOR *prætensa* DELECTATIONE *boni*, *quæve voluntatem ad illam vincendam, ac extinguendam* DETERMINET (141). Quindi, fiegue il Diroyfio, *si* SUAVITATEM, *&* DELECTATIONEM *istam ponamus loco* influxus aftrorum, *loco* temperamenti, fati, *aliorumque similium principiorum*, *quibus hæretici usi sunt ad* liberum arbitrium *destruendum*, *nulla sane reperietur differentia* (*quod ad voluntatis* DETERMINATIONEM *attinet*, *&* *ad* RESISTENTIAM, *quæ ab eadem voluntate illi fieri potest in quovis statu*) *inter illorum doctrinam*, *&* *Jansenii dogma*, *quantum ad eandem* DETERMINATIONEM, *& facultatem ei* RESISTENDI *in statu naturæ corruptæ* (142). Perloche *ut concordaret* (Janfenius) *doctrinam istam cum definitionibus Ecclesiæ statuentis*, *ob originale peccatum destructum minime fuisse* liberum arbitrium, *contendit*, quod libertas, *quæ* ESSENTIALIS *est* libero arbitrio, *in alio non consistit*, *quam in* immunitate, *&* libertate *a* COACTIONE, *post usum rationis* (143); e perciò, che la volontà, *quamvis in statu naturæ corruptæ fit* NECESSARIO *determinata ad omnes suas actiones ab* INDELIBERATIS *illis*, *quas de quocumque objecto sentit*, DELECTATIONIBUS, *non secus ac ab* influen-

(141) Differt. *de justa* quinque prop. *condemnatione* cap. I. n. 1, 2, & 3.
(142) Ivi n. 4.
(143) Ivi n. 7.

fluentiis *determinatur*, *non tamen desinit esse* LIBERA .... *quia non cessat agere cum cognitione*, & *delectatione* (144). Egli è certo adunque secondo il Diroysio, che il sistema di Giansenio tutto si fonda sul principio delle due *dilettazioni*, non solamente INDELIBERATE, ma ancora NECESSITANTI *pro superioritate graduum*. Onde soggiugne, e dimostra quel dotto uomo, che *ad justificandam condemnationem*, *qua Ecclesia proscripsit* quinque propositiones *in sensu à Jansenio intento*, *nihil amplius requiritur*, *quam ostendere*, *Auctoris hujus principia*, *quæ tam* NATURALEM *cum illis propositionibus* CONNEXIONEM *habent*, *esse contraria doctrinæ Scripturæ*, *Conciliorum*, & *Patrum*, *ac maxime Sancti Augustini* (145).

Sentiamo adesso il Crondermo. *In primis docet* (Jansenius) *ex naturæ humanæ corruptione*, *vel infirmitate*, *quæ illi ob peccatum originale accidit*, *provenire*, *ut voluntas nil modo velle*, *aut agere*, *sive bonum*, *sive malum*, *nisi prius aliqua boni*, *aut mali* DELECTATIONE *illecta fuerit* (146). *Deinde asserit*, DELECTATIONEM *mali*, *cujus voluntas eget*, *ut peccet*, *esse* INDELIBERATAM, *seu* NON LIBERAM. *Tandem statuit*, *ejusmodi* INDELIBERATAM DELECTATIONEM *tantam habere vim movendi voluntatem*, *ut ad eligendum malum eam* DETER-

(144) Ivi n. 13.
(145) Cap. II. n. 1. Si vegga ancora il cap. V. n. 1. 2. e 3.
(146) Lib. I. *Elucid. Doctrin. Augustin.* cap. IV. n. 1.

TERMINET, *atque in malo semper* FIXAM *detineat*, *nisi* MAJOR DELECTATIO *boni pariter* INDELIBERATA *illi pariter a Deo infundatur* (147). Parlando poi della grazia necessaria per fare il bene nello stato della natura corrotta, dice, che Giansenio *decernit I. gratiam illam*, *juxta S. Augustini mentem*, *esse* CEOLESTEM DELECTATIONEM (148). *II. eam* DELECTATIONEM, *in qua ipse constituit notionem*, *& essentiam gratiæ Christi*, *esse motum*, *& actum* DESIDERII, *vel* AMORIS INDELIBERATI (149). III. che, *quamvis Adam gratiam Dei*, *licet magnam*, *& validam*, *sola sua voluntate ante peccatum impugnare*, *& abjicere potuerit*, *homo tamen post lapsum*, *libero suo arbitrio Christi gratiam expellere non possit*; *nam talis secundum ipsum ea est*, *ut faciat*, *voluntatem* INVICTE, *&* INDECLINABILITER *bonum velle*, *& operari* (150). Dice, affermarsi altrove da Giansenio, che *si* DELECTATIO *boni*, *in qua ipse gratiæ Christi essentiam constituit*, MAJOR *sit in voluntate*, *quam* DELECTATIO *mali*, *infallibiliter sequetur bona operatio* (151); dalla qual dottrina *necessario sequitur* secondo Giansenio, dice il Crondermo, *Christi gratia*, *quantumvis exigua*, *dummodo sit* MAJOR *contraria* DELECTATIONE, *voluntatem resistere* NON POSSE, *nisi prius* MAJORI INDELIBERATA DELECTATIONE *mali imbuta fuerit*

(147) Ivi n. 2.
(148) Ivi cap. VII. n. 1.
(149) Ivi n. 2.
(150) Ivi n. 3.
(151) Ivi.

rit (152). Chiama perciò domma di Giansenio, *ea* DELECTATIONE INDELIBERATA *liberum hominis arbitrium ita moveri*, & *determinari*, *ut infallibiliter bonum velit*, & *operetur*, *eique præsenti voluntas* RESISTERE NEQUEAT, *nisi illi superveniat* INDELIBERATA DELECTATIO *mali*, *quæ sit* MAJOR *prætensa* DELECTATIONE *boni* (153). Quindi è, dice egli, che Giansenio, *ut propriam de gratia* Christi Salvatoris *doctrinam cum libero voluntatis* arbitrio *conciliaret*, *novam* libertatis *notionem adinvenit ut nempe nihil aliud sit*, *quam voluntatis motus cum rationali cognitione*, & *delectatione conjunctus*. *Propterea* (siegue lo stesso) *licet* DELECTATIO INDELIBERATA *voluntatem ante electionem boni*, *vel mali*, *quum* MAJOR, & VICTRIX *est*, INSUERABILITER *ad eandem electionem determinet*, *eique præsenti* RESISTI NON POSSIT, *nihilominus putat* (Jansenius) *libertatem non tolli*, *quia per eam fit*, *ut voluntas cum* rationali cognitione, & delectabiliter *velit*, & *operetur* (154), e questo lo chiama il Crondermo uno *ex* CAPITALIBUS Jansenii PLACITIS (155), sopra de' quali quel Novatore, trattando della grazia medicinale di Cristo, tutto raggira il suo sistema. L'opinione adunque del Crondermo, e del Diroysio non è punto diversa da quella del P. Berti, nè questa da quella del P.

(152) Ivi.
(153) Ivi cap. IX. n. 1.
(154) Ivi n.7.
(155) Ivi.

P. Gravefon, nè l'opinione del P. Gravefon da quella del Tournely, nè da quefti fù punto difsimile nel fuo penfare il Card. d'Aguirre. Tutti convengono nello ftabilire il principio delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* NECESSITANTI per fondamento del fiftema Gianfeniano. La malizia, con cui il mio riverito Padre Novellifta riferifce le fentenze di quegli Autori, è troppo chiara, e manifefta. Parlando del Card. d'Aguirre, tace ciò, che quel dotto Porporato, dopo d'aver efpofta la diftinzione dei due ftati, dice infegnarfi da Gianfenio intorno alla natura della grazia medicinale di Chrifto, ed al modo, con cui vuole, che quella operi nello ftato della natura corrotta; onde difsimula gentilmente il fiftema Gianfeniano delle due dilettazioni, ivi chiaramente efpreffo da quel Cardinale. Parlando del Tournely dice volerfi da quello, che il Gianfenifmo venga dalle due dilettazioni *relativamente maggiori*, fenza aggiunervi la particola: *relativamente vincitrici*, cioè, come quello efpreffamente vuole, *pro fuperioritate graduum necefsitanti*. Lo fteffo fá, parlando del Gravefon, come pure parlando del Diroyfio, e del Crondermo. Per far credere, che la fentenza del P. Berti fia diverfa da quella degli fopra mentovati Autori, diftingue l'*invincibile* dal *necefsitante*. Il più curiofo però fi è, che quì chiamando *diftinta l'opinione del P. Berti da quella del Gravefon*, fá diverfo il principio delle due dilettazioni *relativamente maggiori e vincitrici*, dal principio delle due dilettazioni *relativa-*

men-

mente invincibili, quando egli ſteſſo altrove, come ſi è veduto (156), proteſta di non pentirſi per non aver diſtinto le *dilettazioni relativamente* SUPERIORI dalle *relativamente* INVINCIBILI; ed in queſto articolo medeſimo mi deride per aver io voluto, dice egli, che *le dilettazioni relativamente invincibili ſieno diſtinte dalle due dilettazioni relativamente ſuperiori*. Ma baſti per ora l'aver fatto vedere, che il Card. d'Aguirre, il Tournely, il Graveſon, il Berti, il Diroyſio, ed il Crondermo non ſono ſtati di diverſa opinione, come vorrebbe far credere il mio riverito Padre, intorno al principio del ſiſtema Gianſeniano, ma che anzi tutti d'accordo derivano quell' empio ſiſtema dal principio delle due dilettazioni INDELIBERATE, e relativamente NECESSITANTI.

Paſsiamo a vedere qual ſia ſtata l'opinione del P. Tirſo Gonzalez intorno a quel principio. Eſſendomi riuſcito d'aver l'opere di quel dottiſsimo uomo, e di conſiderarle con agio, la qual ſorte non ebbi, allorchè ſcriſsi il libretto delle mie *Oſſervazioni critiche*, ritrovo, che ſpiegare egli volendo, *quænam fuerint* PRIMA *quaſi* ELEMENTA della dottrina di Gianſenio intorno alla grazia, ſcrive così: PRIMA *quaſi* ELEMENTA *doctrinæ Janſenianæ* de gratia, & libertate *ob oculos ponit* ſpecimen doctrinæ Theologicæ per Belgium manantis ex Academia Lovanienſi, *editum a Theologis Belgis fidei orthodoxæ*, & *Apoſtolicarum Conſtitutionum ſtudioſis ante* annum 1681. & *recuſum anno* 1681. *in obſer-*

(156) A carte 87.

observatione preambula ad primam partem speciminis. Dice leggersi in quella, che il cardine della controversia trà S. Agostino, ed i Pelagiani si pone da Giansenio nella differenza, che egli stabilisce *inter adjutorium gratiæ, quo indigebat primus homo in statu innocentiæ, & illud adjutorium, quo indigemus in statu naturæ lapsæ*, e da questa differenza derivare Giansenio *errores omnes suos in materia de gratia, & libertate.* Premessa la spiegazione, che dà Giansenio nel Lib. II. *de gratia Christi* al capo. 4, della differenza di questi due ajuti, dalla quale, si dice in quella osservazione, essere manifesto, *adjutorium gratiæ in statu naturæ lapsæ nullum dari, nisi efficax ex mente hujus Autoris*, così si spiega la natura della grazia efficace secondo la dottrina di quel Novatore: *Porro efficaciam gratiæ in statu naturæ lapsæ explicat* (Jansenius) *per* EXCESSUM *delectationis cælestis supra delectationem terrenam. Hoc agit* Lib. IV. de gratia Christi Salvatoris *cap.* 4, 5, 6. . . . . *Rationem reddit cap.* 4: Quod amplius delectat, secundum id operemur, necesse est, *Augustini verba in* epist. ad Galatas *accipiens de* DELECTATIONE INDELIBERATA; *enimvero* DELECTATIONES *illas, quarum luctam perpetuam in animo considerat, ponit* INDELIBERATAS, *&* MINIME LIBERAS. . . . *Habet hic Lector* (conchiude l'autore di questa osservazione) *elementa quædam universæ fabricæ tot errorum de* impossibilitate præceptorum, *de* efficacia omnis gratiæ in statu naturæ lapsæ, *de* necessitate meritorum, & demeritorum in eodem statu, *aliorum-*

 que

que his affinium, quæ ex illis, quæ proposui, SUA SPONTE *fluunt.* Ciò premesso, soggiugne il P. Tirso Gonzalez: *Itaque Jansenius* gratiam efficacem *in statu naturæ lapsæ collocat in* DELECTATIONE CÆLESTI, VICTRICE, INDELIBERATA *immissa a Deo, quæ ita valide trahat voluntatem ad consensum salutarem, ut* OMNINO NECESSE SIT, *ut, ea posita, consensus sequatur; proindeque asserit, gratiam efficacem constituere* ACTUM PRIMUM *essentialiter connexum cum* ACTU SECUNDO; *atque hanc esse illam gratiam medicinalem, & sanativam, qua natura infirma, & lapsa indiget, ut actu operetur, nimirum gratiam tribuentem vires efficacissimas, essentialiter connexas cum effectu, & roborantes naturam, quæ post lapsum Adami ita mansit debilis, ut* NECESSE OMNINO SIT, *ut* PONDERE CONCUPISCENTIÆ, *&* VI TERRENÆ DELECTATIONIS *retrahatur in peccatum, nisi* DELECTATIO VICTRIX *a Deo immissa illum traxerit ad consensum salutarem ponendum, imponendo* NECESSITATEM ANTECEDENTEM *oppositam* LIBERTATI INDIFFERENTIÆ, *& relinquendo solam* LIBERTATEM A COACTIONE, *similem illi, qua Beati spontanee, voluntarie, & delectabiliter Deum amant sine ulla coactione, & cum* NECESSITATE ANTECEDENTI *opposita* LIBERTATI INDIFFERENTIÆ (157).

Al-

(157) Tom. IV. *selectarum Disputationum* Disp. IV. *de statu puræ naturæ* §. 45. n. 689, & 690. a carte 244. dell'edit. di Salamanca 1686.

Altrove pure, parlando d'alcuni Teologi di Lovanio del suo tempo, dice, che *non pauci, qui doctrinam Jansenii in præcordiis habent*, gratiam efficacem *cum Jansenio ponunt in* DELECTATIONE VICTRICE *essentialiter connexa cum operatione salutari, ad quam datur, quæ* DELECTATIO *impediat proximam potentiam* ANTECEDENTEM, *& consequenter* LIBERTATEM INDIFFERENTIÆ *ad oppositum* (158). Egli è adunque più chiaro della luce del mezzo giorno, che relativamente al principio delle due DILETTAZIONI INDELIBERATE, e *pro superioritate graduum* NECESSITANTI spiega Gianſenio, ſecondo l'opinione ancora del P. Tirſo Gonzalez, la *natura* della grazia medicinale di Criſto, e l'*efficacia* della medeſima; e perciò che da quel dotto uomo ancora è ſtato riconoſciuto quel principio per *fonte*, e *radice* del Gianſeniſmo. Che ſe queſto non baſtaſſe per perſuadere il mio riverito Padre Novelliſta, abbia la bontà d'aſcoltare ancora quattro parole di quell'inſigne Scrittore, e ſono, che Gianſenio *contra* OMNES THEOLOGOS CATHOLICOS *gratiam efficacem propriam naturæ lapſæ ponit in quadam* inſpiratione, DELECTATIONE, *&* ſuavitate *a Deo immiſſa, quæ tribuat vires, & potentiam operandi omnino inſeparabilem ab operatione, actumque* PRIMUM *conſtituat* eſſentialiter IRRESISTIBILEM *ob connexionem infallibilem, quam habet cum actu ſecundo* (159); e che (badi be-

(158) Ivi §. 68. n. 878.
(159) Ivi §. 45. n. 692.

bene sua Riverenza) *ex hoc* PRINCIPIO, *bona quidem Logica* (cioè per necessaria conseguenza) *sed pessima Theologia intulit* QUINQUE *illas* PROPOSITIONES HÆRETICAS, *quas ut tales damnavit* INNOCENTIUS X (160). Che dite ora Padre mio riverito? Vi pare, che il P. Tirso Gonzalez abbia parlato chiaro, quanto basta, per far credere al Mondo d'aver egli tenuto, che il principio delle due DILETTAZIONI INDELIBERATE, e *relativamente* NECESSITANTI sia la *radice* delle cinque famose proposizioni di Giansenio, e la *base fondamentale* del sistema di quel Novatore? Mi persuado, che non averete il coraggio di negare una verità così luminosa. Confessate adunque, essere falsissimo, che secondo l'opinione di quel dotto uomo non consista il Giansenismo se non *nelle conseguenze derivanti dalla grazia ab intrinseco efficace*, quasi che nel modo di spiegare la natura, e la maniera, con cui quella grazia in noi opera, non siasi Giansenio al parere del P. Gonzalez nè punto, nè poco scostato dall'opinione dell'inclita Scuola di S. Tommaso. La scena però non è ancor finita. Conviene fermarsi un pochetto anche sopra l'opinione del P. Concina, che è uno di quelli, i quali, come vuole sua Riverenza, derivan il Giansenismo non dalle due DILETTAZIONI INDELIBERATE, e *relativamente* NECESSITANTI, ma bensì dal *sistema Calvinistico negante la libertà dopo il peccato dell'origine*.

Osser-

(160) Ivi n. 695.

Osservo per tanto, che il P. Concina così spiega il sistema di Giansenio. *Jansenius*, dice egli, *non secus ac Calvinus, quassatum, præcipitatum, amissumque per peccatum originale* liberum arbitrium *docet. Hæc clavis, hæc basis, hoc fundamentum hæresis Calviniano-Jansenianæ, ut ex illorum verbis, & Ecclesiæ canonibus palam feci. Ex hac venefica radice prodit* DELECTATIO *illa terrena* SUPERIOR, & RELATIVE VICTRIX, *quæ cum* DELECTATIONE CÆLESTI *pugnat. Hæ duæ* DELECTATIONES *mutuo certant, & sub iisdem humana voluntas, velut bilanx passiva*, DUOBUS *pressa* PONDERIBUS, *altero prævalente, altero succumbente, captiva jacet, volvitur, passive agitur.* DELECTATIO, quæ prævalet, *voluntatem destitutam activa indifferentia*, NECESSARIO *impellit cum sola* spontaneitate. *Et quod hæc sit vera, & nativa pictura hæresis Calviniano-Jansenianæ adversus* libertatem, *præter argumenta repetita ab eorum testimoniis, & Ecclesiæ auctoritate, patet reipsa. Tam Lutherus, quam Calvinus, & Jansenius* libertatem electionis *admittunt in Adamo ante peccatum. Hæc libertas captivam tenebat* DELECTATIONEM TERRENAM, *plenissime dominabatur in omnes appetitiones carnales, sensualesque. Ut hoc auferatur regimen, & imperium, quid primum omnium requiritur? Ut e solio detrudatur Rex, nempe* liberum arbitrium, *ejusque potestas activa, seu imperativa omnino extinguatur. Hac extincta libertate, necessario consequitur, delectationem terrenam, quæ prius captiva erat, occupare solium, evadere dominam, necessario impellere*

ro-

voluntatem, *exclusa quacumque electionis indifferentia. En veram clavim*, *radicem*, *principium hæresis Jansenianæ damnatæ in tertia propositione*: Ad merendum, & demerendum &c. *Error ergo*, *& quidem crassissimus*, *est thesis Doctoris Sorbonici* (parla del Tournely) *constituentis hæresim Jansenianam in sola* DELECTATIONE VICTRICI, *tamquam in radice. Nam ideo* DELECTATIO VICTRIX *Janseniana hæresim includit*, *non quia* DELECTATIO VICTRIX, *sed quia hæc* DELECTATIO, *cum* SUPPONAT *extinctam libertatem indifferentiæ*, *tyrannico imperio* NECESSARIO *impellit ad sui nutum voluntatem*; *quia juxta Calvinum*, *& Jansenium* libertas electionis, *seu* indifferentiæ activæ *amissa est per peccatum* (161). Ecco l'opinione del P. Concina, & ecco un'altra falsità del mio riverito Padre. Deriva, è vero, il P. Concina l'eresia Gianseniana dall'avere Giansenio nell'uomo dopo il peccato negato il libero arbitrio; ma vuole nel tempo medesimo, che da questo principio, come *ex venefica radice*, ne venga quella dilettazione terrena *superiore*, e *relativamente vincitrice*, DELECTATIO illa terrena SUPERIOR, & RELAVIVE VICTRIX, la quale *cum* DELECTATIONE *cælesti pugnat*; e che DELECTATIO, *quæ* PRÆVALET, (cioè quella, che di gradi è SUPERIORE) *voluntatem*, *destitutam activa indifferentia*, NECESSARIO *impellit cum sola* SPONTANEITATE; affermando egli pure, che DE-

LEC-

(161) Tom. VI. *Theol. Christ.* Lib. I. Differt. I. cap. 6. §. 6. n. 9.

LECTATIO VICTRIX *Janseniana* (cioè presa nel senso di Giansenio) *haresim includit*, perche *tyrannico imperio* NECESSARIO *impellit ad sui nutum voluntatem*; onde si fà chiaro, anche dal P. Concina tenersi per *Giansenistico*, e per *eretico* il principio delle due dilettazioni *relativamenee* NECESSITANTI. Questa seconda parte perciò si è gentilmente passata sotto silenzio dal buon Padre, ben vedendo esso pure, che riferendola, non gli sarebbe riuscito di far credere diversa da quella degli altri l'opinione del P. Concina, nonostante che questo derivi il principio delle due dilettazioni *relativamente* NECESSITANTI dall'aver l'uomo, secondo Giansenio, perduta la libertà dell'arbitrio per cagione del primo peccato; potendo benissimo esser vero, che *ideo delectatio victrix Janseniana haresim includat, non quia delectatio victrix, sed quia*, come pretende il P. Concina, *hac delectatio, cum supponat extinctam libertatem indifferentia, tyrannico imperio necessario impellit ad sui nutum voluntatem*, e nello stesso tempo, che sopra questo principio delle due dilettazioni *pro superioritate graduum* NECESSITANTI abbia di poi Giansenio lavorato il suo sistema della grazia, e da quello *immediatamente* derivate le cinque famose proposizioni, come in fatti è così, nè lo negherà, come voglio credere, il P. Concina; troppo chiaro essendo, ed evidente, che Giansenio ha posta la natura della grazia medicinale nella *celeste indeliberata dilettazione*, e derivata l'*efficacia* della medesima dalla *superiorità de'gradi* rapporto alla *dilettazione indeliberata*

rata della carnale concupiſcenza. Siccome poi a mè baſta, che il principio delle due dilettazioni *pro ſuperioritate graduum* NECESSITANTI ſia ſtato anche dal P. Concina dichiarato *Gianſeniſtico*, ed *eretico*, e che da quello non ſi neghi, d'aver Gianſenio ſopra di queſto principio *immediatamente* raggirato tutto il ſuo ſiſtema, venga di poi, o non venga quel principio ſecondo Gianſenio da un'altro principio anteriore: così credo di poter dire francamente al mio Padre dottiſsimo, che l'opinione del P. Concina intorno al punto principale della quiſtione, che verte trà noi, non è diverſa da quella del P. Berti, del P. Graveſon, e degli altri, citati da ſua Riverenza.

Per altro non voglio laſciar d'avvertire la Riverenza ſua, niente eſſervi di più contrario alla dottrina di Gianſenio, quanto che la dilettazione SUPERIORE non ſia NECESSITANTE di ſua natura, ma ſolamente perche nell'uomo *extinctam ſupponit* per cagione del peccato originale *indifferentiæ libertatem.* Oſſervo inſegnarſi da Gianſenio, che gli Angeli, e l'uomo prima della colpa intanto erano liberi *libertate indifferentiæ* a fare il bene, ed il male, di maniera che la loro volontà, *neque ab bonum, neque ad malum urgenti quodam pondere raperetur*, ma *ſimul bene velle poſſent, & malum, in utramvis partem nutu liberæ voluntatis impulſi*, in quanto che *deerat dominatus ille* DELECTALIONIS, *quæ conſenſum libertatis in alterutram partem flecteret* (162). Oſſervo vo-

(162) Lib. IV. *de gratia Chriſti* cap. 10.

volersi dal medesimo, che nell' uomo caduto *non est amplius illa primæva flexibilitas, qua bene velle posset, & male*; ma aver esso per il peccato perduta quella libertà, *& peccandi inductam esse servitutem, & hujus rei* RADICEM *esse, quia ex divina jussitia judicio persequente peccatorem, secutum est in libero arbitrio ex debita justa pœna tale* VITIUM, *ut jam molestum sit obedire justitiæ* (163). Ma qual sia questo vizio, da cui secondo l'opinione di quel Novatore è venuta nell' uomo la perdita della libertà, sentiamolo dal medesimo. Dice: *Hoc vitium est medullis voluntatis inhærens quædam* LIBIDO *fruendæ creaturæ, quasi vestigium quoddam primæ delectationis, qua creatorem deserendo, & creaturam amplectendo peccavit. Hæc* LIBIDO (siegue lo stesso) *ad singulas occasiones per omnia peccatorum genera concitata, motibus* DELECTATIONUM *suarum voluntatem premit, nec eam finit ad redamandum bonum surgere, quod amisit. Hinc ergo fit* (di grazia il mio buon Padre non perda di vista l'antecedente di questa conseguenza) *quod liberum arbitrium ante gratiam* (di Cristo riparatore) *non sit amplius* LIBERUM *ad agendum bonum, sed tantummodo ad malum. Nam illa primæva integræ libertatis gratia* (cioè della natura innocente) *non est ullo modo accommodata ad liberandam a tam immani* DELECTATIONUM *pondere voluntatem, quæ solummodo prona est ad sequendum nutum, atque impulsum ejus. Non potest autem ea se facilitate sursum erigere, qua deorsum cecidit. Ita quippe delectabiliter captiva detinetur* (dal piacere indeliberato della carna-

T le

(163) Ivi.

le concupiscenza) *ut neque libeat*, *neque velit*, NEQUE POSSIT, *neque sciat surgere*. *Nam hac omnia per aliud gratia genus* (cioè per la dilettazione celeste, che di gradi sia superiore a quel piacere) *agrota*, *&* *mortua dari debent* (164). Quindi al parer del medesimo chiara è la ragione, per cui gli Angeli, ed i Santi in cielo *jam alteram* primæ libertatis *partem exerere*, *hoc est*, *male agere*, *seu peccare non possint*. *Nam*, dice Giansenio, *sicut* DELECTATIO *creatura* STABILITER *inharens*, *&* *huc illuc ad malum rapiens arbitrium peccatoris*, *male cadentis voluntatis supplicium fuit*, *ita* DELECTATIO INCESSABILIS *Creatoris perpetuo sursum ad bonum rapiens justum*, *bona*, *&* *perseverantis voluntatis est premium*, EX QUO FIT, *ut a* DELECTATIONE *peccandi usque ad* DELECTATIONEM *non peccandi* INDECLINABILEM *liberatum sit* (165); e questa pure secondo lo stesso si è la cagione, per la quale i demonj *perpetua peccandi*, *seu in peccato*, *quo ceciderunt*, *persistendi voluntate detinentur*, cioè venire questa durezza nel male *ex defectu* DELECTATIONIS *non peccandi*, *&* *assidua peccandi* DELECTATIONE (166). Ora io non sò vedere, cosa di più chiaro, e di più preciso dir potesse quel Novatore per far intendere, esser egli di opinione, che l'uomo non per altra ragione abbia perduta peccando la *libertà d'indifferenza*, se non perche in quello è insorta la DILETTAZIONE della carnale concu-

(164) Ivi.
(165) Ivi.
(166) Ivi cap. 8.

cupiscenza, di cui prima del peccato non sentiva alcun solletico, e dalla quale ora di maniera è tiranneggiata la volontà di lui, e tenuta schiava, che *neque libeat*, *neque velit*, NEQUE POSSIT, *neque sciat surgere*. E per vero dire, se creduto avesse Giansenio, che la DILETTAZIONE *indeliberata*, e SUPERIORE di gradi non fosse di sua natura NECESSITANTE, per qual ragione mai poteva egli pretendere, *non potuisse primum peccatum ex praecedente* DELECTATIONE *sive* superbiæ, *sive* gulæ *proficisci* (167)? Con qual coraggio poteva accusare Iddio d'ingiusto *si talibus tentationibus* INTERNÆ DELECTATIONIS *ad malum provocantis*, *homo ante demeritum pulsaretur* (168)? Con qual fondamento dir poteva, non essere natura della volontà, *ut antequam in aliquem liberum erumpere possit motum aliqua* INVOLUNTARIA *objecti defectibilis* DELECTATIONE, *seu* COMPLACENTIA *necessario provocetur*, *&* *praeparetur* (169); ma ciò non convenire alla medesima, se non perchè *per peccatum primi hominis in libidinum imperium praecipitata est*; dal che di poi è nato, che *in omnibus actionibus ante gratiam* DELECLATIONE *quadam* LIBIDINOSA *praeeunte*, *ac titillante provocetur*, *cui consentiendo peccat* (170)? Se colla DILETTAZIONE INDELIBERATA, e *relativamen-*

(167) Ivi cap. 9.
(168) Lib. II. *de statu naturae lapsae* cap. 25.
(169) Ivi.
(170) Lib. IV. *de gratia Christi* cap. 9.

mente SUPERIORE fosse stato egli persuaso, che comporre si possa nella volontà la *libertà d'indifferenza*, come poteva di poi pretendere, che la grazia della natura innocente *non potuit esse* VICTRIX DELECTATIO; perche quella grazia *non dominabatur voluntati*, *sed ei potius dominanti subjacebat, ut cum ipsa voluntas ageret*, *prout ipsi videretur* (171)? Come poteva insegnare, che *nisi delectatio cœlestis* MAJOR *fuerit*, *quam terrena*, *qua noster affectus detinetur*, *fieri non possit*, *quin propriæ voluntatis infirmitate vincamur* (172)? Come volere, che per cagione della colpa sia in noi insorto *ille conflictus* DELECTATIONUM, *qui sopiri non potest*, *nisi altera alteram* DELECTANDO *superaverit*, *& eo totum animæ pondus vergat* (173)? E per fine come dire mai, che *justitiæ*, *vel peccati* DELECCATIO (certamente SUPERIORE di gradi) *sit illud* VINCULUM, *quo liberum arbitrium in justitia*, *vel peccato ita* FIRMITER *ligatur*, *& retinetur*, *ut quamdiu isto* STABILITER *possidetur*, *& constringitur*, *actus oppositus sit extra ejus potestatem* (174)? Io per verità non sò vedere, come così potesse parlare Giansenio, se fosse stata opinione sua, che la DILETTAZIONE INDELIBERATA, e *relativamente* SUPERIORE non sia di sua natura NECESSITANTE, ma comporre quella si possa nella

(171) Ivi.
(172) Ivi cap. *6*.
(173) Ivi cap. *9*.
(174) Lib. VII. *ejusdem* cap. *5*.

la volontà colla *libertà*, che si chiama *d'indifferenza*. Che se il mio riverito Padre Novellista pensa diversamente, mostri l'inganno, in cui io sono. Siccome poi confesso, che le ragioni, apportate dal P. Concina (175), provano ottimamente, che Giansenio con Lutero, e con Calvino ha negata nell' uomo caduto la *libertà d'indifferenza*, così nego costantemente, provarsi da quelle, che secondo Giansenio in tanto la dilettazione SUPERIORE *sia* NECESSITANTE, inquanto che suppone estinta nell' uomo quella libertà per cagione della colpa; anzi credo di poter dire, niente esservi di più facile, quanto il dimostrare, che alcune di quelle ragioni, se ben si considerano, provano tutto al roverscio di ciò, che si pretende, cioè provano, che l' uomo secondo Giansenio in tanto ha perduta la *libertà d'indifferenza*, in quanto che, come ho detto, per cagione della colpa è in quello insorta la *dilettazione* della concupiscenza da cui la volontà è *insuperabilmente* spinta al male, se quella non viene domata dalla *dilettazione* SUPERIORE della grazia. Ciò parmi che sia stato conosciuto anche dallo stesso P. Concina, confessando egli chiaramente, che Giansenio colloca questa perdita della libertà (*hanc libertatis jacturam*) *in libidinoso* IMPERIO, *ita* DOMINANTE, *&* CAPTIVANTE *voluntatem humanam, ut nullam hac* RETINEAT *activam indifferentiam ad utrumlibet*; e che da questo inferisce quel Novatore, essere quelle DUE DILET-

(175) Tom. VI. *Theol. Christ.* cap. 6. §. 3.

LETTAZIONI *ceu duo* PONDERA, *quibus veluti captiva premitur, agitur, urgetur humana voluntas*, di maniera che *si delectatio carnalis* PRÆVALET, NECESSARIO *voluntas peccet*; *si delectatio cœlestis* SUPERIOR, & VICTRIX *sit*, NECESSARIO *voluntas bonum operetur* (176).

Eccovi pertanto Padre mio ſtimatiſsimo ridotte ad *una* quelle voſtre *ſette* opinioni, *trà sè contrarie, da cui è ſpuntato il Gianſeniſmo*. Tutti gli Autori da voi citati convengono nello ſtabilire il principio delle due *dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* NECESSITANTI per *radice*, e *fondamento* della non meno falſa, che empia dottrina di Gianſenio, intorno alla *grazia*, ed alla *libertà*. Le teſtimonianze, che di quelli ho quì con ingenuità riferite, ſono troppo chiare, e preciſe. Col fingere diſcordanti quei dotti uomini nello ſtabilire la *radice*, da cui è ſpuntato il *Gianſeniſmo*, voi credevate di mettere al coperto il principio, per il quale ſiete cotanto impegnato, nè potete diſsimularlo, delle due *dilettazioni*. Ma il giuoco non vi è riuſcito, nè vi riuſcirà giammai; perche la verità, come ancora vi ho detto con S. Girolamo, non però mai quanto baſta, *laborare poteſt*, *vinci non poteſt* (177). Ella è poi una delle voſtre ſolite galanterìe, che io, come voi dite, mi ſia *attaccato all' opinione del P. Berti*, falſamente da voi chiamata, co-

(176) Tom. VI. *Theol. Chriſt.* Lib. I. Diſſ. 1. cap. 6. §. 3. n. 6.

(177) Lib. 1. *contra Pelagianos* cap. 9.

come vi ho fatto vedere, *distinta da quella del Graveson, e del Tournely per l'adiettivo* INVINCIBILE, potendo da tutti vedersi, che nello stabilire quel principio per fondamento principale del sistema Gianseniano, io non ho fatto uso d'altre testimonianze ;che di quelle dello stesso Giansenio. Se in ciò ho preso errore, voi dovevate farmelo vedere, mostrando o d'aver io falsamente citate le parole di quel Novatore, o d'averle malamente intese; ma avete dissimulato questo gran punto, *ut mihi, non ea, quæ a me dicta sunt, refellendo, sed non tacendo respondisse videaris* (178). Falso egli è pure d'aver io voluto, *che le dilettazioni relativamente invincibili sieno distinte dalle due dilettazioni relativamente superiori*. Favorisca vostra Riverenza di dare un'occhiata al libretto delle mie *Osservazioni*, e troverà a *carte* 51. d'aver io detto, *essere opinione di molti dotti uomini, che sia diverso il* RELATIVAMENTE SUPERIORI DAL RELATIVAMENTE INVINCIBILI, *nè volersi da mè in quel luogo esaminare questo punto, riservandomi di farlo, se a Dio piacerà, in altra mia opera*. Troverà d'aver aggiunto, che se al parer del Signor Novellista Fiorentino il dire *relativamente* SUPERIORE si è lo stesso, che dire *relativamente* INVINCIBILE, *sarà egli poi sforzato a confessare ciò, che non vorrebbe*, cioè a *condannar molti celebri Autori per Giansenisti*. Trovarà per fine d'essersi detto da mè a *carte* 74. del libretto medesimo, che quelli, i quali *per superioritatem gra-*

duum

(178) S. Agostino lib. V. *Operis imperfecti* n. 25.

duum della dilettazione celeste spiegano l'*efficacia* della grazia, non persuaderanno giammai, *se immunes esse ab omni Jansenismi suspicione*, se chiaramente non mostreranno, poter la volontà *certo*, & *infallibiliter* seguir sempre l'impulso della dilettazione più forte, senza che perciò quella debba *necessariamente*, come vuole Giansenio, *secundum id operari, quod ipsam magis delectat*: non essere mia opinione, che il sistema delle due dilettazioni *relativamente invincibili* sia distinto da quello delle due dilettazioni *relativamente superiori*, come quì vorrebbe far credere sua Riverenza. Quindi lasciate, Padre mio caro, che di nuovo vi dica, troppo notoria essere la vostra contraddizione. Quì mi rimproverate d'aver io voluto che le dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI sieno distinte dalle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI, quasi che se avessi voluto così, voluto avessi secondo voi uno sproposito; eppure voi stesso poco prima avete detto, che la opinione del P. Berti, cioè delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI, è *distinta* da quella del Graveson, e del Tournely, cioè dall'opinione delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI, e VINCITRICI, per l'addiettivo INVINCIBILI. Che *arditamente* poi abbia io citato a favor mio il P. Graveson, è una delle solite gentilezze vostre. Le testimonianze, che di sopra ho riferite, di quel celebre Tommista, ben dimostrano, se con ragione, o nò, l'abbia io citato a favor mio. Egli è pure falso falsissimo, che io abbia citato quell'Autore, *per mostrare*, co-

come voi dite, che *il principio delle due dilettazioni* (quì ancora dissimula l'addiettivo: INVINCIBILI) *è stato da altri fatto fondamento del Gianſeniſmo.* Non avevo io biſogno di citare nè quello, nè altri Autori, per far vedere d'aver giuſtamente ſtabilito per fondamento del *Gianſeniſmo* quel principio, avendo con tante, e così chiare teſtimonianze di Gianſenio provata quella verità, che l'aſſerzione di quegli Autori mi era ſuperflua. Legga ſua Riverenza il mio libretto a *carte* 54, 55, e *ſeguenti*, e vedrà, qual ſia ſtata la vera cagione, per cui abbia io fatto uſo dell'autorità del P. Graveſon, e del P. Berti, cioè vedrà non per altro motivo avere io citati quegl' Autori ſe non *per far toccar con mano* al Signor Novelliſta Fiorentino *di non eſſermi laſciato condurre da guide quanto poco illuminate, altrettanto*, come egli diceva, *al parer ſuo ardite*, cioè dal P. Dechamps, dal P. Simonet, dal P. Aſſermet, e dal Tournely, *nello ſtabilir il principal fondamento del ſiſtema Gianſeniano nel principio delle due dilettazioni relativamente* INVINCIBILI; concioſiache non eſſendo il P. Graveſon, nè il P. Berti autori *Moliniſti*, ſe queſti pure avevano riconoſciuto per fondamento del ſiſtema Gianſeniano quel principio, non mi ſi poteva fare quel rimprovero, quando però non ſi voleſſe nel tempo medeſimo onorare nella ſteſſa guiſa ancora quei due dotti uomini, benche certamente non *Moliniſti*; nel qual caſo altro non farei, ſe non pregarlo di dirmi, quali Autori uſare io doveſſi nel trattare queſta materia, acciò non poteſſe giuſta-

 men-

mente dire d'essermi lasciato condurre in questo cammino *da guide quanto poco illuminate, altrettanto al parer suo ardite.*

Il mio riverito Padre però, non sentendosi in gambe per rispondere a questo mio argomento, *m' accorda*, che intorno alla *radice* del *Giansenismo* così abbiano pensato *questi moderni*; ma pretende che *questo non faccia punto contro di lui*; e che *intanto trà tante diverse opinioni io confessi, che la mia non è più sicura delle altre*; ma che (e qui stà il meglio) *aspetti il giudizio della Chiesa, che decida, qual veramente sia il principio, ed il fondamento del Giansenismo.* Incominciamo dal primo. Mi concede, che il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI sia stato riconosciuto dai sopradetti *moderni* Autori per fondamento del sistema Gianseniano. Ottimamente: ma e degli *Antichi* cosa pensa sua Riverenza? Se tiene, che quelli pure abbiano pensato così, per qual ragione lo tace, e non fá menzione, se non di quei moderni, quasi che eglino solamente sieno stati di questa opinione? Se poi pretende, che gli Antichi abbiano pensato diversamente, è necessario, che sua Riverenza faccia noto di quelli il nome, come pure se il Card. Aguirre, il P. Tirso Gonzalez, e l'Autore di quel *specimen*, di cui questo si è servito, sieno al parer suo rapporto a Giansenio Autori antichi, o moderni. Dirò intanto alla Riverenza sua, che questi trè Autori bastano per mostrare falsissimo ciò, che scrisse il Signor Novellista Fiorentino, cioè che *nessuno di que' Teologi, che han-*

hanno scritto contro Giansenio per ben 50. *anni dopo la Bolla* d'INNOCENZO X. *abbia creduto*, *che le cinque proposizioni derivassero dal sistema delle due dilettazioni.* Benche poi totalmente chimerica sia la diversità di quelle tante opinioni intorno *alla radice*, *da cui è spuntato il Giansenismo*, che ha preteso di far credere il mio riverito Padre, pure se egli vuole, che io confessi, non essere certo, che il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI sia la base del sistema Gianseniano, bisogna, che prima mi mostri due sole piccole cose, I. *che Giansenio non abbia insegnato quel principio*, e perciò *che tutti i sopradetti Autori sono impostori*, *avendo fatto dire a Giansenio ciò*, *che non ha detto.* II. *che da quel principio non vengono per legitima conseguenza le cinque dannate proposizioni.* Datami questa prova, farò subito quella confessione, che sua Riverenza desidera.

Ma troppo, Padre caro, m'avete fatto ridere con quella insinuazione *d'aspettare il giudizio della Chiesa*, *che decida*, *qual veramente sia il principio*, *ed il fondamento del Giansenismo.* Favoritemi di grazia. Se la Chiesa dichiarasse con una Bolla solenne, che il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI è la base del sistema Gianseniano, stareste voi a questa decisione? Siete persuaso, che non vi sarebbe alcuno, che dicesse, questa essere una quistione di *fatto*, e non di *diritto*; onde la Chiesa non essere infallibile in questa facenda? Pensate forse, che io non sappia, come da voi si parli

e della Bolla: *Unigenitus*, e di quegli Autori, che hanno scritto in difesa della medesima, e che hanno impugnata l'empia dottrina di Giansenio, e di Quesnel? Ma non tutto dire si può, nè tutto si può scrivere. Disingannatevi però, se con queste belle parole pensate di far credere non *falso*, non *eretico*, nè dalla Chiesa proscritto il principio Giansenistico delle due dilettazioni: ci vuol altro.

NOVELLISTA.

„ SE poi voi non potete persuadervi, che il P.
„ Tirso Gonzalez non voglia distinto il siste-
„ ma Giansenistico dal Tommistico, se non nelle con-
„ seguenze, a mè poco importa, purche sia verissi-
„ mo, quanto ho detto senza offesa nessuna de' Tom-
„ misti; perche se l'onnipotenza divina *disponit om-*
„ *nia fortiter*, & *suaviter* nella grazia predetermi-
„ nante, si risponde, che *fortiter*, & *suaviter dispo-*
„ *nit* del pari nella superna dilettazione.

RISPOSTA.

NUlla mi curo, che poco importi al mio dottissimo Padre, che io non possa persuadermi, d'aver tenuto il P. Tirso Gonzalez, che *il sistema Giansenistico non sia distinto dal Tommistico, se non nelle conseguenze.* Mi meraviglio bene, che egli pretenda, essere verissimo, che così abbia tenuto quel degnissimo Generale, ed insigne Scrittore della Com-

pagnia. Se questi due sistemi secondo il P. Gonzalez non si distinguono, che nelle *conseguenze*: dunque al parer suo convengono ne' *principj*; onde dovrà dire, che nella stessa guisa in tutti e due si spieghi la *natura* della grazia medicinale di Cristo, e l'*efficacia* di quella. Ma come mai quel dotto uomo può aver creduto così, quando apertamente scrive, che Giansenio *contra* OMNES THEOLOGOS CATHOLICOS, e perciò ancora contro i Tommisti, *gratiam efficacem propriam naturæ lapsæ ponit in quadam inspiratione*, DELECTATIONE, *&* SUAVITATE *a Deo immissa, quæ tribuat vires, & potentiam bene operandi omnino inseparabilem ab operatione, actumque primum constituat essentialiter* IRRESISTIBILEM *ob connexionem infallibilem cum actu secundo* (179)? Afferma il P. Gonzalez, che da que' soli Teologi di Lovanio, *qui doctrinam Jansenii in præcordiis habent*, val a dire che sono Giansenisti fracidi, *gratiam efficacem cum Jansenio ponunt in* DELECTATIONE VICTRICE *essentialiter connexa cum operatione salutari, ad quam datur: quæ* DELECTATIO *impediat proximam potentiam* ANTECEDENTEM, *& consequenter* LIBERTATEM INDIFFERENTIÆ *ad oppositum* (180). Dice pure in altro luogo, che i Tommisti, *quamvis* gratiam efficacem *ponant in* prædeterminatione physica *essentialiter connexa cum consensu, tamen expresse asserunt, cum hac componi, quod voluntas maneat*

(179) Nel Tomo citato Disp. IV. §. 45. n. 692.
(180) Ivi §. 68. n. 878.

neat libera LIBERTATE INDIFFERENTIÆ *ad oppositum*; ma che i Gianſeniſti per lo contrario *tenaciter defendunt ſuam illam* gratiam *per ſe efficacem, quamvis ſentiant, cum illa non componi veram* LIBERTATEM INDIFFERENTIÆ *ad oppoſitum* (181). Or dopo d'aver ſcritto così, come di grazia voler egli poteva, che *il ſiſtema Gianſeniſtico non ſi diſtingua dal Tommiſtico, ſe non nelle conſeguenze*? Credette forſe, che lo ſpiegare la grazia efficace per la *predeterminazion fiſica*, non ſia *principio*, ma ſoltanto una *conſeguenza* del ſiſtema Tommiſtico; e lo ſpiegar quella per la *celeſte indeliberata dilettazione vincitrice*, la quale, *ita valide trahit voluntatem ad conſenſum ſalutarem, ut* OMNINO NECESSE SIT, *ut, ea poſita, conſenſus ſequatur* (182), ſia ſolamente una *conſeguenza*, e non gia il *principio* del ſiſtema Gianſeniano? Ma come poteva egli così credere, quando poco dopo apertamente inſegna, che Gianſenio da quel principio *bona quidem Logica, ſed peſſima Theologia* derivò le cinque famoſe ſue propoſizioni (183)? Dice, è vero, il P. Gonzalez, che i Gianſeniſti convengono coi Dominicani *in adſtruenda neceſſitate gratiæ ab intrinſeco efficacis*; ma ſubito pure vi aggiugne, che quelli, cioè i Gianſeniſti, convengono con Calvino (*conveniunt cum Calvino*) *in aſſerendo per illam gratiam* (ſpiegata nel modo, con

(181) Ivi n. 879.
(182) Ivi §. 45. n. 690.
(183) Ivi n. 693.

con cui da Giansenio, quella si spiega) *in asserendo, per illam gratiam everti libertatem indifferentiæ, a quo*, dice egli, *longe distant Dominicani* (184). Falso si è adunque, *che il P. Tirso Gonzalez non voglia distinto il sistema Giansenistico dal Tommistico, se non nelle conseguenze*, essendo troppo chiaro, e manifesto d'aver tenuto, che quei due sistemi sieno diversi non solamente nelle *conseguenze*, ma ancora nei *principj*, cioè che dipenda il sistema Tommistico dalla *premozione fisica*, ed il Giansenistico dal principio delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* NECESSITANTI. E vero, pretendere egli, che colla grazia *ab intrinseco* efficace, come si spiega dai Tommisti, non si componga la *libertà d'indifferenza*; ma questo non fá, che abbia voluto, il sistema Tommistico convenire col Gianseniano nei *principj*, e solo distinguersi nelle *conseguenze*; mentre quel dotto uomo doverebbe aver creduto, che non si possa ammettere la grazia *ab intrinseco* efficace nel senso Tommistico, se non spiegandosi quella per una celeste INDELIBERATA dilettazione, SUPERIORE di gradi al piacere INDELIBERATO della concupiscenza nel senso di Giansenio: lo che il P. Gonzalez non ha detto giammai, anzi, come veduto abbiamo, ha egli apertamente negato. Con ragione perciò a *carte* 109. delle mie *Osservazioni* risposi al Signor Novellista Fiorentino di non saper vedere con qual principio di Logica da quelle pa-

(184) Ivi §. 69. n. 880.

parole del P. Tirso Gonzalez : *Jansenistæ convenientes cum Dominicanis &c.* inferisca , essere stato quell'insigne uomo *tanto lontano dal credere*, *che i Giansenisti avessero un particolare sistema eretico* , *che anzi ha pensato non differire questi dai Tommisti*, *se non nelle conseguenze* , potendo esser vero , che i Giansenisti convenghino coi Tommisti nell'ammettere la grazia *ab intrinseco* efficace, ed asieme , che quelli abbiano , come lo hanno in fatti , *un sistema particolare eretico*, derivando esi l'*efficacia* della grazia dalla SUPERIORITA de'gradi, che induce *necessità* , e quella prendendosi dai Tommisti dalla *divina onnipotenza* , e perciò da un principio totalmente diverso da quello del sistema Gianseniano.

Che poi il mio M. R. P. dir possa *senza offesa nessuna de' Tommisti*, che il sistema Giansenistico non si distingua dal Tommistico , *se non nelle conseguenze*, mi rimetto al giudizio dell' inclita Scuola di S. Tommaso. Io certamente non posso persuadermi, che se gli pasi per buona un'asserzione al parer mio non meno falsa , che ingiuriosa a quella Scuola . Ma non sò vedere a che proposito, e con qual fine dica , che *se l' onnipotenza divina* dispomit omnia fortiter , & suaviter *nella grazia predeterminante* , *si risponde* , *che* fortiter , & suaviter disponit *del pari nella superna dilettazione* ; conciosiache o pretende provare con queste parole , che Giansenio non abbia negata nella volontà sotto l'impulso della dilettazione SUPERIORE la *libertà d'indifferenza* , o ciò

ciò non pretende. Se ciò non pretende, a che servono quelle sue parole? Se poi pretende, che siccome i Tommisti colla loro *fisica premozione*, così Giansenio colla sua dilettazione INDELIBERATA, e SUPERIORE non abbia negata nella volontà la *libertà d'indifferenza*, dunque tiene, d'aver sbagliato la Chiesa, condannando, come negante la libertà dell'arbitrio nell'uomo caduto, la dottrina Gianseniana delle due dilettazioni. Sia vero, che siccome colla *fisica premozione*, così colla dilettazione SUPERIORE salvarsi possa la libertà. Viene forse da questo, che secondo Giansenio la dilettazione SUPERIORE non sia NECESSITANTE? Io non ricerco, se possa spiegarsi *l'efficacia* della grazia per la SUPERIORITA de'gradi nella celeste dilettazione senza offendere la libertà; dimando bene al mio riverito Padre, se senza negare la libertà, così l'abbia spiegata Giansenio. Questo si è il gran punto, a cui con un bel *sì*, o con un bel *nò* risponder debbe sua Riverenza, e non saltare sempre di palo in frasca.

NOVELLISTA.

„ POCO a mè importa ancora, che voi facciate
„ que' tanto raggirati discorsi da pag. 113.
„ sino alle 128. mentre nulla provano contro di
„ mè, intendendo benissimo ogni uomo di buon sen-
„ no, come la dilettazione, comecche indeliberata,
„ e preveniente, non impone necessità antecedente;
„ e molto meno provano, che il vostro sistema sia
„ quello di Giansenio, avendovi fatto vedere, quan-
„ te opinioni diverse sù questo corrano, e che voi
„ non potete dire: *la mia è la vera*.

RISPOSTA.

SE basta il dire, che le mie ragioni nulla provano contro di esso lui, acciò il mio riverito Padre possa vantarsi d'avermi risposto, egli certamente ha vinto. Non credo però, che sia per ritrovare alcuno, che gli meni per buono questo suo bel ritrovato. Risponda adunque, se crede di poterlo fare, a quelle ragioni, colle quali dalla pag. 113. alla 128. ho fatto vedere, che non *morale*, nè *conseguente*, ma *fisica*, ed *antecedente*, si è la *necessità* imposta secondo Giansenio alla volontà dalla dilettazione INDELIBERATA, e SUPERIORE. Ben mi stupisco però, che egli abbia quì avuto il gran coraggio di dire, che *ogni uomo di buon senno intende benissimo, come la dilettazione, comecche in-*

deli-

deliberata, *e preveniente non impone necessità antecedente*, imperciocche avendogli fatto vedere con passi chiari e precisi di quegli Autori, che secondo il P. Graveson, il P. Berti, il Diroysio, ed il P. Ab. Migliavacca *antecedente* si è la *necessità* di operare, imposta nel sistema Gianseniano alla volontà dalla dilettazione SUPERIORE, dir debbe sua Riverenza, che tutti quelli dotti uomini sieno stati sciocchi, ed ignoranti, non avendo eglino veduto ciò, che *benissimo intende ogni uomo di buon senno*. Debbe dire ancora, che tutti sieno solennissimi impostori, poiche hanno addossato a Giansenio un'errore gravissimo, non insegnato da esso lui, cioè che la dilettazione, quando è SUPERIORE di gradi, imponga alla volontà una tale *necessità* di operare, per cui quella resti priva della *libertà d'indifferenza*, ed hanno chiamata la dottrina di lui non diversa da quella de' *Gnostici*, de' *Manichei*, degli antichi *Astrologi*, e dei *Fatalisti*. Ma questo sarebbe poco. Il peggio si è, che se la dilettazione *superiore*, benche *indeliberata*, *e preveniente* non impone alla volontà secondo Giansenio NECESSITA ANTECEDENTE, falsamente la Chiesa averebbe detto, che secondo quel Novatore la grazia efficace è *necessitante*, e che altra libertà non ritiene l' uomo per far il bene, ed il male, se non quella, che si chiama *a coactione*. Stupisco perciò, torno a dire, che questo mio riverito P. Novellista abbia avuto il coraggio d'avvanzare quella proposizione, la quale certamente fuggire non può la taccia di toppo ardita, e di troppo

ingiurioſa alla verità, ed alla Chieſa. Che ſe non baſtaſſe a ſua Riverenza quanto intorno alla *neceſſità antecedente*, impoſta ſecondo Gianſenio alla volontà dalla dilettazione SUPERIORE, ho detto nel libretto delle mie *Oſſervazioni*, ſavoriſca di dare un' occhiata a quanto pure detto ſi è da mè circa lo ſteſſo a *carte* 28. 29. 30. 31. di queſta operetta. Nè mi dica la Riverenza ſua, inſegnarſi dal Diroyſio, che *omne id, quod vel intus voluntati imprimitur, vel exterius occurrit, & antecedit illum amorem liberum, & voluntarium, quo eadem voluntas aliquod objectum, ut ſuum ultimum finem eligit*, NON POTEST *eam* NECESSITARE, *aut* ABSOLUTE DETERMINARE *ad illum formandum*; e perciò che *præſentia objecti, illecebra .... inclinatio*, DELECTATIO, *quæ in facienda illa electione, aut in formando illo amore percipitur, ſive proveniant ex* temperamento, *vel* a Dœmone, *vel a quocumque alio, magnam profecto cauſare in voluntate poſſunt propenſionem, & facilitatem ad illi conſentiendum, magnam ad reſiſtendum difficultatem, ſed* NON POSSUNT *eam ad illud* DETERMINARE (185). Ciò, replico, non mi dica il buon Padre; imperciocche non dovrà poi dolerſi, ſe udirà per riſpoſta, aver quello tanto a che fare colla noſtra quiſtione, quanto per appunto ne ha la Luna coi cavoli, val a dire niente affatto affatiſſimo. La quiſtione, che verte trà noi, non è, ſe la volontà poſſa eſſere neceſſitata ad operare da una *impreſſione ante-*

(185) Cap. II. n. 3.

antecedente, in guisa che non possa a quella resistere, e molto meno (lo che è assai diverso) se la volontà possa operar sempre secondo l'impulso della dilettazione *indeliberata* SUPERIORE di gradi, senza che perció sia da quella necessitata ad operare; ma bensì, se Cianfenio abbia attribuita alla DILETTAZIONE SUPERIORE tal forza sopra la volontà, che questa debba necessariamente, *inevitabili necessitate*, seguire di quella lo stimolo, ed operare secondo l'impulso della medesima. Quì, Padre caro, stà il gran punto, nè da questo dovete scostarvi, se non volete saltare fuori di riga. Vi dò per vero verissimo, quanto dice il Diroysio; ma voi pure, vi piaccia, o non vi piaccia, dovete concedermi collo stesso, che secondo Giansenio la volontà *modo resistere nequit vel minimæ inspirationi* delectationis indeliberatæ, *neque impedire, quin sit* VICTRIX, *nisi superveniat ei alia similis* DELECTATIO *peccati, quæ sit* FORTIOR *prætensa* DELECTATIONE *boni, quave voluntatem ad illam vincendam, ac extinguendam determinet* (186); e che perciò *si suavitatem, & delectationem istam* (di Giansenio) *ponamus loco* influxus astrorum, *loco* temperamenti, fati, *aliorumque similium principiorum, quibus heretici usi sunt ad* liberum arbitrium *destruendum*, NULLA *sane reperietur* DIFFERENTIA (*quod ad voluntatis* determinationem *attinet, & ad* resistentiam, *quæ ab eadem voluntate illi fieri potest in quovis statu*) *inter istorum doctrinam & Jansenii dogma, quantum ad eandem determinationem, &*

(186) Cap. I. n. 3.

& facultatem ei resistendi in statu naturæ corruptæ (187): lo che pure afferma il P. Migliavacca (188), dal quale la testè riferita dottrina del Diroysio vien trascritta di punto in bianco, ed approvata come verissima (189). Quindi, Padre caro, benche la volontà non possa essere necessitata ad operare da alcuna *impressione antecedente*, dovete confessare con vostra buona pace, o che i *Gnostici*, i *Manichei*, gli *Astrologi*, ed i *Fatalisti* non hanno negata nell'uomo coi loro principj la libertà dell'arbitrio, o che questa libertà si è pure negata da Giansenio colla sua DILETTAZIONE INDELIBERATA, e *relativamente* VINCITRICE, essendo troppo chiaro d'aver Giansenio attribuito alla dilettazione superiore *tantam vim in ordine ad determinandam voluntatem, quantam*, come afferma il testè lodato P. Ab. Migliavacca, *fato*, *astris*, *temperamento*, *instinctui &c.* attribuirono quegl'eretici, *qui liberum arbitrium impugnarunt* (190). Abbiate perciò pazienza, se di nuovo vi dico, non fare nè punto, nè poco al caso nostro, che ogni uomo *di buon senno* intenda benissimo, *come la dilettazione*, *comecche indeliberata*, *e preveniente*, *non impone* alla volontà *necessità antecedente*; ma questo essere uno di quei vostri soliti sofismi, coi quali procurate di sostenere, come immune d'errore, il principio Giansenistico delle due dilettazioni.

Che

(187) Ivi n. 4.
(188) Animad. in hist. Theol. §. 218.
(189) Ivi §. 119.
(190) Ivi §. 218.

Che poi le ragioni, da mè riportate dalla *pag.* 113. alla 128. molto meno provino, che il sistema da mè esposto, sia quello di Giansenio, questa è pure, caro Padre, una delle vostre solite cantilene. Prima d'avvanzare con tanta franchezza, che le mie ragioni non sono d'alcun valore, bisogna mostrare, o che non sieno di Giansenio i passi da mè addotti in prova, o che quelli sieno stati da mè malamente intesi. Non avendo voi mostrato nè l'uno, nè l'altro, con qual coraggio potete dire, che le mie ragioni non provano? Ella è pure una millanteria quel dire *d'avermi fatto vedere*, *quante opinioni diverse corrano* intorno al principio del sistema Gianseniano, e che perciò dire da mè non si possa, la mia opinione *essere la vera*. Da quanto ho detto di sopra su questo punto ben conosce ogni uomo di senno, che *inania loqueris*, *& superfluis tempus impendis* (191), troppo chiara essendo, e manifesta l'impostura di quelle *sette* diverse opinioni intorno al principio del sistema Giansenistico, che da voi si è spacciata, per far credere ai meno informati di non sapersi ancora, qual sia la radice di quell'empio sistema; e perciò che tenere e difendere si possa il principio, che tanto a voi preme, delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI, senza giusto sospetto di *Giansenismo*.

NO-

(191) S. Agostino lib. IV. *Operis imperfecti* n. 117.

NOVELLISTA.

„ CHE poi non ſia un ſegno di Gianſeniſmo
„ il volere, che la ſola grazia efficace poſſa
„ dirſi veramente ſufficiente, non ſono io ſolo a ſo-
„ ſtenerlo. Leggete la Difeſa delle Animadverſioni
„ ſopra l'Iſtoria Teologica della grazia &c. a pag.
„ 50. num. 82. e l'Infarinato primo, e vi trovarete
„ quello, che voi non vorreſte certamente trovare
„ in un'Autore antigianſeniſta. Che poi i PP. Gra-
„ veſon, e Berti ſi rompano il capo ſú queſto, a mè
„ nulla importa, e li laſcierò facendare, quanto
„ vogliono.

RISPOSTA

NON ho mai creduto, che dal ſolo mio rive-
rito Padre Novelliſta ſi voglia ſoſtenere, *che
non ſia un ſegno di Gianſeniſmo il volere, che la ſola
grazia efficace poſſa dirſi* VERAMENTE *ſufficiente*;
mentre sò pur troppo, che queſta canzone ſi và
cantando anche da altri, ai quali pure, come a ſua
Riverenza, troppo piace il principio delle due di-
lettazioni. Bramerei però ſapere dalla Riverenza
ſua I. ſe creda, o nò, d'aver Gianſenio negata ogni
grazia *ſufficiente*, non ſolamente nel ſenſo *Moliniano*,
ma ancora nel ſenſo *Tommiſtico*; onde non aver egli
ammeſſa altra grazia nello ſtato della natura cor-
rotta, ſe non l'*efficace*. II. ſe tenga poterſi difende-
re il principio delle due dilettazioni INDELIBE-
RA-

RATE, e *relativamente* INVINCIBILI nel senso di Giansenio, senza essere sforzato a dire, che non si dà grazia VERAMENTE *sufficiente*, la quale non sia *efficace*. Penso, che sua Riverenza non averà il coraggio di pretendere, che da Giansenio non siasi negata ogni grazia *sufficiente*, la quale non sia *efficace*, sì per non dire d'aver sbagliato la Chiesa nel condannare, come dottrina di Giansenio, che *interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur*; sì per non opporsi, non senza grave nota di temerità, al commune parere de' Teologi Cattolici, i quali tutti d'accordo convengono, di non aver Giansenio in questo stato di natura, riconosciuta altra grazia medicinale di Cristo Redentore, se non l' *efficace*; sì finalmente per non restare solennemente smentito da Giansenio medesimo, il quale non solamente a chiare note vuole, *nullum dari post lapsum* auxilium SUFFICIENS, *quin simul sit* EFFICAX (192) cioè *nullam omnino medicinalem Christi gratiam effectu suo carere, sed omnem efficere, ut voluntas velit, & operetur* (193); ma di piu si fá beffe di quella grazia, la quale dicesi bastare, *ut homo dicatur* POSSE *operari*, benche un'altra grazia, cioè l'*efficace*, si dica necessaria, *ut de facto operetur* (194) negando quella essere *veram gratiam Christi* (195), e contro di questa esclamando, *quid homini misero perniciosius*,

Y *quam*

(192) Lib. III. *de Gratia Christi* nel titolo del *cap. 1.*
(193) Lib. II. *ejusdem* cap. 25.
(194) Lib. III. *de gratia Christi* cap. 1.
(195) Ivi.

quam illa gratia abundare, qua nemo unquam . . . . . nisi ad majorem damnationem assecutus est (196)? *Quid monstruosius proferri potest, quam quoddam distinctum a ceteris adjutorii genus, quod* NUNQUAM, *ab initio lapsus humani, usque ad judicii diem*, ULLUM *in humana voluntate* EFFECTUM *habuit, aut habiturum est* (197)? Onde il P. Serry, che pure non era Molinista, *quid ergo*, dice, *Jansenium absolvemus, si quod* cap. I. (del lib. III. *de gratia Christi*) *non attingit*, cap. 3. *perfecit*? *Per gradus*, soggiugne quel celebre Tommista, *procedebat vir acutus* (parla di Giansenio), *& ex unius* (cioè della grazia sufficiente Moliniana) *impugnatione, ad alterius* (cioè della grazia sufficiente Tommistica) *confutationem properabat* (198). Mi concederà adunque il mio riverito Padre con sua buona pace, di non essersi ammessa da Giansenio altra grazia, se non l'*efficace*; anzi di non aver avuto la grazia puramente SUFFICIENTE maggior inimico di quel Novatore, e di tutti i partigiani del medesimo. Spero ancora, che non sarà d'opinione, che tener si possa il principio delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI nel senso di Giansenio, senza ridursi alla necessità di dover negare quella grazia, la quale sia VERAMENTE *sufficiente* senza essere *efficace*; conciosiache crederei, che fosse debito preciso di sua

(196) Ivi cap. 2.
(197) Ivi cap. 3.
(198) Tom. I. *Prælect. Theol.* Disp. IV. *de variis hum. nat. stat.* Prælect. 2.

sua Riverenza il rispondere, prima d'avvanzare questa sua dottrina, a quelle ragioni, colle quali e da mè, e da altri ancora si è dimostrato, non potersi ammettere per vero quel principio senza negare la grazia puramente *sufficiente*. Poste adunque queste due incontrastabili verità, mi mostri il dottissimo Padre, come *non sia un segno di Giansenismo il volere, che la sola grazia efficace possa dirsi* VERAMENTE *sufficiente*.

Assai meglio certamente sarebbe stato per sua Riverenza, che non mi avesse mandato a leggere la *Difesa delle Animavversioni &c.* e l' *Infarinato primo*; mentre ho ritrovate in quei libri alcune cosette, le quali senza dubbio piacer non possono alla Riverenza sua. Senta di grazia, cosa ho ritrovato nella Difesa: *è innegabile*, dice quell'Autore, *che Quesnello fù Giansenista, non avendo mai voluto sottoscrivere il* Formolario, *ed essendo egli quel mascherato Ab. Ricardo, che nella* Crit. contra Jurium cap. 20. P. 2. pag. 189. *si dichiarò talmente attaccato a Giansenio, che arditamente protestò*: altro non contenersi ne'libri di Giansenio, che li dogmi della grazia efficace, e la sentenza di S. Agostino sopra la medesima grazia, nè potersi dimostrare *Livre sur Table* contenersi altro in Giansenio, che li sentimenti di S. Agostino. *Ciò supposto, come notissimo, & indubitato, non v' è, che non sappia* (attento Padre caro) *che Giansenio riponeva la grazia in un* DILETTO INDELIBERATO, *impresso da Dio nella volontà, che* INVINCIBILMENTE *la determinasse avanti che essa si determini*;

onde di questa DILETTAZIONE INDELIBERATA, *che è effetto della volontà di Dio, intende Quesnello favellare in quella proposizione* (nell'undecima). *O se pur intende, veramente non esser altro la grazia, che la volontà di Dio, si opporrebbe non solamente a Giansenio, che la ripone nella* DILETTAZIONE INDELIBERATA; *ma anche all'Angelico &c.* (199) Ritrovo, che parlando della seconda proposizione di Quesnel, dice, che quella *è condannata nel senso di Quesnello, il quale non riconosce altra grazia, fuorchè la* DILETTAZIONE INDELIBERATA, *la quale* INVINCIBILMENTE *determina la volontà, prima che ella si determini. Questa* DILETTAZIONE INDELIBERATA, IRRESISTIBILE *è quel* principio efficace *secondo Giansenio, e Quesnello* attualmente operativo di qualunque bene, senza di cui non solamente NON SI FA nulla, *ma* NE pur SI PUO FARE (200). Dice più sotto: *Giansenio vuole, che la prima determinazione della volontà sia una* DILETTAZIONE INDELIBERATA; *l'Anonimo cogli antichi Filosofi, e Padri vuol che sia un'* amor libero. *Giansenio non vuole, che a quella* DILETTAZIONE INDELIBERATA *si possa* RESISTERE: *l'Anonimo dice, che a qualunque amore ispirato da Dio, la volontà, per quanto grande ed intenso egli fosse, può resistervi, ed alle volte vi resiste. Giansenio esclude la sola* NECESSITA *di* VIOLENZA; *l'Anonimo non solo esclude ogni* necessità naturale, *ma eziandio ogni* NECES-

(199) A carte 51. n. 85.
(200) A carte 55. n. 92.

CESSITA ANTECEDENTE, *come è quella* (badate bene a queste parole) *che proviene dalla* DILETTAZIONE INDELIBERATA, *la quale* INVINCIBILMENTE *determina la volontà, avanti che essa si determini* (201). Nè per verità poteva l'Autore di questa *Difesa* parlare altrimenti senza contraddire a sè medesimo; avendo detto nelle *Animavversioni*, parlando della grazia efficace, che *vocabulo* gratiæ per se efficacis *multo commodius abuti potuissent haeretici illi, qui voluntatem hominum ad motus, & actiones suas compelli effutiebant impetu quarundam* INSUPERABILIUM IMPRESSIONUM, *cujusmodi a* fato, *syderibus*, natura, instinctu, *aut* DELECTATIONIBUS INDELIBERATIS *Jansenii profluunt*. *Quanam enimvero validior, & efficacior causa excogitari potest ea, quæ* semper, *&* infallibiliter, *ac* certissime *suum parit effectum, omnemque obicem, ac repugnantiam prorumpit, ut commenti sunt Gnostici, Genethliaci, Manichei, Astrologi, Priscillianistæ, fati vindices, Calviniani*, JANSENIANI? *Quamobrem (ut veteres Priorum saculorum haereticos praetereamus) Protestantes Gomaristæ, sive contra-Remonstrantes prædestinatiana dogmata recoquentes, prætendunt, quod homines post Adæ lapsum, invicto quo recens premuntur instinctu, determinentur ad observationem divinæ legis, sibique laudi vertunt præcipue, quod patrocinium suscipiant* gratiæ efficacis, *quam vocant* cor, *&* basim *religionis (ut ipsi bucinant) reformatæ.....Nihil minus sibi volunt Jansenianí, qui* efficacem gratiam *in* INDELI-

(201) A carte 63. n. 104.

LIBERATA DELECTATIONE VICTRICE *constituunt*, *eique illam in præsenti corruptæ naturæ statu ad voluntatem determinandam vim*, *& facultatem talem adjudicant*, *qualem* instinctui *Protestantes*, *&* fato, syderibus, *aliisque determinationibus* ARBITRII LIBERTATI *infestis, priores heretici tribuebant* (202). Quindi Padre caro, posto per vero, come lo è in fatti, nè voi potrete giammai negarlo, quanto dice quell' Autore e nelle *Animavversioni*, e nella *Difesa*, voi certamente state da friggere, dovendo confessare, se star volete alla di lui autorità, dalla quale con onore non potete ora sottrarvi, che di Giansenio sia il principio delle due DILETTAZIONI INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI, e che la *necessità* imposta da quelle alla volontà secondo Giansenio, non sia *morale*, nè *conseguente*, ma FISICA, ed ANTECEDENTE.

Veggiamo adesso, cosa dica l'*Infarinato primo*, non ostante che questo sia un perdere inutilmente il tempo, mentre essendo lo stesso Autore, come voi ben sapete, non può in quell'opera aver parlato in altra guisa, di quello abbia fatto e nelle *Animavversioni*, e nella *Difesa*. Dice nel *cap. I. n.7.* che colla voce *operatio* nella definizione della grazia pretende Quesnello *significare la grazia di Giansenio*, *consistente in un* DILETTO INDELIBERATO, *ch'ei crede effetto dell'azione divina*: *il qual diletto* NIHIL IMPEDIRE POTEST, AUT RETARDARE. Nel cap. II. n. 7. *che ha che fare*, dice,

(202) Animad. in hist. Theol. §. 139.

ce, *coll' onnipotenza della divina operazione la grazia interiore di Gianſenio, da lui ripoſta nell'* INVINCIBILE *forza de'* DILETTI INDELIBERATI? Nel cap. VI. n. 11. proteſta di *non ammettere la* grazia efficace *di Gianſenio*, val a dire quella grazia, che conſiſte in un *piacere* INDELIBERATO, a cui la volontà non poſſa reſiſtere. Nel *cap.* X. n. 14. parlando della definizione della grazia, che *ſit operatio, & voluntas Dei &c.* dice, *che da Queſnello quel nome* operatio *è inteſo paſſivamente, cioè* prout eſt motio moti, non prout eſt motio moventis, *volendo* (come ſeguace di Gianſenio) *con eſſa accennare* l'INVINCIBILE DILETTAZIONE INDELIBERATA, *la quale crede effetto prodotto dall' azione, operazione, o ſia volontà di Dio, e pretende, che ad eſſa* NON SI POSSA RESISTERE, *nè impedire il di lei effetto; con che viene ad introdurre una* NECESSITA ANTECEDENTE *diſtruttiva della libertà eſſenziale alla volontà, inquanto è elettiva, cioè al libero arbitrio*. Nel capo medeſimo n. 15, non ammette per vero, che il *Gianſeniſmo, abbandonato per vano ed inſoſtenibile il ſiſtema delle due* DILETTAZIONI INDELIBERATE, *ſiaſi gettato al partito di volere, che conſiſta nell'increata operazione di Dio*. Tiene adunque, che il *Gianſeniſmo* conſiſta nel ſiſtema delle due DILETTAZIONI INDELIBERATE: lo che non vuol udire il mio riverito Padre. Nel cap. XI. n. 3. francamente afferma, che Calvino *ſtabiliſce circa la* libertà *l'iſteſiſſima dottrina, che inſegnoſi da Gianſenio*. Ivi pure al

num.

num. 14. replica d'aver creduto Gianſenio , *che per eſſer libero baſtaſſe l'eſſer eſente da violenza, a coaċtione*. Aggiugne poi ſubito un non ſó che degno di eſſere ben conſiderato da ſua Riverenza , ed è, che, uſando la voce *di neceſsità d'infallibilità* rapporto alla *ſicurezza degli atti in virtú della grazia efficace*, averebbe *ragionevole ſcrupolo di non ſavellare abbaſtanza da buon cattolico*; *perche* (attento Padre caro) *vede favellarſi in tali termini anche da Gianſeniſti, e da Calviniſti*, *anzi da Gianſenio*, *e Calvino medeſimo* , *che non ſono giudicati cattolici*. Dice per fine nel capitolo medeſimo al num. 17. che *qualor Iddio ſi ſerviſſe di alcuna creatura per produrre infallibilmente tali atti* (d' amore , di fede &c.) *nella volontà*, *allora non reſtarebbe altra* libertà *nella volontà*, *che la* GIANSENISTICA, *e la* CALVINISTICA; *mentre quel mezzo*, *o ſtromento*, *di cui Dio ſi ſerviſſe per produrre* infallibilmente *tali atti*, *ſarebbe una* VERA NECESSITA ASSOLUTA, *ed* ANTECEDENTE. Ora vorrei, che ſua Riverenza rifletteſſe ben bene ſopra queſta parole dell' *Infarinato primo*, e poi mi faceſſe ſapere, come comporre ſi poſſano con quelle ſue ; *intenderſi beniſsimo da ogni uomo di buon ſenno*, *come la* dilettazione , *comecche* indeliberata , *e* preveniente , *non impone* NECESSITA ANTECEDENTE ; imperciocche, a dirgliela ſchiettamente, l'ignoranza mia non arriva a vederne il modo, quando però ſua Riverenza dir non voleſſe, o che l'*Infarinato* non è uomo *di buon ſenno*, o che la *dilettazione indeliberà-*

berata, e *preveniente* non è *creatura*; nel qual caso non v'è di bisogno, che io spenda parole per darvi la risposta. Mi dica intanto, se le cose, che hò quì riferite delle *Animavversioni*, e dell'*Infaritato primo* sieno quelle, che la Riverenza sua dice, che io *non vorrei certamente trovare in un' Autore anti-Giansenista*; perche se sono quelle, pregherei il mio buon Padre, che non mi mandasse a leggere altri libri, qualora non desideri farsi compatire più del bisogno. Se poi non sono quelle, conviene, che egli mi dica, quali sieno, acciò vedere io possa, se sieno, o nò, secondo il solito un'impostura. Nè mi risponda, parlare egli quì soltanto della *grazia sufficiente*, e bastargli, che ancora l'Autore delle *Animavversioni*, e dell'*Infarinato primo* sia di parere, che *la sola grazia efficace possa dirsi veramente sufficiente*, senza essere *Giansenista*; imperciocche gli replicarei subito, che mi mostrasse il luogo, in cui quell'Autore avvanzi quella proposizione, e la sostenga, come quì afferma sua Riverenza; mentre, ben considerato, quanto egli dice della grazia *sufficiente*, ed *efficace*, non mi pare, che senza incoerenza possa egli aver avvanzata quella proposizione. Osservo, che quell'Autore si protesta bensí in più luoghi di non voler ammettere i vocaboli di grazia *sufficiente*, ed *efficace*, se prima non si dà con chiarezza di quelli la nozione, ed il significato (203); ma ciò nulla ostante si dichiara, *che se si pretende conosciuta la* grazia sufficien-

(203) Si vegga l'*Infarinato* nel cap. ultimo al *num.* 14.

te *da chi parlò* del resistere, e del contravvenire, che pur troppo si fá, alle divine chiamate, *non si ha ragione di dire, che neghi un tal articolo di fede; imperocche egli dice bensì non potersi resistere all'azione, o sia volontà di Dio ...... ma all'effetto da detta azione in noi prodotto, cento volte ha replicato, che non solo vi si può resistere, ma che pur troppo frequentemente vi si resiste* (204). Altrove all'accusa fattagli *di tener anch'egli, come Giansenio, che altra grazia non si dia, se non* efficace, *ed operante*, risponde, che *oltre all' illegitima conseguenza, che contro le buone regole della Logica* se ne inferisce, fá sapere, che da esso lui *non si ammette nè la* grazia efficace *di Giansenio, nè quella de' Calvinisti, nè quella de' Molinisti, nè quella di molti Scolastici, e prende il titolo di* efficace *nel senso, in cui fú sempre preso da buoni Autori Latini, cioè ciò che può produrre, e produrrà il suo effetto, purche non venga impedito; e nel medesimo senso prende il termine* sufficiente *per significare ciò, che veramente basta* (205). Afferma pure, *che la volontà creata, resa giusta dallo Spirito Santo, coll'infusione di* quattro gradi *d'amor di Dio, può eccitare in se stessa* sei gradi *d'amore per le creature, e rendersi ingiusta* (206): *che l'uomo non resiste all'azione di Dio, impedendo, che egli produca, o conservi in esso il suo amore; ma resiste all'effetto, perche eccitando in se stesso un'amore contrario più intenso, l'amore ispiratogli da Dio non produce quegli effetti, che pro-*

(204) Ivi cap. 6. n. 5.
(205) Ivi n. 11.
(206) Ivi cap. 9. n. 20.

produrrebbe, *se non venisse impugnato da un'amore contrario* (207); e per fine si dichiara, e si protesta d' ammettere con S. Agostino, e con S. Tommaso quella grazia, *a cui non solamente si può far resistenza*, *ma bene spesso si resiste dall'umana volontà* (208). Questo piccol saggio credo che basti per far vedere a sua Riverenza, se con ragione, o nò, abbia io detto di non potere persuadermi, che l'Autore delle *Animavversioni &c.*, e dell'*Infarinato* sostenga, *che la sola grazia efficace possa dirsi* VERAMENTE *sufficiente*.

Ma sia, come vuole, questo mio riverito Padre. Abbia detto quell'Autore non una, ma cento volte, che *la sola grazia efficace possa dirsi* VERAMENTE *sufficiente*, cosa pretende egli perciò da questo inferire? Che non si dia grazia *veramente sufficiente*, la quale non sia *efficace*? Che quella grazia, diversa dall'*efficace*, che si chiama *sufficiente*, non sia in verità, ma falsamente, ed in apparenza soltanto *sufficiente*? Se ciò inferir egli non pretende: a che proposito dice di non esser solo a sostenere, *non essere un segno di Giansenismo il volere*, *che la sola grazia efficace possa dirsi veramente sufficiente*? Se ciò poi pretende, buon prò gli faccia. Bramo però, che si dichiari, se egli tenga, o neghi, che si dia la grazia VERAMENTE *sufficiente*, distinta dalla grazia efficace; essendomi necessaria questa dichiarazione per fa-

(207) Ivi n. 22.
(208) Ivi cap. 10. n. 15.

ſapere doppoi, come debba io riſpondere alle ſuė accuſe.

Perdonatemi intanto, Padre caro, ſe vi dirò di non aver potuto leggere ſenza ſtupore quelle voſtre parole: *che poi i P.P. Graveſon, e Berti ſi rompano il capo ſù queſto, a mè nulla importa, e gli laſciarò facendare, quanto vogliono.* Di grazia fatemi ſapere, dove mai, e per qual ragione quei due dotti uomini ſi rompano il capo, e ſi moſtrino affacendati. Sarebbe forſe nel voler provare, che ſecondo Gianſenio non ſi dia grazia *ſufficiente*, ma ſolamente l'*efficace*, e che ſecondo il ſiſtema di quel Novatore *interiori gratia in hoc lapſæ naturæ ſtatu nunquam reſiſtitur*, cioè che *nullum poſt lapſum datur auxilium* SUFFICIENS, *quin ſimul ſit* EFFICAX? Se queſto è ciò, ſù di cui ſi rompono il capo, come potete dire, che queſto a voi nulla importa, e che li laſciarete facendare, quanto vogliono? O tenete voi pure, che così abbia inſegnato Gianſenio, e che la coſa non poſſa eſſere altrimenti ſecondo quel ſiſtema; o queſto voi negate. Se così tenete: come potete dire, che ciò nulla a voi importa, e che laſciarete facendare quei dotti uomini, quanto vogliono, dovendo voi pure impugnare quell'empia dottrina? Se poi mi negate, che così abbia inſegnato Gianſenio, e che così debba dirſi ſecondo il di lui ſiſtema, parmi neceſſario, che prima di laſciarli facendare, quanto vogliono, riſpondiate a quelle ragioni, colle quali provano, che ſecondo Gianſenio altra grazia non ſi

si dà nello stato della natura corrotta, se non l'*efficace*, e che questa sola ammettere si può, e necessariamente si debbe, supposto il principio Giansenistico delle due dilettazioni. Per verità troppo curiosa cosa sarebbe, se per poter giustamente vantarsi d' aver risposto alle ragioni dell'Avversario, bastasse lasciarlo facendare, quanto vuole. Animo adunque, Padre mio dottissimo, o rispondete alle ragioni del P. Graveson, e del P. Berti, o confessate voi pure di non essersi ammessa da Giansenio, nè potersi ammettere nel di lui sistema altra grazia, se non l'*efficace*.

NOVELLISTA.

„ MOlto poi mi meraviglio, che a *pag.* 143. „ mi facciate dire, che ***non si può ammettere*** la grazia ***relativamente***, ma solo ***assolutamente*** „ ***sufficiente***: quando io non ho mai detto una tal „ cosa, e non ho mai scritto, ***che non si può***, ma „ bensí ***che*** basta ***ammettere &c.***

RISPOSTA.

NON vi meravigliate tanto, Padre riverito, se a *carte* 143. delle mie *Osservazioni* ho detto, che stando alla dottrina del Signor Novellista Fiorentino, ***non si può ammettere la grazia*** RELATIVAMENTE, ***ma solo*** ASSOLUTAMENTE ***sufficiente***. Sapete, per qual motivo ho fatto dire a quel Signore quello sproposito? Per quella ragione, per cui

cui dice nella ſua Novella, *che a mè non baſta, che oltre la* grazia efficace *s'ammetta anche un'altra ſpecie di grazia, che ſebbene dagli antichi Teologi chiamiſi* ineſficace, *perche non porta ſeco* l'*effettuazione dell'opera buona, a cui di ſua natura tende, può nondimeno con tutta ragione dirſi* ſufficiente aſſolutamente, *in quanto che, ſe non ritrovaſſe nella depravata volontà dell'uomo una viva e gagliarda reſiſtenza, eſſa di natura ſua ſarebbe ſufficientiſsima a produrre il pieno effetto.* La ragione, per cui mi fá queſto rimprovero, ſi è, perche dice, volerſi da mè, *che la grazia* ſia RELATIVAMENTE SUFFICIENTE, *che è lo ſteſſo, che volere, che quanto più l'uomo col peccato s'allontana da Dio, e rende vieppiù ſchiava del Demonio, e delle paſsioni la propria volontà, tanto maggior grazia Dio ſia tenuto concedergli, affinche ſempre ſi trovi in un perfetto equilibrio.* Onde eſclama: *Che Teologia* (209)! Queſta ragione, Padre ſtimatiſsimo, ha tutta la colpa d'aver io fatto dire al Signor Novelliſta, che non ſi può ammettere la grazia RELATIVAMENTE *ſufficiente*, ma quella ſoltanto, che è tale ASSOLUTAMENTE; e queſta ora pure m'obbliga a ſtar ſaldo, e coſtante nella mia opinione, e ſe il mio *perchè* non vi piace, a voi tocca il darvi la riſpoſta. Così adunque la diſcorro: Non ſi può ammettere la grazia RELATIVAMENTE *ſufficiente*, ſe non ſi dice, per ſentimento del Signore Novelliſta Fiorentino, *che quanto più l'uomo col peccato s'allontana da Dio, e rende vieppiù ſchiava del Demonio, e delle paſsio-*

(209) A carte 138. delle *Oſſervazioni*.

passioni la propria volontà, *tanto* MAGGIOR *grazia Dio* SIA TENUTO *concedergli.* Ma non si può dire giammai, che *quanto più l'uomo col peccato s'allontana &c.* Dunque secondo quel Signore non si può ammettere la grazia RELATIVAMENTE *sufficiente.* L'argomento mi pare in forma. La *maggiore* è del Signor Novellista. La *minore* sembrami verissima. Dunque verissima pure, ed innegabile si è la conseguenza; e perciò quel vostro *basta* in buon linguaggio significa un bello e rotondo: NON SI PUÒ; onde, riverito Padre, prima di meravigliarvi di mè, dovevate considerare questa mia ragione, e mostrare, che quella pure è uno di que'miei argomenti, che voi, quando non trovate come a quelli rispondere, gentilmente chiamate *paralogismi.* Ma non sapete, Padre caro, che *contra res apertas sic loqui*, *non est*, *ut putas*, *eloquentia laudabilis*, *sed incredibilis impudentia* (210)?

NO-

(210) S. Agostino Lib. III. *Operis imperfecti* n. 86.

NOVELLISTA.

„ A Pag. 138. voi credete di rispondermi a tuo-
„ no con ispiegar la natura della grazia suffi-
„ ciente Giansenistica, secondo quel che ne sente il
„ P. Graveson, dove ci vuol dar ad intendere, che
„ consistendo questa nella dilettazione relativamente
„ minore, non dà potenza proporzionata all'atto.
„ Ma se io sono seguace del sistema Crondermiano,
„ come potete venirmi con queste infilzature, che
„ nulla fanno a proposito?

RISPOSTA.

SI, Padre caro, sì, ho creduto, e tutt'ora credo d'aver risposto *a tuono* al Signor Novellista Fiorentino *con ispiegare la natura della grazia sufficiente Giansenistica, secondo quel che ne sente il P. Graveson;* conciosiache facendo vedere a quel Signore coll'autorità di quel dotto Tommista, e colla ragione, di cui quello si serve, che se bastasse, che la grazia, che non è *efficace*, fosse *sufficiente* ASSOLUTAMENTE, come esso Signor Novellista vuole, e spiega, anche la grazia *parva* di Giansenio, cioè la dilettazione celeste *inferiore* di gradi alla terrena, sarebbe quella grazia *sufficiente*, che confessar debbe ogni cattolico; mentre quella pure *se non ritrovasse nella volontà dell'uomo una viva, e gagliarda resistenza* (cioè la

la dilettazione terrena *superiore* di gradi, e perciò piu forte, e robusta), *essa di natura sua sarebbe sufficientissima a produrre il pieno effetto*; onde da Giansenio ancora si sarebbe ammessa la grazia *sufficiente* distinta dalla grazia *efficace*: lo che è falsissimo, come si è veduto di sopra colle parole medesime di quel Novatore, nè sua Riverenza dirà altrimenti, quando non voglia farsi beffe e della Chiesa per aver condannata, come di Giansenio, quella proposizione, che *interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur*; e di tutti quei Teologi, i quali dicono, e provano ancora evidentemente, *excludi à Jansenio quancumque* sufficientem gratiam, *ab efficaci distinctam*, come dice, e dimostra il P. Berti (211).

Mi meraviglio poi, che il mio riverito Padre rimproveri al P. Gravéson, che *ci voglia dar ad intendere, che consistendo questa* (cioè la grazia sufficiente Gianseniltica) *nella dilettazione relativamente minore, non dà potenza proporzionata all'atto*. Crede forse sua Riverenza, che quel dotto Tommista abbia scritte le sue lettere Teologiche a qualche bamboccio, che non sapesse distinguere il nero dal bianco? Ha considerata la ragione, colla quale prova, che consistendo la grazia *sufficiente* Giansenistica nella dilettazione *relativamente* minore, non può questa dare quella potenza, che veramente sia proporzionata all'atto? Se l'ha considerata, come doveva, e poteva facilmente, avendola io pure riportata a *carte* 139. delle mie *Osservazioni*, come mai

(211) P. II. Apolog. Diss. 4. cap. 1. §. 3. n. 3.

prima di rimproverare al P. Graveson, che *ci vuol dar ad intendere*, quasi fosse un'impostore, non ha a quella risposto? Averà pur letto a *carte* 132. del medesimo mio libretto ciò, che scrive sopra questo stesso punto ancora il P. Berti, cioè che nel sistema di Giansenio, *cum*, *seclusa delectatione victrici*, NECESSUM *sit*, *ut voluntas in parvis desideriis*, *&* *conatibus hareat*, *consequenter gratia*, *qua non inspirat delectationem victricem* (cioè superiore di gradi) *renitentis concupiscentia*, *conferre non potest* VERAM *recte agendi* POTENTIAM. *Siquidem* (badi bene sua Riverenza a questo perche) *ubi est* NECESSITAS *obtemperandi motibus concupiscentia*, *nequit esse* LIBERA POTESTAS *ad obediendum Deo*, *nondum conferenti gratiam necessariam ad motus illos concupiscentia frenandos*. *Illa quippe* NECESSITAS, *&* LIBERTAS *consistere simul nequeunt* (212); onde inferisce egli pure, *excludi a Jansenio quamcumque* SUFFICIENTEM *gratiam ab* EFFICACI *distinctam*(213). Ma stò vedere, che ancora il P. Berti, per sentimento del Padre Novellista, quì ci dia ad intendere una fanfalucca. Assai caro però mi sarebbe, che questo dottissimo Padre nella guisa medesima mi dasse *ad intendere* due piccole cosette. La prima, che secondo Giansenio la volontà non debe *necessariamente* seguire l'impulso della dilettazione più forte. La seconda di non aver tenuto quel Novatore, benche l'abbia detto nel suo falso Agostino, *nullam omni-*

(212) P. II. *Apolog.* Differt. 4. cap. 1. §. 5. n. 7.
(213) Ivi §. 3. n. 3.

omnino medicinalem Christi gratiam effectu suo carere, sed omnem efficere, ut voluntas velit, & operetur (214), e perciò *nullum dari post Lapsum auxilium* SUFFICIENS, *quin simul sit* EFFICAX (215). Di grazia, Padre, se vi sentite in gambe per farlo, datemi ad intendere, come ha fatto il dottissimo P. Graveson, queste due bagatelle, e v' assicuro, che quando nella stessa guisa le averò intese, confessarò quanto da voi si desidera. Trattanto non vi lagnate, se tengo costantemente, che la dilettazione celeste *relativamente* inferiore non dà, nè dar può alla volontà, secondo i principj di Giansenio, potenza proporzionata all' atto; onde non può con verità chiamarsi *grazia sufficiente*.

Ma *se io* (dice il Padre, parlando di sè medesimo) *sono seguace del sistema Crondermiano, come potete venirmi con queste infilzature, che nulla fanno a proposito*? Ottimamente, ottimamente. Siete voi adunque, Padre mio dottissimo, seguace del *sistema Crondermiano*. Ma se ciò è vero, perche mai vi mostrate così impegnato per sostenere il principio Giansenistico delle due dilettazioni, e per far credere veramente *sufficiente* la grazia parva di Giansenio? Ditemi per grazia; dove il Crondermo insegna, che la grazia medicinale di Cristo sia una celeste *indeliberata* dilettazione? Dove, che quella sia *efficace*, quando è *superiore*; e che sia soltanto *sufficiente*, quando è *inferiore* al piacere *indeliberato* della concupiscen-

(214) Lib. II. *de gratia Christi* cap. 5.
(215) Lib. III. *ejusdem* nel tit. del cap. 1.

cenza? E per finirla dove da quello s'approva, che la volontà *necessariamente* seguir debba nel suo operare l'impulso di quell'*indeliberato* piacere, che di gradi è superiore? Di grazia, Padre, mostratemi, dove il Crondermo insegni queste a voi cotanto care dottrine, e poi dite pur francamente, che essendo voi seguace del *sistema Crondermiano*, non potevo io venirvi contro *con quelle mie infilzature, che nulla fanno a proposito*. Trattanto cosa dovrò io rispondere a questa vostra impostura? Volete saperla? Eccovela da galantuomo: Prima vi mandarò a leggere la dottrina del Crondermo, che ho riportata a *carte* 132. 133. 134. di questo mio libretto, e poi vi dirò con S. Agostino: *intellige, & tace, aut quod intellexeris, non autem, quod non intellexeris, loquere* (216); poiche se quella da voi s'intende, confessar vi bisogna d'aver spacciata una solenne menzogna, quando avete detto d'esser *seguace del sistema Crondermiano*; essendo voi in verità tanto seguace di questo sistema, quanto lo son io di quel di Giansenio.

NO-

(216) Lib. V. *Operis imperfecti* n. 38.

NOVELLISTA.

„ MA quando ammetefsi, che la grazia suffi-
„ ciente consista nella dilettazione *relativa-*
„ *mente minore*, io mi rido di quelle autorità, e
„ deduzioni per piu cap. I. Perche non essendo
„ ancora certo in qual senso prender si debba la
„ *grazia sufficiente*, posso sostenere, che vi è una
„ grazia, cui si resiste, senza che vi sia bisogno di
„ specificare quali, e quanti gradi di forza debba
„ ella avere, perche sia riconosciuta per *sufficiente.*
„ II. la dilettazione superna *relativamente minore* non
„ è tale per riguardo alle forze. Non dico, non
„ è minore per rapporto alle forze, ma solo in or-
„ dine all' allettamento, che è il determinante della
„ volontà. E vuol dire, che la grazia sufficiente
„ non alletta la volontà tanto, quanto fá la con-
„ cupiscenza; e però la sua dilettazione al parago-
„ ne dell'allettamento inferiore, o sia della concu-
„ piscenza, è minore assài; ma contuttociò dà for-
„ ze grandi, forze adequate per superare la tenta-
„ zione. E queste forze consistono in una superna
„ luce, per cui la mente dell'uomo vede allora, e
„ riconosce i suoi doveri; intende la gravezza del
„ male, che gli è proposto dalla tentazione; com-
„ prende bastevolmente quanto perde, quanto ac-
„ quista; la bellezza della virtù, la bruttezza del vi-
„ zio, il premio eterno, l'eterno castigo, la divina
„ inibizione &c. Dal che l'intelletto riceve tutta
„quella

„ quella gagliardìa d'intendimento, che per allora
„ gli è neceſſaria. Forze grandi riceve altresì la
„ volontà, che è il ſecondo effetto della grazia ſuf-
„ ficiente; e queſte conſiſtono in certe vigoroſe com-
„ mozioni, le quali la ſoſpingono al bene; in una
„ lena per ridurre ad effetto gli avviſi ſuperni; po-
„ tere, e forza per intraprendere, ed agire a nor-
„ ma del biſogno, coraggio a riſolverſi. Ecco un
„ ſaggio della forza, che reca ad ogni uomo la
„ grazia ſufficiente, onde ſuperare gli aſſalti della
„ concupiſcenza, e gli oſtacoli, che vi frappone. Ma
„ l' allettamento è minore eſſai delle luſinghe della
„ concupiſcenza, per cui vien fatto, che la volontà
„ ſi abbandoni in braccio a queſta, e ricuſi di far
„ uſo delle forze ricevute dalla grazia ſufficiente.

RISPOSTA.

DA queſta prolisſa diceria, la maggior parte della quale, ſe ben ſi conſidera, altro non è, che una puerile infilzatura di parole, che nulla fanno a propoſito, ben ſi ſcorge la mira di queſto mio riverito Padre, che è di voler ſoſtenere il principio Gianſeniſtico delle dilettazioni, non oſtante che per ingannare i ſemplici, ſiaſi proteſtato ſeguace di Leſcio Crondermo, dal quale, come ſi è veduto, quel principio viene apertamente dichiarato falſo, e contrario alla dottrina della Chieſa, e di S. Agoſtino. Purnondimeno biſogna eſaminare queſto paſticcio, perche contiene alcune coſette non poco curio-

curiose. Dice adunque il Padre dottissimo, che quando ammettesse (quasi che in fatti non l'ammetta) *che la grazia sufficiente consista nella dilettazione relativamente minore*, egli *si ride di quelle autorità, e deduzioni*, da mè riferite nel mio libretto, *per più capi*, il primo de' quali si è, *perche non essendo ancora certo, in qual senso prender si debba la* grazia sufficiente, *posso sostenere, dice egli, che vi è una grazia, cui si resiste, senza che vi sia bisogno di specificare quali, e quanti gradi di forza debba ella avere, perche sia riconosciuta per sufficiente*. Ora veggiamo, se questo primo capo bastar possa per far ragionevolmente ridere sua Riverenza. Dice, *non essere ancora certo in qual senso prender si debba la grazia sufficiente*. Rispondo, non essere ancora certo in qual senso, cioè se nel senso *Tommistico*, oppure nel *Moliniano*, si debba prendere la *grazia sufficiente*; ma essere certo, che prender si debbe per quella grazia, colla quale posso fare il bene in guisa che non facendolo, mi rendo giustamente colpevole, e degno di castigo; come pure, che la *grazia sufficiente* presa in questo senso, ammetter si debbe da ogni Cattolico; altrimenti chi trasgredisce i divini comandamenti, non sarebbe reo di colpa, mancandogli quella grazia, che dà il potere per osservarli, o almeno per pregare Iddio, *ut gratiam ad illius praecepti impletionem largiatur*, come dice non gia un Molinista, ma il Card. Noris (217). Se questa mia distin-

(217) In *vindiciis*. Tom. III. *Operum* pag. 1003. *edit. Veronensis.*

distinzione, e spiegazione della *grazia sufficiente* non và a genio di sua Riverenza, abbia la bontà d'impugnarla. Intanto passiamo avanti. Dice, *poter* egli *sostenere, che vi è una grazia, cui si resiste, senza che vi sia bisogno di specificare, quali, e quanti gradi di forza debba ella avere, perche sia riconosciuta per sufficiente*. A questo pure rispondo, essere necessario, acciò quella grazia sia riconosciuta per *sufficiente*, che sua Riverenza a quel: *cui si resiste*, aggiunga ancora: *cui la volontà può, se vuole, acconsentire*; onde dover quella aver tanti gradi di forza, quanti bastano, acciò sia vero, che la volontà può con quella operare il bene. Premesse tutte queste cose, mi mostri un poco il M. R. Padre Novellista, con quali regole di Logica ricavi egli da questo suo primo capo, che la grazia *sufficiente consista nella dilettazione relativamente minore*, presa questa nel senso, in cui prender si debbe, supposto il principio Gianfenistico delle due dilettazioni. Imperciocche, fatta questa supposizione, essendo *fisicamente* impossibile, che la volontà siegua l'impulso della dilettazione *relativamente* minore, non sà vedere l'ignoranza mia, come la dilettazione celeste *inferiore di gradi* alla terrena dia tal potere alla volontà, per cui ella si renda giustamente colpevole, se il bene non opera, e possa dirsi con verità, che all'impulso di quella resiste, non già perche non può, ma perche non vuole a quella acconsentire. *Cum in hoc systemate* (Jansenii) dice il P. Berti, *seclusa delectatione victrici*, NECESSUM SIT, *ut voluntas in partis*

vis desideriis, & conatibus hæreat, consequenter *gratia, quæ non inspirat delectationem victricem renitentis concupiscentiæ* (cioè superiore di gradi al piacere di questa) conferre non potest VERAM recte *agendi* POTESTATEM; *siquidem ubi est* NECESSITAS obtemperandi *motibus concupiscentiæ, nequit esse* LIBERA POTESTAS *ad obediendum Deo* (218). Di grazia prima di ridere, favorisca il M. R. Padre di dare a queste mie cosette la risposta; mentre parmi, che senza sciogliere prima queste piccole difficoltà, quel suo primo capo non sia sufficiente per far ridere con fondamento un'uomo di senno.

Passiamo al secondo. *La dilettazione superna relativamente minore non è tale*, dice il buon Padre, *per riguardo alle forze, ma solo in ordine all'allettamento, che è il determinante della volontà; e vuol dire*, siegue sua Riverenza, *che la* grazia sufficiente *non alletta la volontà tanto, quanto fà la concupiscenza, e però la sua dilettazione al paragone dell'allettamento inferiore, o sia della concupiscenza, è minore assai*. Sin quì non ho che dire, se non che sua Riverenza ha spese molte parole inutilmente, benissimo intendendo ogn'uno, che una dilettazione si dice *maggiore*, o *minore*, *superiore di gradi*, o *inferiore* non rapporto alla volontà, ma bensì alla dilettazione contraria. Ciò premesso, soggiugne il reverito Padre: *ma con tuttociò* la dilettazione relativamente minore, e perciò la grazia, che egli chiama sufficien-

 te

(218) P. II. *Apolog.* Differt. 4. cap. 1. §. 5. num. 7.

te *dà forze grandi*, *forze adeguate per superare la tentazione.* Oh quì, Padre caro, incommincia l'imbroglio. Voi dite, che la superna dilettazione *relativamente* minore dà alla volontà *forze grandi*, *forze adeguate per superare la tentazione*, cioè il solletico della dilettazione terrena della concupiscenza, che di gradi è SUPERIORE. Dunque al parer vostro non è *fisicamente* necessario, che la volontà siegua l'impulso della dilettazione più forte, nè è *fisicamente* impossibile, che quella operi secondo l'impulso della dilettazione più debole, ma può veramente seguire di questa lo stimolo, nonostante che il solletico di quella sia maggiore. Ora ditemi: è questa dottrina di Giansenio, o nò? Se nò: ben vedete, Padre mio riverito, che siamo fuori di riga; la quistione nostra essendo, se nel sistema di Giansenio, e secondo i di lui principj, la dilettazione celeste *inferiore* di gradi alla terrena dia tal potere alla volontà per fare il bene, onde sia, e possa con verità chiamarsi *grazia sufficiente.* Se poi mi dite, che così pure ha insegnato Giansenio: dunque tenete voi, che Giansenio non abbia detto, che *interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur*; nè che *nullum detur post lapsum* AUXILIUM SUFFICIENS, *quin simul sit* EFFICAX; nè che *nulla* NECESSITAS *actibus voluntatis liberis formidanda est*, *sed sola* VIS, COACTIO, & NECESSITAS VIOLENTIÆ; ma che anzi insegnato abbia quel Novatore, che non sempre la volontà acconsente agli inviti della grazia, benche possa acconsentirvi; che si dia, in questo sta-

to

to ancora della natura caduta, la *grazia sufficiente*; e che la volontà non è necessitata a seguire l'impeto della dilettazione più forte; ma che ritiene anche sotto di questa una piena *libertà d'indifferenza*. Quì, Padre mio stimatissimo, è necessario o un bel *sì*, o un bel *nò*; conciosiache senza di questo non si può passar avanti; e tutte le altre parole, che quì infilzate per spiegare quelle vostre *forze grandi*, ed *adeguate*, che dite ricevere la volontà dalla superna dilettazione *relativamente* minore, sono superflue superfluissime per chi intende la materia, e più per chi capisce il vostro linguaggio. Coerentemente poi a quanto ho detto, rispondo a quell'ultime parole vostre: *ma l'allettamento* (della superna dilettazione inferiore di gradi) *è minore assai delle lusinghe della concupiscenza, per cui vien fatto, che la volontà si abbandoni in braccio a questa, e ricusi di far uso delle forze ricevute dalla grazia sufficiente*. Il marcio stà in quelle parole, *che la volontà si abbandoni in braccio* alla concupiscenza; e che *ricusi di far uso delle forze ricevute dalla grazia sufficiente*; mentre vi torno a dire, che secondo Giansenio, intanto la volontà in questa supposizione si abbandona in braccio della concupiscenza, in quanto che, essendo questa *maggiore*, non può quella non seguire di questa lo stimolo; e che in tanto quella ricusa di far uso delle forze ricevute dalla superna dilettazione *relativamente* minore, perche trovasi *invincibilmente* obbligata dalla forza maggiore della concupiscenza a gettarsi in braccio di questa, ed a lasciarsi trasportare dalle lu-

ſinghe della medeſima. Così inſegna Gianſenio; e così voi pure, Padre mio ſtimatiſsimo, dovete dire, quando vogliate ſtar ſaldo nel difendere il principio Gianſeniſtico delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI.

NOVELLISTA.

„ IN Fatti, che la grazia ſufficiente abbia forze ba-
„ ſtanti a ſuperare anche la dilettazione della
„ concupiſcenza, quantunque intenſa, e maggiore
„ aſſai dell'allettamento della grazia, lo dice a chia-
„ re note l'Angelico Dott. S. Tommaſo: *Minima*
„ *gratia poteſt reſiſtere cuilibet concupiſcentiæ, & me-*
„ *reri vitam æternam* 3. P. q. 62. artic. 6. ad 3.
„ & q. 70. artic. 4. *Minima gratia poteſt reſiſtere con-*
„ *cupiſcentiæ, vitare omne peccatum mortale, quod com-*
„ *mittitur in tranſgreſſione mandatorum Dei.* Voi P.
„ Fortunato riportate queſti due luoghi a *pag.* 146.
„ e benche a *pag.* 147. conoſchiate, che S. Tomma-
„ ſo favella ivi della grazia abituale, come ſi tiene
„ da tutti i più dotti uomini, ciò nonoſtante gl'
„ intendete ed applicate ſotto la nozione della gra-
„ zia attuale, e ve ne ſervite, al creder voſtro, mol-
„ to bene per impugnare il ſano ſuppoſto mio, che
„ è di non eſſer la grazia inefficace *relativamente*
„ ſufficiente, ma *aſſolutamente* ſoltanto, e a non vo-
„ lere, che ne venga quell'aſſurdo, che io accennai;
„ e che voi in vano pretendete di eſcludere.

RIS-

RISPOSTA.

NON ſi è mai negato da mè, che *la grazia ſufficiente abbia forze baſtanti a ſuperare anche la dilettazione della concupiſcenza, quantunque intenſa, e maggiore aſſai dell'allettamento della grazia*, anzi apertamente dichiaro, e confeſſo, che la *grazia ſufficiente*, cioè quella, che non è *efficace*, dà queſte forze alla volontà, tenendo io per fermo, che ſe così non foſſe, la volontà non ſarebbe colpevole, allorche non acconſente agli impulſi della grazia, ma quelli rigetta. Ho bensì negato, ed ora nego ancora al mio riverito Padre, che nel ſiſtema di Gianſenio la dilettazione ſuperna della grazia, qualora ſia *inferiore* di gradi alla terrena dilettazione della concupiſcenza, abbia forze baſtanti, e baſtanti forze conferiſca alla volontà per vincere, e ſuperare i ſtimoli di queſta; eſſendo impoſsibile ſecondo quel Novatore, che la dilettazione minore di gradi vinca la maggiore; onde ſua Riverenza quì pure ſecondo il ſolito ſuo coſtume giuoca di mano, volendo che s'intenda della ſuperna dilettazione *relativamente* minore ciò, che ſi dice della *grazia ſufficiente.*

E veriſsimo ciò, che inſegna S. Tommaſo, val a dire, che *minima gratia poteſt reſiſtere cuilibet concupiſcentiæ, & mereri vitam æternam*; come pure che *minima gratia poteſt reſiſtere concupiſcentiæ, vitare omne peccatum mortale, quod committitur in tranſgreſsione manda-*

datorum Dei, ma non sò vedere, come mai di questi passi dell'Angelico quí si serva il M. R. Padre Novellista. Primieramente vorrei, che sua Riverenza mi mostrasse, in qual luogo delle sue opere abbia insegnato S. Tommaso, che la grazia medicinale di Cristo consista in una celeste INDELIBERATA DILETTAZIONE; che questa sia *efficace*, quando è SUPERIORE di gradi al piacere INDELIBERATO della concupiscenza; e che quando è di gradi INFERIORE a questo piacere, sia grazia soltanto *sufficiente*. Ascolti la Riverenza sua con pace ciò, che a questo proposito francamente afferma il P. Graveson celebre Tommista, e che ben intendeva la dottrina di S. Tommaso. *Confidenter affirmare non dubito*, dice quel dotto uomo, *nullum unquam sive ex antiquis, sive ex recentioribus* THOMISTIS *a Jansenii discipulis in medium productum iri, qui docuerit, aut dixerit*, gratiam sufficientem, *in* sensu Thomistico *intellectam*, *esse* INDELIBERATAM *cælestem delectationem* MINOREM, *ac* DEBILIOREM *terrenæ concupiscentiæ delectatione*, *cui necessario propter defectum virium cedat oportet. Sudent, quantum volent, Jansenii discipuli, & in omne latus sese versantes misere se torqueant, atque assidua lectione cum antiquorum, tum recentiorum Thomistarum opera volvant, nullum mehercle in his offendent, qui in hac ratione* gratiæ sufficientis, JANSENISTICE *intellecta*, *consentiat*, *& confessas manus prabeat* (219). Questa verità si è pure confessata dal P. Berti. *Etsi Thomistis*, dice,

(219) Claff. II. Lett. 4. a carte 85.

ce, *in confessione gratiæ* sufficientis, & efficacis *concordissime conjuncti sumus, & consentimus, nihil boni liberum arbitrium perficere, nisi victrice gratia flectatur, & determinetur ad actum*; DISSENTIMUR *tamen ab illis, non solum in explicanda gratiæ* NATURA, *verum etiam in eo, quod nolint in eadem gratia* GRADUALITATEM *admittere; & gratiam, quæ in uno* SUFFICIENS, & INEFFICAX *est, non posse* EFFICACEM *esse in altero* CONTANTISSIME *teneant, propterea quod* auxilium sufficiens, & efficax *inter se specie differant, & natura* (220). Ora se Angelico Dott. S. Tommaso non ha posta la natura della grazia medicinale in una superna INDELIBERATA DILETTAZIONE, nè di quella ha spiegata l'*efficacia* per la SUPERIORITA, e la *sufficienza* per l'INFERIORITA de'gradi rapporto alla concupiscenza, come mai dall'aver egli detto, che *minima gratia potest resistere &c.* inferir può il mio riverito Padre Novellista, che la dilettazione celeste *relativamente* MINORE, per sentimento ancora dell' Angelico, *abbia forze bastanti a superare anche la dilettazione della concupiscenza, quantunque intensa, e maggiore assai dell'allettamento della grazia*? Questa per verità è una Logica non più intesa nelle Scuole. Che se dire mi volesse il buon Padre, che esso quì parla non già della dilettazione celeste *relativamente* MINORE, ma della *grazia sufficiente*, non sarebbe questo un Romanzo? E dove siamo, gli di-

(220) Tom. III. *de Theol. Disciplinis* Lib. XIV. cap. 8.

direi, Padre caro? Di che si tratta ora trà noi? Non è forse il punto della quistione, se la dilettazione celeste *relativamente* MINORE sia nel sistema di Giansenio, e possa dirsi con verità *grazia sufficiente*?

Ma via, si dia a sua Riverenza per vero ciò, che è falsissimo, cioè che secondo S. Tommaso la *grazia sufficiente* altro non sia, se non una celeste INDELIBERATA dilettazione *relativamente* MINORE, e che questa, benche *minore*, ed anche *minima* abbia forze bastanti secondo quel S. Dottore per superare la dilettazione della concupiscenza, quantunque intensa, e maggiore assai ella sia. Tutto questo si dia per vero al mio riveritissimo Padre. Forse perche così ha insegnato S. Tommaso, pretenderà sua Riverenza, che così pure, e non altrimenti, abbia tenuto Giansenio? Mi mostri un poco, dove mai S. Tommaso abbia detto, come lo ha detto, e replicato in cento luoghi Giansenio, che la volontà debbe *necessariamente* seguire l'impulso della dilettazione più forte? Dove, che sia tanto possibile alla volontà senza la dilettazione celeste SUPERIORE di gradi il vincere la concupiscenza della carne, quanto al dir di Giansenio, è possibile *homini cæco, ut videat, surdo, aut audiat, tibiis fracto, ut recte gradiatur*? Dove per fine, che la dilettazione tanto celeste, quanto terrena, SUPERIORE di gradi, sia, come vuole quel Novatore, *illud vinculum, quo liberum arbitrium in justitia, vel peccato ita firmiter ligatur, & retinetur, ut quamdiu isto stabiliter posi-*

possidetur, & constringitur, actus oppositus sit extra ejus potestatem? Questo prima mi mostri sua Riverenza d'aver insegnato S. Tommaso, come lo ha insegnato Giansenio, e poi mi dica, che nel senso medesimo, in cui dall' Angelico si è detto, che *minima gratia potest resistere cuilibet concupiscentiæ*, così insegnato abbia questo Novatore, che la dilettazione celeste *relativamente* MINORE dà forze bastanti alla volontà per superare la dilettazione della concupiscenza, *quantunque intensa, e maggiore assai dell' allettamento della grazia*. Sì, Padre, la quistione nostra non è, se la dilettazione celeste *relativamente* MINORE, considerata senza rapporto alcuno ai principj di Giansenio, possa essere, e chiamarsi *grazia* veramente *sufficiente*; ma bensì, se posti i principj di quel Novatore, ed ammesso tutto il complesso del di lui sistema, dire si possa con verità, che quella dilettazione dà forze bastanti alla volontà per vincere il piacere *indeliberato*, e SUPERIORE di gradi della concupiscenza. Io vi ho detto, e vi dico di nuovo, che secondo il sistema, e la dottrina di Giansenio quella dilettazione *relativamente* MINORE della grazia non dà, ne può dare queste forze alla volontà. Se questo non vi piace, come certamente piacer non vi può, impugnatelo, ma senza saltare secondo il vostro solito costume da palo in frasca.

Vengo adesso al rimprovero, che mi fate per aver io riportati que' due luoghi di S. Tommaso a *carte* 146. del mio libretto, e d'essermi di quelli

ſervito per impugnare *il ſano*, dite voi, *ſupoſto voſtro*, che è *di non eſſere la grazia ineſſicace* RELATIVAMENTE ſufficiente, *ma* ASSOLUTAMENTE *tale ſoltanto*, ed *a non volere, che ne venga quell'aſſurdo*, da voi accennato; intendendo io, ed applicando que' due paſsi *ſotto la nozione di* grazia ATTUALE, non oſtante che a carte 147. abbia conoſciuto, *che S. Tommaſo favella ivi della grazia* ABITUALE, *e così ſi tenga da tutti i più dotti uomini*. A queſto adunque riſpondo, confeſſando primieramente d'aver riportati quei due paſsi di S. Tommaſo a *carte* 146. e d'aver detto a *carte* 147. che quel S. Dottore ivi favella della grazia non ATTUALE, ma ABITUALE. Chieggo però al mio buon Padre, per qual cagione non abbia ſoggiunto il reſto, da mè detto, e provato evidentemente in quel luogo, cioè che ancora Gianſenio parla della grazia ABITUALE, allorche chiama PARADOSSO, che *charitas quantumvis minima ſufficiat ad quamcumque tentationem ſuperandam, vel quæcumque præcepta ſine tranſgreſsione ſervanda*. Favoriſca un poco di farmi vedere, come Gianſenio non ſi opponga *direttamente* a quei due luoghi di S. Tommaſo. Dimando in ſecondo luogo al buon Padre, come abbia egli potuto ſervirſi di quei due paſsi dell'Angelico per provare, che la ſua *grazia ſufficiente*, cioè la dilettazione celeſte *relativamente* MINORE, *abbia forze baſtanti a ſuperare anche la dilettazione della concupiſcenza, quantunque intenſa, e maggiore aſſai dell'allettamento della grazia*, non oſtante

te che S. Tommaso per confessione della Riverenza sua favelli in quei luoghi della *grazia* ABITUALE, e la grazia, di cui ora si tratta, sia ATTUALE, e di questa pure parli Giansenio (221), quando vuole, che la grazia medicinale altro non sia, se non una *celeste indeliberata dilettazione*. Se per questa ragione io non potevo servirmi di quei due passi dell'Angelico per rispondere al Signor Novellista di Firenze, come mai può ora di quelli servirsi il mio Padre critico per sostenerlo, e per far credere ai semplici, colla sempre rispettabile autorità di quel S. Dottore, che la celeste *relativamente minore* dilettazione della grazia dà forze bastanti alla volontà per vincere la terrena *relativamente superiore* dilettazione della concupiscenza? E forse questo un diritto privativo riservato soltanto a sua Riverenza? Rispondo in terzo luogo, essere una delle solite imposture, che io mi sia servito di quei passi di S. Tommaso per mostrare falsissimo, e ridicolo quell'assurdo, che chi non riconosce come grazia *veramente sufficiente* la grazia parva di Giansenio, quella grazia, che *assolutamente* bensì, ma non già *relativamente* è *sufficiente*, confessar debbe, che *quanto più l'uomo col peccato s'allontana da Dio, e rende vieppiù schiava del Demonio, e delle passioni la propria volontà, tanto maggior grazia Dio sia tenuto a concedergli, affinchè sempre si trovi in un perfetto equilibrio,* come pretendeva il Signor Novellista Fiorentino.

(221) Si vegga il capo 16, e 17. del libr. II. *de gratia Christi*.

Legga il mio riveritissimo Padre le *carte* 143. 144. 145. e 146. del mio libretto, e vedrà anche senza za occhiali, che la ragione mia si fù, perche negandosi dall'inclita scuola di S. Tommaso, e che la grazia *parva* di Giansenio sia veramente *sufficiente*, e che dalla *superiorità* de'gradi dipenda, che la dilettazione celeste vinca la terrena, ne seguirebbe, che dai Tommisti ancora dovrebbe dirsi, che *quanto più l'uomo s'allontana da Dio col peccato, tanto maggior grazia* quello *sarebbe tenuto a concedergli*; onde per non cadere in questo assurdo, sarebbe necessario abbandonare S. Tommaso, ed abbracciar Giansenio. Soggiunsi poi, è vero, que' due passi dell' Angelico Dottore in confermazione di quanto avevo detto; ma coll' aggiunta di queste quattro parolette, gentilmente dissimulate secondo il solito da sua Riverenza, cioè *che secondo S. Tommaso la grazia* ABITUALE *non è operativa senza l'*ATTUALE; e che potevo dire, che siccome *minima gratia habitualis* può resistere *cuilibet concupiscentiæ habituali*, così *minima gratia actualis* resister può *cuilibet concupiscentiæ actuali*. Ora non avendo a queste risposto il mio riverito Padre, con qual fronte può rinfacciarmi, che io *in vano* abbia preteso d'escludere quell' assurdo?

Restami ancora una bagattelluccia, alla quale pure vorrei, che sua Riverenza dasse la risposta. Dice, che *La grazia sufficiente ha forze bastanti a superare la dilettazione della concupiscenza, quantunque intensa, e maggiore assai dell' allettamento della grazia.*

Ma

Ma la *grazia sufficiente* consiste per sentimento della Riverenza sua nella dilettazione celeste *relativamente* MINORE. Dunque la dilettazione celeste *relativamente* MINORE dà *forze bastanti* per vincere la dilettazione della concupiscenza, quantunque intensa sia questa, ed assai maggiore. Quindi questa sarà non solo ASSOLUTAMENTE, ma ancora RELATIVAMENTE *sufficiente*; imperciocche non solamente è *sufficiente*, *in quanto che se non ritrovasse nella depravata volontà dell' uomo una viva e gagliarda resistenza, essa di natura sua sarebbe sufficientissima a produrre il pieno effetto*, ma questo effetto produr può, nonostante che incontri nella depravata volontà una resistenza gagliardissima, non potendo altrimenti esser vero, che quella abbia *forze bastanti per superare la dilettazione della concupiscenza, quantunque intensa, e maggiore assai dell' allettamento della grazia*. In oltre se la dilettazione celeste *relativamente* MINORE ha *forze bastanti* per superare la dilettazione della concupiscenza *quantunque intensa*, e *maggiore assai*, duro fatica a vedere, come quella dir non si possa grazia *relativamente* ancora *sufficiente*, se non si ammette quell' assurdo, che sua Riverenza pretende doversi ammettere in quel caso; cioè che *quanto più l'uomo col peccato s' allontana da Dio, e rende vieppiù schiava del Demonio, e delle passioni la propria volontà, tanto maggior grazia Dio sia tenuto concedergli, affinche sempre si ritrovi in un perfetto equilibrio*. Prego pertanto il mio stimatissimo Padre

No-

Novellista di levarmi dalla testa questi dubbj, e di farmi chiaramente vedere d'aver io bevuto grosso nel credere, che senza contraddirsi, egli non abbia potuto dire in un luogo, che la dilettazione celeste *relativamente* MINORE dia *forze bastanti* per superare la dilettazione della concupiscenza, *quantunque intensa*, *e maggiore assai*, e nell' altro, che la dilettazione celeste *inferiore* di gradi, chiamata da esso lui *grazia inefficace*, non sia RELATIVAMENTE *sufficiente*, ma ASSOLUTAMENTE tale soltanto; e che non si possa pretendere, che quella sia RELATIVAMENTE *sufficiente*, se non sì ammette, che *quanto più l' uomo col peccato s'allontana da Dio &c. tanto maggior grazia Iddio sia tenuto a concedergli*.

NOVELLISTA.

„ CHE poi vi serviate dell' argomento, che „ la dottrina delle due dilettazioni è falsa, „ ed estranea, perche sostenuta dall' Arnaldo, dal „ Vendrochio, da Paolo Ireneo, dal Bourzeis, „ comecche lo neghiate, non lo persuaderete però „ a chi legge, ed intende il vostro libro; siccome „ il Graveson col credere al P. Dechamps non per„ suaderà mai, che Calvino insegnasse doversi nello „ stato della natura caduta riconoscere tutta l'effi„ cacia della grazia *ex indeliberrta cælesti delectatione* „ *relative victrici*.

RIS-

RISPOSTA.

SE mi fosse permesso dall' onestà, e da quella moderazione, colla quale trattar debbe, e scrivere un'uomo ingenuo, cristiano, e religioso, darei quì al mio riverito Padre quella risposta, che ben si merita. Mi contento perciò di semplicemente negare a sua Riverenza, che per dimostrare *falsa ed estranea la dottrina delle due dilettazioni*, insegnata da Giansenio, siami servito di quell' argomento: *perche sostenuta dall' Arnaldo, dal Vendrochio, da Paolo Ireneo, e dal Bourzeis*. Replico quì ancora ciò, che ho risposto sú questo proposito a *carte* 149. delle mie *Osservazioni* al signor Novellista Fiorentino, cioè che *nemmeno per sogno mi son io servito di quell' argomento*; e che *ognuno, che abbia occhj, e sappia leggere*, può vedere, *quanto sia magnifica quest' impostura*. Ma poiche voi, riverito Padre, avete avuto il coraggio di dire, che io *non persuaderò a chi legge, ed intende il mio libro*, che non mi sia servito di quell'argomento per provare *falsa*, ed *estranea* la dottrina Giansenistica delle due dilettazioni, permettetemi di quì trascrivere le proposizioni, o sia ragioni, colle quali nella II. Parte del *sistema* ho procurato di confutare il principio delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI, sú di cui Giansenio, come dimostrato avevo nella P. I. di quel libretto, fonda, e tutto raggira l'empio suo sistema: *Non est multum,*

vi

vi dirò con S. Agostino *ut ipsa verba mea ponam, unde videant, qui hæc legunt, quemadmodum scriptis meis insidieris, & qua conscientia vel tardis, vel ignaris cordibus abutaris, ut ideo te existiment respondere, quia non vis tacere* (222). Sono quelle mie ragioni I. *Jansenianum divinæ gratiæ systema non habet sufficiens fundamentum in S. Augustino*. II. *Systema Jansenii nequit esse systema S. Augustini*. III. *Principium Jansenianum duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium adeo adversatur libero humanæ voluntatis arbitrio, ut quoad actiones tam bonas, quam malas illud evertat penitus, atque convellat*. IV. *Principium Jansenianum duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium adversatur S. Scripturæ*. V. *Principium Jansenianum duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium SS. Patribus contrarium est*. VI. *Principium Jansenianum duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium Concilio Tridentino aperte repugnat*. VII. *Principium Jansenianum duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium Calvino, Luthero, & Michaeli Bajo manifeste favet*. VIII. *Principium Jansenianum duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium Manichaismo consonum est, nostramque voluntatem Fatalismo subiicit*. IX. *Principium Jansenianum duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium licentiæ vivendi aperte favet*. X. *Posito principio Janseniano duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium, leges omnes vel plane* fru-

(222) Lib. IV. *contra Julian.* n.47. *alias* cap.8.

frustranea sunt, vel prorsus injusta. XI. *Admisso principio Janseniano duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium, inutiles omnino sunt admonitiones, &c. quibus, ut declinemus a malo, bonumque agamus, sollicitamur.* XII. *Posito principio duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium, nihil agit modo, neque agere potest homo, quod dignum jure, ac merito sit præmio, vel pæna.* Per questi motivi dissi, che il principio Gianseniltico delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI *nequit a Viro catholico tuta fide defendi.* Se ciò sia lo stesso, che mostrare falso ed estraneo quel principio *perche sostenuto dall'Arnaldo, dal Vendrokio, da Paolo Ireneo, e dal Bourzeis*, come quì spaccia colla solita mirabile franchezza sua il mio riverito Padre, mi rimetto al Tribunale de' Savj. Crederei però di non poter essere giustamente rimproverato, se quì ancora, facendo come mie proprie quelle parole di S. Agostino contro Giuliano, dicessi a sua Riverenza: *exue te calumniis, viribus luctare, non fraudibus* (223).

A mè poi poco importa, che il P. Graveson col credere al P. Dechamps possa, o non possa persuadere, che Calvino abbia insegnato *doversi nello stato della natura caduta riconoscere tutta l'efficacia della grazia ex* INDELIBERATA CÆLESTI DELECTATIONE RELATIVE VICTRICI; conciosiacosache abbia, o non abbia Calvino insegnato così,

(223) Lib. VI. n. 39. *alias* n. 12.

& Concilio Tridentino abominatis Scriptoribus reperiti; nè poterſi in conto alcuno dubitare, *novæ opinionis architectum* (cioè Gianſenio) *hæreticorum libros compilaſſe, & adeo nihil protuliſſe novi, ut rancida tantum, & obſoleta Lutheranorum dogmata interpolarit, pudendumque ex conſutis Calviniſtarum fragmentis centonem concinnarit* (224). Che ſe voi, Padre mio riveritiſsimo, dire voleſte, altro non eſſere, quanto quì avvanza il P. Dechamps, ſe non una ſolenne impoſtura, ſpacciata da un'Autore Moliniſta, vi riſponderei, eſſere neceſſario, acciò ſi preſti fede alle voſtre parole, che prima ci facciate vedere, o che non ſieno di Calvino, e di Gianſenio i paſsi riportati dal P. Dechamps in quel libro, o che quelli non ſieno ſtati preſi nel ſuo vero ſenſo, ma anzi inteſi tutto al roverſcio, e peggio ancora applicati da quell'Autore. *Legant hæc*, vi dirò con S. Agoſtino, *qui volunt ſcire, quid egeris, vel potius ad ejuſdem libri conſiderationem recurrant, unde iſta repoſui, & videant, ea manere firmiſsima, quæ velut infirma labefactare*, Padre caro, *tentaſti* (225).

(224) Dechamps in *præfatione*.
(225) Lib. V. *Operis imperfecti* verſo il fine.

Riverenza, *un pestar l'acqua nel mortajo*, egli è un punto assai curioso; imperciocchè se daremo un'occhiata a ciò, che intorno a questa materia tiene ed insegna il P. Migliavacca, bisognarà dire, che sua Riverenza o non ha intesa la dottrina di quell'Autore, o ancora non sà la quistione, che tra noi si tratta. Venghiamo al chiaro. Non mi negherà la Riverenza sua, essere la quistione nostra, se ogni nostra azione venga, come vuole Giansenio, da una *dilettazione indeliberata*, val a dire, da un *amore non libero*, o di *carità*, o di *carnale concupiscenza*. Ora il P. Ab. Migliavacca, come seguace del Crondermo, sostiene bensì, che ogni nostra azione venga secondo S. Agostino dall'*amore*, ma altresì vuole, che quest'*amore* sia *libero*, e non giammai *indeliberato*. *Prior voluntatis determinatio est*, dice quell'Autore, *ipse* AMOR LIBER, *quo objectum aliquod, ut finem suum ipsa eligit* (226) : lo che pure altrove conferma, dichiarandosi di tenere per fermo, *quod prima voluntatis determinatio in* AMORE *consistit, qui est* MOTUS LIBER *voluntatis, & omnium nostrarum actionum principium* (227). Si protesta in oltre di non parlare dell'*amore indeliberato*, allorche dice, che l'*amore* si è il principio d'ogni nostra azione. *Emergunt*, dice, AMORES INDELIBERATI, *qui non voluntatis electionem expectant. Ejusmodi amores in præsentia non curamus, nec de* actionibus indeliberatis *loquimur, quæ ab ejusmodi* indeliberatis incli-

(226) Animavversioni §. 120.
(227) Ivi §. 221.

clinationibus *proficiſcuntur .... loquimur igitur de* AMORIBUS LIBERIS , *id eſt de illis , qui ſunt* ACTUS LIBERI *voluntatis, prout* electiva *eſt, &* liberum arbitrium *nuncupatur* (228). Nè in altra guiſa parla nel ſuo INFARINATO in più luoghi, e maſsime nel cap. VII. Aſsaiſsimo notabile però ſi è quello, che ſcrive nella *Difeſa* al *num.* 104. Di grazia il mio Padre Novelliſta l'aſcolti, e vi rifletta. *Gianſenio*, dice il Padre Migliavacca, *vuole , che la prima determinazione della volontà ſia una* DILETTAZIONE INDELIBERATA , *l'Anonimo* , cioè egli, *cogli antichi Filoſofi , e Padri vuol, che ſia un* AMOR LIBERO. Niente adunque v'è di più chiaro, e manifeſto, quanto che il P. Ab. Migliavacca abbia tenuto in tutti i ſuoi libri, che quell'AMORE, per cui, ſecondo S. Agoſtino, ſi fanno tutte le noſtre azioni, ſia LIBERO, e non mai INDELIBERATO, come vuole Gianſenio. Nè per verità poteva egli penſare diverſamente, volendo ſeguire, come ſi proteſta, la dottrina del Crondermo; eſſendo certiſsimo, che il Crondermo col Diroyſio derivi non da un'INDELIBERATO PIACERE, ma da quell' AMORE, che è *atto libero* della volontà, tutte le noſtre azioni, che degne ſono di premio, o di pena. Mi permetta ſua Riverenza di quì riferire ciò che dice il Diroyſio, abbracciato a viſo ſcoperto dal Crondermo, come la Riverenza ſua può certificarſi cogli occhj proprj, dando un'occhiata al *cap.* XI. n. 8. del *Lib.* II. di quell'opera, che ha per titolo: *Elu-*

(228) Ivi §. 221.

Elucidatio Augustiniana de divina gratia doctrina &c. Dice il Diroys:o, che Giansenio, *ut particulare, asserit, voluntatem non posse aliquem cujusvis generis* deliberatum, rationabilem, *aut* electivum AMOREM *formare, quin ad illum determinetur* AMORE, *&* DELECTATIONE INDELIBERATA, *quæ sit illi conformis, & cui voluntas nequit non cedere, nisi* alia FORTIORI DELECTATIONE INDELIBERATA *inde distrahatur; atque adeo secundum ipsum* gratia Christi *non consistit, nisi in inspiratione* AMORIS INDELIBERATI, *qui* MAJOR *sit* CUPIDITATE. *Secundo necessitatem, & vim* DELECTATIONUM, *&* AMORUM INDELIBERATORUM *non provenire, nisi ex corruptione ab originali peccato orta.* (229). Passa di poi alla considerazione di que' passi di S. Agostino, che Giansenio cita in favore della propria opinione, e fá vedere, *ne unum quidem reperiri, qui illam vel apparenter confirmet; plura vero evidenter illam destruere* (230), dimostrando che *in omnibus illis sententiis* di S. Agostino, delle quali si serve Giansenio, *non invenitur, quod* AMOR INDELIBERATUS *determinet voluntatem ad* DELIBERATOS AMORES *boni, vel mali; neque etiam ibi inveniri, necessitatem* DELECTATIONIS, *aut* AMORIS, *de quo loquitur S. Augustinus, provenire ex corruptione voluntatis.* Onde conchiude essere evidente, *Jansenium illusione imperceptibili, & idea ad ipsum.*

(229) Differt. *de justa 5.* prop. *condemnatione* cap. *6.* n. *16.*
(230) Ivi n. 17.

sum usque ignota, DELECTATIONIBUS INDELIBERATIS, *in ordine ad determinandam voluntatem ad* amores deliberatos, *&* electiones finis, *tribuere id, quod S. Augustinus juxta omnium hominum sententiam attribuit cuilibet* DELIBERATO AMORI, *quo diligitur qualecumque bonum, ut voluntatem ad actiones suas deferat* (231). Quindi francamente disse anche il Crondermo, che Giansenio *ne unum quidem profert, aut antea protulit testimonium, quo S. Augustinus dicat*, DELECTATIONEM CÆLESTEM, *in qua idem S. Doctor* Christi gratiæ notionem *tam crebro collocat, esse* INDELIBERATAM; soggiugnendo in oltre di non sapere *qua ratione* Giansenio *existimet, ac pro certo sumere videatur, quoties B. Augustinus, disputando de divina gratia*, DELECTATIONIS *mentionem facit, toties eum de* INDELIBERATA *loqui* (232). Non v'è dubbio adunque, che di quell'AMORE, che è *atto libero* della volontà, parli il P. Ab. Migliavacca, allorche vuole, che tutte le nostre azioni, secondo S. Agostino, per AMORE si facciano. Non è pure da dubitarsi, che ancora secondo il P. Ab. Migliavacca Giansenio sia caduto in un errore massiccio, volendo che secondo S. Agostino tutte le nostre azioni nello stato della natura corrotta venghino da un' AMORE INDELIBERATO, o di *carità*, o di *concupiscenza* cioè dalla INDELIBERATA DILETTAZIONE, o della *carne*, o dello *spirito*. Dun-

(231) Ivin n. 18. verso il fine.
(232) Lib. I. cap. 8. n. 4.

Dunque il P. Ab. Migliavacca non solamente non è favorevole al mio riverito Padre Novellista , ma apertamente gli è contrario, condannando egli pure col Crondermo, e col Diroysio, come opposta a S. Agostino, quella dottrina, che cotanto piace a sua Riverenza, val a dire, che tutte le nostre azioni venghino da una DILETTAZIONE INDELIBERATA , o sia INDELIBERATO AMORE di *carità*, o di *concupiscenza*. Quindi non si dolga il mio buon Padre, se di nuovo gli dico, che nel citare a favor suo il P. Ab. Migliavacca fá conoscere o di non intendere la dottrina di quell' Autore, o di non sapere qual sia la quistione, che trà noi verte; non essendo questa, se tutte le nostre azioni venghino, secondo S. Agostino, da un'AMOR LIBERO , ma bensì se tutte si facciano per un' AMORE INDELIBERATO, come vuole Giansenio. Crederei perciò di non offendere l'erudito Padre, se lo pregassi di non mandarmi a leggere altri libri; giacche da tutti quelli, che fino ad ora m' ha fatto leggere, altro non ho imparato, se non a compatirlo, anche piu del dovere.

Desidero però, che dia un'occhiata, e consideri attentamente non sò qual dottrina del Crondermo, facendomi sapere di poi, se quella sia, o nò, favorevole a quanto hò detto a *carte* 158. delle mie *Osservazioni*. Stà quella nel *cap*. 8. *lib*. II. della testè lodata opera di quel dotto uomo. Io peró mi restringo a due sole cose. La prima si è, *Jansenium ex sua sententia de* noxia delectatione indeliberata

collegisse, non dari medium affectum inter CUPIDITATEM, *&* CHARITATEM; *ideoque homines, qui fide, & consequenter* charitate *carent, nunquam nisi* cupiditate, *hoc est* pravo amore, *ferri ad omnes actiones suas; ac proinde omnia, & singula illorum opera peccata esse antequam credant, nullam a Deo recipere interiorem gratiam, seu inspirationem illius bonæ voluntatis* (233). La seconda, che *dogma illud, quod Jansenius stabilire contendit, nempe duo tantum amoris genera reperiri, quæ sint omnium aliorum affectuum, & actionum principia, scilicet* charitatem, *aut* cœlestem dilectionem Dei, *&* pravam cupiditatem, *tam rectæ rationi, quam fidei contrarium est*; perche *eo dogmate posito, tum hi affectus damnantur, quos à Deo naturæ insitos, & ab ipso Christo susceptos esse liquet; tum illi, eorumque opera, quibus æterna lex, ut ad præsentis vitæ usum pertinet, diligitur, & servatur*; anzi doversi avvertire, che Giansenio non può *non admittere medium aliquem affectum inter* CHARITATEM, *&* CUPIDITATEM. *Nam ut notatum est*, dice il Crondermo, *ipse docet*, timorem gehennæ, *etiam quum nullatenus a* CHARITATE *nascitur, esse bonum; quia oritur ab appetitu naturali, qui bonus est. Datur igitur medius affectus &c* (234). Ora essendosi dichiarato il mio M. R. Padre d'esser egli seguace del sistema Crondermiano, mi persuado, che averà per buona questa dottrina del Crondermo; onde confessarà, che niente giova a Giansenio il vo-

le-

(233) Num. 1.
(234) Num. 14.

lere, che ancora ogni *timore* nasca da qualche *amore*; conciosiache non per questo è vero ciò, che vorrebbero far credere i fautori di quel Novatore, val a dire, che ogni *timore* nasca da un'AMORE, il quale *ex* JANSENIANA DELECTATIONE *ortum ducat*, come dissi nel riferito luogo del mio libretto.

Caro per fine mi sarebbe il sapere da quel Padre dottissimo, in qual maniera comporrebbe egli queste parole di S. Agostino: *Jam non te illicit adulterium, nec tamen delectat Dei verbum: jam post periculum imperitiæ*, & CONCUPISCENTIÆ, *de quibus duobus te evasisse lætaris, vide ne* TÆDIUM, FASTIDIUMQUE (verbi Dei) *te necet: non est ista levis tentatio* (235); in qual maniera, dissi, comporrebbe sua Riverenza queste parole di S. Agostino con quelle di Giansenio, che la volontà nostra *quamdiu in hac vita post acceptam gratiam militat Deo*, alternante *creaturæ*, & *Creatoris* DELECTATIONE, *nunc* recte, *nunc* perperam *facit, prout* cœli, *aut* terræ DELECTATIO (superiore di gradi) *consensum ejus abripuerit* (236); poiche in primo luogo mi pare, che S. Agostino con quelle parole voglia farci sapere, che l'uomo alcuna volta non risente nè lo estimolo della concupiscenza, nèl il piacere della grazia. *Non te illicit adulterium, nec tamen delectat Dei verbum*: lo che certamente non può darsi, stando alla dottrina quì esposta di Gian-

Ee 2 se-

(235) In Psalm. 106, n. 6.
(236) Lib. IV. *de gratia Christi*, cap. 9.

ſenio. In ſecondo luogo non arrivo a capire, d'onde venir poſſa, ſecondo i principj di queſto Novatore, quel *tædium*, *faſtidiumque* delle divine coſe, di cui parla S. Agoſtino; ſembrandomi, che quello non poſſa aver la ſua fonte nè dal *piacere indeliberato della concupiſcenza*, nè da quello della *grazia*. Non dal primo; perche non averebbe potuto dire S. Agoſtino: *de quibus duobus te evaſiſſe lætaris*, non potendo l'uomo gloriarſi d'un'atto, che viene dalla *concupiſcenza*; ed inoltre ſarebbe ridicolo quel *vide, ne te necet*; impoſsibile eſſendo, che quello non ſia micidiale, ſe viene dal piacere della carne. Non dal ſecondo, sì perche ridicolo pure ſarebbe quel *vide, ne te necet*, non potendo ciò eſſere ſe naſce dalla *grazia*; sì perche finalmente neſſun tedio, e faſtidio delle divine coſe può aver dalla *grazia* la ſua ſorgente. Attendo adunque dal mio dottiſsimo Padre la riſpoſta.

NO-

NOVELLISTA.

„ IO non sò poi, ſe ſiete ſtato mai militare, giac-
„ che in ſenſo militare prendete la parola: *reggi-*
„ *mento*, per farmi un blocco, e darmi un'aſſalto.
„ Ma *reggimento* ſia pur quì militare. Voi non
„ avete inteſo quello che venga in queſto *reggimen-*
„ *to*; mentre credete, che ſia ciò, che è nel §. 7.
„ della P. II. Ma quella parola: *dopoche* vi poteva
„ far conoſcere, che io intendeva di tutto il corſo
„ antecedente del voſtro libro, che forma ben un
„ reggimento di ſoldati ſtracchi, e ſpoſſati, i quali
„ cedono più volontieri, che combattere in favor
„ voſtro.

RISPOSTA

ABbiate pazienza, Padre caro, ſe vi prego di leggere il §. 7. della P. II. del mio libretto: *Cornelii Janſenii ſyſtema*; poiche vedrete, che non *con tutto il corſo antecedente di quel libro*, come voi di-te, e credette pure il Signor Novelliſta Fiorentino, ma coll'ajuto di due ſoli §§. 36, e 50. della I. Parte ho dimoſtrato ciò, che quel Signore ſcriſſe nella ſua Novella d'aver io procurato di provare *con un reggimento di Definizioni, Animavverſioni, Oſſervazioni &c.* cioè, che *nel ſiſtema di Gianſenio ſi diſtrugge la libertà dell'arbitrio*. Onde quel voſtro *dopoche* non ſerve ad altro, ſe non a farmi conoſcere, che da voi pure o non ſi leggono i libri, che criticate, o

non

non s'intendono. Lasciando poi da parte quelle vostre baje puerili di *blocco*, d'*assalto*, di *soldati stracchi*, e *spossati*, i quali *cedono più volontieri*, *che combattere*, una sola cosa vi dico, riveritissimo Padre, ed è, che se le ragioni, colle quali ho impugnato il principio Gianseniſtico delle due dilettazioni, come distruggitore dell'umana libertà, sono fiacche, deboli, e spossate, era alla erudizione vostra assai facile il dimostrare il poco valore delle medesime, e farmi sapere al tempo stesso, come da voi si provi, e provare si possa al parer vostro, che secondo Giansenio *ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiratur libertas a necessitate, sed sufficiat libertas a coactione*. Fatemi però vi prego, questo piacere, se non volete, che si dica, *te contra libros meos non invenire, quid dicas, & quærere calumnias, quas nobis loquaciter, & inaniter ingeras* (237).

NOVELLISTA.

„ MEntre poi colle Gravesoniane parole pretendete mostrare, che il sistema di S. Agostino non concilj facilmente la grazia col libero arbitrio, poco capite, prendete un sistema per l'altro, tutto confondete, tutto stravolgete; poiche di trè diversi sistemi vi servite, come se contenessero una medesima idea.

RIS-

(237) S. Agostino lib. III. *Operis imperfecti* n. 168.

RISPOSTA.

ADagio, Padre, adagio. *Contra res apertas sic loqui, non est, ut putas, eloquentia laudabilis, sed incredibilis impudentia* (238). Colle Gravesoniane parole non ho preteso di mostrare, che *il sistema di S. Agostino non concilj facilmente la grazia col libero arbitrio*, come voi spacciate senza arrossirvi; ma bensì che ancora dal Graveson per il fine medesimo s'adopra quella ragione, colla quale provai, che *il sistema di Giansenio non può essere quello di S. Agostino*; onde a torto quella essere stata disprezzata dal Signor Novellista di Firenze per quell'amenissimo PERCHE d'averla io *levata di peso* dal P. Dechamps Molinista; quasiche dipenda dalla qualità del suo Autore, che una ragione sia buona, o cattiva. Favorisca sua Riverenza di leggere un' altra volta le *carte* 165. 166. e 167. del mio libretto, e vedrà, se dico il vero. Vedrà ancora, che non colle *Gravesoniane parole*, ma con quelle dello stesso S. Dottore, hò dimostrato, che *il sistema di S. Agostino non concilj facilmente la grazia col libero arbitrio*; anzi vedrà, che nemmeno dal P. Graveson provasi questa verità in altra guisa. Non vi rincresca perciò, Padre caro, di confessare, che in questo luogo ancora spacciata avete una menzogna.

Ella è pure una delle vostre solite canzoni, amenissimo Padre, il dire, che io *poco capisca*, che *pren-*

(238) Lo stesso ibi n. 86.

prenda un sistema per l'altro, che *tutto* da mè *si confonda*, e *si stravolga*, senza che mai da voi si provi quello che dite. Ben sapete, cosa vi potrei rispondere, se a queste vostre chiacchere, non mai degne d'un uomo onesto, far volessi il contrappunto. Sì, Padre, *convicia sunt ista, nec urbana, sed vana* (239). Desidero però, che mi facciate noti queî *trè diversi sistemi*, de' quali io al parer vostro mi sono servito, *come se contenessero una medesima idea*. Io non ho fatto uso, che delle parole di Giansenio per esporre il di lui sistema, nè d'altra dottrina mi son servito per confutare il principio delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI, se non di quella, che m'insegna la Chiesa, e che da tutte le Scuole cattoliche è riconosciuta per vera. Tengo costantemente, che il modo, *quo gratia victrix domat, ac vincit rebellem hominis voluntatem*, senza offendere la libertà dell'arbitrio, *semper S. Augustino visus sit* MAXIME DIFFICILIS, ABSTRUSUS, OCCULTUS, INEFFABILIS, come dice, ed egregiamente colle parole di quel S. Dottore prova il P. Graveson; e perciò che il sistema di Giansenio non sia, nè in modo alcuno esser possa quello di S. Agostino, appunto perche secondo Giansenio *divina gratia efficacia cum humana libertate facile ac prorsus ad evidentiam conciliatur*, inquanto che quel Novatore, altra libertà non riconoscendo nella volontà, se non quella, che si chiama *a coactione*, vuole, che la volontà resti libera sotto

(239) Lo stesso ivi n. 171.

to l'impulſo della grazia efficace, cioè della dilettazione celeſte ſuperiore di gradi alla terrena, perche da quella non è sforzata, benche per altro non poſſa della medeſima non ſeguire l'impulſo. Che ſe mai quei trè ſiſtemi, de'quali quì parlate, foſſero I. quello, che il P. Graveſon nel luogo da mè riferito a *carte* 166, e 167. delle mie *Oſſervazioni*, chiama *de delectatione ſuperiori*, *& relative victrice*. II. quello delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI. III. quello di Gianſenio; vi torno a dire, Padre mio riveritiſſimo, che queſti non ſono, come voi vorreſte far credere, TRE *diverſi ſiſtemi*, ma UN SOLO, sì, UN SOLO SISTEMA, cioè quello per appunto, che diceſi di Gianſenio; perche tanto il *primo*, preſo nel ſenſo, in cui ſi prende dal P. Graveſon, quanto il *ſecondo* contengono quella medeſima idea, che contiene il *terzo*, val a dire, quell'idea, che ci ha laſciata Gianſenio nel ſuo falſo *Agoſtino*. Gia vi ho fatto vedere, Padre caro, che quelle voſtre *ſette opinioni* non ſono ſette in verità, ma UNA SOLA, avendovi provato con paſſi chiari, e preciſi, che quegli Autori da voi nominati, e ſpacciati per diſcordanti, convengono tutti nello ſtabilire per principal *baſe*, e *fondamento* del ſiſtema Gianſeniano il principio delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI. Quindi ſe nello indovinare quei *trè diverſi ſiſtemi*, hò colto nel ſegno, già vi ho riſpoſto, quanto baſta; ſe poi non ſono quelli, a voi tocca il farmi ſapere, qua-

li sieno, se non volete, che vi dica ciò, che altrove ancora vi ho detto, cioè che *vacat tibi easdem res loquacitate revolvere, quas non potes asserere veritate, & dicere sine modo, quæ astruere non vales ullo modo* (240).

NOVELLISTA.

„ MI sfidate a pag. 166., che io risponda a „ quel vostro argomento, che credete in„ vittissimo. Ma sapete voi, che conseguenza ne ri„ cavo? Eccola: *Dunque il sistema delle due diletta„ zioni relativamente maggiori, superiori, e vincitrici „ non distrugge la libertà*. Si prova con un parago„ ne. Un Tommista assalti un Medista con quest' „ argomento: *Il sistema del Molina non è sistema di „ S. Agostino, poiche in quello facilmente s'accoppia la „ grazia colla libertà, e nell'Agostiniano nò*. Se il Me„ dista risponderà: *Dunque la libertà sotto la grazia „ versatile è in salvo*, dirà bene, e valida sarà la sua „ risposta. Dunque valida pure è la illazione imme„ diata, e che dall'argomento vostro ne hò tratta. „ E se è così, non sarà dunque sistema reo, nè in„ durrà fisica necessità antecedente, nè potrà par„ torire le cinque dannate proposizioni.

RIS-

(240) Lo stesso ivi n. 34.

RISPOSTA.

Quando il mio dottissimo Padre non finga soltanto, ma veramente creda, che legitima sia la conseguenza finale, che quì ricava da quel mio argomento, con cui a *carte* 165, 166, 167. delle *Osservazioni* ho provato, che il sistema di Giansenio esser non può quello di S. Agostino, bisogna dire, che assai poco egli sappia di Logica; essendo impossibile, che un'uomo di buon raziocinio cader possa in un così grosso paralogismo. Veggiamolo. Dall'aver io detto, che il sistema di Giansenio non può essere quello di S. Agostino, perche nel sistema di Giansenio *facile ac prorsus ad evindentiam* l'efficacia della divina grazia si compone colla libertà, quando per l'opposto quel S. Dottore chiama questa quistione assai ardua, e difficile a capirsi, inferisce il mio buon Padre: *Dunque il sistema delle due dilettazioni relativamente maggiori, superiori, e vincitrici non distrugge la libertà.* Ora considerando questa *conseguenza* rapporto all'*antecedente*, da cui si ricava, rispondo con una piccola distinzione in questa guisa: *Dunque il sistema delle due dilettazioni &c. non distrugge la libertà*, cioè quella libertà, che *secondo quel sistema colla grazia facilmente si compone*, ve lo concedo: Non si distrugge quella libertà, che *seconda quel sistema nè si compone, nè comporre si può colla grazia*, ve lo nego. Questa distinzione non hà bisogno nè di spiegazione, nè di prova, essendo

 chia-

chiarissima. Passo perciò al paragone, di cui si serve il Padre dottissimo per provare quella sua conseguenza. *Un Tommista*, dice, *assalti un Medista con questo argomento: Il sistema del Molina non è sistema di S. Agostino, poiche in quello facilmente s'accoppia la grazia colla libertà, e nell'Agostiniano nò. Se il Medista risponderà*: Dunque la libertà sotto la grazia versatile è in salvo, *dirà bene e valida sarà la risposta. Dunque valida pure è la illazione immediata, che dall' argomento vostro ho tratta.* Rispondo nella stessa maniera, val a dire, concedo, che nel sistema del Molina sia in salvo quella *libertà*, che secondo il medesimo facilmente colla grazia s'accoppia. Andiamo avanti, perche fin quì, ben intesi i termini, siamo d'accordo; dir non potendosi senza una contraddizione manifesta, che quella *libertà* non sia in salvo, ma si distrugga in quel sistema medesimo, in cui quella facilmente s'accoppia colla grazia. *E se è così*, il sistema Gianfenistico delle due dilettazioni *non sarà*, dite voi, *sistema reo, nè indurrà fisica necessità antecedente, nè potrà partorire le cinque dannate proposizioni.* Oh quì sta l'imbroglio, Padre mio stimatissimo, nè io sò capire con quali regole di Logica s'inferisca da voi questa conseguenza. Sì, Padre, non sò capire, come *dal non distruggersi nel sistema Gianseniano quella libertà, che in quello facilmente s' accoppia colla grazia*, inferir si possa legitimamente, che *quel sistema non induca necessità antecedente, nè partorisca le cinque dannate proposizioni.* Acciò questa conseguenza sia legitima, parmi necessario, che

la

la *libertà*, la quale in quel sistema facilmente s'accoppia colla grazia, sia tale, che si opponga alla *necessità fisica*, ed *antecedente*, imperciocche se quella *libertà* non si oppone a questa *necessità*, ma anzi con questa s'accoppia, inferir non si può (compatite l'ignoranza mia) che il sistema delle due dilettazioni non induca *necessità antecedente*. Bisogna vedere adunque, di qual sorta sia quella *libertà*, che nel sistema di Giansenio facilmente si compone colla grazia, e che perciò secondo quel sistema è in salvo. Osservo per tanto, che quella è la sola libertà *a coactione*; mentre secondo Giansenio acciò la volontà sotto la grazia sia libera nel suo operare basta, come ho detto nelle *Osservazioni* a carte 165, che quella *voluntatem ipsam* NON COGAT, *quamvis illam deinde adeo* NECESSARIO *ad operandum determinet, ut mota ab ipsa gratia, & excitata, non operari* NON POSSIT; insegnando quel Novatore non in uno, ma in cento luoghi, *a libertate arbitrii* SOLAM NECESSITATEM VIOLENTIÆ *excludi* (241), *libertatem, a qua dicitur* liberum arbitrium, *non aliam esse, quam* LIBERTATEM *a* COACTIONE (242), *solam* COACTIONIS *necessitatem libertati arbitrii repugnare* (243); e per fine la volontà nostra intanto esser *libera* sotto l'impulso della grazia, in quanto che *expers est violen-*

(241) Lib. VI. *de gratia Christi* cap. 14.
(242) Ivi cap. 21.
(243) Ivi cap. 38.

lentiæ, *cogentisque necessitatis* (244). Dunque, Padre mio riverito, da quella vostra prima conseguenza non viene, nè può venire in conto alcuno questa seconda; altra essendo la *libertà*, di cui si parla nella prima, altra quella, che è necessaria, acciò sia vera la seconda; e repugnando alle buone regole della Logica, che da un'*antecedente* si cavi un *conseguente*, che in quello non è compreso. Quindi, Padre caro, o bisogna provare, che la *libertà*, che facilmente nel sistema di Giansenio si compone colla grazia, e che perciò in quello non si distrugge, escluda la *fisica antecedente necessità* di operare, o pensar vi bisogna ad altra risposta; perchè quella, che quì avete data, certamente vi fa poco onore. Prima però di lambiccarvi il cervello nel ricercarne un'altra, debbo avvertirvi, che quì non viene sotto l'esame, se la dottrina di Giansenio intorno al punto della libertà sia buona, o rea, ma solamente se il di lui sistema sia, o non sia quello di S. Agostino. Quindi è che acciò quel mio argomento, con cui ho provato nel citato luogo, che il sistema di Giansenio non può esser quello di S. Agostino, abbia forza, basta che nel sistema di Giansenio *facilmente*, ed *evidentemente* colla grazia si componga quella libertà, qualunque ella sia, che sola secondo quel sistema si ammette nell' uomo caduto; e che per lo contrario sia *arduo*, sia *difficile*, anzi *impossibile* a spiegarsi secondo S. Agostino

(244) Lib. VIII. *ejusdem* cap. 13.

ſtino il modo ,. con cui quella libertà , che egli vuole nell'uomo anche dopo il peccato, qualunque ella ſia, colla divina grazia s'accoppia. Queſto, vi torno a dire, baſta per il mio argomento; perche ſe così và la facenda in que'due ſiſtemi, egli è impoſsibile con voſtra buona licenza , che uno non ſia diverſo dall'altro. D'un'altra coſa pure, Padre mio riverito, avvertir vi debbo prima di metter fine a queſta mia riſpoſta, ed è, che io parlo quì del ſiſtema Gianſeniano, val a dire, del ſiſtema delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI. Se voi volete, che da queſto non ſia diverſo quello , che quì chiamate delle *due dilettazioni relativamente maggiori, ſuperiori, e vincitrici*, poco a mè importa, purche parliate chiaro, e non mutiate i fanciulli nella culla; mentre a voi, non a mè, reſta la briga di ritrovare, come altrove ancora vi ho detto, la maniera, con cui levarvi dall'impegno o d'aſſolver Gianſenio, o di condannare per *Gianſeniſti* i Padri Belleli, Maſſouliè, e tutti quelli, i quali difendono, come totalmente diverſo da quello di Gianſenio, il ſiſtema delle *due dilettazioni relativamente maggiori, ſuperiori, e vincitrici.* Se poi foſſe ſtata intenzione voſtra in queſto luogo di diſtinguere il ſiſtema delle *due dilettazioni relativamente maggiori, ſuperiori, e vincitrici* da quello di Gianſenio, ben vedete, caro Padre, che da quel mio argomento non potevate, ſenza commettere un groſſo, e palmare ſofiſma, ricavare quella bizarra conſeguenza, che *il ſiſtema delle due diletta-*

dilettazioni relativamente maggiori, *superiori*, *e vincitrici non distrugga la libertà*; poichè io parlo del sistema di Gianſenio, e di queſto trà noi ſi tratta. *Fallis* perciò, *aut falleris*, Padre mio riverito, *ſive calumniando his, quæ nunc dico, ſive non intelligendo, vel potius non legendo ea, quæ tunc dixi.* (245).

NOVELLISTA.

„ ANdiamo avanti. Voi v'ingegnate di far credere, e comprendere, che la libertà non „ regge nel ſiſtema delle due dilettazioni &c. e in „ ciò conſiſte tutto quel voſtro lavoro. Dunque, „ dico io, nel ſiſtema delle due dilettazioni &c. „ è difficiliſsimo accoppiare grazia, e libero arbitrio. Ma così è: la ſteſſa difficoltà a detta voſtra, e dei due voſtri Teologi *Dechamps*, e *Graveſon*, anzi di S. Agoſtino medeſimo, patiſce il „ ſiſtema Agoſtiniano. Dunque &c.

RISPOSTA.

ANdiamo pure avanti, Padre caro; ma, per quanto vedo, ſe non mutate le gambe, vogliamo far poco viaggio. Incominciamo. Voi dite, che mi ſon ingegnato *di far credere, e comprendere, che la libertà non regge nel ſiſtema delle due dilettazioni &c.*, ed io vi riſpondo, che ſe parlate del ſiſte-

(245) S. Agoſtino Lib. VI. *contra Julianum* n. 39. *alias* cap. 12.

ſiſtema Gianſeniſtico delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, *e relativamente* INVINCIBILI, non ſolamente mi ſon ingegnato di far credere, e comprendere, che in queſto *non regge* la *libertà d'indifferenza*; ma ho dimoſtrato e colla ragione, e coll' autorità, in una maniera, alla quale voi non avete mai riſpoſto, nè riſponderete giammai, che quella libertà in eſſo apertamente ſi nega, e ſi diſtrugge; ed in queſto con voſtra buona grazia conſiſte tutto quel mio lavoro, che a voi diſpiace cotanto. Se poi parlate del ſiſtema delle *due dilettazioni relativamente maggiori*, *e vincitrici*, che ſi tiene dal P. Berti, e da alcuni altri ancora, non hò che replicarvi, ſe non il già dettovi più, e più volte, cioè che di quel ſiſtema io non tratto, ma che per ora laſcio ad altri la briga d'eſaminarlo, e maſsime di vedere, ſe vero ſia, o nò, ciò che ſcrive il voſtro P. Ab. Migliavacca nel ſuo *Infarinato*, di cui voi fate tanta ſtima, cioè che il teſtè lodato P. Berti *forſe non ſi ſcoſta* dall'errore di Gianſenio, *che con un diverſo giro di parole* (246), che *eſſo pure nega quella* grazia SUFFICIENTE, *che negoſsi da Gianſenio*, *ed ammette quella*, *che Gianſenio non ebbe ripugnanza d'ammettere* (247), e che perciò *dà gran motivo d'accuſarlo per vero Gianſeniſta* (248). Facciamo un'altro paſſo. *Dunque*, inferite, *nel ſiſtema delle due dilettazioni &c. è difficiliſsimo accoppiare grazia*, e

(246) Cap. 5. n. 22.
(247) Cap. 6. n. 1.
(248) Ivi.

e libero arbitrio. Ed io vi dico, che nel sistema Gianſeniſtico delle *due dilettazioni* IDDELIBERATE, *e relativamente* INVINCIBILI, non solo è *difficilissimo*, ma è apertamente IMPOSSIBILE accoppiare la grazia colla libertà dell'arbitrio, essendo necessario di *necessità vera*, *reale*, *fisica*, ed *antecedente* secondo quel sistema, che la volontà siegua l'impulso della *dilettazione superiore.* Che se sotto quel *etc.* voi intendeste il sistema del P. Berti, vi dirò un'altra volta, che questo è fuora del nostro caso. Passiamo dunque avanti. *Ma così è*: dite voi: *La stessa difficoltà a detta mia, e dei due miei Teologi Dechamps, e Graveson, anzi di S. Agostino medesimo, patisce il sistema Agostiniano.* Prima di dare la risposta a questo vostro: *così è*, vi faccio avvertito, che per *sistema Agostiniano* io intendo quello, che certamente è di S. Agostino; onde prescindo tanto da quello, che ora sostengono col P. Berti gli Agostiniani, quanto da quello de'Tommisti, e dei Molinisti ancora. Ciò supposto, rispondo al vostro: *così è*; e per non ricuocer cavoli, vi dico in poche parole, *non essere la stessa difficoltà* nel sistema di S. Agostino, ed in quello di Gianſenio. Nel sistema di S. Agostino si ammette nell'uomo sotto l'impulso della grazia la *libertà d'indifferenza*, e tutta la difficoltà consiste nello spiegare il modo, con cui la *grazia efficace* sortisca il suo effetto, senza recar pregiudizio alcuno ai diritti del *libero arbitrio.* Ma nel sistema Gianſeniſtico delle *due dilettazioni* INDELIBERATE, *e relativamente* INVINCIBILI

la

la cosa non è così. Negandosi apertamente in questo sistema la *libertà d'indifferenza*, nè altra *libertà* riconoscendosi nell'uomo caduto, se non quella, che si chiama *a coactione*, non ha luogo in questo sistema la ricerca del modo, con cui s'accoppia la *grazia*, e la *libertà d'indifferenza*, troppo chiaro essendo, ed evidente, che la divina grazia, benche efficacissima, non sforza la volontà, di maniera che questa sotto di quella *agat coacta*, *& invita*; onde saviamente scrisse il celebre Cunero, che *de hoc libertatis modo nunquam fuit, aut potuit esse quaestio* (249), ed il famoso Ruardo Tappero osservò, che *hanc voluntatis libertatem, quae* coactionem *excludit*, *&* externum motum, *quo* violenter *trahitur voluntas, nec Manichaei, nec Valla, nec ulli haeretici negaverunt* (250). Quindi, Padre mio stimatissimo, quel vostro: *così è* non può essere più ridicolo. Resta ora il *dunque &c.* Ma ben vedete, che posta la premessa spiegazione sì della *maggiore*, che della *minor proposizione* di questo amenissimo argomento, non si può intendere quell'*etc.* del *dunque* sudetto, se non così: *Dunque il sistema di Giansenio non può in alcun modo esser quello di S. Agostino.* Onde bisogna conchiudere, che nonostante quel vostro : *Andiamo avanti*, non avete fatto passo alcuno in vostro vantaggio; ma che con quei *etc.* avete piuttosto dato gran motivo di credere, che il fine vostro, benche non abbiate avuto il coraggio di dirlo apertamente, fosse

(249) Lib. *de Libero arbitrio* cap. 5.
(250) Tom. I. artic. 7.

di persuadere con quest'argomento, che *il sistema di Giansenio sia lo stesso con quello di S. Agostino.*

Non vi sdegnate per ultimo, se nel rispondere a questo bel pezzo della vostra Critica, ho dovuto farla da indovino; pregandovi di riflettere, che voi, voi stesso con quei vostri *etc.* ne siete stata la cagione. Acciò pertanto nell'avvenire siate più guardingo nel far uso di quella bella formola, sentite cosa dell'*etc.* scriva un'erudito Autore Spagnolo, a voi forse ignoto, ma che vi sarebbe assai vantaggioso, se aveste la bella sorte di leggerlo. Scrive adunque quel dotto uomo: *El Señor etc. es asimismo el amparo, y comun refugio de los afligidos ignorantes, porque en no teniendo el Escritor que decir, luego se acoge à un etc., que si no fuera por el, que es la capa de defectos, mil faltas anduvieran desnudas, y en carnes por los libros* (251).

NO-

(251) Il Signor *etc.* è altresì l'ajuto, e commune rifuggio degli afflitti ignoranti; perche non sapendo che dire alcuna volta lo Scrittore, tosto ricorre ad un *etc.* Che se questo Signore non servisse di manto per cuoprire i difetti, mille mancanze si vedrebbero nei libri loro assai chiaramente. *Pleytos de los libros, y sentencias del Juez* etc. *Por el Licenciado Rodrigo Rodriguez. En Tortosa por Sancho Sanchez. Anno de 1664.* Cioe: *Litiggi dei libri, e sentenze del Giudice* etc. *composto dal Licenziato Rodrigo Rodriguez. In Tortosa per Sanco Sanchez nell'anno 1664.* Il passo riferito stà nella prefazione a carte 9.

NOVELLISTA.

„ VOI poſcia fate vedere , P. Fortunato mio,
„ che avete de'gran paradoſsi in capo. Ve
„ ne ho diſciolti parecchj , ma non ne ſiete per an-
„ che del tutto liberato. Quindi ne proponete nella
„ pag. 167. degli altri , e ſono : *come mai poſſa dirſi,*
„ *che il ſiſtema del Molina* , non ſia *di S. Agoſtino,*
„ perche *in quello facilmente* , e *con chiarezza ſi ſpie-*
„ *ga ciò* , *che S. Agoſtino chiama impoſsibile a ſpiegarſi*
„ *da uomo mortale* , *e nello ſteſſo tempo* dir non ſi
„ poſſa per la ſteſsiſsima ragione , che di S. Agoſti-
„ no pure non ſia il ſiſtema *di Gianſenio* ? *Di grazia*
„ *il Signor Novelliſta di Firenze mi ſciolga queſti due*
„ *paradoſsi.* Il Novelliſta di Firenze riſponde così.
„ Il ſiſtema primo non è ſiſtema di S. Agoſtino,
„ perche primieramente và a battere diametralmen-
„ te il ſiſtema di S. Agoſtino , ed è ſtato per appun-
„ to inventato per ammollire la ſentenza di grazia
„ nelle Scuole , con ſanta intenzione , il vò credere;
„ ma queſto cangiamento non è ſtato benedetto
„ nè dal Cielo , nè dalla Terra , nè dai Cattolici
„ tutti , nè dagli eretici , nè dalle Scuole , nè dai
„ Papi , e nè tampoco dai ſuoi amici migliori. Se-
„ condo , non è ſiſtema di S. Agoſtino , perche non
„ eſalta la grazia ſovra l'arbitrio , come ha fatto
„ S. Agoſtino. Terzo , perche è illuſorio , ipotetico,
„ chimerico , arbitrario , dove non ha avuta la ma-
„ no la divina tradizione. Quarto , perche è orgo-
glio-

„ glioſo, gonfia, e rigonfia l'uomo, gli cuopre le
„ ſue reali ferite, e gliele dipinge per metaforiche.
„ Quinto, è un ſiſtema ſtato attaccato di Pelagia-
„ niſmo, o a torto, o a ragione, per molti capi.
„ E in ſeſto luogo, ad imitazione voſtra dirò anch'
„ io, non eſſere ſiſtema di S. Agoſtino, perchè è ſta-
„ to giuridicamente dinunziato, proceſſato, conſti-
„ tuito, convinto di reità, e ſi potrà venire dalla
„ S. Sede alla definitiva ſentenza condannatoria, ogni
„ qual volta vuole. Ecco ſciolto un paradoſſo.

RISPOSTA.

SI, Padre: non poſſo leggere quegli Autori, che vogliono ſoſtenere come ortodoſſa l' empia dottrina di Gianſenio, ſenza che mi ſi empia il capo di gran paradoſſi per cagione dell' incoerenza troppo chiara, che ritrovo ne'loro ſcritti. Voi vi vantate quì d'avermene diſciolti parecchi; ed io v'aſsicuro, che non ſolamente me li avete reſi più forti, ma ancora accreſciuti di numero. Non me lo credrete? Venghiamo alla prova.

Primieramente voi quì trasformate in *due* il ſecondo paradoſſo, che a *carte* 167. ſul fine propoſi al Signor Novelliſta, quando quello è *un ſolo*, ed *uno* di tal maniera, che non può mai diventar *due*: laſciate di grazia, che quì colle parole medeſime lo traſcriva: *Dimando al Signor Novelliſta, come mai poſſa dirſi, che il ſiſtema del Molina non ſia di S. Agoſtino,* PERCHE *in quello facilmente, e con chiarezza ſi*

si spiega ciò, che S. Agostino chiama impossibile a spiegarsi da uomo mortale, e nello stesso tempo dir non si possa per la STESSA STESSISSIMA RAGIONE, *che di S. Agostino pur non sia il sistema Gianseniano.* Ora voi, dottissimo Padre, avete prese per due *paradossi* le due TESI, che quì *a paritate rationis* si mostrano vere. Se grato vi fosse il sapere, qual sia il *primo* dei due *paradossi*, che vi hanno imbrogliata la fantasia, brevemente vi dico, esser quello, come possa darsi, che la ragione medesima, colla quale tanto dal P. Dechamps, che dal P. Graveson si prova, *non essere di S. Agostino il sistema di Giansenio*, sia cattiva, ridicola, e non concludente nel primo, perche Autore *Molinista*, e nello stesso tempo sia ottima, dimostrativa, e convincente nel secondo, perche Autore *Tommista*. Leggete con flemma le carte 165, 166, e 167. delle mie *Osservazioni*, e vedrete, se vi dico il vero.

In secondo luogo voi non avete inteso, in che consista quel mio *paradosso*, che voi stesso riferite. Credete, che quello consista nel provare, che il sistema del Molina non può essere il sistema di S. Agostino; onde fate rispondere al Signor Novellista, *che il sistema primo* (cioè quel del Molina) *non è di S. Agostino, perche primieramente &c.*; quando quel *paradosso* tutto stà nel come possa esser vero, che spiegandosi chiaramente tanto nel sistema del Molina, quanto in quello di Giansenio la maniera, con cui s' accoppia *grazia efficace*, e *libertà*, questa chiarezza di spiegare un così grande arca-

cano, sia argomento per negare, che di S. Agostino sia il sistema del Molina, e non lo sia per negare, che di quel S. Dottore sia il sistema di Giansenio; onde contro i *Molinisti* ottima sia questa ragione: *Nel sistema del Molina facilmente, e con chiarezza si spiega ciò, che S. Agostino chiama impossibile a spiegarsi da uomo mortale: dunque il sistema del Molina non è di S. Agostino*; e per lo contrario non valga questa contro i Giansenisti: *Nel sistema di Giansenio facilmente, e con chiarezza si spiega ciò, che S. Agostino chiama impossibile a spiegarsi da uomo mortale: dunque il sistema di Giansenio non è quello di S. Agostino.* Questo si fù il *paradosso*, che proposi al Signor Novellista Fiorentino a *carte* 167. del mio libretto, e che ora a voi pure propongo, pregandovi di scioglierlo, giacche vi vantate d'avermene disciolti parecchi.

Passando alla considerazione di quelle ragioni, colle quali fate, che il Signor Novellista Fiorentino, saltando fuori di riga, mi provi, che *il sistema del Molina non è, nè può essere quello di S. Agostino*, sapete, Padre mio caro, cosa da quello io ricavi? Una cosetta, che a voi certamente non può piacer troppo, cioè una solenne conferma, che *di S. Agostino non sia il sistema di Giansenio.* Udite, e se dico male, mostratemelo. Il sistema di Giansenio (così io la discorro) non è quello di S. Agostino. I. *perche và a battere diametralmente il sistema di quel S. Dottore*, roversciando apertamente la *libertà*, non ammettendo altra grazia, che l'*efficace*, ed insegnando, che

che Cristo è morto per i soli *predestinati*, e che questi soli Iddio vuol salvi; onde per questi, ed altri moltissimi titoli il sistema di Giansenio è stato *maladetto* dal Cielo, e dalla Terra, *riprovato* da tutti i veri Cattolici, *impugnato* da tutte le Scuole, *condannato* solennemente dai Papi, e per ultimo da non pochi de' suoi amici *abbandonato*. Di questi voglio nominarvene due, acciò state cheto. Uno è il famoso Nicole, l'altro il celebre P. Tomassini. Il primo, come ben sapete, in quel suo piccolo libretto, che ha per titolo: *Sisteme de M. Nicole touchant la grace universelle* trà le molte cose, nelle quali si scosta dal suo gran Maestro Giansenio, assai notabile si è quella della *grazia sufficiente*, che vuole conferisca la *potenza vera*, *reale*, *e fisica* per non peccare, e per convertirsi a Dio; insegnando di più, che ancora sotto l'impulso della *grazia efficace* ritenga l'uomo la *potenza fisica* di peccare, perche altrimenti, dice egli, l'uomo non averebbe quella *libertà*, che gli è necessaria, acciò col suo operare si renda giustamente degno di premio, o di castigo. Il secondo poi impugna apertamente i principj fondamentali del sistema Gianseniano, facendo vedere coll'autorità de' Padri, e massime di S. Agostino, non essere la grazia una *dilettazione indeliberata*, non ostante che, come egli stesso confessa (252), *dum Theologicum rudis adhuc stadium decurrere inciperet*, fosse nel numero di coloro, i quali *totam gra-*

 tia

(252) Tom. II. *Theol. Dogmatic.* lib. X. de Deo cap. 29. in fine.

tiæ efficacis vim soli charitati, seu delectationi *justitiæ vendicatum eunt*. II. Il sistema di Giansenio non è di S. Agostino, perche quello esalta di maniera la *grazia* sovra l'*arbitrio*, che lo atterra totalmente, e distrugge: non riconoscendosi in quel sistema, come dice, e prova il P. Berti, *sub gratia efficaci, ac delectatione victrice aliam libertatem præter illam, quæ non patitur coactionem* (253). III. perche quel sistema è *illusorio, chimerico, arbitrario*, e diametralmente *opposto alla divina Scrittura, ai Padri tutti, ed ai Concilj*; onde dir potè con tutta verità il celebre Diroysio, che *facile esset ostendere id, quod docet* (Jansenius) *de statu primi hominis, impietatis damnari a S. Augustino, ceterisque Patribus: item eum non intelligere ejusdem S. Patris doctrinam de operibus infidelium, atque quod hac de re affert, prorsus insubsistens esse: in aliquibus locis de gratia primi hominis, sibimet contradicere, neque percipere, quæ sit vis suavitatis indeliberatæ, aut qualis sit charitatis necessitas ad non peccandum in omnibus actionibus &c. eum propositiones depromere, quas neque saltem apparenter intelligit, & nemo explicare potest, præsertim de statu primi hominis: non melius comprehendisse, quod Scripturæ, ac Patres dicere intendunt, quum loquuntur de charitate, & cupiditate, tamquam de duobus principiis nostrarum actionum*; per la qual cosa, soggiugne quel dotto uomo, *addendo hos defectus erroribus, quos notavimus super quinque propositiones, concludi potest*, Jansenium *male intellexisse statum naturæ lapsæ, pejus sta-*

(253) P. II. *Apolog.* Dissert. 4. cap. I. §. 3. n. 8.

ſtatum naturæ innocentis, *peſſime ſtatum naturæ reparatæ : nil intellexiſſe neque de natura gratiæ Dei*, *neque de natura liberi arbitrii*, *neque de vi utriuſque in omnibus ſtatibus naturæ rationalis* (254). IV. perche quel ſiſtema ſtabiliſce un perfetto *Fataliſmo*, mettendo l'uomo in uno ſtato di non penſare al regolamento delle proprie paſsioni, ma di laſciarſi condurre dalle medeſime; giacche la dottrina di queſto ſiſtema, *quoad caput*, *&* *ſummam rei*, come col teſtè lodato Diroyſio (255) oſſerva il P. Ab. Migliavacca (256) non è punto diverſa *ab eorum perfidia*, *qui tamquam liberi arbitrii hoſtes ab Eccleſia proſcripti fuere*. V. perche è ſtato attaccato di *Calviniſmo*, e di *Manicheiſmo*. *Uterque*, *Calvinus ſcilicet*, *&* *Janſenius*, dice il mentovato P. Migliavacca, *neceſsitatem antecedentem invexit : uterque Eccleſiæ fulmine percuſſus eſt*, *ut liberi arbitrii everſor*, *&* *Gnoſticorum*, *Manichæorumque aſſecla* (257). VI. perche finalmente queſto ſiſtema è ſtato *giuridicamente dinunziato alla S. Sede*, *proceſſato*, *conſtituito*, *e convinto d'ereſia*; e perciò, *come tale*, *ſolennemente condannato*. Dunque queſto ſiſtema non è, nè può eſſere giammai il ſiſtema di S. Agoſtino.

Ora ſentite, coſa io penſi di quelle ragioni, colle quali voi, Padre dottiſsimo, credete di provare, che di S. Agoſtino non ſia il ſiſtema del Moli-

(254) Diſſert. *de juſta quinque prop. condemnatione* nel fine.

(255) Nell'opera citata cap. I. n. 3. e 4.

(256) Animadv. in *hiſt. Theol.* §. 128.

(257) Ivi §. 153.

na. I. Voi dite, che il cangiamento intorno alla dottrina della grazia, introdotto nelle Scuole da quel sistema *non è stato benedetto nè dal Cielo, nè dalla Terra, nè dai Cattolici tutti, nè dagli Eretici, nè dalle Scuole, nè dai Papi, nè tampoco da suoi amici migliori*. Incominciamo dal *Cielo*, e dalla *Terra*. Ditemi di grazia, se alcuno vi chiedesse, come da voi si sappia, e come da voi si provi, che quel cangiamento non è stato benedetto nè dal Cielo, nè dalla Terra, in qual maniera usciresté da quest' intrigo? Direste, che avete avuta questa grande notizia da quanto contro i *Molinisti* è stato detto, e scritto dal Pascal, dall'Arnaldo, dal Candido, dal Gerberon, e da altri campioni del Partito? Non credo, che sarete così pazzo di dare questa risposta. Cosa direte adunque? Io a buon conto sò, che S. Francesco di Sales, che ben sapeva la vera Teologia del Cielo, non ebbe scrupolo di scrivere così in una sua lettera: *Sententia illa antiquitate, suavitate, ac Scripturarum nativa auctoritate nobilissima* de prædestinatione ad gloriam POST PRÆVISA MERITA, *sane mihi gratissima fuit, qui nimirum eam semper, ut Dei misericordiæ, ac gratiæ* MAGIS CONSENTANEAM *veriorem, ac amabiliorem existimavi, quod etiam tantisper in libello* de amore Dei *indicavi* (258); e voi, riverito Padre, ben sapete di qual sentenza fosse l'Autore, a cui dal

(256) Al P. Leonardo Lessio sotto il di 27. Agosto 1618. stampata in Lovanio nelle Tesi Teologiche di Filippo *de Vos*, ed altrove.

dal Santo fù ſcritta quella lettera, e da quali principj cavaſſe egli queſta dottrina della predeſtinazione *ex prævisis meritis*. Andiamo avanti un altro paſſo. Voi dite, che quel cangiamento non è ſtato benedetto *dai Cattolici tutti*. Queſto è veriſsimo: non ve lo poſſo negare. Coſa perciò vorreſte inferire? Che quel cangiamento ſia cattivo? Penſo che nò: imperciocche ſe per non eſſere cattivo, doveſſe eſſer lodato *dai cattolici tutti*, ne anche il ſiſtema de'Tomiſti, e degli Agoſtiniani ſarebbe buono; non eſſendo da tutti i Cattolici approvato, e benedetto; anzi eſſendovi non pochi, i quali per teſtimonianza del Regnante Sommo Pontifice in quella ſua lettera al Grande Inquiſitore di Spagna, accuſano i Tommiſti, *ut destructores humanæ libertatis, & uti sectatores nedum Jansenii, sed Calvini*, e gli Agoſtiniani *tamquam sectatores Baii, & Jansenii*. Sicche, Padre mio riverito, queſta voſtra ragione prova troppo; onde, come ben ſapete, non prova nulla. Queſto però è poco. Il ſiſtema del Molina rigettar ſi debbe per ſentimento voſtro, come ſiſtema cattivo, perche *dagli Eretici non è stato benedetto il cangiamento introdotto da quello nelle Scuole*. Siete voi adunque di parere, che un ſiſtema, per eſſere buono, deve eſſer lodato, approvato, e benedetto anche dagli Eretici, di maniera che quello ſia cattivo, e come tale riprovare ſi debba, ſe dagli Eretici venga diſpregiato, e vilipeſo. Io mò, a dirvela ſchietta, penſo diverſamente, cioè tengo coſtantemente, che il maggior elogio, che far ſi poſ-

sa ad una dottrina insegnata dai Cattolici, ed un' argomento ben grande che quella s'opponga ai falsi dommi degli Eretici, e li atterri, sia l'essere quella dai medesimi strapazzata, calunniata, e vilipesa, siccome parmi che sia un segno di cattiva dottrina, l'essere quella dagli Eretici ricevuta con applauso, e benedetta. Così penso io, dottissimo Padre; onde in vece d'abbattere, come credevate, con questa ragione il sistema del Molina, l'avete assai alzato di credito, e reso degno di maggior applauso; assicurandovi di più, che se il *non essere benedetto dagli Eretiti*, è argomento bastante per dire, che un sistema non sia di S. Agostino, molti si faranno gloria d'essere da voi rimproverati, che s'oppongono alla dottrina di quel S. Dottore. Ben è vero però, che pochi saranno quelli, i quali diano ascolto alle vostre parole, e credino, che un sistema per esser buono, e di S. Agostino, debba essere ancora *dagli Eretici benedetto*. Rapporto ai Papi, da quali pure voi dite, che quel cangiamento', introdotto nelle Scuole dal sistema del Molina non è stato benedetto, vi rispondo, che questa vostra proposizione ha bisogno d'essere spiegata. Se il non essere benedetto dai Papi, per voi è lo stesso, che non esser stato da quelli approvato con una Bolla solenne, altro non vi rispondo, se non che assai caro mi sarebbe il sapere da qual Papa, e con qual Bolla sia stato benedetto in questa guisa quel sistema delle due dilettazioni, che da voi si tiene per il vero, e genui-

nuino ſiſtema di S. Agoſtino. Se poi il non eſſer ſtato benedetto dai Papi, appreſſo di voi è lo ſteſſo, che non eſſere ſtato dalla S. Sede riprovato, vi dico, che il ſiſtema del Suarez, e del Molina non ha in queſto ſenſo che deſiderare, non ſolamente per non eſſere ſtato riprovato da alcun Papa, ma di più per eſſere ſtato dal Regnante Sapientiſsimo Ponte fice trattato del pari con quello de' *Tommiſti*, e degli *Agoſtiniani*. Favorite di leggere la teſtè lodata lettera da quello ſcritta al Grand' Inquiſitore di Spagna, e trovarete, che parlando di tutti e trè quei ſiſtemi dice egualmente, che la S. Sede *nullum adhuc reprobavit*, e che ſiccome i Tommiſti *impune verſantur* nella ſentenza loro, nè poter alcuno pretendere, che gli Agoſtiniani *a ſua ſententia diſcedant*, così i Moliniſti *in tuitione Moliniani ſyſtematis liberi proſequuntur*, e con voſtra buona grazia *proſequi poſſunt*. Un'altra notizia pure da voi deſiderarei, ed è, ſe la dottrina di S. Agoſtino cotanto benedetta dai Papi, e giuſtamente da quelli lodata cotanto, ſia quella, che ci vien data dai Tommiſti, oppure quella, che inſegnano gli Agoſtiniani, in una parola, quale dei due ſiſtemi, *Tommiſtico*, ed *Agoſtiniano*, ſia il vero, e genuino ſiſtema di S. Agoſtino. Imperiocchè, Padre mio ſtimatiſsimo, eſſendo diſcordi i Tommiſti dagli Agoſtiniani, e gli antichi di queſte due Scuole dai moderni delle medeſime, nello ſpiegare la natura della grazia, ed il modo, con cui quella in noi, e con noi opera, e pretendendo tutti d'aver dalla

ſua

sua S. Agostino, come pure così pretendono i *Congruisti*, benche discordi in questa dottrina sì dagl' uni, che dagl' altri, caro mi sarebbe da voi il sapere, chi di questi abbia colto nel segno; perche a parlarvi da galantuomo, crederei di non dir male, se facendo come mie proprie alcune parole di Tullio, dicessi, che quelle opinioni *cum tam variæ sint, tamque inter se dissidentes, alterum fieri profecto potest, ut earum* NULLA, *alterum certe non potest, ut plus una sit vera* (259). Che se vi saltasse in capo di rispondermi, che nessuno di questi, ma bensì il Crondermo, ed il P. Ab. Migliavacca hanno intesa, ed insegnata la vera dottrina di S. Agostino, vi chiederei, che mi mostraste, da quai Papi, e con quali Bolle, da quali Scuole, e per fine, come, e quando dal Cielo, e dalla Terra le opere di quegli Autori, e massime quelle del P. Ab. Migliavacca, che appresso di voi sono in tanto pregio, sieno state benedette. Per quello poi riguarda, che *nè tampoco dai suoi Amici migliori*, come voi dite, sia stato benedetto quel cangiamento, introdotto dal sistema del Molina, bisogna, Padre caro, che abbiate la bontà di far palesi di quelli *migliori amici* il nome; conciosiache avendovi fatto vedere i molti abbaglj, che avete presi nell' intendere, e nel citare non pochi Autori, non potete giustamente dolervi, se nessuna fede prestar io voglia alle vostre parole. II. Voi accusate il sistema del Molina, *che non esalta la grazia sovra l'arbitrio, siccome ha*

(259) Lib. I. *de natura Deorum* cap. 2.

ha fatto S. Agostino; ma non avete badato alla maniera, colla quale S. Agostino, anzi tutti i Padri solevano impugnare gli eretici dei tempi loro. *Antiqui Doctores, & Sancti*, dice l'Angelico, *emergentes errores circa fidem ita persecuti sunt, ut interdum viderentur in errores labi contrarios, sicut Augustinus contra Manichaos, qui destruebant* libertatem arbitrii, *taliter disputat, quod in haresim Pelagii videatur incidisse.* (260), e per lo contrario, come osserva Sisto Senese, *dum toto spiritu, ac verborum ardore pro defensione* divinæ gratiæ *pugnat adversus Pelagianos*, liberum arbitrium *cum injuria* divinæ gratiæ *extollentes, in alteram quasi foveam delabi videtur, minusque interdum tribuere, quam par sit, libera hominis voluntati* (261): lo che pure avvertì il famoso Gilberto Genebrardo, scrivendo, che S. Agostino *fuit interdum iniquior libero arbitrio, quod Pelagianos haberet in procinctu, nihil aliud extollentes, quam vires* liberi arbitrii, *Dei autem* gratiæ *minimum tribuentes* (262). Ciò supposto, ben vedete, Padre mio riverito, di nessun valore essere questa vostra accusa contro il sistema del Molina. Dobbiamo bensì esaltare il gran dono della grazia divina; mà non in maniera, che la libertà dell'arbitrio si riduca ad una libertà di puro nome, come si fá da Giansenio, e dai seguaci del di lui sistema. *Si quis*, dice

(260) Lez. VII. in cap. 1. *Joannis*.
(261) Nella prefaz. al lib. V. della sua *Biblioteca*.
(262) Nella Lettera a Carlo IX. premessa all'ediz. di Origene dell'anno 1574.

S. Agostino, *istam quaestionem liquidius, & melius novit se posse, & confidit exponere, absit, ut non sim paratior discere, quam docere: tantum ne audeat quisquam* (badate bene, perche quì stà il gran punto) *liberum arbitrium sic defendere, ut nobis orationem, qua dicimus*, ne nos inferas in tentationem, *conetur auferre; rursus ne quisquam neget voluntatis arbitrium, ut audeat excusare peccatum* (263). Provate adunque, Padre caro, che nel sistema del Molina in tal maniera si difenda la libertà dell'arbitrio, che si neghi la necessità di orare, ed allora dir potrete con verità, che in quello *non si esalta la grazia sovra l'arbitrio*, come vuole S. Agostino. Guardatevi però, che non entri in scena qualche Molinista, il di cui atto sia farvi vedere, che nel sistema delle due dilettazioni, per cui siete cotanto impegnato, si esalta bensì la grazia sovra l'arbitrio, ma in tal guisa, che questo si nega; mentre non sò, se averete forze bastanti per uscir con onore da questo imbarazzo. III. Chiamate il sistema del Molina *illusorio*, *ipotetico*, *chimerico*, ed *arbitrario* per non aver in quello avuto mano, come voi pretendete, la *tradizione*. Ma come provate, che quello sia tale? Vi diranno i Molinisti, essere questa una vecchia canzone, da molti dotti uomini solennemente smentita, e voi cosa risponderete? Forse che quella confutazione non vale *un jota*? Benissimo. Ma ben sapete, Padre mio riverito, non esser voi nè di tanta autorità, nè di tanto credito, che quel vo-

(263) Tract. 53. in cap. 12. *Joannis.*

voſtro: *non vale un jota*, debba riceverſi da tutti come articolo di fede. Favorite adunque d'impugnare quella riſpoſta, moſtrando nel tempo medeſimo, non eſſere *illuſoria*, e *chimerica* quella grazia, che nel ſiſtema delle due dilettazioni ſi chiama *ſufficiente*; poiche averete letto, come credo, nelle *Animavverſioni* del P. Ab. Migliavacca, che *ex Janſenii aſſeclis non pauci noſtro avo* (cioè in queſti tempi) *ut invidiam declinent*, gratiam ſufficientem *deſponſarunt* (264), e nell'*Infarinato*, che ſe il P. Berti *ſi è laſciata uſcire quella propoſizione*: Janſenianam hæreſim in eo ſitam eſſe, quod Janſeniani negent auxilium ſufficiens diſtinctum ab efficaci, *darà un gran motivo d'accuſarlo per vero* GIANSENISTA; *mentre egli pure nega quella* grazia ſufficiente, *che negoſsi da Gianſenio*, *ed ammette quella*, *che Gianſenio non ebbe ripugnanza d'ammettere* (265). Fateci vedere ancora, come *chimerica*, ed *illuſoria* non ſia quella dottrina, inſegnata da alcuni difenſori del ſiſtema delle due dilettazioni *relativamente* VINCITRICI, che *ut homo* POSSIT *converti*, *non requiritur*, *ut habeat* gratiam ſufficientem *eo ipſo tempore, quo* POSSE *dicitur*, *ſed ſatis eſt* (badate bene) *ſi habere illam*, *& obtinere poſsit*, *quomodo dicitur*, *homo* POSSE *manducare panem*, *etiam cum panem non habet*, *neque etiam quidquam*, *unde ſibi panem comparet*; *ut etiam dicitur*, *videre poteſt*, *qui non habet lucem*, *ſed in tenebroſum carcerem injectus eſt*, *quamvis*

(264) §. 134.
(265) Cap. VI. n. 1.

sine luce visurus sit unquam, anzi senza la luce nemmeno possa vedere. Mostrateci, come questa *potenza* non sia una *chimera*, ed una *illusione*, inventata per gettar la polvere negli occhj, acciò non si veda il veleno Gianseniſtico, che stà nascosto in quel sistema, che a voi troppo piace, e che vorreste far credere di S. Agostino. Ben vedete, Padre caro, che se da voi non si dimostrano queste due piccole cose, può saltar in capo a qualche MOLINISTA, non già vestito da Gazzettiere, ma a viso scoperto, di provarvi, che quel vostro sistema non solamente è *illusorio*, *ipotetico*, *chimerico*, ed *arbitrario*, ma che è ancora qualche cosetta di più. IV. Il sistema del Molina, dite voi, è *orgoglioso*, *gonfia*, *e rigonfia l'uomo*; *gli scuopre le sue reali ferite*, *e gliele dipinge per metaforiche.* Ma questa vostra accusa, Padre mio riverito, parmi che non abbia fondamento, se non nella vostra un pò troppo riscaldata fantasia. Di grazia favoritemi. Negano i Molinisti, che sia necessario il divino ajuto, acciò l'uomo possa credere, sperare, ed amare Iddio? Pretendono forse, che l'uomo da sè, *viribus propriis*, possa pensare, ed operare il bene, e rendersi degno della vita eterna senza il dono soprannaturale, e puramente gratuito della divina grazia? Certo che nò. Nè voi provarete giammai, che dai Molinisti s'insegni cosa, che sia contraria a quanto la Chiesa ha dichiarato di fede contro i Pelagiani, ed i Semipelagiani intorno alla *grazia*, ed alla *libertà dell'arbitrio.* Con qual ragione adunque potete, dire, che il

il sistema del Molina è *orgoglioso*, e che *gonfia*, e *rigonfia l'uomo*? Andiamo avanti. Voi dite, che quel sistema *scuopre* all'uomo *le sue reali ferite*, *e gliele dipinge per metaforiche*. Ma come provate voi quest' impostura? Mostratemi un poco, in qual maniera, e con quali colori si dipinga all'uomo dai Molinisti per una mera *metafora* tanto l'ignoranza, che prova, non solo rapporto alle divine cose, ma alle naturali ancora, quanto la carnale concupiscenza, della quale sente lo stimolo, e ne sperimenta la forza? Chi sarebbe quel pazzo, che dasse ascolto alle loro parole? Oh, direte voi, posto il sistema del Molina, non sono che *metaforiche* quelle ferite, nè l'uomo debbe troppo umigliarsi per cagione della colpa d'Adamo, dipendendo, ciò nonostante, secondo quel sistema dalla volontà di lui, che il gran dono della grazia divina, meritataci da Cristo Redentore, abbia, o non abbia l'effetto suo. Sicche, Padre mio stimatissimo, acciò l'uomo non sia *orgoglioso*, nè si *gonfi*, e *rigonfi* in questo stato della natura corrotta, ma si umiglj, e riconosca per *vere*, e *reali* le ferite ricevute dalla colpa, necessaria cosa è, al parer vostro, che non possa, se vuole, rendere inutile, e privo di quell'effetto, per cui da Dio si dà, il gran dono della grazia. Se questa è la pretensione vostra, sarà d'uopo che per non essere *orgogliosi*, e *superbi*, per non *gonfiarsi*, *e rigonfiarsi*, per confessare *vere*, e *reali* le ferite, che abbiamo ricevute dalla colpa, sarà d'uopo, dissi, negare all'uomo caduto la *libertà d'indifferenza*, e tene-

nere per *irresistibile*, e *necessitante* la grazia, e così in una parola, per non essere *orgogliosi*, e *superbi*, converrà dichiararsi *Giansenisti*. Nè mi state a dire, che basta negare la grazia *versatile* del Molina; perche io vi rispondo, altro essere il negare la grazia *versatile*, altro il pretendere, che quella si neghi per questa vostra ragione, e per le altre, che quì avete addotte. Io non difendo alcun sistema; ma considero soltanto le ragioni, colle quali voi vi lusingate d'atterrare quello del Molina, bastandomi di farvi vedere, che quelle sono di nessun valore, e di molto sospetto. In fatti, o l'uomo può *veramente*, e *realmente* non acconsentire agli impulsi della grazia senza *gonfiarsi*, e *rigonfiarsi*; o non può senza divenir *superbo*. Se può: dunque per quella vostra ragione rigettar non si debbe la grazia *versatile* del Molina. Se non può: dunque dobbiamo essere *Giansenisti* per non essere *superbi*, e per non dire, che *metaforiche* soltanto sieno le ferite, che ci ha lasciate la colpa. Amenissima Teologia! V. Voi pretendete, che il sistema del Molina debba rigettarsi; perche *è stato attaccato di Pelagianismo*, *o a* TORTO, *o a* RAGIONE *per molti titoli*. Questa ragione mi sembra più curiosa, ed amena di tutte le altre. Si debbe rigettare dite voi, il sistema del Molina, perche attaccato di Pelagianismo *a torto*, o *a ragione*. Benissimo. Dunque potrò io pure argomentare così, e secondo voi, Padre mio dottissimo, argomentarò bene: Il sistema di S. Agostino fù attaccato (sia *a torto*, o *a ragione*, poco importa) dai Mo-

Monachi Adrumetini, come ſiſtema diſtruggitore del *libero arbitrio*, dunque non dobbiamo ſeguirlo: Il ſiſtema della grazia efficace *ab intrinſeco*, e della *premozion fiſica* è ſtato, ed è tuttavìa da molti attaccato di *Calviniſmo* (ſia *a torto*, o *a ragione*, poco importa) dunque non ſi può da noi abbracciare: Il ſiſtema del Card. Noris, dei Padri Bellelli, e Berti, e del P. Ab. Migliavacca è ſtato gravemente attaccato di *Gianſeniſmo*, e di *Queſnelliſmo* (ſia *a torto*, o *a ragione*, poco importa) dunque biſogna rigettarlo. Più: il ſiſtema del Molina per ſentenza definitiva del riverito Padre non è, nè può eſſere quello di S. Agoſtino, *perche è ſtato attaccato di Pelagianiſmo, o a torto, o a ragione per molti capi:* dunque ſi compiacerà ſua Riverenza di dichiarare nella guiſa medeſima con ſentenza definitiva, che di S. Agoſtino pure non è, nè potrà mai eſſere il ſiſtema delle *due dilettazioni ſuperiori, e relativamente vincitrici*; perche queſto è ſtato attaccato di *fataliſmo*, e di *Manicheiſmo*, o *a torto*, o *a ragione per molti capi.* Che dite, Padre mio riverito? Coſa vi pare di queſte conſeguenze? Sono formidabili, è vero; ma o biſogna concederle, o dovete confeſſare, che queſta voſtra quinta ragione contro il ſiſtema del Molina è uno di que'grandi, e non pochi ſpropoſiti, che la paſſione vi ha fatto dire in queſta voſtra ameniſſima Novella. Vengo ora alla VI, ed ultima voſtra ragione. *E in ſeſto luogo* (ſono parole voſtre) *ad imitazione mia direte, non eſſere di S. Agoſtino* il ſiſtema del Molina, *perche è ſtato giuridi-*

ridicamente dinunziato, processato, costituito, convinto di reità, e si potrà venire dalla S. Sede alla definitiva sentenza condannatoria, ogni qual volta vuole. Ma, dottissimo Padre mio, quì pure correte troppo. Primieramente quel: *che voi pure direte ad imitazione mia*, non va bene. Io dico, che il sistema di Giansenio non è, nè esser può il sistema di S. Agostino, non solamente perche *è stato giuridicamente dinunziato, processato &c.* come voi dite di quel del Molina; ma perche dalla S. Sede con Bolla ricevuta da tutto il venerabile corpo de' Vescovi, da tutte le Scuole cattoliche, in una parola, da tutta la Chiesa, è stato solennemente dichiarato *falso, empio, temerario*, ed *eretico*, e come tale espressamente condannato. Se adunque volete, che l'*imitazione* vada bene, è assolutamente necessario, che da voi si provi, lo stesso essersi fatto dalla Chiesa intorno al sistema del Molina. In secondo luogo siccome vi concedo, che il sistema del Molina è *stato giuridicamente dinunziato, processato, e costituito*, così vi nego *rotundis verbis*, che quello sia stato *convinto di reità*, facendovi sapere, che questa vostra proposizione è degna di gravissima censura. Uditene la prova, ma senza perdere la flemma. Parlando di questo sistema, cioè del Molina, il Regnante sapientissimo Pontefice BENEDICTO XIV, apertamente dichiara nella più volte citata lettera al Grande Inquisitor di Spagna, che i Molinisti *in tuitione Moliniani systematis* non solamente *libere prosequuntur*, ma che ancora *prosequi possunt.* Ora come mai poteva

ciò

ciò dire il dottiſsimo Pontefice, ſe foſſe vero, che quel ſiſtema è ſtato *convinto di reità*? Direte forſe, che quando ſcriſſe quella lettera, egli ciò non ſapeva? Io non credo, che in voi ſarà tanto coraggio. Oltre di che, ſe non lo ſà il Papa, a cui con voſtra buona pace appartiene il giudicare ſopra queſte materie, come lo ſapete voi? Non baſta. Il celebre Tommiſta, P. Natale Aleſſandro, che incomparabilmente, ſenza farvi torto, era più di voi informato di queſta materia, non ſolo nega, che il ſiſtema del Molina ſia reo di *Semipelagianiſmo*, ma dichiara da uom' ingenuo, non poterſi dare una così grave taccia a quel ſiſtema ſe non con temerità, ed imprudenza: *Cavendum*, dice quel dotto Autore, parlando dell' ereſia ſemipelagiana, *ne recentioribus quibuſdam Theologis, qui prædeſtinationem electorum ad gloriam* intuitu meritorum *a Deo fieri contendunt*, *&* SCIENTIAM *quandam* MEDIAM *propugnant*, ſemipelagiani erroris *nota inuratur*, *quod* IMPRUDENTER, *&* TEMERE *novi quidam Auctores fecerunt*, *vel* (badate bene a queſta ragione) *ſemipelagianorum dogmatum ignari*, *vel ſtudio partium in tranſverſum acti*. MAGNUM *enim eſt*, *quantum ad hoc utrumque dogma*, *inter Semipelagianos*, *&* *Theologos illos* DISCRIMEN. Spiegata di poi queſta notabile differenza, che egli riconoſce trà li Moliniſti, ed i ſemipelagiani, così conchiude: *Illam quidem ſententiam* (dei Moliniſti) *ex S. Auguſtini doctrina non operoſe refelli exiſtimo*: *ipſam ſentio a veritate alienam*: *ſed qua tamen*, *ſalva religione*, *in utram-*
Kk *que*

que partem impune ventilari potest (266). Così il celebre P. Natal Alessandro, ed in questa guisa, Padre mio riverito, scrivono, e parlano gli uomini veramente dotti, ed amanti del vero. Così pure l'altro insigne Tommista, P. Graveson. Premesso d'aver sempre la Chiesa, oltre la *grazia efficace*, riconosciuta la *grazia sufficiente*, intendendo per *sufficiente* quella grazia, *quæ dat homini* veram, proximam, & expeditam potentiam *observandi præcepta &c.* dice quel dotto uomo: *Ceterum quo in sensu explicanda sit hæc gratia* sufficientia, *an* THOMISTICO, *an* MOLINIANO, *an* SUARESIANO? *fateor libens* (da uomo ingenuo) *id necdum ab Ecclesia fuisse definitum, sed esse litem, quæ adhuc sub judice pendet, quamque Ecclesia Theologorum disputationibus ventilandam permittit* (267). Ma se il sistema del Molina fosse stato *convinto di reità*, credete voi, Padre caro, che quei due celebri Autori Tommisti, da quali si è scritto tanto in difesa della grazia efficace *ab intrinseco*, e contro la grazia *versatile*, e *congrua*, averebbero ciò passato sotto silenzo? Io certamente non lo credo, nè lo crederà alcuno, che sia informato della maniera, colla quale vicendevolmente si trattano, scrivendo sopra questa materia, i partigiani di quelle opinioni. Degno pure di riflesso si è, ciò che scrive lo Spondano. *Anno Christi* 1606. *indictione* 4. dice egli, PAULUS.

(266) Tom. V. *Hist. Eccl.* sæculo V. cap. 3. art. 8. n. 6.

(267) Lett. V. della Classe II. a carte 100.

LUS V. *Pontifex Maximus disputationes de gravi illa, ac molesta controversia*, de divinæ gratiæ auxilio, & libero arbitrio, *quam inter Religiosos Prædicatores, & Societatem Jesu sub* CLEMENTE VIII. *agitatam innuimus, quibus ipse* PAULUS *cum ceteris Cardinalibus illius Congregationis semper interfuerat, conticescere jussit, sanxitque postmodum, ut utrisque, dum aliud decerneretur, liberum esset suam sententiam tueri, sed sine damnatione alterius partis* (268). Di grazia considerate, Padre mio stimatissimo, ma senza passione, quel *conticescere* imposto egualmente a tutti due i partiti; quel *liberum utrisque suam sententiam tueri*, quel commandare, che sì l'una parte, che l'altra difendesse la propria opinione *sine damnatione alterius*, e poi ditemi con ingenuità, se così averebbe parlato il Sommo Pontefice, qualora o l'uno, o l'altro di quei due sistemi, dibattuti con tanto impegno, fosse stato *convinto di reità*. Se questa considerazione è più che bastante per smentire, chi disesse, che è stato *convinto di reità* in quel grave litiggio il sistema della *grazia predeterminante*, perche mai non basterà la considerazione medesima per far arrossire, chi pretende *convinto di reità* il sistema della *grazia versatile*? Sò, che mi mandarete a leggere la storia *de auxiliis* del P. Serry. Ma e se io vi dirò di leggere voi pure il contrappunto, che a quella è stato fatto dal P. Livinio Meyer, cosa risponderete? Forse che a quello si debbe credere, ed a questo nò? Siete pur ameno, se vi losingate

 di

(268) Ad annum 1606.

di trovare, chi dia ascolto alle vostre parole. Tutto il servizio, che per ora posso farvi, si è di non badare a quanto si scrive nè dall'uno, nè dall'altro di quei due Scritori, pregandovi però di dare un occhiata all' *articolo* 12. della *Causa Quesnelliana*, come pure a mostrarmi, che il P. Serry nel Tomo I. delle sue *Prelezioni Teologiche* nella Disp. IV. *de natura reparata* Prelez. 6. a *carte* 449. non abbia tenuta e difesa la *quarta* delle *cinque* famose proposizioni di Giansenio, dalla S. Sede proscritte. Questa notizia da voi diasi prima di risolvere, a chi di quei due Autori si debba credere. Trattanto lasciate, che vi dica sinceramente di non aver potuto trattenere le risa nel leggere quelle vostre parole: *e si potrà venire dalla S. Sede alla definitiva sentenza condannatoria* (del sistema Moliniano) *ogniqual volta vuole*. Se non vi conoscessi, potreste ben darmi ad intendere d'aver voi una somma venerazione verso le Bolle Apostoliche condannatorie delle false dottrine de' moderni Novatori. Ma perche sò, come da voi, e da alcuni amici vostri si parli della Bolla: *Unigenitus*, e dei Decreti di Roma contro alcuni libri oltramontani, non vi sembri strano, se quelle vostre parole m'abbiano fatto ridere. Sò benissimo, che se uscisse la Bolla *condannatoria* del sistema Moliniano, quella si riceverebbe da voi con somma sommissione, si chiamarebbe REGOLA DI FEDE, nè ammettereste per bastante l' *ossequioso silenzio*, e fareste strepito contro chiunque ardisse far uso di quella distinzione del *diritto*,

e

e del *fatto* per eluderla. Sò però altresì, mutarsi da voi il linguaggio, qualora si tratta della dottrina di Giansenio, e di Quesnel, e dei libri di Pascal, d'Arnaldo, del Nicola, e degli altri campioni del partito. Quindi non vi sdegnate, se per la terza volta vi dico, che quelle vostre parole m'hanno fatto ridere saporitissimamente. Parlando poi seriamente, vi rispondo, che quando da voi mi si dimostrarà, che il sistema del Molina sia stato nel Tribunale della S. Sede *convinto di reità*, allora vi passerò per buono, che *si possa venire dalla S. Sede alla definitiva sentenza condannatoria* del medesimo, *ogniqual volta vuole*, facendovi sapere di piú, che quella Bolla sarà da me ricevuta qual *Regola di fede* colla più sincera sommissione, ed ubbidienza, condannando per sedizioso, e rubello, chiunque dir mi volesse, che quella quistione è di fatto, non di *diritto*, che nelle quistioni di *fatto* la Chiesa non è infallibile, e che perciò basta considerar quella Bolla con un *silenzio rispettoso*, tenendo per altro *intus*, & *in corde* come dottrina vera, e buona, l'opinione del Molina.

Questa mia dichiarazione credo che possa bastare per certificarvi di non aver io impegno alcuno per il sistema Moliniano. Se poi quanto ho detto fin quì, vi pare a quello troppo favorevole, dovete incolpare voi stesso, che me lo avete fatto dire. Poco a me importa, che il sistema del Molina sia, o non sia di S. Agostino. A me basta l'avervi fatto vedere, che le ragioni, colle quali voi

cre-

credevate di provarmi, che di S. Agostino non possa essere quel sistema, non sono d'alcun peso. Questo è il gran punto della nostra controversia, ed a questo dovete badare ben bene prima di far fracasso, di strepitare, e di chiamarmi *Molinista*, ad altro non servendo queste vostre declamazioni, se non a farvi compatire; mentre ben sanno gli uomini savj, e dotti, che non avendo ancora la S. Sede nè approvato, come vero, nè riprovato, come falso alcuno dei trè sistemi, *Tommista*, *Agostiniano*, e *Moliniano*, siamo in una piena totalissima libertà e di non seguirne alcuno, e d'abbracciare quello, che più a noi piace, purche si guardiamo di tacciare gli altri d'errore, e di spacciare il nostro come *articolo di fede*; conciosiacosache, come saviamente avvertì nella sua *dichiarazione* del 1704. la celebre Università di Dovai: *Quidnamne cogitari potest ridiculum magis, minusque consentaneum æquitati, quam quod quidam faciunt, opiniones de* gratia per se efficaci, *& de* mera gratuita *ad solam gloriam* prædestinatione, *tamquam* ARTICULOS FIDEI *venditare, & tamquam depositi Apostolis a Jesu Christo concrediti portionem; necnon illos quasi* SUSPECTOS *habere, dignosque* ANATHEMATE, *qui secus sentiunt!* Considerate mò, Padre caro, se le vostre parole ritenere mi possano d'abbracciare, quando volessi, il *Molinismo*. Che se voleste sapere, qual sia la mia opinione intorno alle ardue quistioni della grazia, vi direi con S. Agostino; *satis esse Christiano ex fide adhuc viventi, & nondum cernenti, quod perfectum est,*
sed

sed ex parte scienti, nosse, vel credere, quod neminem Deus liberet, nisi gratuita misericordia per Dominum nostrum Jesum Christum, & neminem damnet, nisi aequissima veritate (269), e questa essere la mia opinione. In qual maniera Iddio operi in noi, e con noi per mezzo della sua grazia la salute nostra; d'onde venga, che la divina grazia infallibilmente sortisca il pieno effetto suo, senza violare i diritti della libertà, e finalmente per qual cagione, come dice quel S. Dottore, *illum potius, quam illum* (Deus) *liberet, aut non liberet, scrutetur, qui potest*, dico io pure collo stesso, *judiciorum ejus tam magnum profundum* (270). Certamente io non hò, nè averò giammai l'ardire d'inoltrarmi cotanto. Trattandosi del modo, col quale Iddio opera nell'ordine della grazia, penso di starmene in un perfetto *Scetticismo*, confessando ingenuamente, come fece Tullio, parlando della natura delli Dei, *facilius me talibus praesertim de rebus quid non sentirem, quam quid sentirem posse dicere* (271); e tenendo fermamente con S. Agostino, *non parvum esse fructum, si aliqua obscura, & incerta, quae comprehendere non valemus, clarum saltem, certumque sit nobis, non esse quaerenda; & quod unusquisque vult discere, putans prodesse, si sciat, discat non obesse, si nesciat* (272). In fatti, e come mai, Padre mio stimatissimo, posso lusingarmi

(269) Ep. 194. n. 23. *alias* ep. 105.
(270) Ivi.
(271) Lib. II. *de natura Deorum* cap. 1.
(272) Lib. *de cura gerenda pro mortuis* n. 21. *alias* cap. 17.

mi di giugnere a saper il modo, con cui Iddio opera, nell'ordine della *grazia*, quando certamente sò d'essere affatto nascosta all'umano intendimento la maniera, colla quale lo stesso Facitor supremo opera nell'ordine della natura? Sono piú che certo di non arrivare giammai a capire, come si generi il più vile vermicciuolo della terra, ed averò l'ardita pretensione di voler sapere, come Iddio muova, e tiri a se il cuore dell'uomo? *Si istorum, quæ videntur, quæque in terris fiunt*, dice il Card. Sfondrato, *ratio quidem est, sed tamen reddi non potest, quanto magis illorum, quæ in cælis fiunt, quæque videri non possunt? Quod si causa reddi non potest, cur illam quæris? Prius de terra, si potes, postea de cælo responde* (273). Venero le opinioni, che intorno a questa materia con toleranza della Chiesa si agitano nelle Scuole cattoliche; ma di tutte però dico altresì: *Harum sententiarum quæ vera sit, Deus aliquis viderit; quæ verisimillima, magna quæstio est* (274). Sì, Padre, e sia con vostra buona pace, così io penso di tutti e trè i sistemi, *Tommistico*, *Agostiniano*, e *Moliniano*, tolerati dalla Chiesa, e così pensarò sino a tanto che deciso non venga dalla medesima, quale sia il vero, e quale il falso; perche se la Chiesa, mossa da quello Spirito di verità, da cui al dispetto de' Giansenisti, e Quesnellisti è sempre stata, e sarà sempre governata e diretta, terminasse questo litigio, dichiarando qual'esser debba intorno

(273) In *nodo prædestin.* P. I. §. 1. n. 19.
(274) Tullio lib. I. *qq. Tuscul.* cap. 11.

-no a ciò la nostra fede, direi subito e col cuore, e colla lingua: *verbum illius summa mihi ratio est. Removeo argumenta, removeo disputationem. Sola mihi ad credendum sufficit persona dicentis. Non licet mihi de fide dicti ambigere, non licet deliberare* (275).

Così allora direi da buon Cattolico, ed ora stare me ne voglio nel mio *Scettiuismo*; perche, torno a dirvi, *si aliquid certi haberem, quod dicerem, ego ipse divinarem, qui esse divinationem nego* (276). Nè punto mi vergogno di questa mia ignoranza, essendo persuaso col testè lodato Card. Sfondrato, che *in hujusmodi rebus, imprudentis consilii non est, sed prudentissimi*, IGNORANTIAM *fateri*; perche *paris dementia est, velle scrutari inscrutabilia, quam velle videre invisibilia* (277). Che se alcuno vi fosse, a cui non piacesse questa mia maniera di pensare, gli direi con S. Agostino, che *quarat alium me doctiorem*; ma che si guardi bene nel tempo stesso, *ne inveniat præsumtiorem* (278). Questo pure a voi dico, Padre mio caro; anzi v'aggiungo, esser io di sentimento, che in questa materia *quanto plus laboraverit homo, tanto minus inveniet* (279); e la ragione mia si è, perche per far buon uso della grazia divina non è necessario, che da noi si sappia, in qual

Ll ma-

(275) Cassiano lib. IV. *de Incarnatione* cap. 6.
(276) Cicerone lib. II. *de Divinatione* cap. 3.
(277) Nel luogo citato.
(278) Lib. *de Spiritu*, & *Littera* n. 60. *alias* cap. 34.
(279) Ecclesiastes cap. 8. v. 17.

maniera quella in noi, e con noi operi senza pregiudicio della nostra libertà, siccome per ben usare delle create cose non è d'uopo, che noto a noi sia il come da Dio quelle sjansi fatte, e tutt'ora si facciano. Avete inteso, Padre stimatissimo? Ora andate: spacciatemi per *Molinista*, quanto volete, che poco a mè importa; e se *Molinista* da voi si crede, chi non è *Quesnelliano*, nè *Giansenista*, pubblicatemi pure in tutte le *Gazzette* d'Europa, e dell' Asia, e se non basta, dell'America ancora, per *Molinista*, che son contento, anzi d'esser tale, me ne farò sempre gloria, e vanto. Sì, Padre, *superabundo gaudio*, come altrove ancora vi ho detto, ***ex tam decora denominatione, tantumque mihi in illa complaceo, ac si Lutheranus, vel Calvinista me*** PAPISTAM *vocaret* (280).

NO-

(280) P. Paolo da Lione nel suo: *JANSENISMUS exarmatus* lett. I. artic. 15. a *carte* 125.

NOVELLISTA.

„ ANdiamo all'altro, ed è *perche dir non ſi poſſa,*
„ *che il ſiſtema di Gianſenio non ſia di S. Ago-*
„ *ſtino.* Queſta propoſizione ammette più ſenſi, ed
„ eſigge molte diſtinzioni , e non può verificarſi
„ appreſſo tutti, che nell'infima parte. Ne darò un
„ qualche ſaggio. Eſſendo che varj ſono i giudizj
„ degli Autori, e delle Scuole intorno il ſiſtema di
„ Gianſenio, ſiccome ho più volte accennato, dirò
„ a buona equità anch'io, che altro è il ſiſtema
„ di Gianſenio compoſto da Gianſenio, altro è il
„ ſiſtema di Gianſenio impoſto a Gianſenio da voi
„ Padre mio. Secondo: altro è il ſiſtema di Gian-
„ ſenio per rapporto alle due dilettazioni relativa-
„ mente ſuperiori, altro per riguardo alle diletta-
„ zioni relativamente invincibili. Il ſiſtema di Gian-
„ ſenio compoſto da Gianſenio, e da lui incluſo
„ nelle leggi delle due dilettazioni relativamente ſu-
„ periori, queſto è di S. Agoſtino, ſiccome è ſtato
„ da altri dottamente provato. Il ſiſtema di Gian-
„ ſenio impoſto da voi a Gianſenio, e da voi di-
„ ſpiegato nelle due dilettazioni relativamente in-
„ vincibili, non è, nè può eſſere di S. Agoſtino,
„ qualor venga conſiderato ſotto l'idee voſtre: ciò
„ vi concedo. Ma ſe queſta invincibilità foſſe non
„ reale, e non fiſica; o ſeppur fiſica, non foſſe pe-
„ rò tale nel ſenſo antecedente , ma ſoltanto nel
„ conſeguente : lo nego. Terzo , che il principio

Ll 2 delle

„ delle due dilettazioni relativamente maggiori sia
„ il fondamento delle cinque proposizioni, costan-
„ temente lo nego: che ne sia la radice, e la sor-
„ gente il sistema delle due dilettazioni relativa-
„ mente invincibili, non è certo; poiche non è an-
„ cora deciso di quale invincibilità si tratti. Quar-
„ to le cinque proposizioni dannate non saranno
„ attribuite a S. Agostino da alcun Cattolico. Che
„ poi abbiano a dirsi vere figlie di Giansenio, tutte
„ le Bolle lo ingiungono. Ma voi, P. *Fortunato* non
„ lo darete co'libri vostri ad intendere agli infeli-
„ ci appellanti del *fatto*, attaccati assai più de'nau-
„ fraghi alle tavole, alla pace fatta da CLEMEN-
„ TE IX. al tempo di LODOVICO XIV. Rè di
„ Francia. Quindi essendo per esso loro il Giansé-
„ nismo condannato un mero fantasma, l'*Augusti-*
„ *nus Jansenii* non sarà reo per esso loro delle tesi
„ dannate. Che figura sarà però quì trà tanti gar-
„ buglj quell'invitto argomento esposto ne para-
„ dossi da voi, per qual cagione non possa dirsi,
„ che il sistema di Giansénio non sia di S. Agosti-
„ no? Di nessun polso dunque si fá vedere que-
„ sto vostro paradosso.

RISPOSTA.

GIà vi ho fatto vedere, e toccar con mano, Padre riverito, quanto grosso e maestoso sia il granchio da voi preso nel credere, che in quello: *perche dir non si possa, che il sistema di Giansenio non sia*

ſia di S. Agoſtino, conſiſta il ſecondo di quei due *paradoſsi*, che propoſi al Signor Novelliſta Fiorentino. Paſſo perciò a conſiderare quanto quì da voi ſi dice rapporto a queſto *perche non ſi poſſa dire, che di S. Agoſtino non ſia il ſiſtema di Gianſenio.* Voi dite, che queſta propoſizione *ammette più ſenſi*, *ed eſigge molte diſtinzioni*, e che *non può verificarſi appreſſo di tutti, che nell'infima parte.* Dunque ſiete d' opinione, che il ſiſtema di Gianſenio ſia in qualche ſenſo il ſiſtema di S. Agoſtino; imperciocche ſe foſte perſuaſo, che quel ſiſtema conteneſſe dottrina contraria a quel S. Dottore, non ſaltareſte in ſcena con queſta canzone, della quale ben ſapete chi ſia ſtato l'autore, ed il primo maeſtro. Ma non perdiamo il tempo.

Eſſendo che, dite voi, *varj ſono i giudizj degli Autori, e delle Scuole intorno il ſiſtema di Gianſenio, ſiccome ho più volte accennato, dirò a buona equità anch'io, che altro è il ſiſtema di Gianſenio compoſto da Gianſenio, altro è il ſiſtema di Gianſenio impoſto a Gianſenio da voi, Padre mio.* A queſte voſtre parole così riſpondo. Falſo ſi è in primo luogo, che *varj* ſieno i *giudizj degli Autori* intorno il ſiſtema di Gianſenio; avendovi dimoſtrato, che tutti gli Autori, da voi ſpacciati per diſcordanti, apertamente convengono nello ſtabilire, che il ſiſtema di Gianſenio tutto ſi fonda ſul principio delle due dilettazioni INDELIBERATE, e *relativamente* INVINCIBILI, e che quello ſia eretico, e giuſtamente dalla Chieſa proſcritto. In ſecondo luogo è falſo, che *varj* ſieno

no *i giudizj delle Scuole* sopra questo sistema; mentre tanto l'inclita Scuola di S. Tommaso, come afferma il P. Graveson, quanto quella degli Agostiniani per testimonianza del P. Berti, riconosce quel principio per fondamento e base del sistema Gianseniano, ed unite lo condannano. Della Scuola del Molina, e del Suarez non parlo; noto essendo *lippis, & tonsoribus*, quanto quella sia contraria ai Giansenisti, e quanto perciò da questi sia odiata, strapazzata, e vilipesa. Non sò vedere in terzo luogo, con qual'equità, e giustizia da voi si dica, altro essere il sistema *composto da Giansenio*, altro il sistema di Giansenio *imposto a Giansenio da mè*; mentre parmi, che prima di spacciare questa menzogna, mostrare doveste, o che falsi sono i passi di Giansenio, co'quali da mè si è esposto il sistema di quel Novatore, o che quelli sono stati da mè falsamente intesi. Più, non avendo io esposto il sistema di Giansenio, se non nella maniera, che quello è stato spiegato ed inteso dal Card. Aguirre, dal P. Tirso Gonzalez, dal Diroysio, dal Crondermo, dal P. Graveson, dal Tournely, dal P. Berti, dal P. Concina, dal P. Ab. Migliavacca, e da altri celebri uomini, parmi, che non senza grave taccia di temerità dir si possa, che altro sia il sistema di Giansenio *composto da Giansenio*, altro il sistema di Giansenio *imposto a Giansenio* da quegli Autori; massimamente avendo voi avvanzata quella proposizione senza addurre alcuna prova. Favorite adunque di far noto al pubblico, qual sia il sistema di Giansenio *composto da Gian-*

Gianſenio; dichiarando nel tempo ſteſſo, ſe da voi ſi creda, o nò, che il ſiſtema di Gianſenio *composto da Gianſenio*, ſia eretico, e dalla Chieſa giuſtamente condannato.

Siegue il Padre „ altro è il ſiſtema di Gianſenio „ per rapporto alle due dilettazioni *relativamente* „ *ſuperiori*, altro per riguardo alle dilettazioni *re-* „ *lativamente invincibili.* Il ſiſtema di Gianſenio com- „ poſto da Gianſenio, e da lui incluſo nelle leggi „ delle due dilettazioni *relativamente ſuperiori*, que- „ ſto è di S. Agoſtino, ſiccome è ſtato da altri dot- „ tamente provato. Il ſiſtema di Gianſenio impo- „ ſto da voi a Cianſenio, e da voi diſpiegato nelle „ due dilettazioni *relativamente invincibili*, non è, „ nè può eſſere di S. Agoſtino, qualor venga con- „ ſiderato ſotto l'idee voſtre, ciò vi concedo: ma „ ſe queſta invincibilità foſſe non reale, e non fiſi- „ ca, o ſeppur fiſica, non foſſe tale però nel ſen- „ ſo antecedente, ma ſoltanto nel conſeguente, lo „ nego. Sin quì il riverito Padre, che certamente non poteva parlare più chiaro per fare a tutti paleſe una volta di qual pelo egli ſia. Veggiamolo, Io non vò quì eſaminare, ſe altro ſia il ſiſtema delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI, altro quello delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI. Sua Riverenza quì li fá diverſi, quando in altro luogo ſi dichiara di non pentirſi *per non aver diſtinto le dilettazioni* relativamente SUPERIORI *dalle* relativamente INVINCIBILI (281). Non voglio

(281) Si vegga queſta riſpoſta a carte 87.

glio esaminare questo punto. Sieno diversi. Dice, che il *sistema di Giansenio*, *composto da Giansenio*, *e da lui incluso nelle leggi delle due dilettazioni* relativamente SUPERIORI, *questo è di S. Agostino.* Dunque tiene egli apertamente, che il vero sistema di Giansenio non sia diverso dal sistema di S. Agostino; onde la Chiesa condannando il sistema di Giansenio come *eretico*, averà condannato come *eretico*, il sistema di S. Agostino; e non avendo S. Agostino insegnata la grazia *necessitante* nè negata nell' uomo la *libertà d'indifferenza*, nè detto giammai, che non si possa resistere alla grazia, nè che Cristo sia morto per i soli predestinati, così pure non averà insegnato Giansenio; e perciò la S. Sede nel proscrivere, come di Giansenio, questa dottrina, averà sbagliato enormemente, ed il Giansenismo da quella condannato sarà un *fantasma*, un *purum*, *putumque figmentum.* Che dite mò adesso, Padre caro? Vi piaccia, o non vi piaccia, bisogna parlar chiaro, e levarvi la maschera. Dite, *essere stato dottamente provato*, *che il sistema di Giansenio*, *composto da Giansenio*, *e da lui incluso nelle leggi delle due dilettazioni* relativamente superiori *è di S. Agostino.* Ma quì pure, riverito Padre, bisogna che abbiate la bontà di far palese il nome di quegli Autori, da quali ciò *è stato dottamente provato.* Ha procurato, è vero, il P. Berti di provare, che di S. Agostino sia il sistema delle due dilettazioni *relativamente superiori*; ma non ha mai detto, che questo sia *il sistema di Giansenio*, *composto da Giansenio*, e da Giansenio

inclu-

incluso nelle leggi delle due dilettazioni relativamente SUPERIORI, anzi apertamente ha dichiarato, che il sistema composto da Giansenio si fonda sul principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI, e che è *eretico*. Animo, Padre, datemi questa notizia. Più, sarebbe bene ancora, che da voi si rispondesse a quanto è stato scritto contro il sistema delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI dal Tournely, dal Tomassini, da Monsignor di Vienna, e dal mio chiarissimo P. Assermet; perche, come ben sapete, questi Molinisti hanno fatto, fanno, e faranno sempre sudar la fronte ai difensori del sistema, a voi caro, delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI. Facciamo in tanto un'altro passo. Da voi mi si concede, che *il sistema, che io ho dispiegato nelle due dilettazioni* relativamente INVINCIBILI, *non è, nè può essere di S. Agostino, qualor venga considerato sotto le idee mie*, cioè qualor quella *invincibilità* sia *reale*, sia *fisica*, ed *antecedente*, ma non gia qualor quella *invincibillità* sia *non reale*, *non fisica*, o seppur *fisica*, non sia tale nel *senso antecedente*, ma soltanto nel *conseguente*. Lodato il Cielo, che finalmente da voi si confessa, che di S. Agostino essere non può il sistema delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI, quando quella *invincibilità* sia *reale*, *fisica*, ed *antecedente*, val a dire, qualora la dilettazione *superiore* sia di tal maniera *necessitante*, che la volontà sotto l'impulso della medesima non sii libera, se

non *libertate a coactione*. Bisogna mò adesso, Padre caro, che da voi si faccia un'altra confessione, cioè (badate bene) se da voi si creda, o nò, che l'*invincibilità* posta da Giansenio, nella dilettazione *superiore*, sia *vera*, *reale*, *fisica* oppure soltanto *morale*, o seppur *fisica*, sia quella tale non già nel *senso antecedente*, ma *soltanto nel conseguente*. E necessario, necessarissimo, che da voi si faccia questa seconda confessione; perche se mi dite, che l'*invincibilità* insegnata da Giansenio, è *vera*, *reale*, *fisica*, ed *antecedente*, vi converrà ritrattare in primo luogo ciò, che avete detto poco prima, cioè che il *sistema composto da Giansenio*, sia quello, che è incluso *nelle leggi delle due dilettazioni relativamente* SUPERIORI, quando però dire non vi piaccia, che il sistema delle due dilettazioni *relativamente* SUPERIORI sia lo stesso, che quello delle due dilettazioni *relativamente*, ma asieme *fisicamente*, e *realmente* INVINCIBILI. In secondo luogo dovrete dire, che il sistema da me esposto, è il vero, e genuino sistema di Giansenio; avendo io presa per *vera*, *reale*, *fisica*, ed *antecedente l'invincibilità* della dilettazione *relativamente* SUPERIORE. Confessar pure dovrete nel tempo medesimo, che il sistema di Giansenio è stato esposto con verità non solo dal P. Graveson, dal P. Berti, dal Card. Aguirre, dal Crondermo &c. ma ancora dal P. Dechamps, dal Tournely, dal mio P. Assermet, in una parola, da tutti i Molinisti. Se poi volete, che l'*invincibilità* posta da Giansenio nella dilet-

lettazione SUPERIORE non sia *vera*, *reale*, e *fisica*, oppur se *fisica*, non sia *antecedente*, ma soltanto *conseguente*, bisognarà, che da voi si dica, non esserli negata da Giansenio la *libertà* d'*indifferenza* nell'uomo caduto, nè d'aver quello insegnata la *grazia necessitante*, nè di Giansenio per fine essere quella dottrina, che dalla Chiesa, come dottrina di Giansenio, è stata proscritta. Coraggio Padre: *hic Rhodus*; *hic salta*.

Che il principio delle due dilettazioni relativamente maggiori *sia la fonte delle cinque proposizioni, costantemente lo nego* (sono parole vostre). *Che ne sia la la radice, e la sorgente il sistema delle dilettazioni* relativamente invincibili, *non è certo*, *poiche non è ancora deciso*, *di quale* invincibilità *si tratti*. Egregiamente, Padre, egregiamente. Voi negate, che il principio delle due dilettazioni *relativamente maggiori* sia la fonte delle cinque proposizioni; ed io vi rispondo, nulla a mè importare, che ció da voi si neghi, questa non essendo la nostra quistione. Prima però di negar questo con tanta franchezza, dovevate rispondere a quanto ha scritto e nel suo GIANSENISMO REDIVIVO, e replicato nel suo DOCUMENTO PASTORALE il fú dottissimo Monsignor Arcivescovo di Vienna; poiche altrimenti quel vostro: *costantemente lo nego*, non può essere ricevuto dagli uomini savj, e dotti, se non con disprezzo. Anche il Tournely, ed il mio P. Assermet hanno scritto contro quella opinione, che deriva l'

efficacia della grazia dalla *superiorità de' gradi* della celeste dilettazione rapporto al piacere indeliberato della concupiscenza. Onde a questi pure, dottissimo Padre mio, sarebbe stato bene, anzi necessario, che prima d'avvanzare quel vostro *constantemente lo nego*, aveste risposto. Nè dal far ciò, trattener vi debbe l'esser quelli *Molinisti* per genio, o per impegno; perchè questo non fà, nè mai potrà fare, che assai forte non sia, quanto hanno scritto contro di quell'opinione; siccome, ciò non ostante, sono considerati uomini assai dotti, e stimati Autori di molto valore, massime per lo travaglio ben grande, che coi scritti loro hanno dato, danno, e daranno sempre ai Gianseniſti. Non sò poi, con qual fronte abbiate voi potuto dire, *non essere certo*, che *il principio delle due dilettazioni relativamente* INVINCIBILI sia *la radice, e la sorgente delle cinque proposizioni*, e molto meno, che *non sia ancora deciso, di quale invincibilità si tratti*. Non sò, vi torno a dire, con qual coraggio abbiate quì spacciate queste galanterie; conciosiache se parliamo della prima, non potete negare, che con tanta chiarezza, ed evidenza siasi dimostrato dal P. Graveson, dal P. Berti, da Monsignor di Vienna, e da altri uomini dottissimi, che le cinque proposizioni, prese nel senso eretico di Giansenio, vengono da quel principio, con quanta si fà vedere, e da tutti si conosce, che *fluvii ex fonte derivantur*, mentre nè a voi, nè a chichesia altro riuscirà giammai, siccome non è ancora

ra riuſcito, di dare a quelle ragioni la riſpoſta. Se poi parliamo della ſeconda, vi faccio ſapere, che da quelli ſolamente dire ſi può, non eſſere ancora deciſo, di quale *invincibilità* ſi tratti, quando ſi parla di Gianſenio, i quali ſi fanno beffe de' Sommi Pontefici, e ſi ridono delle deciſioni della Chieſa. Non ſi è forſe nella condanna della terza propoſizione eſpreſſamente dichiarato, che ſecondo Gianſenio altra libertà non ſi dà ora nell'uomo per far il bene, ed il male, e perciò ſotto l' impulſo della dilettazione ſuperiore sì della grazia, che della concupiſcenza, ſe non la libertà *a coactione*? Come adunque potete dire, che deciſo ancora non ſia, di qual' *invincibilità* ſi tratti, quando ſi parla di Gianſenio? Forse ciò non è deciſo, perche queſta deciſione non è ſtata ricevuta da quei del partito?

Dite in quarto luogo: „ Le cinque propoſizio„ ni dannate non ſaranno attribuite a S. Agoſtino „ da alcun Cattolico. Che poi abbiano a dirſi ve„ re figlie di Gianſenio, tutte le Bolle lo ingiungo„ no. Ma voi, P. Fortunato, non lo darete coi li„ bri voſtri ad intendere agli infelici Appellanti *dal* „ *fatto*, attaccati aſſai più de' naufraghi alle tavole, „ alla pace fatta da CLEMENTE IX. al tempo „ di LODOVICO XIV. Rè di Francia. Quindi „ eſſendo per eſſo loro il Gianſeniſmo condannato „ un mero fantaſma, l'AUGUSTINUS *Janſenii* non „ ſarà reo per eſſo loro delle teſi dannate.

Vi riſpondo, eſſere io pure perſuaſo, che *le*

cin-

cinque proposizioni dannate non saranno attribuite a S. Agostino da alcun Cattolico. Sò ancora, *ingiugnersi da tutte le Bolle, che quelle sono vere figlie di Giansenio*. Ma voi, Padre credete, che la cosa veramente sià così? Quì è necessario parlar chiaro. Bisogna rispondermi con un bel sì, o con un bel nò, se le cinque proposizioni condannate, nel senso eretico, in cui sono state condannate, da voi fermamente, e sinceramente si credano *vere figlie di Giansenio*. Non basta, riverito Padre, il dire, che tutte le Bolle ingiungono così. Nessun Giansenista lo nega, siccome non si nega da alcun Luterano, ingiugnersi dal Concilio di Trento, che si riconosca nell'uomo caduto la *libertà dell'arbitrio*. Per non essere Giansenista, bisogna confessare, che le cinque proposizioni sieno *vere figlie di Giansenio*, come ingiungono le Bolle; siccome per non essere Luterano è necessario ammettere nell'uomo, anche dopo il peccato, la *libertà dell'arbitrio*, come viene ingiunto dal Concilio Tridentino. Sicche, Padre, dichiarate, qual sia sopra di questo punto la vostra fede.

Non sò poi a che proposito il mio dottissimo Padre faccia quì entrare in scena gli infelici Appellanti; conciosiacosache o crede egli, che quelli abbiano giustamente voluto, che il *Giansenismo condannato sia un mero fantasma*, e che perciò l'AUGUSTINUS *Jansenii non sia reo delle cinque tesi dannate*; o tiene, che sieno dalla parte del torto, e condan-

.dannà come temeraria la loro pretensione. Se crede d'aver quelli avuta giusta ragione: dunque sua Riverenza è persuasa, che la Chiesa abbia sbagliato nel *fatto* di Giansenio. Se confessa, essere ingiusta la loro pretensione, e temerario quell'appello, per qual motivo mi rinfaccia, che coi miei libri non darò mai ad intendere a quegli infelici, che la Chiesa non è caduta in errore? perche non mi ha egli suggerita la maniera d'illuminarli, e di convincerli? Debbo fare un'atto troppo grande di fede per credere, che sua Riverenza tinta non sia di quella pece. Cresce, e non poco, per dire il vero, in mè questo sospetto, qualora considero il modo, con cui il mio buon Padre parla di ciò, che nacque sotto CLEMENTE IX. intorno ai quattro Vescovi appellanti. Vorrei, che mi spiegasse, cosa intenda per quel nome di *pace*, che dice fatta sotto quel Pontefice al tempo di LODOVICO XIV. Rè di Francia. Intende forse, che da CLEMENTE IX. fosse acordato, ed approvato quel bel ripiego del *silenzio ossequioso*? Non sà, che questa fú una solenne impostura spacciata dall'Arnaldo, e dal Nicola, e dagli altri del partito, punti sul vivo dalla sincera ubbidienza di quei quatro Vescovi? Senta, come parla quel Sommo Pontefice nella lettera, che scrisse al Gran Rè LODOVICO XIV. allorche ebbe da questo la notizia, che i sudetti quatro Vescovi aveano sinceramente obbedito alla Bolla: *Tanta sane cum lætitia cognovimus*, dice CLEMENTE IX.
in

in simplici ac pura subscriptione formularii *quatuor illorum Episcoporum obedientiam, & obsequium .... Quare Majestati tuæ in ea re statim nuntianda, & insigni gratulatione prosequenda studium, & amorem incomparabili cum gaudio, animique grati mutua responsione pervidimus*. Nè in dissimil guisa nel Breve di risposta ai medesimi quattro Vescovi: *Cum ingenti obsequii Nobis* (sono parole di quel Breve) *& huic S. Sedi per vos debiti testificatione significabatis, vos juxta præscriptum Litterarum Apostolicarum a felicis recordationis Prædecessoribus* NOSTRIS INNOCENTIO X. & ALEXANDRO VII. *emanatarum*, SINCERE *subscripsisse, & subscribi fecisse formulario in ejusdem* ALEXANDRI *litteris edito ..... Nam dictorum Prædecessorum nostrorum Constitutionibus firmiter adhærentes*, NULLAM *circa illud* EXCEPTIONEM, *aut* RESTRICTIONEM *admissuri unquam fuissemus &c.* Ella è adunque cosa più chiara della luce del mezzo giorno, di non avere CLEMENTE IX. accordata la pace ai quatro Vescovi Appellanti, *nisi ex relatione eos subsignasse formulam sine restrictione*, come egregiamente osserva il P. Paolo da Lione (282); nè per verità può dirsi diversamente, stante l'espressa dichiarazione fatta da quel Sommo Pontefice di non voler ammettere *ullam exceptionem, aut restrictionem* sopra questo fatto. Quindi perdoni il mio riverito Padre, se gli dico, che la pretesa pace di CLE-

(282) Nella citata opera *Lett. I. artic. 5.* a carte 38.

CLEMENTE IX. non è, nè può esser tale, di cui giustamente vantare si possano gl' infelici Appellanti, ed alla quale possano, come quì spaccia sua Riverenza, star attaccati *assai più de' naufraghi alle tavole*; non accordando quella ad esso loro, di tenere interiormente, che il *condannato Giansenismo sia un mero fantasma*, e che perciò l' AUGUSTINUS *Jansenii reo non sia*, come essi pretendono, *delle cinque tesi dannate*. Se questo non basta al mio Padre dottissimo, favorisca di dar un'occhiata a quanto scrivono sopra questo fatto il testè lodato P. Paolo da Lione (283), ed il mio P. Assermet (284), e se si crede in gambe per poterlo fare, dia alle ragioni loro la risposta, tenendo per fermo, che l'esser quelli *Molinisti* non fà, nè farà mai, che falso sia quanto hanno scritto contro la pretesa pace di CLEMENTE IX., poiche alla per fine nè anche gli eretici, per confessione di Giansenio, *adeo exorbitare solent, quin sæpe in aliquibus articulis veritatem .... retineant* (285).

Mostrando per ultimo sua Riverenza di non sapere, *qual figura* sia per fare *trà tanti garbuglj* quel mio argomento *esposto ne' paradossi*, le dico, che quello farà una figura assai migliore di quella faceva prima, e ciò, perche con tanti giri, rigiri, de-

(283) Nel luogo citato.
(284) Tract. *de Gratia* P. III. a *carte 679.* e seg.
(285) Nella prefaz. al lib. VI. *de gratia Christi.* Si veggano le *Osservazioni* a carte 41, e 42.

deformazioni, e giuochi di mano non è riuscito alla Riverenza sua di scioglierlo, anzi lo ha reso più forte e robusto, di maniera che perderebbe inutilmente il tempo, e la fatica, se di nuovo venir volesse al cimento. Così è, Padre caro, così è: *fac, quidquid vis*, vi dirò quì pure con S. Agostino, *convictus, & victus apparebis, ut non vis* (286); perche *vincat veritas necesse est, sive negantem, sive confitentem* (287).

NOVELLISTA.

„ QUeste poche parole servano per un Novellistà di risposta al vostro grosso volume. Mi dichiaro, che se ancora replicarete, non vi risponderò più in questi foglj volanti, i quali voglio occupare in cose di maggior utile pe' miei leggitori. Poiche qual utile in ridire cose dette, e ridette tante volte per una parte, e per l'altra?

RISPOSTA.

LE parole, che avete spese fin quì sono troppo per un Novellista, il di cui impegno non è, se non di dare una succinta notizia de'libri, che si stampano; ma sono assai poche per voi, riverito Padre, che mascherato da Novellista avete volu-

(286) Lib. III. *Operis imperfecti* n. 144.
(287) Lo stesso epist. 238. in fine, *alias* 164.

luto farla da Critico irragionevole, e da mal consigliato oppositore in una materia, che troppo vi scotta. Sì, sono poche le parole, che sino ad ora avete spese, e saranno sempre poche quelle pure, che spenderete nell'avvenire sú questa materia, perche non vi riuscirà giammai di far credere buona, e cattolica, e non diversa da quella di S. Agostino la falsa, empia, ed eretica dottrina di Giansenio; dovendo esservi noto, che, come avvertì quel S. Dottore, ***occultari potest ad tempus veritas, vinci non potest; florere potest ad tempus iniquitas, permanere non potest*** (288). Giacche poi vi dichiarate, che se io replicherò, voi non mi risponderete più in questi fogli, ma bensí (vorreste dire) con qualche libro, altro io non vi rispondo, se non che appunto ciò è lo che desidero. ***Necdum scripsi***, Padre caro, ***& comminaris mihi***, vi dirò con S. Girolamo, ***rescriptorum tuorum fulmina, ut scilicet hoc timore perterritus, non audeam ora reserare; & non animadvertis, idcirco nos scribere, ut vos respondere cogamini, & aperte aliquando dicere, quod pro tempore, personis, & locis vel loquimini, vel tacetis? Nolo vobis, liberum esse negare, quod semel scripseritis. Ecclesia victoria est, vos aperte dicere, quod sentitis. Aut enim idem responsuri estis, quod & nos loquimur, & nequaquam eritis adversarii, sed amici. Aut si contraria nostro dogmati dixeritis, in eo vincemus, quod omnes cognoscent Ecclesiae, quod sentiatis. Sententias vestras prodidisse, superasse***

(288) In Psal. 61. v. 11.

rasse est. Patet prima fronte blasphemia. Non necesse habet convinci, quod sua statim professione blasphemum est (289). Avete inteso, Padre caro?

Non mancate dunque alla parola, e per proprio decoro in fronte del vostro libro si legga il vero vostro nome, come in fronte de'miei si legge il mio. Non temete, nò, non temete; poiche, come dice S. Agostino, *nullus reprehensor formidandus est amatori veritatis* (290). Credetemi, Padre, che quando nel frontispicio d'un libro non si legge il vero nome del suo autore, ed è stampato alla macchia, fá molto dubitare di sè, e si falla ben di rado, se si crede di dottrina non buona, o almeno assai sospetta. Perche poi mostrate di non sapere *qual utile sia in ridire cose dette, e ridette tante volte per una parte, e per l'altra*, io vi fó noto, e di ciò siate pur certo, che non solamente è utile in questi tempi, ma assai necessario il rendere a tutti manifesta l'empia dottrina di Gianfenio intorno alla *grazia*, ed alla *libertà*, ponendo in chiaro, quali sieno i principj, sù di cui abbia quel Novatore lavorato il falso suo sistema; quali di quello le perniciose conseguenze; e con quali cabale, giri, artifizj, ed inganni si procuri da alcuni di difendere quella dottrina, di far credere un *mero fantasma* il Giansenismo condannato dalla Chiesa, e non reo delle cinque tesi dannate il falso *Agostino* di quel No-

(289) Ad Ctesiphontem *adv. Pelagium* cap. 4.
(290) Nel principio del lib. II. *de Trinitate*.

Novatore. Pur troppo, Padre mio riverito, e sia con vostra buona pace, in questi tempi ancora, come altrove pure vi ho detto, *sunt quidam, qui justissime damnatas impietates* (di Giansenio, e di Quesnel) *adhuc liberius defendendas putant*; *& sunt, qui occultius penetrant domos, & quod in aperto jam clamare metuunt, in secreto seminare non quiescunt* (291). Necessario perciò si è, anzi necessarissimo lo scoprire il veleno, che và serpendo, *ne forte cum tacetur propter eos, qui capere non possunt, non solum veritate fraudentur, verum etiam falsitate capiantur, qui verum capere, quo caveatur falsitas, possunt* (292). Eccovi pertanto, Padre mio stimatissimo, quell'utile, che voi veder non sapete nel ridire contro l'empia dottrina di Giansenio il già detto, e ridetto più volte. Allora solamente si averà detto quanto basta, quando ne'paesi cattolici cessato sarà il pericolo, nè vi sarà più sospetto alcuno di questa peste, da cui i Prencipi medesimi debbono temere ribellioni ne' proprij Stati, come pur troppo ne abbiamo funestissimi essempj.

NO-

(291) S. Agostino epist. 194. n. 2. *alias* epist. 105.
(292) Lo stesso *de dono perseverantiæ* n. 40. *alias* cap. 16.

NOVELLISTA.

„ SE ho tardato a darvi qualche risposta, non
„ l'ho fatto per disprezzo; poiche molto vi sti-
„ mo, e sapete, che sono vostro amico. Questo è
„ dipenduto in primo luogo da un'ostinata oftala-
„ mia, la quale è da otto mesi, che mi tormenta. In
„ secondo luogo non hò avuto il comodo del vostro
„ libro, se non da alcune settimane in quà. Quan-
„ do si fá un libro contro alcuno, il dovere sarebbe,
„ che se gli mandasse il primo, acciò si corregga,
„ se ha detto male, o si difenda, se ha ragionevol-
„ mente parlato. La correzzione pronta operarà più,
„ che il libro oppugnante. La pronta difesa farà co-
„ noscere, che l'Antagonista non vuol l'oppresione
„ dell'innocente, ma il discoprimento del vero.

RISPOSTA.

SE non vi conoscesi, Padre mio caro, e se non sapesi, che il Signor Ab. D. Giovanni Lami non ha altra parte in questa vostra diceria, se non d'averla incautamente pubblicata nelle sue Novelle, potreste impunemente darmi ad intendere, e che per otto mesi siete stato tormentato da un'ostinata oftalamia, e che non avete avuto il libretto delle mie *Osservazioni critiche*, se non alcune settimane prima, che si stampasse questa vostra risposta. Ma per-
che

che vi conoſco, abbiate pazienza, ſe vi dico, che tutte queſte voſtre ſcuſe per aver tardato cotanto a riſpondermi, non ſono che baje, e fanfalucche. Io non voglio eſaminare, ſe ſia Teologia rigida, o rilaſſata quella, che vi hà permeſſo l'impiantar queſte carotte per ſtare occulto; perche non tutto dire ſempre ſi può, nè tutto ſempre ſi deve ſcrivere. Vi dico bene, che queſti non ſono mezzi degni d'un galantuomo. Che abbiate della ſtima per mè, e ſiate mio amico, queſta, ſe debbo dirvela ſchietta, è una canzone, che vi fá poco onore; perche la vera ſtima, ed amicizia non dipende dalle parole, ma dai fatti. Chi ben vorrà conſiderare la maniera, colla quale contro di mè avete ſcritto, credo che non ſi curarà troppo d'eſſere ſtimato da voi, nè d'eſſere voſtro amico. Ma ben mi ſtupiſco, che il Signor Dott. Lami, prima d'inſerire nelle ſue Novelle queſta voſtra critica, non abbia fatto rifleſſo a quelle parole della medeſima, che *quando ſi ſtampa un libro contro alcuno, il dovere ſarebbe, che ſe gli mandaſſe il primo, acciò ſi corregga, ſe ha detto male, o ſi difenda, ſe ha ragionevolmente parlato.* Mi ſtupiſco, diſsi; mentre quel Signor ben sà d'aver egli mancato il primo a queſto dovere; avendo ſtampata nelle ſue Novelle quell'aſpra critica contro il mio libretto del ſiſtema Gianſeniano, non ſolamente ſenza avermela mandata giammai; ma quel che è peggio, ſenza eſſerſi mai degnato di riſpondere ad una mia lettera, che, uſci-

ta,

ta, nelle ſue Novelle quella pungente cenſura, confidentemente gli ſcriſsi, dolendomi, che m'aveſſe trattato con tanta inoneſtà, quando da mè non aveva ricevuto diſpiacere alcuno. Può eſſere però, che l'oftalamia, da cui ſi dice travagliato per molti meſi, non gli abbia permeſſo di troppo badare a queſta bizzarra pretenſione del mio Padre dottiſſimo, ſiccome credo, che lo ſteſſo mal d'occhj non gli abbia laſciato conſiderare le altre molte belliſsime coſe, delle quali abbonda cotanto queſta dicerìa. Che poi *la correzzione pronta operi più, che il libro oppugnante; o la pronta difeſa faccia conoſcere, che l'Antagoniſta non vuol l'oppreſsione dell' innocente, ma il diſcoprimento del vero*, non ho difficoltà di concederlo al mio riverito Padre; ma vorrei, che egli pure metteſſe in pratica ciò, che agli altri inſegna. Se nel ſuo ſcrivere non aveſſe altra mira, ſe non il diſcoprimento del vero, uſarebbe altro linguaggio; nè trattarebbe con tanto diſprezzo tutti coloro, che tengono per giuſtamente condannata dalla Chieſa l'empia dottrina di Gianſenio, e di Queſnel, e che con tanto applauſo di tutti i buoni, e veri Cattolici hanno contro di quella, ed in difeſa delle Bolle Pontificie impugnata la penna.

Eccoci, Padre mio caro, giunti al fine, voi della *Critica*, che avete fatta al libretto delle mie *Oſſervazioni*, ed io della *riſpoſta*, che ho giudicato doverſi dare alla medeſima. Chi di noi abbia ragione, *judi-*

judicet ille, qui toti Ecclesiæ præest (293). Io certamente *Ecclesiæ Romanæ auctoritati atque examini totum hoc, sicut & cetera, quæ ejusmodi sunt, universa reservo, ipsius, si quid aliter sapio, paratus* con sincerità di lingua, e di cuore, *judicio emendare* (294). Sì, Padre mio stimatissimo, sì: *verbum illius summa mihi ratio est* (295). Sia di *diritto*, sia di *fatto* la controversia decisa dalla S. Sede, tengo per fermo, e costantemente credo, che *non licet de fide dicti ambigere, non licet deliberare* (292); volendo io piuttosto *cautam ignorantiam confiteri, quam falsam scientiam profiteri* (297). Questa è la mia fede, questa la regola del mio credere. Qual poi sia la vostra, a voi tocca il farlo sapere. Se la risposta, che vi ho data, non vi piace, replicate pure, che son contento. Ma come più e più volte vi ho detto (sebbene non possa sperarlo) fatelo da uomo onesto, cioè a viso scoperto, non da mascherato *Novellista*, perche, credetemi, chi scrive a gloria di Dio, e della verità non cerca le tenebre, nè si vergogna di essere conosciuto. Quindi *cum hæc se ita habeant*, vi dirò con S. Girolamo, *provoco adversarios, ut omnes retro chartulas ex integro discutiant, & si quid in meo ingeniolo vitii repererint, proferant in medium. Aut enim bona erunt, & contradicam eorum calumniæ; aut reprehensibilia, &*

(293) S. Tommaso 2. 2. q. 1. artic. 10.
(294) S. Bernardo *epist.* 174.
(295) Cassiano lib. IV. *de Incarnatione* cap. 6.
(296) Lo stesso *ivi.*
(297) S. Agostino epist. 197. alias 78. in fine.

confitebor errorem, mallens emendare, quam perseverare in pravitate sententiæ. Et tu ergo, Padre riverito, *Doctor egregie, aut defende, quod locutus es & sententiarum tuarum acumina adstrue eloquio subsequenti, ne, quando tibi placuerit, neges quod locutus es; aut si certe errasti quasi homo, libere confitere, & discordantium inter se redde concordiam* (298).

IL FINE.

APPEN-

(298) Ad Ctesiphontem adversus Pelagium cap. 5.

APPENDICE

Nella quale si risponde alla dichiarazione fatta dal Signor Lami, e dal medesimo pubblicata sotto il dì 7. Settembre 1753. nel foglio 36. delle sue Novelle.

DICHIARAZIONE.

„ MI torna opportuno l'aggiugnere quì quattro
„ parole in mia difesa. Io risposi gia in
„ questi foglj al libro, che contro di mè avea pub-
„ blicato in Roveredo il P. Fortunato da Brescia
„ Min. Riformato. *Sunt, quibus in Critica videar ni-*
„ *mis acer*, per parlar quasi con Orazio. Ma se ho
„ usato della veemenza, e del risentimento nel ri-
„ spondere, questo viene e dal calor della disputa,
„ e perche quel Religioso me ne ha data occasione
„ cogli strappazzi grandi, che fá di mè in quel li-
„ bro, come ognuno può vedere in leggendolo; non
„ che io non sia pieno di benevolenza, e di stima
„ al solito per la sua persona, come gli dimostrai
„ ancora nel tempo, che fú a Firenze. Certamen-
„ te che io non mi posso acquietare al suo sistema,

„ ed alle sue opinioni, essendo per la mia parte
„ persuaso in contrario; ma non per questo ho inteso
„ di dare decisiva taccia alla sentenza del Molina,
„ quando ho scritto, che renda l'uomo orgoglioso,
„ che sia arbitraria, che non vi abbia
„ avuto mano la tradizione, che sia convinta di reità;
„ perche non ho in mè questa autorità di decidere,
„ la quale risiede localmente nella S. Sede,
„ e nelle Chiesa di Gesú Cristo; nè credo, che alcuno
„ si persuaderà, che io abbia usate quelle espressioni,
„ se non nella maniera di disputare, e
„ di proporre il mio semplice sentimento, come si
„ usa nelle Scuole Cattoliche. Fin tanto dunque,
„ che non è deciso, si può liberamente disputare
„ trà noi per quella tolleranza, che la S. Sede concede.
„ In conseguenza di questo se il P. Fortunato
„ si degnarà di replica alla mia risposta, come
„ sento, che farà, io non mancherò di fargli conoscere
„ il mio rispeto con altra replica convenien-
„ te; perche sò che

Non eadem sentire duos de rebus iisdem.
Illæsa semper licuit amicitia.

RISPOSTA.

QUesta dichiarazione, se ben si considera, fà poco onore, come ho detto nella prefazione, al suo Autore, chiaramente da quella conoscendosi di non avere il signor Dott. Lami badato più che tanto, prima di pubblicarla nelle sue

No-

Novelle, alla *Critica*, per cagione della quale ha egli di poi dovuto fare questa protesta. Tralascio di considerare, se a ragione, o a torto accusato egli sia d'essere nel criticare le altrui opere *nimis acer*; a mè bastando di fargli sapere, che ingiustamente mi rimprovera d'avergli *cogli strappazzi grandi*, che di lui dice aver io fatti, data occasione di mostrarsi inverso di me troppo acerbo; conciosiacosache chi con occhio disappassionato vorrà degnarsi di leggere, e di considerare tanto la critica fatta da quel Signore al mio libretto: *Cornelii Jansenii Systema*, che la risposta, da mè datagli nel libretto delle *Osservazioni*, spero che non troverà quei *grandi strapazzi*, co' quali giustificare egli vorrebbe la pungente sua censura.

Lasciati dunque da parte questi episodj, che a nulla servono, e venendo a quelle cose, che in questa *dichiarazione*, o sia *protesta* degne mi sembrano di riflesso, dice il Signor Lami, *di non poter egli certamente acquetarsi al mio sistema, ed alle mie opinioni; essendo per sua parte persuaso in contrario*. Ma se così è, bisogna dire, che quel Signore tenga e creda, che il sistema da mè esposto sia mio, e non di Giansenio, e che quanto ho detto intorno ai principj, ed alle conseguenze di quel sistema, sia mia precisa opinione, e non dottrina di quel Novatore; non vedendo io altro sistema, che *mio* chiamar si possa dal Signor Lami, nè altre opinioni, che pure possano dirsi *mie*, ed alle quali non sia egli in grado, come apertamente si dichiara, d'acquie-

quietarsi. Quindi *essendo per sua parte persuaso in contrario* di quanto da mè si è detto ne' due mentovati libretti, sarà egli persuaso I. *Che Giansenio non abbia insegnato il principio delle due dilettazioni* INDELIBERATE, *e relativamente* INVINCIBILI. II. *Che Giansenio non abbia negata nell' uomo sotto l'impulso della dilettazione superiore sì della grazia, che della concupiscenza la libertà d'indifferenza*. III. *Che da Giansenio non siasi negata in questo stato ogni grazia puramente sufficiente, nè quella soltanto riconosciuta, che si chiama* efficace. IV. *Che il principio delle due dilettazioni preso nel senso di Giansenio, non sia la sorgente delle cinque famose proposizioni, nè la base di tutto l'empio suo sistema*. Così, replico, dovrà tenere il Signor Lami, se è persuaso in contrario, di quanto da mè si è esposto nel libretto del *Sistema*, e confermato in quello delle *Osservazioni*. Nè ciò mi negherà, come spero, quel Signore; poichè se queste non sono quelle mie opinioni, alle quali acquietar egli non si può, bisogna che abbia la bontà di farmi sapere, quali quelle sieno. Confesserà però intanto di non aver intesa la *Critica*, che ha stampata ne' foglj 26. 27. e 28. delle sue Novelle; mentre se l'avesse intesa, veduto avrebbe chiaramente, altro di quella non essere lo scopo, nè altro fine aver avuto l'autore della medesima, se non quello di sostenere come cattolico il principio delle due dilettazioni preso nel senso, in cui è stato insegnato da Giansenio: di persuadere non diverso da quello di S. Agostino il sistema di quel Novatore:
di

di far credere non reo delle cinque tesi dannate il falso *Agostino* del medesimo; e per finirla in poche parole, di dar ad intendere, se gli riesce, che il Giansenismo condannato dalla Chiesa altro non sia, che un *fantasma*, che un *purum, putumque figmentum*. Consideri il Signor Lami la mia risposta, esamini con animo scevro da ogni spirito di partito le mie ragioni, e poi, se può, dica, questo non essere stato l' oggetto principale di quel buon Religioso, che lavorò la Novella.

Passando alla considerazione della protesta, che fà, *di non aver inteso di dare decisiva taccia alla sentenza del Molina*, quando (fingendosi Autore della Critica fatta da quel buon Padre) dice d'aver scritto, che quella *renda l'uomo orgoglioso, che è arbitraria &c.* altro non hò che dirgli, se non che questa sua dichiarazione è, quanto mai esser può, per moltissimi titoli doverosa e giusta; onde saviamente il Regnante sapientissimo Pontefice BENEDETTO XIV. in quella sua lettera al Grande Inquisitore di Spagna avvertì i Vescovi, e gli Inquisitori di non badar nè punto, nè poco a quelle censure, *quas Doctores inter se digladiantes sibi invicem opponunt*, ma dover eglino considerare, *an nota invicem opposita, sint a Sede Apostolica approbata*; e se debbo dirla schiettamente, le ragioni, addotte dal P. Novellista contro il sistema del Molina, non sono che una vecchia canzone, alla quale più, e più volte, anche più del bisogno, è stato risposto. Non vorrei però, che un'uomo di quell' intendimento, di cui

è

è dotato il Signor Lami, fosse persuaso, che i miei libretti intanto abbiano meritato lo strapazzo, del quale sono stati favoriti, in quanto che in essi trionfi il *Molinismo*; non potendo io credere, che egli pure sia caduto in quel mal d'occhj, che patiscono alcuni, di veder tinto di *Molinismo* tutto ciò, che è contrario al sistema di Giansenio, o anche soltanto a quello non favorevole. Senta di grazia, cosa dica a questo proposito il P. Paolo da Lione, informatissimo del linguaggio de' Giansenisti. *Illos caveas velim*, dice scrivendo ad un'amico, *qui Catholicos famoso titulo* MOLINISTAS *salutant. Vix catholicus Doctor, aut Concionator publice, vel privatim perstringit doctrinam Jansenii, cum Novatores passim audiuntur contra talem subridente, & contemptibili tono succlamare* : est MOLINISTA. *Omni tempore, omnique loco sonora hac praxi usi sunt haeretici, teste Augustino, qui sic scribit* contra Arianos: *& cum se tanta ista voragine impietatis immergant, nos tamquam opprobrio novi nominis vocant* HOMOUSIANOS; *ita enim sese habet catholica veritatis antiquitas, ut ei omnes haeretici diversa nomina imponant, cum ipsi sua singula, sicut ab omnibus appellantur, obtineant* (1).

Godo poi, che il Signor Lami confessi di non aver egli l'autorità di decidere sopra la qualità d' alcuna dottrina; ma che *questa risieda nella S. Sede, e nella Chiesa di Gesù Cristo*; perche così non averà, come credo, difficoltà alcuna d'accordare, che i Mo-

(1) Nel suo JANSENISMUS EXARMATUS *lett. I, art. 15. n. 3. a cart. 124.*

Molinisti *in tuitione* Moliniani sistematis *libere prosequuntur*, *& prosequi possunt*, come dice il Regnante Sapientissimo Pontefice nella citata lettera, nonostante quel molto, che contro di quel sistema si è lasciato cader dalla penna l'autore di questa Novella. Riceverà pure con sincerità di lingua, e di cuore, come *Regola di fede*, tutte quelle Bolle de'Sommi Pontefici, colle quali l'empia dottrina di Giansenio, e del suo gran discepolo Quesnel è stata solennemente proscritta; nè farà uso di quella bella distinzione del *diritto*, e del *fatto*, inventata dai partigiani di que'Novatori per render nulla quella condanna; onde confessarà, che le cinque famose proposizioni sono nel falso *Agostino* di Giansenio non solamente in quanto alle parole, ma ancora nel senso eretico, in cui dalla Chiesa sono state condannate. Quindi non si farà scrupolo di confessare ancora, che secondo Gainsenio *vera*, *reale*, *fisica*, ed *antecedente* sia la *necessità* d'operare imposta alla volontà dalla dilettazione *superiore*; e perciò che la volontà, sotto l'impulso della dilettazione più forte, altra *libertà* non abbia secondo il medesimo, se non quella, che si chiama *a coactione*.

Sò benissimo, che le espressioni assai caricate, delle quali contro il sistema del Molina si è servito l'autore della Novella, non debbono essere intese, per sentimento ancora del Signor Lami, *se non nella maniera*, come egli dice, *di disputare*, *e di proporre* la propria opinione, *come si usa nelle Scuole cattoliche*. Ciò nonostante però debbo dirgli, che questa

maniera di ſcrivere non può eſſere, nè ſarà giammai dagli uomini ſavj, ed amanti del vero approvata. *Utinam*, dice il Regnante Sapientiſsimo Pontefice, *in adſpectum lucemque hominum libri ejuſmodi in hac temporum licentia, & pravitate non efferrentur, in quibus diſsidentes Auctores mutuis ſe jurgiis, conviciiſque proſcindunt; aliorum opiniones* NONDUM ab ECCLESIA DAMNATAS *cenſura perſtringunt, adverſarios, eorumque Scholas, ac Coetus ſugillant, & pro ridiculis ducunt, magno equidem bonorum ſcandalo, haereticorum vero contemptu, qui, digladiantibus inter ſe Catholicis, ſeque mutuo lacerantibus, plane triumphant* (2). Deſidero perciò, che il Signor Lami tenga ben fitte in capo queſte parole *del più dotto de' Sommi Pontefici, che*, come egli ſteſſo ha confeſſato nella prima Novella, *da molto tempo in quà abbia tenuta la Sede di S. Pietro*, e che a queſte badi attentamente, qualora, *ut ſerviat ſcenæ*, toccar debbe nelle ſue Novelle certe opinioni, e dottrine, le quali benche ſieno dalla Chieſa permeſſe, purnondimeno ſoffrir non ſi poſſono da certuni, i quali, come oſſerva il teſtè lodato P. Paolo da Lione, *exceſsivo apparatu effuſi ſunt in laudes laude digniſsimi* AUGUSTINI : *qui præter hunc S. Patrem nullum alium audiendum, aut legendum ſuadent: qui hunc ſolum ad ſtabilienda, & explicanda fidei myſteria univerſa, ad enodandas conſcientiæ plicas, & replicas omnes ſuffi-*

(2) Conſtitutio, qua *methodus præſcribitur in examine, & proſcriptione librorum ſervanda.* Romæ 1753.

sufficientem, superabundantem, incomparabilem jactant: qui hujus authoritatem omni alteri, etiam Christi in terris Vicarii Authoritati praeferunt (3) : *qui affectant moralem doctrinam extraordinarii rigoris, ac simulata severitatis: qui identidem ruminantur vetusta, recoquendo veterum Canonum praxes his temporibus impracticables, ad quas ficte aemulantur reformare universum Orbem: qui immensum exaggerant relaxationem disciplinae Ecclesiasticae, quasi tota Ecclesia in maligno posita, exlex, corrupta, & depravata viveret: qui amaricato animo irruunt in pratensum illud morale relaxatum quorundam Casuistarum, quos notant, ubique nigerrimo calculo* (4). Bramo pertanto, che il Signor Lami nel lavoro delle sue Novelle non dia ascolto a questi pretesi discepoli di S. Agostino, che si credono i soli depositarj della mente di quel S. Dottore, della vera dottrina della Chiesa, e delle antiche Apostoliche Tradizioni; pregandolo di restar persuaso, che il linguaggio di questi zelanti uomini termina alla per fine nel declamare contro la condanna, che dalla Chiesa si è fatta, della dottrina di Giansenio, e di Quesnel; nel farsi beffe di quelli, che riconoscono quella dotrina come eretica, e giustamente proscritta, e nel trattar con disprezzo tutti coloro, che in difesa delle Pontificie infallibili decisioni hanno impugnata la penna.

Siccome poi io pure confesso, che *fin tanto che non è deciso* dalla S. Sede, in qual senso, *Tommistico*,

PP 2 o

(3) Nel luogo citato n. 6. a *carte* 130.
(4) Ivi n. 8. a *carte* 132.

o *Moliniano*, debbasi spiegare la grazia sufficiente, ed efficace, *si può liberamente disputare trà noi per quella tolleranza, che la S. Sede concede*: così bramo, che il Signor Lami confessi egli pure, non aver luogo questa libertà di disputare nella materia, che trà noi si tratta. Non verte la quistione nostra intorno ad una cosa, sopra di cui la Chiesa non abbia ancora deciso, qual'esser debba la nostra fede. Il litiggio non è, se la *sufficienza*, e l'*efficacia* della divina grazia debbasi spiegare nella maniera, in cui si spiega dai Tommisti, oppure come vogliono i seguaci del Suarez, e del Molina. Per verità troppo gran torto farebbe a se stesso il Signor Lami, se credesse da questa non diversa la nostra quistione. *Ecclesiae inter nos agitur causa, non mea*, gli direi con S. Agostino (5). Si tratta d'una materia, sopra della quale di tal maniera ha parlato la Chiesa, che *non licet de fide dicti ambigere, non licet deliberare* (6): voglio dire, che si tratta d'un sistema, già come *falso*, *empio*, ed *eretico* dalla S. Sede proscritto: si tratta di sostenere giustissima questa condanna, e di far conoscere ai meno informati, che l'AUGUSTINUS *Jansenii* è reo processato e convinto delle *cinque tesi dannate*, e che la Chiesa nel proscrivere l'*eresìa* di Giansenio non ha condannato un *fantasma*. Se questa notizia riesce nuova al Signor Lami, confessi da uom'ingenuo, d'essere stato ingannato da quel buon Padre, che gli mandò la Critica, a cui ho risposto in

(5) Lib. III. *contra Cresconium* n. 92. *alias* cap. 80.
(6) Cassiano lib. IV. *de Incarnatione* cap. 6.

in questo libretto, acciò nelle sue Novelle la pubblicasse.

Finalmente per quello riguarda a mè, assicuro quel Signore, che non avrà giusto motivo di dolersi della mia risposta, ogniqualvolta la sua replica sia degna di lui, val a dire, da uomo onesto, e soltanto amante del vero. ***Modum in defendendis opinionibus, & christianam in scribendo moderationem servari merito volumus***, dice il più volte, nè mai bastevolmente lodato Regnante Sommo Pontefice (7); perche, come averte con S. Agostino, ***non inutiliter exercentur ingenia, si adhibeatur disceptatio moderata, & absit error opinantium, se scire, quod nesciunt*** (8). Nè pensi il Signor Novellista, che io sia tanto sciocco, che ***si diversa senserit, me*** da esso lui ***læsum putem*** (9); essendo io pure persuaso, che

Non eadem sentire duos de rebus iisdem
Illæsa semper licuit amicitia.

Cionullaostante egli deve riflettere seriamente, che quì non trattasi d'una opinione di Scuola, intorno alla quale lecito sia ad ognuno il pensare come gli piace. ***Sit inter nos una fides, & illico pax sequetur*** (10). Confessi I. che non sbagliò la Chiesa, sia nel ***diritto***, sia nel ***fatto***, condannando Giansenio. II, che non ammise Giansenio altra libertà, sotto l'impulso della dilettazione ***superiore***, se non quella, che di-

(7) Nella Bolla citata.
(8) In Enchirid. cap. 59.
(9) S. Girolamo *epist*. 92.
(10) Lo stesso al fine dell'Apologia *adversus Ruffinum*.

dicesi *a coactione*. III. che il principio delle due dilettazioni *relativamente* INVINCIBILI nel senso di Giansenio *destruit omnino libertatem*, *&* *inevitabilem invehit necessitatem* (11). IV. che da quel principio, *veluti a fonte fluvij*, *quinque propositiones necessario*, *&* *indissolubili nexu inter se connexa dimanant* (12). V. che sia manifestamente reo delle cinque tesi dannate il falso *Agostino* di quel Novatore. Confessi per fine di non avere la S. Sede, nel proscrivere il *Giansenismo*, condannato un *fantasma*. Fatta questa confessione, *illico pax sequetur*; giacche io pure altro non hò preteso di confessare, e stabilire, a sola gloria di Dio, ed in conferma della dottrina cattolica, ne' miei libretti, contro cui la prese il Signor Novellista. Altrimenti facendo, non creda, che questa pace sij possibile con un buon Cattolico, nè perciò, come spero, *me quisquam vocabit audacem*, *nisi qui fuerit ausus*, Ecclesiam *vocare mendacem* (13).

(11) P. Graveson clas. I. lett. I. a carte 13.
(12) Lo stesso clas. II. lett. VI. a carte 127.
(13) S. Agostino lib. *de gestis Pelagij* n. 36. *alias* cap. 14.